

bes | 2018

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

Salute
Istruzione e formazione
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita
Benessere economico
Relazioni sociali
Politica e istituzioni
Sicurezza
Benessere soggettivo
Paesaggio e patrimonio culturale
Ambiente
Innovazione, ricerca e creatività
Qualità dei servizi



bes | 2018

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

ISBN 978-88-458-1967-4

© 2018

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



INDICE

	Pag.
Presentazione	5
Avvertenze	7
Un quadro di insieme sul benessere equo e sostenibile in Italia	9
1. Salute	23
2. Istruzione e formazione	37
3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	49
4. Benessere economico	61
5. Relazioni sociali	73
6. Politica e istituzioni	85
7. Sicurezza	95
8. Benessere soggettivo	107
9. Paesaggio e patrimonio culturale	117
10. Ambiente	131
11. Innovazione, ricerca e creatività	147
12. Qualità dei servizi	159
Schede regionali	171
▶ Le determinanti del benessere soggettivo in Italia	193
▶ Le disuguaglianze verticali nel Bes	199

Presentazione

Quando fu pubblicato il primo Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile, frutto della collaborazione tra l'Istat e il Cnel, correva l'anno 2013. Negli anni da allora trascorsi il tema della definizione e della misurazione del benessere ha ricevuto attenzione crescente a livello internazionale e la consapevolezza che la politica debba darsi obiettivi in grado di promuovere il benessere nelle sue molteplici dimensioni sembra essersi diffusa.

Al riguardo possono essere sufficienti alcuni brevi richiami. Si è da poco concluso il Forum dell'Ocse su "Statistica, conoscenza e politica" che ha riunito statistici, *policy maker*, accademici ed esponenti della società civile. Il Forum rientra nel pluriennale impegno dell'Ocse per la misurazione del benessere - e il conseguente disegno di "buone" politiche - che richiede, tra le altre cose, accurate e dettagliate informazioni statistiche. Nel 2017 ha preso l'avvio il progetto MAKSWELL, (*MAKING Sustainable development and WELL-being frameworks work for policy analysis*), finanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma Horizon 2020 e coordinato dall'Istat. Il progetto si propone sia di elaborare nuove misure di benessere attraverso l'uso dei big data e di metodologie statistiche innovative, sia di suggerire agli Stati membri (19 dei quali già dispongono di sistemi di misurazione del benessere) modalità di utilizzo, efficaci e armonizzate, di quelle misure.

D'altro canto, la misurazione del benessere appare essenziale anche per il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che accompagnano l'Agenda 2030 approvata nel 2015 dalle Nazioni Unite. In questa prospettiva di integrazione, a partire dal 2016 l'Istat rende noti gli indicatori relativi a quegli obiettivi per il nostro Paese.

Una prova significativa della maggiore consapevolezza della politica è l'inclusione, dal 2018, di indicatori di Benessere Equo e Sostenibile nel Documento di Economia e Finanza (Def). Un Comitato istituito presso l'Istat ha selezionato, a partire dal *framework* Bes, 12 indicatori e nel Def 2018 si dà conto delle tendenze recenti. Per il sottoinsieme dei quattro indicatori per i quali sono già disponibili i modelli econometrici necessari, il Ministero dell'Economia e Finanze ha anche prodotto le previsioni tendenziali e programmatiche. L'Istat ha il compito di fornire ogni anno al Ministero dell'Economia e Finanze l'aggiornamento degli indicatori all'ultimo triennio in tempo utile per la loro inclusione nel Def, pubblicato ad aprile: un compito impegnativo, che richiede grande velocità nell'elaborazione dei dati.

Queste esperienze hanno certamente contribuito a migliorare la capacità di definire e misurare il Benessere Equo e Sostenibile. Tuttavia ulteriori progressi sono necessari e possibili, e diverse sfide devono essere raccolte.

La prima riguarda la capacità di combinare la complessità dei fenomeni con la semplicità della comunicazione delle informazioni a beneficio, - in particolare, ma non soltanto - dei decisori politici. Il Rapporto di quest'anno si è proposto di raccogliere questa sfida e la sua struttura mira proprio a dar conto con semplicità della complessità.

In particolare, ciascun capitolo si apre con una breve analisi dell'indice composito del dominio del Benessere ivi considerato e con una valutazione complessiva delle variazioni di breve e medio periodo degli indicatori sui cui si basano quegli indici.

Segue, nel capitolo, l'esame della situazione italiana nella comparazione internazionale e successivamente si esaminano i vari indicatori alla luce delle loro implicazioni per le tendenze del benessere, per le sue dinamiche distributive e per la sua sostenibilità.

Ma vi sono altre importanti sfide. Vi è l'esigenza di includere nella misurazione tutte le dimensioni rilevanti per il benessere prestando attenzione alle evoluzioni che si verificano

nell'economia e nella società. Sotto questo aspetto è interessante notare come nel Forum dell'Ocse prima ricordato siano state indicate (tra altre possibili) tre importanti tendenze in grado di incidere sul futuro del benessere: la trasformazione digitale, l'affermarsi di nuovi modelli di governance e il mutato ruolo delle imprese. Per ciascuna di esse si pone il problema di individuare i canali di influenza sul benessere e le modalità di acquisizione delle necessarie informazioni statistiche.

Un passo in questa direzione può essere rappresentato dal tentativo dell'Istat di migliorare la lettura integrata dei diversi domini effettuando degli approfondimenti sulle disuguaglianze verticali e sulle determinanti del benessere soggettivo.

Un'ulteriore sfida riguarda la necessità di disporre di uno strumento più evoluto per misurare il benessere complessivo e, più specificamente, per definire il contributo che ad esso può dare ogni sua singola dimensione. Il tema è di grande complessità; per affrontarlo, una strada possibile è una migliore conoscenza delle preferenze dei cittadini, del "valore" che attribuiscono alle diverse dimensioni del benessere. Indicazioni utili, ma certamente preliminari, possono venire dalle risposte – di cui dà conto il Rapporto - fornite alla domanda, inclusa nelle indagini dell'Istat sul clima di fiducia delle famiglie, su quali siano le dimensioni del benessere più rilevanti.

Infine, l'ultima sfida riguarda una conoscenza più approfondita delle relazioni che sussistono – non nelle preferenze ma nel concreto operare del sistema economico e sociale - tra le diverse dimensioni del benessere. Quali dimensioni siano legate da rapporti di complementarità (per cui al miglioramento/peggioramento di una corrisponderrebbe un analogo movimento nell'altra) e quali, invece, esibiscano rapporti conflittuali che impongono, pertanto, scelte più difficili ai decisori politici.

Affrontare queste sfide – ma inevitabilmente anche altre - appare necessario per definire e misurare meglio il Benessere Equo e Sostenibile, e per favorire l'adozione di "buone" politiche. Quanti hanno maturato la convinzione che tutto ciò sia di assoluta importanza non potranno mancare di misurarsi, nei tempi e nei modi giusti, con esse. E l'Istat, per la sua parte, non mancherà di farlo.

Maurizio Franzini
Il Presidente

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (....) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro

Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

Un quadro di insieme sul benessere equo e sostenibile in Italia¹

1. Introduzione

Il Rapporto Bes, che presenta annualmente il quadro statistico e le innovazioni introdotte dal progetto sugli indicatori di Benessere equo e sostenibile in Italia, è giunto alla sua sesta edizione. L'attenzione alle misure del benessere accomuna l'Italia ad altri paesi europei che hanno investito in sistemi di monitoraggio statistico della qualità della vita che possano essere di complemento a quelli focalizzati sulla crescita economica². Questa impostazione riveste interesse anche a livello internazionale, come illustrato dai primi risultati del progetto MAKSWELL “*MAKING Sustainable development and WELL-being frameworks work for policy analysis*” (www.makswell.eu), finanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma Horizon 2020. Un'indagine presso i 28 paesi Ue ha mostrato che 19 di questi si sono dotati di un framework di misurazione per analizzare l'evoluzione del benessere. Anche se si osservano specificità nazionali, in particolare nella numerosità degli indicatori monitorati - che variano da un minimo di 7 nel caso dell'Ungheria, al massimo di 130 nel caso italiano -, è interessante notare che i diversi quadri di misurazione nazionali sono in buona parte sovrapponibili e hanno un riferimento comune nelle iniziative internazionali proposte da Ocse³ e da Eurostat⁴. Si va così delineando un percorso di armonizzazione nei sistemi di misura della qualità della vita che, in prospettiva, rafforzerà le linee di ricerca verso un approccio teorico integrato, offrendo nuove possibilità di confronti internazionali e sostenendo lo sviluppo dell'utilizzo degli indicatori a supporto delle politiche.

Questa edizione del Rapporto si caratterizza per un insieme di novità, illustrate nei paragrafi successivi. In particolare, si presentano i risultati dell'indagine qualitativa svolta presso le famiglie volta a misurare l'importanza attribuita a ciascuno dei 12 domini del Bes nella percezione individuale del benessere (par. 2). Questa indagine è un aggiornamento di informazioni rilevate in precedenza, nella fase di definizione del set di misure che sarebbero poi confluite nel Bes (2011). In questa edizione si propone anche una estensione dell'approccio analitico utilizzato per misurare l'evoluzione dei diversi domini del benessere in forma sintetica. La consueta lettura degli andamenti realizzata attraverso gli indici compositi viene integrata con una valutazione complessiva delle variazioni registrate negli indicatori (par. 3), in modo da ottenere prime e immediate misure di sintesi facilmente scalabili tra i domini. Anche le analisi territoriali vengono estese considerando misure di performance basate sulla distribuzione degli indicatori a livello regionale e fornendo, come nello scorso Rapporto, una rappresentazione sintetica degli andamenti degli indici compositi calcolati per ogni dominio.

A queste novità si affianca il tradizionale lavoro di revisione degli indicatori e una rivisitazione della struttura del rapporto (par. 4) che, accanto a una riorganizzazione della presentazione dei risultati più rilevanti nell'ambito di ciascun dominio, offre una sezione dedicata agli approfondimenti tematici, il cui obiettivo principale è presentare di volta in volta letture trasversali sul benessere. Infine, il paragrafo 5 riporta l'evoluzione del processo di introduzione degli indicatori di benessere all'interno dei documenti di programmazione economica.

¹ Questo capitolo è stato curato da Fabio Bacchini, Maria Pia Sorvillo e Alessandra Tinto. Hanno collaborato Barbara Baldazzi e Manuela Michelini.

² <https://www.makswell.eu/the-project/about-makswell.html>

³ <http://www.oecd.org/statistics/measuring-well-being-and-progress.htm>

⁴ <https://ec.europa.eu/eurostat/web/gdp-and-beyond/quality-of-life>

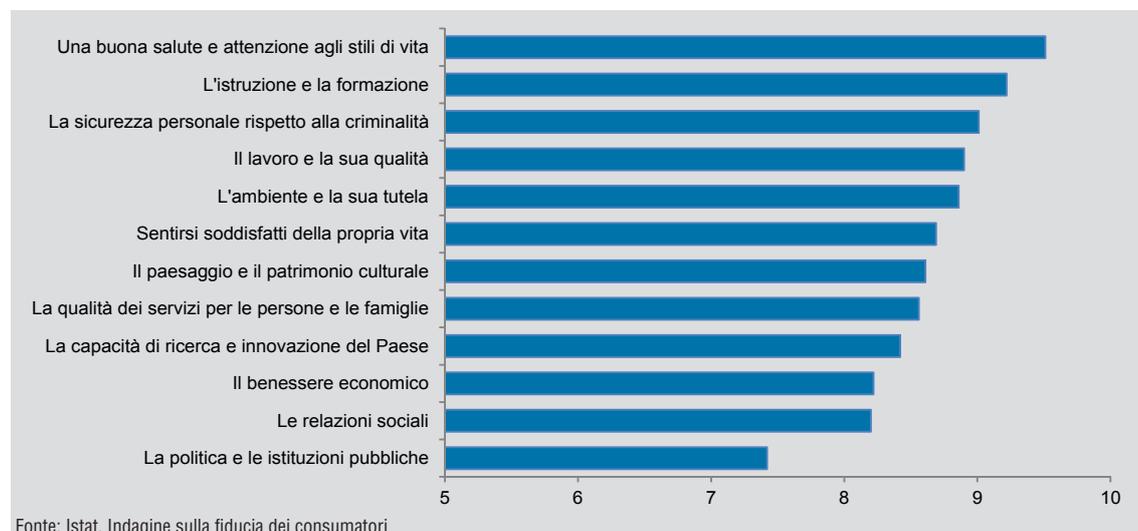
2. L'importanza dei 12 domini

Una delle caratteristiche del *framework* Bes, che ne costituisce anche uno dei principali punti di forza, è che si tratta di un sistema di misurazione del benessere largamente condiviso a livello nazionale e adottato a seguito di una approfondita discussione con esperti tematici, statistici e rappresentanti delle parti sociali e della società civile. All'interno di questo dibattito, nel 2011 è stata realizzata anche una consultazione diretta dei cittadini, che espressero la loro valutazione sui diversi aspetti ritenuti importanti per la qualità della vita⁵. I risultati contribuirono alla definizione finale dei 12 domini del Bes.

A distanza di 7 anni, il concetto di Benessere equo e sostenibile e la sua misurazione ha trovato spazi sempre più ampi nel dibattito pubblico, fino all'introduzione di una selezione di indicatori nel processo di definizione delle politiche economiche (cfr. par. 5).

La crescente attenzione a queste tematiche ha suggerito l'opportunità di una nuova consultazione sull'importanza attribuita dai cittadini alle diverse dimensioni del benessere. Nel corso del 2018 è stata quindi realizzata un'indagine sulle opinioni della popolazione nei confronti dei domini di benessere considerati nell'attuale *framework*, con l'obiettivo di rilevare in che misura sono attualmente considerati significativi nel definire la qualità della vita⁶.

Figura 1. Punteggio medio attribuito ai domini del Benessere equo e sostenibile (voti tra 0 e 10). Italia. Anno 2018
Persone di 18 anni e più



In generale, i 12 domini si confermano rilevanti per il benessere delle persone e ricevono quasi tutti una valutazione media superiore a 8 (su 10, Figura 1). L'unica eccezione è costituita dal dominio Politica e istituzioni al quale è attribuito un voto medio pari a 7,4, ad indicare un certo distacco da parte cittadini nei confronti delle diverse espressioni della cosa pubblica, confermata peraltro dagli indicatori Bes che riportano una scarsa fiducia nei confronti del Sistema giudiziario, del Parlamento e dei partiti (cfr. cap. 6).

Punteggi molto elevati, pari almeno a 9, sono attribuiti alla salute, all'istruzione e formazione, e alla sicurezza personale, che emergono come tre capisaldi del benessere individuale.

⁵ Rapporto Bes 2013 Il Benessere equo e sostenibile in Italia. https://www.istat.it/it/files//2013/03/bes_2013.pdf

⁶ L'esercizio è stato svolto nell'ambito dell'Indagine sulla fiducia dei consumatori (edizioni ottobre e novembre 2018): è stato chiesto agli intervistati di valutare l'importanza di ciascuno dei 12 domini del Bes per il benessere e la qualità della vita delle persone, attribuendo un punteggio tra 0 e 10.

L'importanza della salute, aspetto comune agli altri paesi europei⁷, è un risultato atteso e conferma le indicazioni del 2011. Il ruolo attribuito all'istruzione risulta particolarmente significativo e in aumento rispetto agli altri domini, in coerenza con gli indicatori Bes che mostrano nel periodo considerato un quadro piuttosto positivo in termini di partecipazione e un aumento dei livelli di istruzione (cfr. cap. 2). Anche il tema della sicurezza personale rispetto alla criminalità è diventato più rilevante nelle percezioni dei cittadini⁸.

Agli altri domini del Bes sono attribuiti punteggi compresi nell'intervallo tra 8 e 9, in primo luogo il lavoro (e la qualità del lavoro svolto), poi via via gli altri sino al benessere economico e alle relazioni sociali (entrambi 8,2). Secondo le risposte delle famiglie, temi come l'ambiente e la sua tutela o il paesaggio e il patrimonio culturale (valutati rispettivamente 8,9 e 8,6) sembrano più rilevanti rispetto agli aspetti economici del benessere, suggerendo una sensibilità collettiva particolarmente elevata per le tematiche ambientali e di tutela del territorio. La valutazione relativamente bassa attribuita alle relazioni sociali si riflette nel generale peggioramento del dominio, e in particolare nella ridotta soddisfazione per le relazioni amicali e nel basso livello di fiducia negli altri (cfr. cap. 5) a conferma di un contesto sociale sul quale gli effetti della prolungata crisi economica sembrano aver prodotto effetti duraturi, nonostante i progressi degli ultimi anni.

La variabilità dei punteggi è comunque piuttosto contenuta, con una sostanziale omogeneità delle valutazioni espresse da diversi gruppi di popolazione misurate in termini di differenze tra i punteggi medi (Figura 2). Il confronto tra le risposte date dagli uomini e dalle donne, che spesso può rivelare significative differenze, presenta in questo caso due profili quasi sovrapponibili, con una attenzione appena maggiore da parte delle donne ai temi legati alla sicurezza personale, all'ambiente e alla qualità dei servizi (circa 0,3 nel punteggio medio).

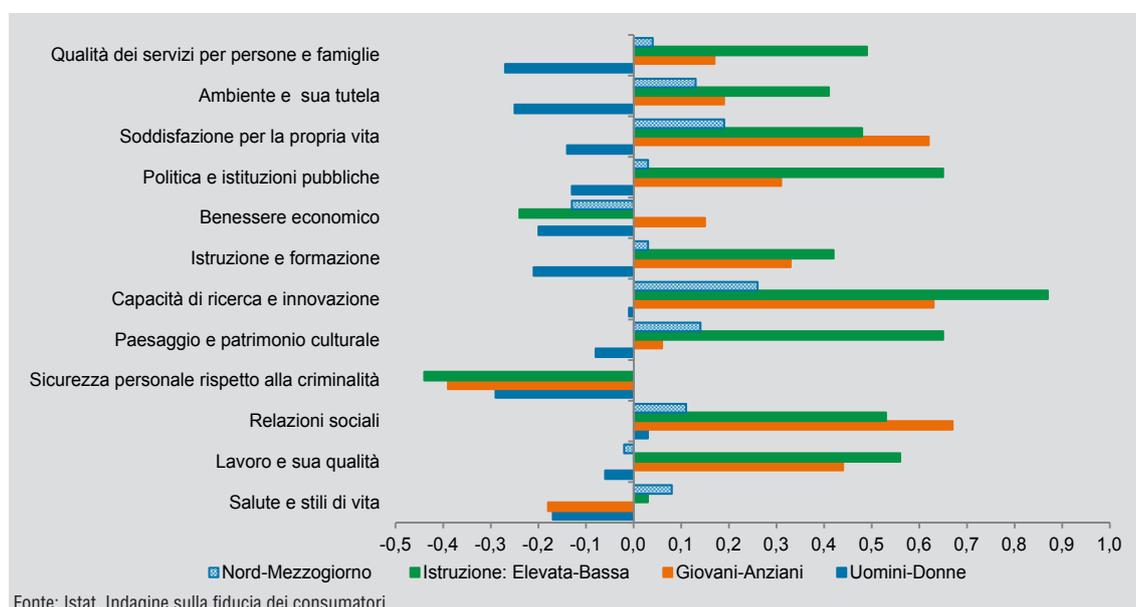
Le maggiori differenze emergono nel confronto tra le generazioni e se si considera il livello di istruzione. I giovani attribuiscono, in generale, una maggiore importanza alle dimensioni nelle quali si articola il Bes, con punteggi sensibilmente superiori a quelli espressi dagli ultrasessantacinquenni per quasi tutti i domini. In particolare, le persone tra 18 e 29 anni danno maggiore rilevanza alle relazioni sociali (+0,7 in termini di punteggio medio), alla capacità di ricerca e innovazione nonché al benessere inteso come soddisfazione per la propria vita (entrambi +0,6). L'unico aspetto rispetto al quale sono maggiormente sensibili gli anziani è quello relativo alla sicurezza personale, probabilmente per la percezione di una maggiore esposizione a questo tipo di rischio e di una minore capacità di reazione a possibili eventi criminali (-0,4).

Chi ha almeno la laurea mostra, rispetto alle persone con livello di istruzione più basso (al massimo licenza media), un maggiore apprezzamento per i diversi domini del Bes, è particolarmente sensibile a temi connessi all'innovazione (+0,9) e al paesaggio (+0,7) e considera rilevanti per il proprio benessere anche il lavoro e la politica (entrambi +0,6). Le persone con un livello di istruzione più basso danno, invece, maggiore peso alla sicurezza personale tra gli elementi importanti per il benessere (-0,4 rispetto ai laureati).

⁷ <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/risposte/>

⁸ I risultati del 2011, non perfettamente confrontabili con quelli del 2018 poiché le indagini differiscono sia nel disegno sia nella formulazione di alcuni item di risposta, consentono tuttavia un raffronto orientativo. Nel 2011, essere in buona salute aveva ricevuto il punteggio massimo, pari a 9,7 su 10, un buon livello di istruzione e sentirsi sicuri nei confronti della criminalità erano molto vicini (con punteggi rispettivamente di 8,9 e 9) ma dopo gli aspetti legati al lavoro, al reddito e alle relazioni con amici e parenti.

Figura 2. Punteggi medi attribuiti ai domini del Bes differenze per alcune categorie di rispondenti. Italia. Anno 2018



Come per le differenze di genere, anche quelle territoriali non mostrano una sostanziale difformità nelle opinioni espresse sui domini del Bes, con l'unica eccezione per un minore interesse da parte dei rispondenti del Mezzogiorno nei confronti della capacità di innovazione e ricerca del Paese.

3. L'evoluzione del benessere

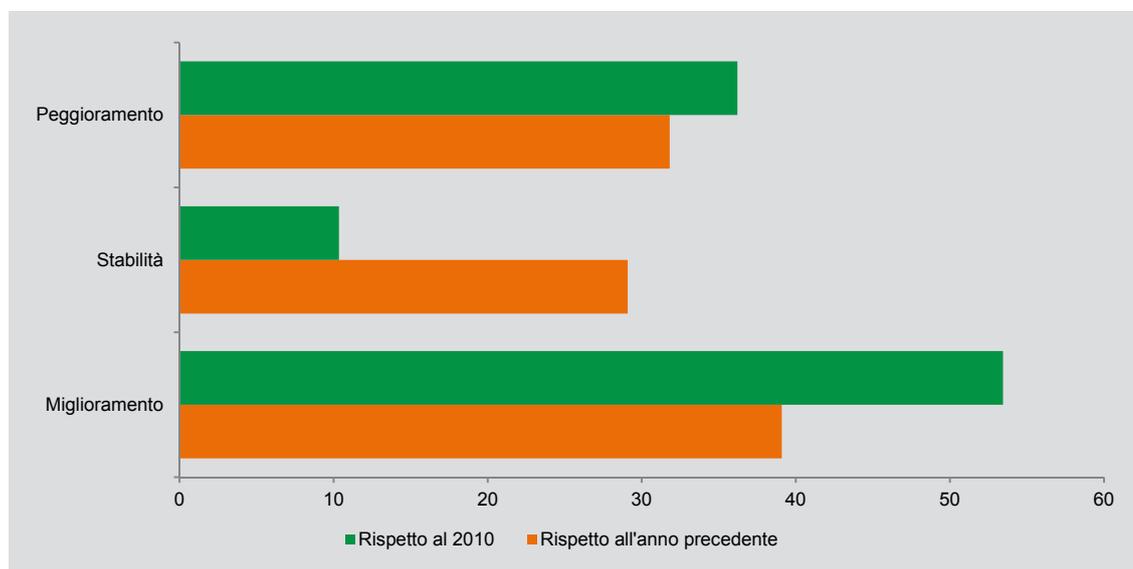
3.1 L'andamento degli indicatori

Un riepilogo dell'andamento complessivo dei 12 domini del Bes si ottiene dall'esame delle variazioni in positivo o in negativo di ciascun indicatore nell'ultimo anno disponibile (prevalentemente il 2017) rispetto all'anno precedente e nei confronti del 2010.⁹ Si ottiene così un quadro riassuntivo che restituisce una visione di insieme sull'evoluzione di tutti gli indicatori.

Nell'ultimo anno disponibile, la situazione del complesso delle misure del Bes è in lieve miglioramento: quasi il 40% degli indicatori per i quali è possibile il confronto mostrano una variazione positiva sull'anno precedente (43 su 110), mentre risultano inferiori le percentuali di quelli che peggiorano (31,8%) o rimangono sostanzialmente stabili (29,1%, Figura 3). I domini che esprimono la maggiore diffusione degli andamenti positivi sono *Innovazione, ricerca e creatività* (86% di indicatori con variazione positiva), *Benessere economico* (80%) e *Lavoro e conciliazione dei tempi di vita* (67%). Il dominio *Relazioni sociali*, con oltre un terzo degli indicatori in peggioramento, è quello che mostra l'andamento più problematico nel breve periodo.

⁹ Si considera che l'indicatore abbia registrato un andamento positivo se la variazione relativa supera l'1%, negativo se è inferiore al -1%, stabile tra -1 e +1%. Questa modalità si applica agli indicatori con polarità positiva, che aumentando contribuiscono ad un incremento del benessere; per quelli con polarità negativa si è proceduto all'opposto.

Figura 3. Andamento degli indicatori del Bes rispetto all'anno precedente e al 2010. Percentuale sul totale degli indicatori confrontabili. Italia, ultimo anno disponibile



Ampliando il confronto al 2010 si rileva una maggiore diffusione delle tendenze positive, con il 53,4% degli indicatori confrontabili che presenta variazioni positive (62 su 116). Questo risultato si può riferire all'evoluzione decisamente positiva nel medio periodo dei domini Salute (per oltre l'80% degli indicatori) e Ambiente, con 9 indicatori su 14 in miglioramento. Tuttavia, nel complesso dei domini la quota di indicatori che peggiorano nel medio periodo appare significativa (36,2%), a segnalare le difficoltà di un pieno recupero delle condizioni di benessere sperimentate prima della crisi economica. Relazioni sociali e Paesaggio e patrimonio culturale costituiscono i domini caratterizzati da un deciso peggioramento, rispettivamente con i due terzi degli indicatori e con 5 indicatori su 8. Infine, l'evoluzione positiva degli ultimi anni non ha ancora colmato il gap rispetto ai livelli del 2010 per gli indicatori che compongono il dominio Benessere economico.

3.2 Gli indici compositi

L'analisi degli indici compositi di dominio permette di integrare e sintetizzare ulteriormente il quadro tracciato nel paragrafo precedente. Nel Rapporto sono elaborati 15 indici compositi di cui 9 legati a un singolo dominio mentre per altri 3 domini - Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico e Sicurezza - sono stati considerati due distinti indici sintetici¹⁰ (per il dettaglio si rimanda all'appendice). Nel 2017 è stato possibile aggiornare 13 indici compositi e 8 di questi mostrano un miglioramento rispetto all'anno precedente (Figura 4). Rispetto a due dei tre capisaldi del benessere indicati dalle famiglie, Salute e Istruzione, si segnala un peggioramento rispetto all'anno precedente con interruzione del trend positivo che aveva caratterizzato gli ultimi anni. Per quanto riguarda la Sicurezza si registra invece un miglioramento. Segnali positivi emergono nel

¹⁰ Gli indici compositi calcolati per ciascuna dimensione sono stati ottenuti applicando una variante del Mazziotta-Pareto Index. Tale indice è una funzione per la sintesi di indicatori elementari che utilizza un approccio cosiddetto compensativo, ovvero in grado di penalizzare le unità con valori sbilanciati degli indicatori normalizzati. Per dettagli sulla metodologia utilizzata si veda il paragrafo Gli indicatori compositi a pag. 49 del Rapporto Bes 2015.

Benessere economico, con riferimento alle condizioni economiche minime, nel Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, nel Paesaggio e patrimonio culturale, nell'Ambiente e nell'Innovazione, ricerca e creatività.

Gli indici compositi relativi alla soddisfazione per la vita, alle relazioni sociali e alla partecipazione politica mostrano un arretramento che, nel caso dei primi due, si estende anche al confronto con il 2010.

Figura 4. Indici compositi per l'Italia. Anni 2010, 2016 e 2017. Italia 2010=100 (a)

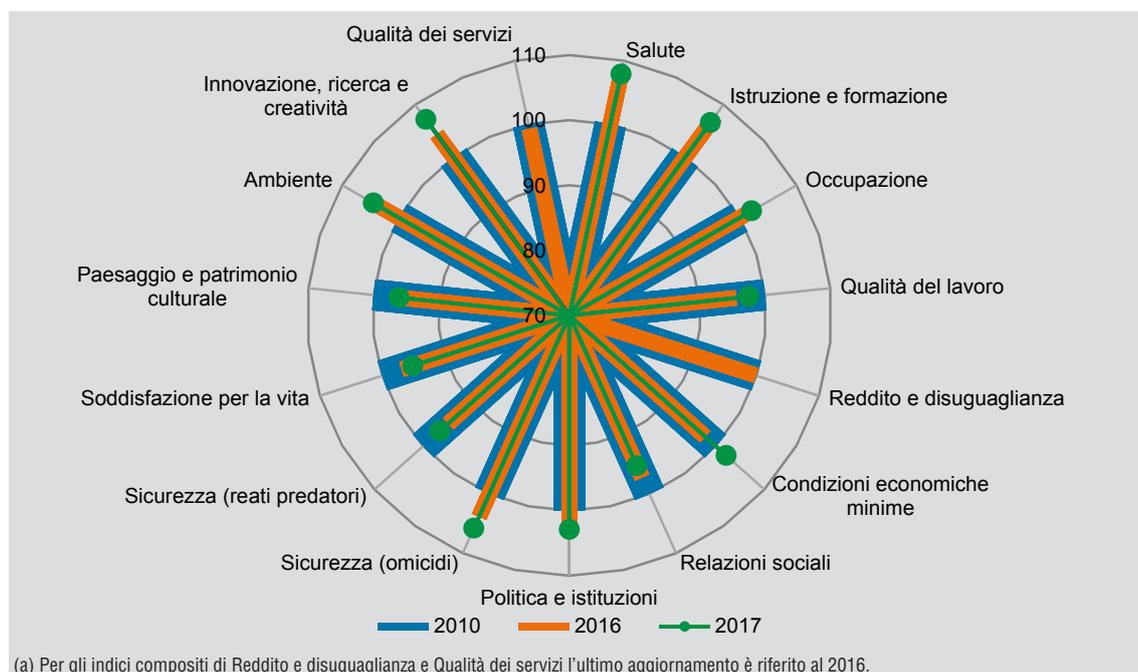
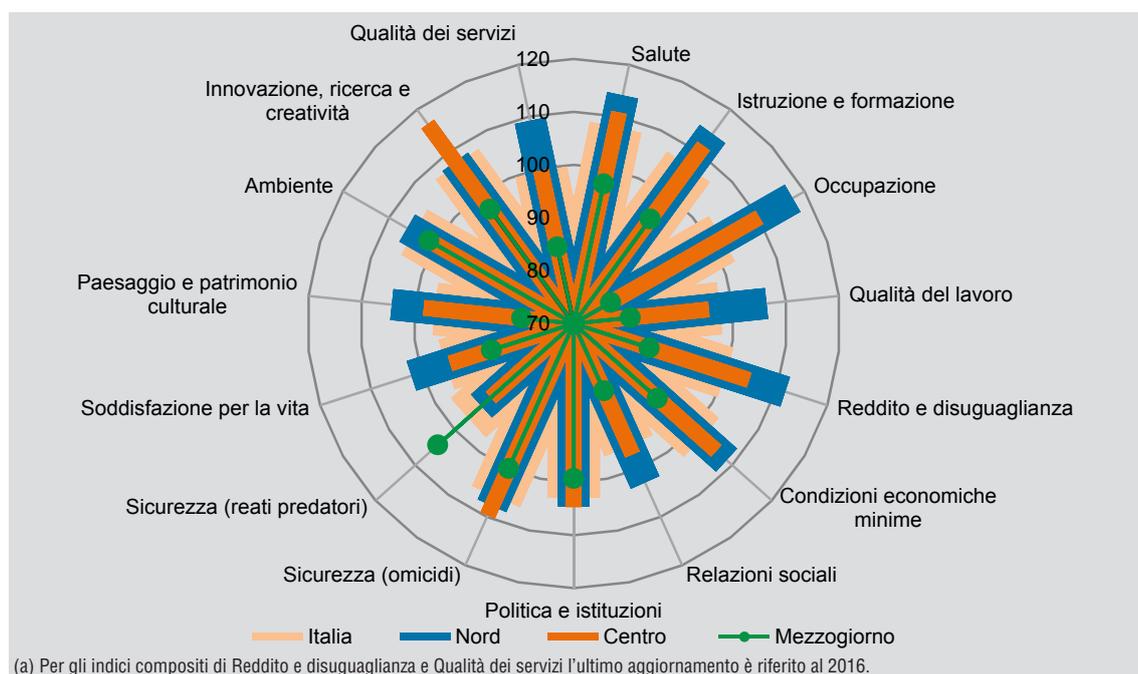


Figura 5. Indici compositi per ripartizione geografica. Anno 2017. Italia 2010=100 (a)



Il confronto tra le ripartizioni territoriali conferma il gradiente Nord-Mezzogiorno (Figura 5) già osservato nelle precedenti analisi. Sui 15 indici compositi considerati, i valori di quelli del Nord sono in 12 casi superiori a quelli del Centro, che evidenzia una situazione più favorevole solamente rispetto ai compositi di Politica e istituzioni, Omicidi e Innovazione, ricerca e creatività. In 14 casi, sia il Centro sia il Nord hanno valori superiori a quelli del Mezzogiorno, con l'unica eccezione costituita dai reati predatori.

3.3 I profili regionali

In questa edizione del Rapporto si presenta una valutazione complessiva dei livelli relativi di benessere nelle regioni così come si può ricavare dalla distribuzione per quintili degli indicatori all'ultimo anno disponibile¹¹.

Anche in questo caso, come per la distribuzione di frequenza utilizzata in precedenza (cfr. paragrafo 3.1) per esaminare l'andamento del complesso degli indicatori Bes nel breve e nel medio periodo, il risultato non è una misura di sintesi di tutti gli indicatori. Si analizza qui una valutazione delle posizioni regionali rispetto ai 5 gruppi definiti dai quintili, il primo caratterizzato dalla situazione più problematica, l'ultimo da quella relativamente più favorevole (Tavola 1).

Tavola 1. Indicatori Bes per regione e per quintile. Distribuzione percentuale. Ultimo anno disponibile

REGIONI	Indicatori per quintile					Totale indicatori disponibili
	I % (0-20)	II % (20-40)	III % (40-60)	IV % (60-80)	V % (80-100)	
Piemonte	9,9	19,8	31,4	27,3	11,6	121
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	17,1	12,8	18,8	14,5	36,8	117
Liguria	13,9	18,9	27,0	32,8	7,4	122
Lombardia	14,0	10,7	24,0	27,3	24,0	121
Bolzano/Bozen	9,3	12,0	12,0	9,3	57,4	108
Trento	5,3	5,3	13,3	13,3	62,8	113
Veneto	12,4	14,0	24,0	24,8	24,8	121
Friuli-Venezia Giulia	4,9	11,5	14,8	36,9	32,0	122
Emilia-Romagna	12,4	19,8	16,5	24,0	27,3	121
Toscana	6,6	15,7	35,5	30,6	11,6	121
Umbria	10,0	25,0	25,8	23,3	15,8	120
Marche	8,2	23,8	27,9	32,8	7,4	122
Lazio	21,3	31,1	18,0	13,1	16,4	122
Abruzzo	22,3	36,4	19,0	14,9	7,4	121
Molise	34,5	31,9	10,1	11,8	11,8	119
Campania	55,7	18,9	9,8	6,6	9,0	122
Puglia	48,8	24,0	12,4	10,7	4,1	121
Basilicata	35,0	30,0	10,8	10,8	13,3	120
Calabria	60,3	9,1	5,8	9,1	15,7	121
Sicilia	58,7	14,9	12,4	5,8	8,3	121
Sardegna	30,3	21,3	20,5	17,2	10,7	122

¹¹ Dopo aver ordinato la distribuzione regionale dei valori di ciascun indicatore in maniera tale da ottenere 5 gruppi con lo stesso numero di unità, si considera per ogni regione la percentuale di indicatori che si trovano nei diversi gruppi (da quelli che ricadono nel 20% più basso via via fino a quelli nell'ultimo gruppo, corrispondente al 20% di valori più elevati). Nel calcolo si è tenuto conto della polarità di ciascun indicatore, cioè se un suo incremento ha un impatto positivo o negativo sul benessere (cfr. nota 9).

Tra le aree del Paese dove la situazione descritta dagli indicatori Bes è migliore emergono le province autonome di Trento e Bolzano, rispettivamente con il 62,8% e il 57,4% degli indicatori che ricadono nel quintile dell'eccellenza (il più elevato) e meno del 10% all'estremo opposto, nel quintile della difficoltà (il più basso). Seguono altri due territori a statuto speciale, la Valle d'Aosta e il Friuli-Venezia Giulia, rispettivamente con il 36,8% e 32% degli indicatori nel quintile dell'eccellenza.

Allargando l'analisi ad un profilo di benessere medio-alto (almeno il 50% degli indicatori tra il IV e V quintile) si trovano Lombardia ed Emilia-Romagna, caratterizzate da modelli di gestione amministrativa diversi ma con risultati analoghi nell'assicurare livelli di benessere piuttosto elevati. Le regioni del Centro presentano una situazione appena meno favorevole, con una quota di indicatori intorno al 40% negli ultimi due quintili, con l'eccezione del Lazio che presenta una quota più ridotta, intorno al 30%.

La più alta concentrazione di indicatori nell'area della difficoltà caratterizza tre regioni del Mezzogiorno: Calabria, Sicilia e Campania per le quali oltre la metà degli indicatori Bes ricade nel 20% più basso. Al contrario l'Abruzzo, con solo il 22,3% degli indicatori nel primo più basso, e la Sardegna, con la più alta quota di indicatori nella zona medio-alta (27,9%), si distinguono per una situazione del benessere più positiva rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno.

Tavola 2. Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per regione (a)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatorii)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Piemonte	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Liguria	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Lombardia	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Trentino-Alto Adige/Südtirol	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Bolzano/Bozen	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Trento	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Veneto	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Friuli-Venezia Giulia	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Emilia-Romagna	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Toscana	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Umbria	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Marche	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Lazio	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Abruzzo	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Molise	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Campania	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Puglia	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Basilicata	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Calabria	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Sicilia	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde
Sardegna	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde

(a) Variazione positiva (in verde) se maggiore o uguale a +0,5 punti percentuali, negativa (in rosso) se minore o uguale a -0,5 punti percentuali.

La geografia del benessere equo e sostenibile, così come è disegnata attraverso l'analisi dei quintili, non si discosta sostanzialmente dall'usuale ripartizione del territorio italiano che vede il Nord in una situazione più favorevole rispetto alle regioni centrali e meridionali. Emergono alcune eccezioni di rilievo, a conferma della ricchezza informativa offerta dalle analisi ai livelli territoriali più disaggregati: ad esempio, il Piemonte e la Liguria si discostano dalle altre regioni settentrionali per esibire una quota di indicatori nel quintile dell'eccellenza piuttosto bassa; il Lazio presenta un profilo del benessere decisamente polarizzato: l'alta concentrazione di indicatori nel quintile della difficoltà lo avvicina più all'Abruzzo che alle altre regioni del Centro, mentre la quota di indicatori nel quintile dell'eccellenza è superiore a quello di tutte le altre regioni centrali.

L'analisi territoriale è completata da uno sguardo d'insieme all'andamento degli indicatori compositi per regione e dominio (Tavola 2). Il miglioramento degli indici sul lavoro, benessere economico e ambiente appare generalizzato tra le regioni. Anche l'arretramento nell'istruzione, nelle relazioni sociali, nella politica e nella soddisfazione per la vita risulta omogeneo tra le regioni.

4. Le novità introdotte negli indicatori e nella struttura del rapporto

4.1 Gli indicatori

Il Bes è stato fin dall'inizio concepito come un progetto in evoluzione. All'interno di una struttura stabile basata su 12 domini, ogni anno il set di indicatori viene rivisto per tenere conto dei cambiamenti intervenuti nel contesto socio-economico del Paese, di eventuali nuove fonti di dati e di avanzamenti metodologici.

Questa edizione del Rapporto, in particolare, si basa su un insieme di 130 indicatori. I domini che contengono revisioni sono: Salute, Relazioni sociali, Sicurezza, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente e Innovazione, ricerca e creatività.

Nel dominio Salute, i due indici di stato fisico e di stato psicologico, calcolati a partire da un set di 12 quesiti ma aggiornati solo fino al 2013, sono stati sostituiti con l'Indice di salute mentale (SF36), basato su 5 quesiti inseriti nell'Indagine Aspetti della vita quotidiana a partire dal 2016, e disponibile con cadenza annuale. In questo modo sarà possibile monitorare in modo tempestivo anche la componente di salute mentale, elemento essenziale nella analisi delle condizioni di salute di una popolazione, analizzando l'evoluzione delle differenze sul territorio, per genere e per classi di età.

Per quanto riguarda il dominio Relazioni sociali, l'indicatore sulle istituzioni non profit, prima aggiornabile ogni 10 anni dalla fonte censuaria, è ora disponibile con cadenza annuale. Infatti, la strategia definita dall'Istat per i Censimenti permanenti sulle istituzioni non profit prevede la realizzazione di rilevazioni campionarie di tipo multiscopo con periodicità triennale (la prima è stata realizzata nel 2015) e la pubblicazione a partire dal 2016 di informazioni annuali derivanti dal registro delle istituzioni non profit¹².

Nel dominio Sicurezza, è stato rivisto il metodo di calcolo dei tre indicatori relativi alle vittime di furti in abitazione, di rapine e di borseggi. Le stime sono ottenute integrando i dati del Ministero dell'Interno sulle vittime con una stima della quota di sommerso per ciascun reato, in base ai dati dell'indagine campionaria Sicurezza dei cittadini dell'Istat re-

¹² Il registro è realizzato attraverso un processo di integrazione e di trattamento statistico di informazioni desunte sia da fonti amministrative sia da fonti statistiche.

alizzata nel 2002, 2008-09 e 2015-16. Con questo aggiornamento sono stati rivisti i fattori di correzione specifici per le tre tipologie di reato, per tenere conto dei risultati dell'ultima edizione dell'indagine. In particolare, per i dati relativi al periodo 2004-2011 sono stati utilizzati i coefficienti basati sulle indagini 2002 e 2008-09, mentre per i dati relativi al periodo 2012-2017 sono state utilizzate le indagini 2008-09 e 2015-16. Inoltre, per limitare l'errore campionario associato alla stima del sommerso, sono stati considerati fattori specifici per ripartizione geografica (Nord, Centro e Mezzogiorno) invece che per regione.

Nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale, l'indicatore Spesa corrente dei Comuni per la gestione del patrimonio culturale (basato sulla spesa per Biblioteche, musei e pinacoteche, frazione di quella per Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali) è stato sostituito dalla Spesa corrente dei Comuni per la cultura (basato sulla spesa per la missione Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali). A partire dal 2015, infatti, i Comuni sono passati dallo schema di bilancio per missioni e programmi a quello per funzioni e servizi, che non consente di individuare un aggregato esattamente corrispondente all'indicatore sin qui utilizzato. Nel suo insieme, tuttavia, la missione Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali corrisponde alle Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali del precedente schema di bilancio, e pertanto si è elaborato il nuovo indicatore, e la relativa serie storica, utilizzando questa nuova fonte.

Nel dominio Ambiente sono state introdotte diverse innovazioni. Per la prima volta si presentano le stime regionali del Consumo materiale interno, prodotte nell'ambito dei Conti dei flussi di materia, che consentono di rappresentare le differenze territoriali per quanto riguarda la pressione complessiva del sistema economico sull'ambiente. È stata poi colmata una lacuna sul tema del rischio idrogeologico: l'indicatore Aree con problemi idrogeologici, rinominato come Popolazione esposta al rischio di frane, è stato affiancato dal nuovo indicatore Popolazione esposta al rischio di alluvioni. I due indicatori si basano sulle nuove Mosaicature nazionali dei Piani predisposti dalle Autorità di bacino (Pai e Pgra), prodotte dall'Ispra. È stato introdotto anche il nuovo indicatore Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale, una misura del consumo di suolo fornita dall'Ispra. Infine è sensibilmente migliorata la copertura dell'indicatore Siti contaminati che tiene conto, da quest'anno, non soltanto dei Siti di interesse nazionale di competenza del Mattm (Sin) ma anche di quelli di competenza delle Regioni.

Per quanto riguarda il dominio Innovazione, ricerca e creatività, la serie dell'indicatore su Occupati in imprese creative è stata rivista per tenere conto dei risultati del Working Group 'Culture statistics' di Eurostat, che ha ridefinito i criteri di selezione dell'occupazione culturale sulla base delle classificazioni Nace Rev. 2 per l'attività economica, Isco 08 per l'occupazione e Isced 2011 per il livello di istruzione.

4.2 La struttura

In questa edizione del rapporto, con lo scopo di facilitare la lettura dei dati nei capitoli per dominio, sono state introdotte due nuove rappresentazioni grafiche: un grafico con la serie storica dell'indice composito di dominio per ripartizione geografica dal 2010 all'ultimo anno disponibile, e una tavola che fornisce una visualizzazione dell'andamento di ciascun indicatore rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010, classificato in tre gruppi: variazione positiva (colore verde), sostanziale stabilità (colore grigio) e variazione negativa (colore rosso)¹³.

¹³ Cfr. nota n.9.

Inoltre, è stata introdotta una nuova sezione dedicata agli approfondimenti con l'obiettivo di fornire un contributo alla lettura trasversale degli aspetti legati al benessere. Gli approfondimenti presentati sono due. Il primo propone un'analisi di alcune determinanti del Benessere soggettivo, individuate all'interno dei domini del Bes, analizzandone l'evoluzione negli ultimi anni. Il secondo analizza la disuguaglianza verticale, che misura il divario, rispetto a un determinato fenomeno, tra le persone al vertice della distribuzione e le persone in fondo alla distribuzione. Gli indicatori considerati sono relativi alle dimensioni del Benessere economico, della Soddisfazione della vita e dell'Istruzione e vengono analizzati a livello regionale. Un'ultima novità riguarda la periodicità dell'aggiornamento degli indicatori: accanto a quello realizzato in occasione del rapporto Bes, a partire dal luglio 2018 viene diffuso un ulteriore aggiornamento a metà anno, per quegli indicatori Bes per i quali sono disponibili nuovi dati.

5. Gli indicatori di benessere nel Documento di economia e finanza

A partire dal Documento di economia e finanza del 2017 (Def), alcuni indicatori del Bes sono entrati a far parte del ciclo della programmazione economica secondo quanto prescritto dalla legge che ha riformato la legge di bilancio (L. 163/2016). Si tratta di 4 dei 12 indicatori selezionati da un apposito comitato e approvati dal Parlamento¹⁴, in particolare: i) reddito medio disponibile aggiustato pro capite; ii) indice di disuguaglianza del reddito disponibile; iii) tasso di mancata partecipazione al lavoro; iv) emissioni di CO₂ e di altri gas clima alteranti. In un allegato al Def vengono anche presentate le previsioni dell'andamento dei 4 indicatori sino al 2020 secondo due scenari, quello tendenziale e quello programmatico¹⁵. A febbraio 2018, questa importante iniziativa è proseguita con la prima Relazione sugli indicatori di Benessere equo sostenibile, presentata al Parlamento dal Ministro dell'economia e delle finanze¹⁶. La relazione riguarda l'evoluzione prevista degli indicatori Bes già inseriti nel Def 2017, alla luce della Legge di Bilancio appena approvata e del quadro macroeconomico aggiornato, con un orizzonte temporale che rimane quello del triennio 2018-2020.

Il Ministro, nell'introduzione alla relazione, evidenzia la portata dell'innovazione che si viene ad introdurre nel ciclo delle politiche di bilancio, affermando "il fatto che il Governo debba rendere conto al Parlamento e all'opinione pubblica degli effetti della politica di bilancio sul benessere, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale è uno sviluppo assai positivo, che vede l'Italia come uno dei paesi all'avanguardia in questo campo".

L'ultimo aggiornamento è contenuto nell'allegato al Def 2018 su "Indicatori di benessere equo e sostenibile"¹⁷ dove sono analizzate le tendenze recenti di tutti e 12 gli indicatori selezionati e sono presentate le previsioni del gruppo ristretto composto dai 4 indicatori già inseriti nel primo esercizio contenuto nel Def 2017 per gli anni dal 2018 al 2021. In questo caso, come per il quadro macroeconomico, è stato elaborato solamente lo scenario tendenziale. Per quanto riguarda gli scenari per gli indicatori non ancora considerati nell'esercizio previsivo, si annunciava che "il Mef, avvalendosi del supporto dell'Istat e delle altre amministrazioni, sta sviluppando gli opportuni strumenti analitici ed econometrici per poter

14 Pubblicati in G.U. n. 267 del 15 novembre 2017, serie generale.

15 http://www.dt.tesoro.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/def_2017/Allegato_6_AL_DEF_2017.pdf

16 http://www.mef.gov.it/ministero/comitati/CBES/documenti/Relazione_BES_16_02_2018.pdf

17 http://www.dt.mef.gov.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/def_2018/Allegato_6_-_Indicatori_di_benessere_equo_e_sostenibile.pdf

introdurre gradualmente nel ciclo di programmazione economico-finanziaria le previsioni sui restanti otto indicatori”.

Il quadro presentato nell'allegato al Def 2018 è basato su dati forniti dall'Istat e aggiornati all'anno precedente: nella maggior parte dei casi si tratta di dati già definitivi, mentre per tre indicatori si è proceduto a stime su dati provvisori e per altri due sono stati implementati modelli previsivi ad hoc.

Questa la lista completa dei 12 indicatori di Benessere equo e sostenibile considerati nel Def 2018¹⁸, in grassetto i 4 per i quali sono anche disponibili le previsioni tendenziali:

1. **Reddito medio disponibile aggiustato pro capite**
2. **Indice di disuguaglianza del reddito disponibile**
3. Indice di povertà assoluta
4. Speranza di vita in buona salute alla nascita
5. Eccesso di peso
6. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione
7. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro**
8. Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli
9. Indice di criminalità predatoria
10. Indice di efficienza della giustizia civile
11. **Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti**
12. Indice di abusivismo edilizio

Appendice: la descrizione degli indicatori compositi

Oltre all'andamento complessivo delle variazioni degli indicatori (par. 3), il Rapporto propone la lettura dell'evoluzione del benessere attraverso gli indici compositi che sono elaborati per tutti i 12 domini del Bes. Alla costruzione degli indici compositi contribuisce una selezione dei 130 indicatori esaminati all'interno del Rapporto. La scelta degli indicatori da sintetizzare tiene conto da un lato della disponibilità dei dati in serie storica e per regione e della loro tempestività, dall'altro dell'esigenza di fornire un'ampia rappresentazione dei diversi aspetti che compongono ciascun dominio.

Rispetto ai 12 domini di analisi, in 9 casi si è proceduto alla rappresentazione sintetica attraverso un unico indice composito mentre per 3 domini sono stati considerati due distinti indici. È il caso del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita per il quale sono calcolati un indice di Occupazione ed uno di Qualità e soddisfazione del lavoro; del dominio Benessere economico per il quale sono aggregati separatamente gli indicatori di Reddito e disuguaglianza e quelli di Condizioni economiche minime; del dominio Sicurezza, per il quale sono mantenuti distinti gli Omicidi da altri eventi criminali meno gravi, aggregati in una misura sintetica di Criminalità predatoria. I risultati presentati nel paragrafo 3.2 si riferiscono quindi a 15 dimensioni. Nella Tavola A1 si riporta la descrizione degli indici compositi per ciascun dominio con la specificazione degli indicatori utilizzati e della loro polarità.

¹⁸ Le definizioni e la serie storica degli indicatori sono disponibili sul sito Istat: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-nel-def](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-nel-def).

Tavola A1. Indici compositi e indicatori utilizzati nella loro costruzione (nome dell'indicatore all'interno del relativo dominio, polarità, anni per i quali è costruito l'indice composito)

Indicatore	Polarità	Anni
SALUTE		2010-2017
Speranza di vita alla nascita	+	
Speranza di vita in buona salute alla nascita	+	
Speranza di vita senza limitazioni a 65 anni	+	
ISTRUZIONE E FORMAZIONE		2010-2017
Partecipazione alla scuola dell'infanzia	+	
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	+	
Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni)	+	
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	-	
Partecipazione alla formazione continua	+	
LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA		
OCCUPAZIONE		2010-2017
Tasso di occupazione (20-64 anni)	+	
QUALITÀ DEL LAVORO		2010-2017
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	-	
Dipendenti con bassa paga	-	
Occupati non regolari	-	(a)
Soddisfazione per il lavoro svolto	+	(b)
Part time involontario	-	
(a) Indicatore disponibile fino al 2016. Il dato del 2017 è replicato con il dato del 2016.		
(b) Per il 2008, 2010, 2011 e 2012 il dato è stato imputato.		
BENESSERE ECONOMICO		
REDDITO E DISUGUAGLIANZA		2010-2016
Reddito medio disponibile pro capite	+	
Disuguaglianza del reddito disponibile	-	
CONDIZIONI ECONOMICHE MINIME		2010-2017
Grave deprivazione materiale	-	
Bassa qualità dell'abitazione	-	
Grande difficoltà economica	-	
Molto bassa intensità lavorativa	-	
RELAZIONI SOCIALI		2010-2017
Soddisfazione per le relazioni familiari	+	
Soddisfazione per le relazioni amicali	+	
Persone su cui contare	+	(a)
Partecipazione sociale	+	
Partecipazione civica e politica	+	(b)
Attività di volontariato	+	
Finanziamento delle associazioni	+	
Fiducia generalizzata	+	
(a) Gli anni 2010, 2011, 2012 sono stati interpolati		
(b) Indicatore disponibile dal 2011. L'anno 2010 è stato stimato		
POLITICA E ISTITUZIONI		2010-2017
Fiducia nel Parlamento italiano	+	(a)
Fiducia nel sistema giudiziario	+	(a)
Fiducia nei partiti	+	(a)
Fiducia in altri tipi di istituzioni	+	(b)
Donne e rappresentanza politica a livello locale	+	(b)
Durata dei procedimenti civili	-	(b)
Affollamento degli istituti di pena	-	
(a) Indicatore disponibile dal 2011. Per l'anno 2010 è stato considerato il livello del 2011.		
(b) Indicatore disponibile dal 2012. Per gli anni 2010 e 2011 è stato considerato il livello del 2012.		

Nota: Per polarità si intende l'esistenza di una relazione diretta (segno +) o inversa (segno -) con la dimensione del benessere di riferimento.

Tavola A1 segue. Indici composti e indicatori utilizzati nella loro costruzione (nome dell'indicatore all'interno del relativo dominio, polarità, anni per i quali è costruito l'indice composto)

Indicatore	Polarità	Anni
SICUREZZA		
OMICIDI		2010-2017
Omicidi	-	
REATI PREDATORI		2010-2017
Furti in abitazione	-	
Borseggi	-	
Rapine	-	
BENESSERE SOGGETTIVO		
Soddisfazione per la propria vita	+	2010-2017
PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE		
Spesa corrente dei Comuni per la gestione del patrimonio culturale	+	(a)
Abusivismo edilizio	-	
Diffusione delle aziende agrituristiche	+	
Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita	-	(b)
(a) Disponibile fino al 2016. Per il 2017 si è mantenuto il valore del 2016. Il dato della Valle d'Aosta è stimato		
(b) Indicatore disponibile per gli anni 2012, 2014, 2015, 2016 e 2017. Per gli anni 2010 e 2011 si è mantenuto il valore del 2012. I dati relativi al 2013 sono stati stimati.		
AMBIENTE		
		2010-2017
Dispersione da rete idrica comunale	-	(a)
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica	-	
Qualità dell'aria*	-	(b)
Disponibilità di verde urbano	+	(c)
Soddisfazione per la situazione ambientale	+	
Aree protette	+	(d)
Energia da fonti rinnovabili	+	(e)
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	+	
* Valore massimo tra la percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per PM ₁₀ e la percentuale di centraline che hanno superato il valore limite annuo previsto per l'NO ₂		
(a) Indicatore disponibile per gli anni 2008, 2012 e 2015. Gli anni 2010, 2011, 2013 e 2014 sono stati stimati, per gli anni 2016 e 2017 si è mantenuto il livello del 2015.		
(b) Indicatore disponibile a partire dal 2013, per gli anni 2010, 2011 e 2012 il dato è stato stimato sulla base delle variazioni osservate per l'indicatore sul numero massimo di giorni di superamento del limite previsto per il PM ₁₀ rilevato tra tutte le centraline fisse per il monitoraggio della qualità dell'aria nei comuni capoluogo di regione.		
(c) Disponibile dal 2011, per il 2010 si è mantenuto il valore del 2011.		
(d) Indicatore disponibile per gli anni 2012, 2013, 2016 e 2017. Per gli anni 2010 e 2011 si è mantenuto il valore del 2012, i dati relativi al 2014 e 2015 sono stati stimati.		
(e) Per l'anno 2017 si è mantenuto il livello del 2016.		
INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ		
		2010-2017
Intensità di ricerca	+	(a)
Lavoratori della conoscenza	+	
Occupati in imprese creative	+	(b)
(a) Indicatore disponibile fino al 2016. Per l'anno 2017 si è mantenuto il livello del 2016.		
(b) Indicatore disponibile dal 2011, per il 2010 si è mantenuto il valore del 2011.		
QUALITÀ DEI SERVIZI		
		2010-2016
Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari	+	(a)
Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	+	(b)
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi	-	
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	-	
Posti-km offerti dal Tpl	+	
Soddisfazione per i servizi di mobilità	+	
(a) Indicatore disponibile dal 2011 al 2015, per il 2010 si è mantenuto il valore del 2011 e per il 2016 e 2017 il valore del 2015.		
(b) Indicatore disponibile fino al 2016. Per il 2017 si è mantenuto il livello del 2016.		

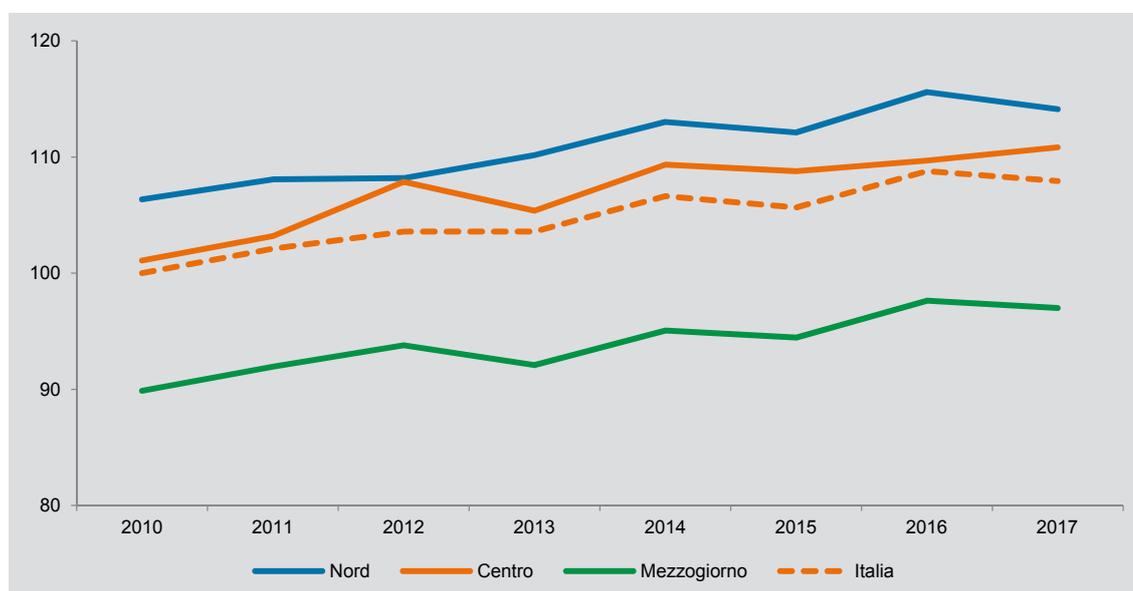
Nota: Per polarità si intende l'esistenza di una relazione diretta (segno +) o inversa (segno -) con la dimensione del benessere di riferimento.

1. Salute¹

Nel 2017 si ferma la crescita dell'indice composito per il dominio Salute, che si attesta a 105,8 (era 106,0 nel 2016), interrompendo il trend positivo che aveva caratterizzato il periodo 2010-2016.

La dinamica territoriale mostra un peggioramento nell'ultimo anno sia nel Nord sia nel Mezzogiorno mentre nel Centro si registra un lieve progresso. Considerando l'intero periodo in tutte le aree del Paese l'indice mostra un miglioramento, ma rimane invariato il divario tra Nord e Mezzogiorno, mentre si riduce la distanza tra Nord e Centro (Figura 1).

Figura 1. Indice composito di Salute per ripartizione geografica - Anni 2010-2017. Italia 2010=100



Nell'ultimo anno 8 dei 13 indicatori del dominio segnalano una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente. Solo per 5 misure si osservano variazioni: in miglioramento la mortalità per tumore e la sedentarietà; in peggioramento gli indicatori su mortalità infantile e per demenza e malattie del sistema nervoso e sull'adeguata alimentazione (consumo di quantità giornaliere adeguate di frutta e verdura). Rispetto al 2010, invece, la situazione è decisamente migliorata, con 10 indicatori che evidenziano un andamento positivo (su 12 disponibili per il confronto). Un peggioramento si osserva solamente per la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso tra gli anziani e per l'indicatore relativo ad una corretta alimentazione (Tavola 1).

¹ Questo capitolo è stato curato da Alessandra Tinto. Hanno collaborato Silvia Bruzzone, Rita De Carli, Lidia Gargiulo, Simone Navarra e Marilena Pappagallo.

Tavola 1. Indicatori del dominio Salute: valore ultimo anno e variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Speranza di vita alla nascita (anni, 2017)	82,7		
2. Speranza di vita in buona salute alla nascita (anni, 2017)	58,7		
3. Indice di salute mentale (MH) (punteggi medi, 2017)	67,5		—
4. Mortalità infantile (per 1.000, 2015)	2,9		
5. Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (per 10.000, 2017)	0,7		
6. Mortalità per tumore (20-64 anni) (per 10.000, 2015)	8,9		
7. Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (per 10.000, 2015)	32,0		
8. Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (anni, 2017)	9,7		
9. Eccesso di peso (% , 2017)	44,8		
10. Fumo (% , 2017)	19,9		
11. Alcol (% , 2017)	16,7		
12. Sedentarietà (% , 2017)	37,9		
13. Adeguata alimentazione (% , 2017)	19,2		

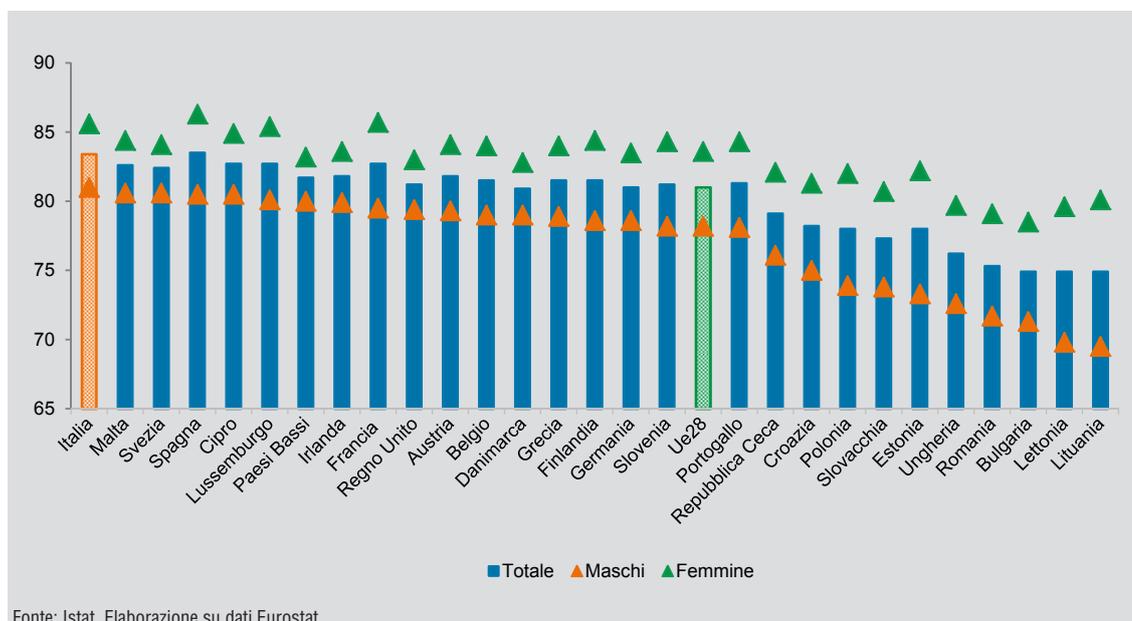
— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

Il confronto internazionale

Nel 2016² l'Italia si attesta al primo posto nella graduatoria europea per la speranza di vita alla nascita per gli uomini (81 anni), mentre per le donne, con 85,6 anni, è preceduta da Spagna e Francia (Figura 2).

Meno favorevole la situazione per quanto riguarda il numero di anni da vivere senza limitazioni nelle attività a 65 anni, un indicatore che sintetizza la speranza di vita degli anziani e le loro condizioni di salute³. In questo caso, tra gli uomini l'Italia, pur mantenendosi sopra la media europea, perde posizioni, collocandosi ben al sotto del paese europeo più virtuoso (la Svezia, con 15,1 anni, rispetto ai 10,4 dell'Italia); tra le donne il nostro Paese è in linea con la media europea (10,1 anni) (Figura 3).

Figura 2. Speranza di vita alla nascita per sesso nei paesi Ue28. Graduatoria in ordine decrescente rispetto al valore della speranza di vita dei maschi. Anno 2016. In anni



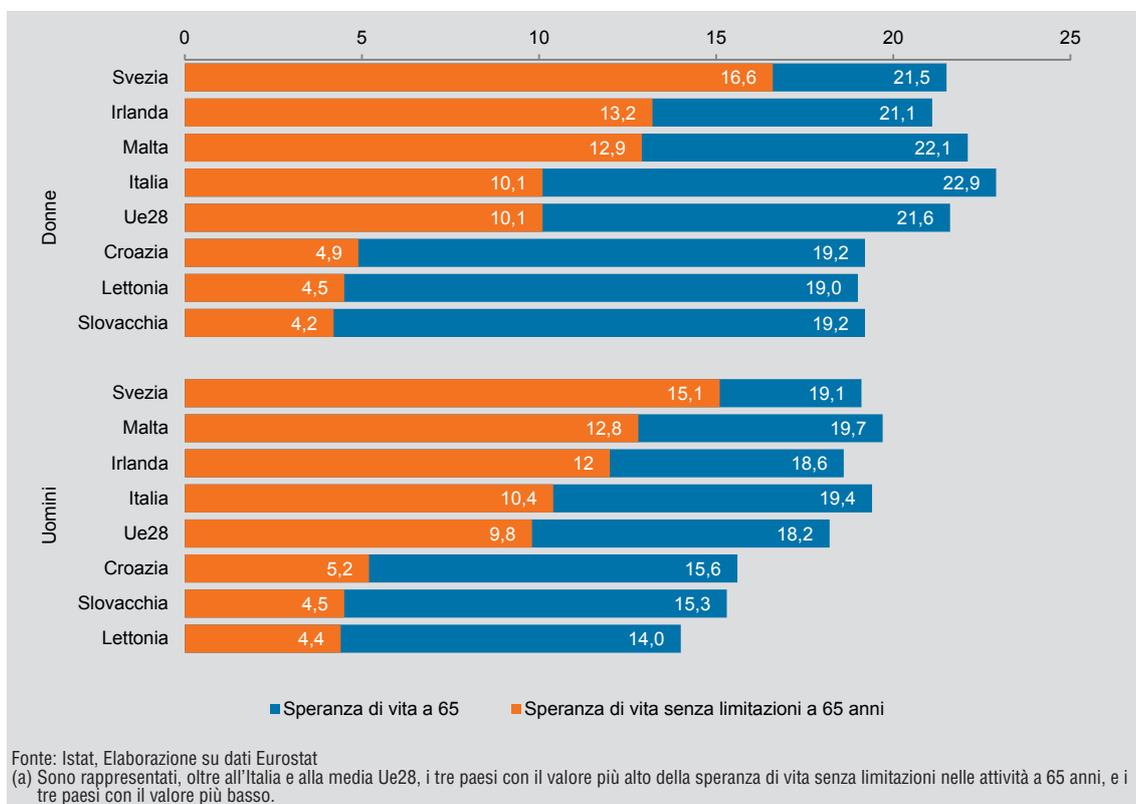
Per quanto riguarda la mortalità per tumore, l'Italia si posiziona tra i paesi con i valori più bassi: il tasso standardizzato relativo alla popolazione fino a 64 anni è pari a 6,6 per 10.000 nel 2015, rispetto al 7,9 della media Ue28. Anche il tasso di mortalità infantile in Italia continua ad essere tra i più bassi in Europa, con 2,8 decessi per 1000 nati vivi nel 2016. I paesi con i tassi più bassi sono la Finlandia e la Slovenia, con valori sotto ai 2 decessi per 1000, mentre Romania e Bulgaria superano i 6,5 decessi.

Per quanto riguarda la sicurezza stradale, il progressivo calo del numero di morti e feriti nell'Ue ha colmato solo parzialmente il gap rispetto all'obiettivo, indicato dalla Commis-

² Per motivi di comparabilità internazionale viene qui commentato l'ultimo dato disponibile sul database di Eurostat (anno 2016). Si precisa che il metodo di calcolo utilizzato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat per l'adozione di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più).

³ Per motivi di comparabilità internazionale viene qui commentato l'ultimo dato disponibile sul database di Eurostat (anno 2016). Si precisa che, sebbene l'impatto non sia rilevante, il metodo di calcolo utilizzato da Eurostat differisce da quello utilizzato dall'Istat sia per la diversa metodologia di calcolo della speranza di vita (vedi nota 2) sia per la diversa fonte utilizzata per la componente dell'indicatore sulle limitazioni nelle attività (Eu-Silc).

Figura 3. Speranza di vita a 65 anni e speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni per sesso in alcuni paesi europei (a). Anno 2016. In anni



sione europea⁴, di dimezzamento dei decessi sulla strada entro il 2020. Sebbene nel 2017 il numero delle vittime di incidenti stradali nell'Unione europea sia diminuito dell'1,6% rispetto all'anno precedente, questo risultato ha comunque ampliato il divario tra i progressi effettivi e quelli necessari per il raggiungimento dell'obiettivo europeo. L'Italia si colloca su valori leggermente superiori rispetto alla media europea, con un tasso di 0,55 decessi per 10.000 persone, rispetto a 0,50 della media Ue28.

⁴ Mentre l'obiettivo dell'Ue di dimezzare il numero di vittime della strada tra il 2010 e il 2020 non verrà probabilmente raggiunto (12th Annual Road Safety Performance Index (PIN) Report, European Transport Safety Council), un nuovo obiettivo di dimezzamento delle vittime della strada entro il 2030 (rispetto ai livelli del 2020) è stato già annunciato dalla Commissione europea (COM(2018) 293 final, 17 maggio 2018), come stimolo a nuovi significativi miglioramenti sul tema della sicurezza stradale. Inoltre, per monitorare i progressi dei Paesi dell'Unione europea, sono in via di definizione anche nuovi indicatori di prestazione della sicurezza stradale – SPI Safety Performance Indicators. Le aree oggetto di analisi riguarderanno velocità, uso dei sistemi di protezione, uso di alcool e droghe, livello di sicurezza del parco veicolare, livello di sicurezza della rete stradale nazionale, distrazione alla guida, efficienza dei sistemi di soccorso in caso di incidente.

I dati nazionali

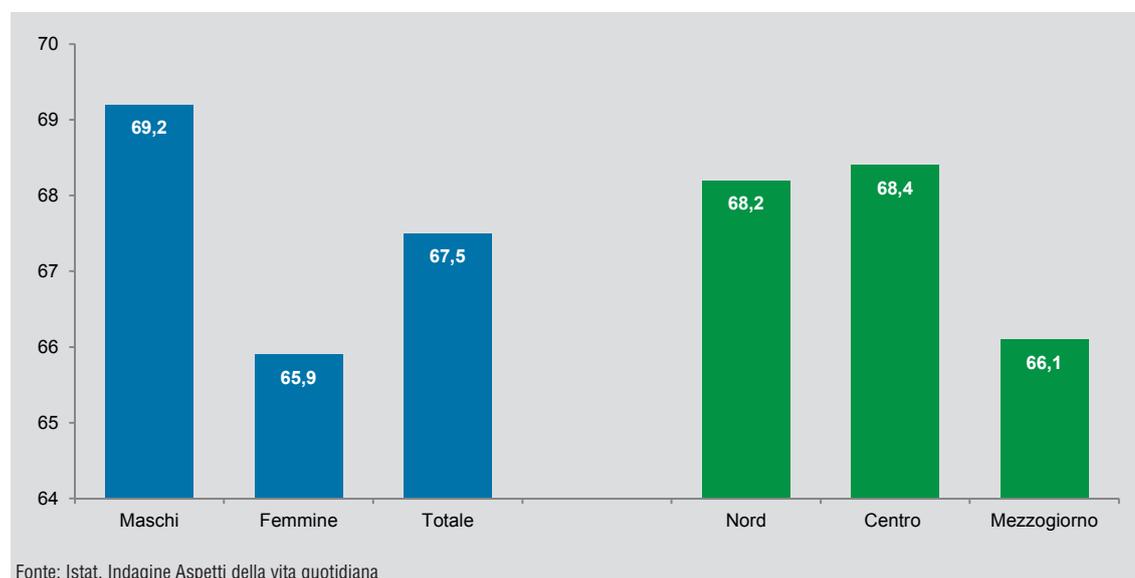
Stabile il livello di salute della popolazione

Nel 2017 la speranza di vita alla nascita rimane sostanzialmente stabile: il numero di anni di vita media attesa diminuisce lievemente per le donne, da 85 anni a 84,9, mentre si mantiene a 80,6 tra gli uomini. L'andamento meno regolare della speranza di vita è attribuibile alle variazioni nel numero dei decessi, tipiche di una popolazione che invecchia, a causa delle oscillazioni nella mortalità dei grandi anziani.

Stabili gli indicatori sulla qualità della sopravvivenza, con 58,7 anni attesi di vita in buona salute e 9,7 anni attesi di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni.

A partire da questa edizione del rapporto si introduce un nuovo indicatore sulla salute mentale, che secondo l'Oms⁵ misura una componente essenziale della salute di una popolazione. L'indicatore, denominato Indice di salute mentale⁶, utilizzato anche a livello europeo per misurare il benessere mentale, può variare tra 0 e 100 e assume per l'Italia il valore di 67,5. Il disagio psicologico si differenzia per genere e per territorio, evidenziando situazioni più sfavorevoli tra le donne (-3,3 punti percentuali rispetto agli uomini) e nel Mezzogiorno (rispettivamente -2,1 e -2,3 punti percentuali rispetto al Nord e al Centro) (Figura 4).

Figura 4. Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per sesso e per ripartizione geografica. Anno 2017. Punteggi medi standardizzati



5 "Una buona salute mentale consente agli individui di realizzarsi, di superare le tensioni della vita di tutti i giorni, di lavorare in maniera produttiva e di contribuire alla vita della comunità" Who (2013), Mental Health Action Plan 2013-2020.

6 Tra gli strumenti di tipo psicometrico sviluppati in ambito internazionale, viene qui considerato l'indice di salute mentale (MH) dell'SF-36, basato sull'aggregazione dei punteggi totalizzati da ciascun individuo rispondendo a 5 specifiche domande, che fornisce una misura del disagio psicologico degli individui, e comprende stati correlati all'ansia e alla depressione. I punteggi possono variare tra 0 e 100 e sono da confrontare in termini relativi: all'aumentare del punteggio migliora la valutazione delle condizioni di salute mentale (Keller SD, Ware JE, Bentler PM, et al. Use of structural equation modelling to test the construct validity of the SF-36 Health Survey in ten countries: Results from the IQOLA Project. J Clin Epidemiol. 1998;51:1179-88).

In diminuzione la mortalità per tumore tra gli adulti

I dati più recenti sulla mortalità per causa sono riferiti al 2015⁷, anno caratterizzato da un significativo aumento dei decessi, in contrasto con l'andamento decrescente della mortalità osservato negli anni precedenti. Non tutte le cause di morte monitorate dal Bes evidenziano questo aumento. In particolare, per la mortalità per tumori maligni prosegue il miglioramento, con un tasso pari a 8,9 per 10.000 residenti fra i 20 e i 64 anni (era 9 l'anno precedente). Nel 2017, il tasso di mortalità per incidenti stradali tra i giovani (0,7 decessi per 10.000 residenti di 15-34 anni) si è mantenuto sui livelli dell'anno precedente, nonostante il tasso di mortalità stradale per il totale della popolazione sia tornato ad aumentare (+3%) dopo la flessione dell'anno precedente.

In aumento la mortalità infantile e per demenze e malattie del sistema nervoso

Sia la mortalità infantile sia quella per demenze e malattie del sistema nervoso hanno registrato un peggioramento: tra il 2014 e il 2015, il primo passa da 2,8 a 2,9 morti nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi, in lieve aumento per la prima volta dal 2009. Nel periodo che va dal 2004 al 2015, la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso tra gli ultrasessantacinquenni ha un andamento tendenzialmente crescente, con una breve interruzione nel 2013 e 2014, e un nuovo peggioramento nel 2015, anno in cui il tasso raggiunge il suo valore più elevato (32 decessi per 10.000 persone di 65 anni e più, rispetto al 27,9 nel 2014). Una delle cause di questo andamento è attribuibile al progressivo incremento della quota di grandi anziani nella popolazione.

Le donne vivono più a lungo ma in peggiori condizioni di salute fisica e mentale

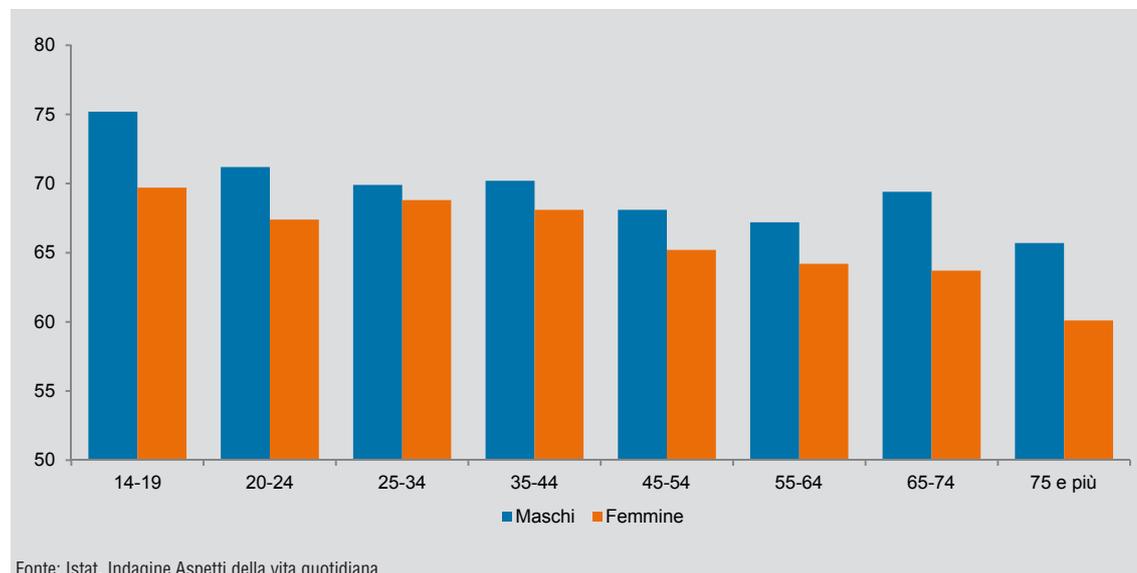
Nel 2017 il gap a favore delle donne per la speranza di vita registra il suo minimo: 4,3 anni in più di vita attesa alla nascita (erano 5 anni nel 2010). L'andamento è determinato dal miglioramento più marcato dell'indicatore tra gli uomini. Il vantaggio delle donne si inverte, però, quando si considerano anche le condizioni di salute: la maggiore longevità si affianca a un numero di anni vissuti dalle donne in condizioni di salute precarie più elevato. Nel 2017 una donna di 65 anni può aspettarsi di vivere in media ancora 22,2 anni, ma di questi 12,8 saranno vissuti con limitazioni nelle attività; un suo coetaneo invece vivrà in media ancora 19 anni, di cui 9 con limitazioni. Le donne, come illustrato precedentemente, presentano peggiori condizioni di salute mentale, e le differenze sono marcate tra i più giovani e tra gli anziani (Figura 5).

Per quanto riguarda le cause di morte qui considerate gli uomini mantengono tassi più elevati per i tumori maligni nelle età centrali della vita, nonostante la diminuzione nel 2015 (9,9 per 10.000 uomini, contro 10,3 nell'anno precedente) e il lieve incremento osservato tra le donne (da 7,9 a 8 per 10.000).

Anche per gli incidenti stradali tra i giovani e per la mortalità dovuta a demenza e malattie del sistema nervoso tra gli anziani si riscontrano tassi più elevati tra gli uomini: oltre il triplo per la prima causa di morte (1 decesso ogni 10.000 uomini di 15-34 anni contro 0,3 per le

⁷ Il processo di produzione dei dati sui decessi con informazioni sanitarie richiede tempi più lunghi rispetto a quelli con le sole informazioni demografiche (riferite alle cancellazioni anagrafiche).

Figura 5. Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per sesso e classe di età. Anno 2017. Punteggi medi



donne); solo lievemente superiore considerando i decessi per demenza (32,4 per 10.000 tra gli uomini di 65 anni e più, contro 31,2 tra le donne).

Permangono forti differenze territoriali

Nel 2017, per la speranza di vita aumenta il divario tra Nord e Mezzogiorno con una distanza di 1,3 anni a favore del Nord, la più alta dal 2005.

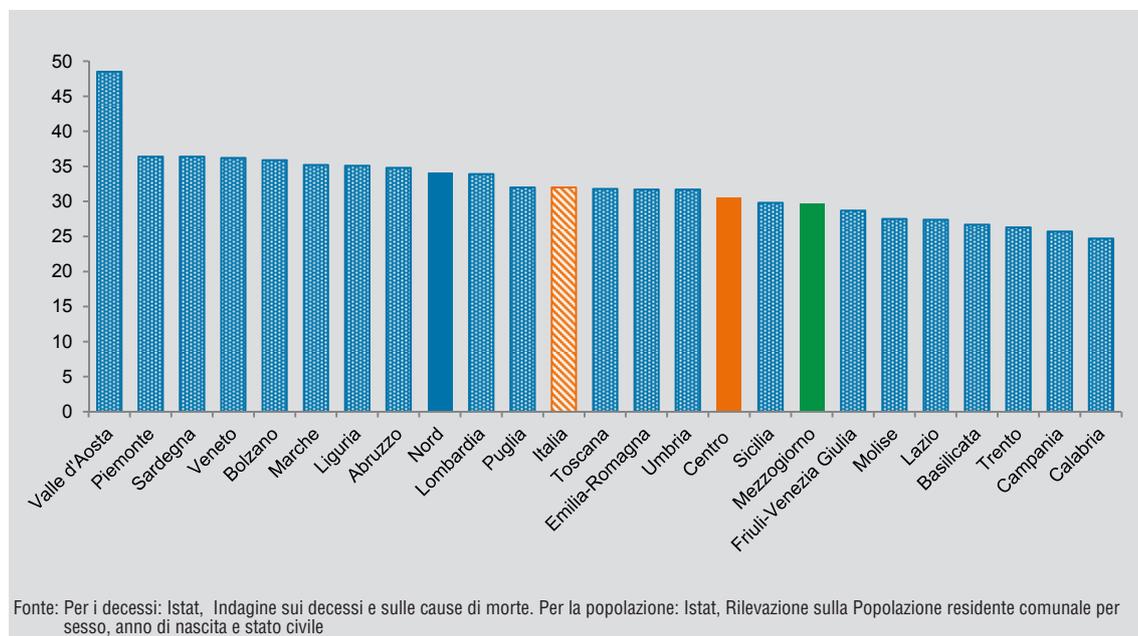
Nel 2015 il lieve aumento della mortalità infantile è stato prevalentemente determinato dalle regioni del Centro dove il tasso ha raggiunto 2,9 per 1.000 nati vivi (era 2,4 l'anno precedente). Nel Nord e nel Mezzogiorno del Paese, invece, il livello della mortalità infantile resta costante (rispettivamente 2,5 e 3,4 per 1.000 nati vivi), confermando l'evidente svantaggio del Mezzogiorno. Considerando la cittadinanza dei genitori⁸, si evidenzia una significativa differenza tra stranieri e italiani, accentuatasi nel 2015 quando il tasso di mortalità infantile per gli stranieri ha raggiunto il 4,5 per 1.000 nati vivi (era 3,8 l'anno precedente) mentre per gli italiani si mantiene stabile (2,6 per 1.000 nati vivi). Il contributo all'incremento della mortalità infantile nel 2015 è pertanto attribuibile quasi esclusivamente ai bambini residenti nati da genitori stranieri.

Anche per quanto riguarda la mortalità per tumori il Mezzogiorno presenta un quadro più sfavorevole rispetto alle altre ripartizioni. Il fenomeno è da attribuire all'evoluzione registrata per gli uomini mentre per le donne la distanza tra regioni meridionali e centrali si è ridotta. Il valore più elevato di questo indicatore si riscontra per gli uomini in Sardegna, dove nel 2015 si ha una mortalità per tumori maligni pari a 12,3 per 10.000 abitanti; la Campania si conferma invece la regione con il livello di mortalità maggiore per le donne.

⁸ Per la definizione di cittadino italiano di un bambino deceduto nel primo anno di vita è stata utilizzata la stessa definizione usata per la stima dei nati per cittadinanza: un bambino è cittadino italiano se almeno uno dei due genitori ha la cittadinanza italiana, altrimenti è considerato straniero. I decessi di bambini di cittadinanza ignota, circa il 10%, sono stati distribuiti in maniera proporzionale tra i decessi dei cittadini italiani e stranieri.

“La mortalità in Italia sotto i 5 anni: aggiornamento dei dati per causa, territorio e cittadinanza” Tavole di dati. Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/222483>

Figura 6. Tasso standardizzato di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso per le persone di 65 anni e più per regione e ripartizione geografica. Anno 2015. Per 10.000 residenti



La mortalità degli anziani per demenze e malattie del sistema nervoso presenta una diversa geografia, con i livelli più elevati nelle regioni del Nord e quelli più bassi in alcune regioni meridionali, come la Calabria e la Campania (Figura 6).

Più attività fisica ma aumenta la popolazione obesa o sovrappeso

Nel 2017 continua a ridursi la sedentarietà⁹: la percentuale di persone che non praticano alcuna attività fisica nel tempo libero passa dal 39,4% al 37,9% (persone di 14 anni e più). La flessione è maggiore nel Mezzogiorno che, tuttavia, continua a presentare un'incidenza di sedentari significativamente superiore a quella del Nord (+22,2 punti percentuali). Si mantengono stabili le differenze di genere, con stili di vita sedentari più diffusi tra le donne (+7 punti percentuali rispetto agli uomini).

La percentuale di adulti in eccesso di peso nel 2017 non evidenzia miglioramenti, mantenendosi al 44,8% della popolazione di 18 anni e più. Considerando la fascia maggiormente a rischio, cioè gli obesi, il fenomeno è in aumento tra gli uomini, per i quali si registra il massimo dal 2005 (11,5%).

La sedentarietà e l'eccesso di peso sono fattori di rischio che spesso si cumulano, con possibili ripercussioni sfavorevoli sulle condizioni di salute: nel 2017 un maggiorenne su 5 è sia in eccesso di peso sia sedentario, e la percentuale arriva quasi al 30% nel Mezzogiorno (contro il 15% nel Nord). Inoltre, è interessante confrontare la sovrapposizione dei due fattori di rischio per la salute a parità di quota di eccesso di peso: su 100 persone in eccesso di peso, nel Mezzogiorno quasi 60 sono anche sedentarie, mentre al Nord la quota scende al 35,4%.

⁹ Tutti gli indicatori sugli stili di vita sono calcolati come percentuali standardizzate con la popolazione europea 2013.

Stabili gli altri comportamenti

In merito alla adeguata alimentazione, si riduce lievemente la percentuale di persone che consumano porzioni giornaliere adeguate di frutta e verdura (19,2%). Il livello comunque è in linea con quello della media degli ultimi anni (19%). Il peggioramento è determinato dall'evoluzione osservata tra le donne (-1 punto percentuale rispetto al 22,9 del 2016), che sono comunque maggiori consumatrici di frutta e verdura rispetto agli uomini (+5,5 punti percentuali nel 2017).

Negli ultimi quattro anni rimangono stabili sia l'abitudine al fumo sia il consumo a rischio di alcol¹⁰ (rispettivamente 19,9% e 16,7% delle persone di 14 anni e più nel 2017). Entrambi questi comportamenti sono più diffusi tra gli uomini, e interessano circa il 25% delle persone di 14 anni e più per entrambi gli indicatori, rispetto al 15,4% di fumatrici e al 9,3% di donne che hanno abitudini rischiose nel consumo di alcol.

Tra gli uomini meno diffusi i comportamenti salutari

L'analisi delle disuguaglianze negli stili di vita, non può prescindere dall'analisi congiunta di alcune caratteristiche individuali e di contesto che hanno impatto sui comportamenti¹¹. Fatta eccezione per la sedentarietà, a parità di altre caratteristiche, sono gli uomini ad assumere più spesso stili di vita dannosi per la salute. Il rischio di un consumo dannoso di alcol è quasi 3 volte e mezzo più elevato che tra le donne, quello di essere fumatore o di essere in eccesso di peso è oltre 2 volte più alto rispetto alle donne. Anche per quanto riguarda gli stili alimentari, a parità di altre condizioni, il rischio di non seguire un comportamento salutare nel consumo di frutta e verdura è del 50% più alto tra gli uomini.

Tra le donne, al contrario, la propensione alla sedentarietà è del 60% più alta rispetto agli uomini.

Anche le differenze territoriali emergono nitidamente: a parità di altre caratteristiche, la propensione alla sedentarietà è maggiore nel Mezzogiorno (quasi 3 volte più alta rispetto al Nord), così come per il consumo di quantità insufficienti di frutta e verdura o per l'eccesso di peso. Il Nord si caratterizza invece per una maggiore propensione a seguire comportamenti rischiosi nel consumo di alcol (rischio del 50% più alto rispetto al Mezzogiorno).

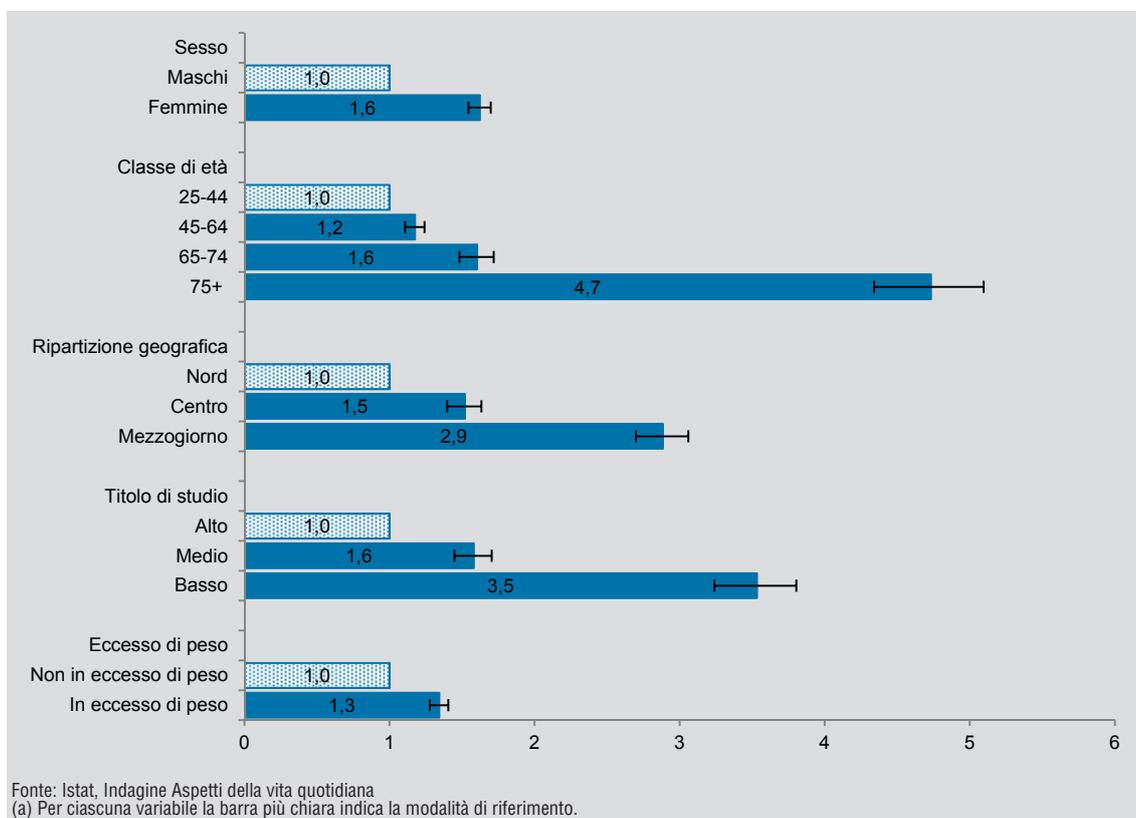
Più attenzione ai comportamenti salutari tra i più istruiti

Il possesso di un elevato titolo di studio rappresenta un fattore protettivo per la salute, e, in particolare, per la prevenzione primaria. A parità di altre condizioni, avere un basso titolo di studio (non superiore al diploma di scuola media) comporta un rischio di essere sedentari tre volte e mezzo più alto rispetto alle persone laureate (Figura 7). Anche per l'abitudine al fumo, l'eccesso di peso e comportamenti alimentari non corretti, il rischio tra le persone con bassi livelli di istruzione è quasi il doppio rispetto ai laureati. Non emerge invece alcun legame del titolo di studio con il consumo a rischio di alcol.

¹⁰ L'indicatore è riferito al consumo abituale di alcol che supera le soglie specifiche per genere e fasce di età o il *binge drinking*, vale a dire episodi di ubriacatura concentrati in singole occasioni.

¹¹ Per individuare le caratteristiche associate a una maggior propensione o "rischio" (in termini di *Odds ratios*) di adottare stili di vita meno salutari sono stati applicati dei modelli logistici, che permettono di tenere sotto controllo l'effetto di alcune variabili strutturali, quali il sesso, la classe di età, la ripartizione geografica e il titolo di studio.

Figura 7. Modello di regressione logistica per le persone di 25 anni o più che non praticano alcuna attività fisica. Anno 2017. Odds Ratios e relativi intervalli di confidenza (a)



Gli indicatori

1. **Speranza di vita alla nascita:** La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana.
2. **Speranza di vita in buona salute alla nascita:** Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente (“bene” o “molto bene”) alla domanda sulla salute percepita.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
3. **Indice di salute mentale (SF36):** L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (psychological distress) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario SF36 (*36-Item Short Form Survey*). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
4. **Mortalità infantile:** Decessi nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi residenti.
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.
5. **Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni):** Tassi di mortalità per incidenti stradali standardizzati* all'interno della classe di età 15-34, per 10.000 residenti.
Fonte: Istat, Per i decessi: Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
6. **Mortalità per tumore (20-64 anni):** Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 20-64 anni, per 10.000 residenti.
Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
7. **Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più):** Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 65 anni e più, per 10.000 residenti.
Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
8. **Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni:** Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
9. **Eccesso di peso:** Proporzioni standardizzate* di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dell'Indice di Massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in Kg, e il quadrato dell'altezza, in metri).
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Fumo:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
11. **Alcol:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Sedentarietà:** Proporzioni standardizzate* di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
13. **Adeguata alimentazione:** Proporzioni standardizzate* di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

(*) Standardizzati con la popolazione europea al 2013.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Speranza di vita alla nascita (a)	Speranza di vita in buona salute alla nascita (a)	Indice di salute mentale (SF36) (b)	Mortalità infantile (c)	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (d)	Mortalità per tumore (20-64 anni) (e)
	2017	2017	2017	2015	2017	2015
Piemonte	82,5	58,4	66,1	2,6	0,6	9,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	82,0	60,1	68,9	4,1	2,4	10,5
Liguria	82,7	60,4	68,6	2,7	0,9	9,0
Lombardia	83,3	59,9	68,3	2,5	0,5	8,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	83,8	67,0	72,6	2,5	0,3	7,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>83,7</i>	<i>70,3</i>	<i>72,6</i>	<i>2,3</i>	<i>0,3</i>	<i>8,1</i>
<i>Trento</i>	<i>83,9</i>	<i>64,0</i>	<i>72,6</i>	<i>2,7</i>	<i>0,3</i>	<i>7,0</i>
Veneto	83,4	59,5	67,6	2,5	0,7	8,3
Friuli-Venezia Giulia	83,0	61,2	68,8	2,1	0,7	8,7
Emilia-Romagna	83,2	61,3	69,4	2,4	0,8	8,4
Toscana	83,3	61,2	68,5	2,4	0,9	8,7
Umbria	83,3	58,5	65,7	4,6	0,5	7,5
Marche	83,3	59,2	66,2	2,6	0,6	8,2
Lazio	82,5	59,0	69,3	3,0	0,7	9,3
Abruzzo	82,6	60,6	67,6	3,3	0,6	8,4
Molise	82,3	59,7	66,8	4,6	1,7	8,6
Campania	81,1	56,4	64,7	3,4	0,4	10,4
Puglia	82,7	57,4	66,7	2,9	0,8	8,2
Basilicata	82,3	54,5	65,2	4,9	1,0	8,1
Calabria	82,1	52,2	65,0	3,5	0,6	8,6
Sicilia	81,6	55,8	65,7	4,1	0,6	8,9
Sardegna	82,8	55,0	70,4	1,9	0,9	10,2
Nord	83,2	60,1	68,2	2,5	0,6	8,7
Centro	82,9	59,7	68,4	2,9	0,8	8,8
Mezzogiorno	81,9	56,2	66,1	3,4	0,6	9,2
Italia	82,7	58,7	67,5	2,9	0,7	8,9

(a) Numero medio di anni;

(b) Punteggi medi standardizzati;

(c) Tassi standardizzati per 1.000 nati vivi residenti;

(d) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 15-34 anni;

(e) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 20-64 anni;

(f) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 65 anni e più;

(g) Tassi standardizzati per 100 persone di 18 anni e più;

(h) Tassi standardizzati per 100 persone di 14 anni e più;

(i) Tassi standardizzati per 100 persone di 3 anni e più.

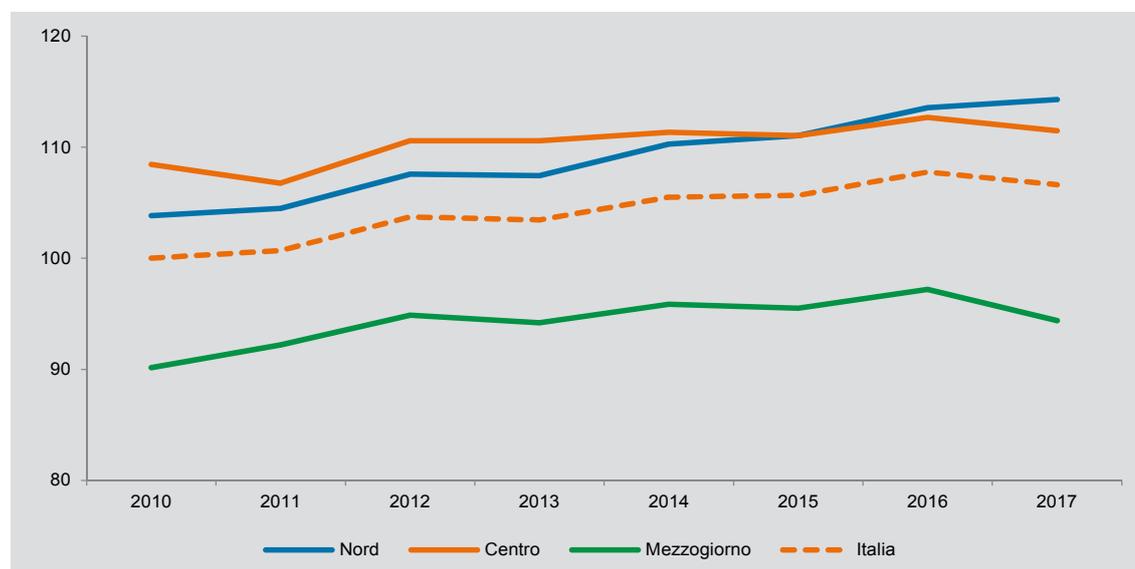
Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (f)	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (a)	Eccesso di peso (g)	Fumo (h)	Alcol (h)	Sedentarietà (h)	Adeguata alimentazione (i)
2015	2017	2017	2017	2017	2017	2017
36,4	10,4	40,1	21,7	17,7	32,6	23,7
48,5	11,9	40,6	19,5	22,8	32,2	18,3
35,1	10,7	38,5	23,2	19,6	32,3	18,5
33,9	10,8	42,1	20,8	19,1	29,3	21,1
30,6	10,7	39,5	16,9	21,8	16,6	21,2
35,9	10,0	38,4	17,6	20,3	16,8	16,9
26,3	11,3	40,7	16,2	23,2	16,4	25,5
36,2	10,3	42,2	18,1	19,6	25,3	19,0
28,7	10,5	44,6	18,0	20,6	25,5	23,6
31,7	10,3	47,0	19,8	18,1	30,6	23,9
31,8	10,9	41,3	21,3	18,1	30,3	21,9
31,7	8,9	42,8	22,6	18,3	34,4	25,2
35,2	11,1	43,3	20,8	20,2	29,9	21,6
27,4	9,3	41,6	19,2	14,9	40,6	20,2
34,8	10,1	47,2	20,1	17,4	37,2	15,7
27,5	10,5	46,4	20,6	20,5	47,4	14,1
25,7	6,9	51,4	20,8	12,0	55,3	13,9
32,0	10,0	50,8	18,2	15,6	49,2	11,7
26,7	7,9	52,2	20,2	15,5	46,7	12,0
24,7	6,7	47,8	16,4	13,2	51,8	12,3
29,8	7,4	51,4	20,5	10,6	57,1	16,1
36,4	9,7	40,7	18,1	18,3	34,9	26,2
34,1	10,5	42,4	20,1	19,0	28,9	21,6
30,5	10,0	41,7	20,3	16,8	35,7	21,3
29,6	8,2	49,7	19,5	13,5	51,1	14,9
32,0	9,7	44,8	19,9	16,7	37,9	19,2

2. Istruzione e formazione¹

Nel 2017 l'indice composito per il dominio Istruzione e formazione segna una flessione interrompendo il trend positivo che aveva caratterizzato gli anni precedenti (Figura 1). L'indice assume il valore di 106,6 punti contro i 107,8 del 2016 (base 2010=100).

Il risultato è la sintesi di un lieve miglioramento al Nord (+0,7 punti rispetto all'anno precedente) e di un peggioramento al Centro (-1,2 punti) e, in misura più marcata, nel Mezzogiorno (-2,8 punti). Queste dinamiche contribuiscono ad ampliare il differenziale tra il Nord e le altre due ripartizioni. L'aumento della distanza è attribuibile alla più alta percentuale di laureati di 30-34 anni e di persone che partecipano alla formazione continua.

Figura 1. Indice composito di Istruzione e formazione per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100



Rispetto all'anno precedente, gli indicatori del dominio riflettono la situazione di arretramento segnalata dall'indice composito: tre indicatori (uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, partecipazione alla formazione continua e partecipazione culturale) segnalano un peggioramento mentre altri quattro indicatori si mantengono sui valori dell'anno precedente (Tavola 1). In miglioramento risultano soltanto gli indicatori sul conseguimento del titolo di studio.

Nel confronto con il 2010, a fronte di un quadro complessivamente in miglioramento, si segnala il peggioramento di 3 indicatori: la partecipazione alla scuola dell'infanzia; la partecipazione culturale; la quota di giovani che non lavorano e non studiano.

¹ Questo capitolo è stato curato da: Barbara Baldazzi. Hanno collaborato: Raffaella Cascioli, Anna Emilia Martino, Liana Verzicco.

Tavola 1. Indicatori del dominio Istruzione e formazione: valore ultimo anno e variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Partecipazione alla scuola dell'infanzia (% , a.s 2016/2017)	91,1		
2. Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (% , 2017)	60,9		
3. Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) (% , 2017)	26,9		
4. Passaggio all'università (% , a.a. 2017/2018) (a)	50,5		
5. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (% , 2017)	14,0		
6. Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (% , 2017)	24,1		
7. Partecipazione alla formazione continua (% , 2017)	7,9		
8. Competenza alfabetica degli studenti (punteggio medio, a.s. 2017/2018)	200,0	—	—
9. Competenza numerica degli studenti (punteggio medio, a.s. 2017/2018)	200,0	—	—
10. Competenze digitali (% , 2016)	19,5		—
11. Partecipazione culturale (% , 2017)	27,1		

— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) Dato a.a. 2010/2011 non disponibile, variazione basata sull'a.a. 2013/2014.

Il confronto internazionale

Nel 2017 i principali indicatori dell'istruzione e della formazione in Italia si mantengono significativamente inferiori a quelli della media europea anche se, in alcuni casi, il divario continua a ridursi (Figura 2).

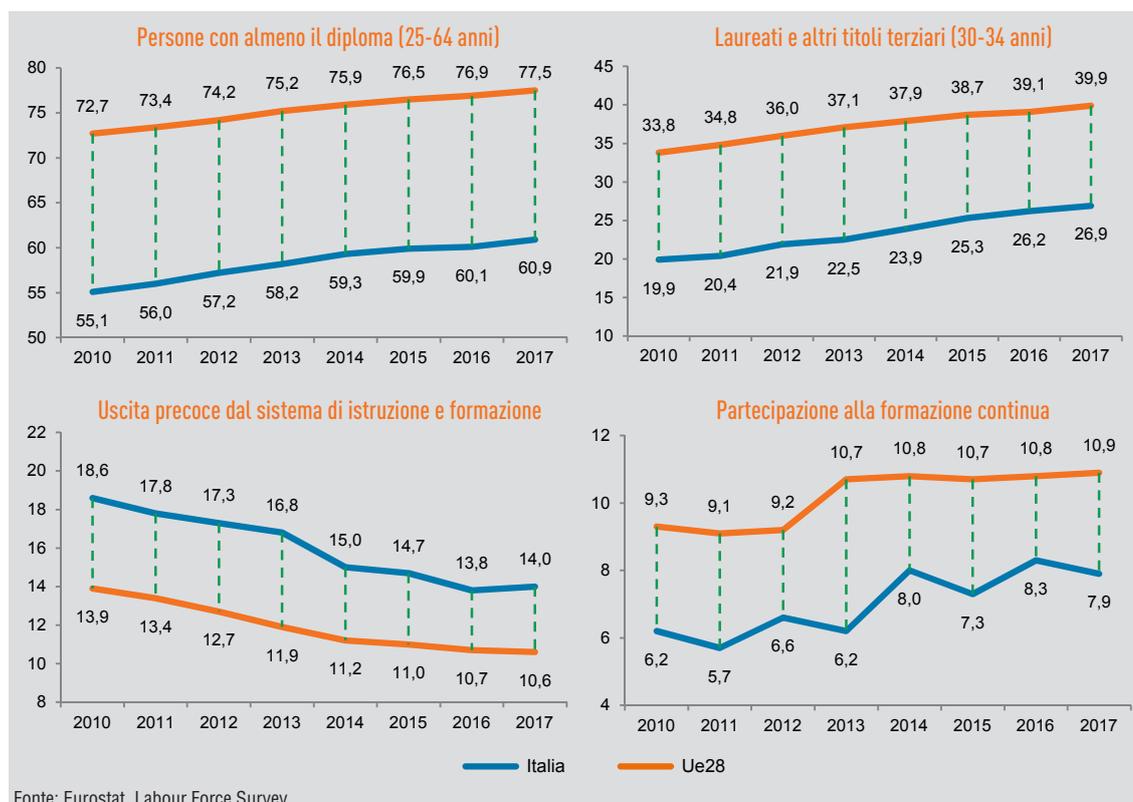
Particolarmente preoccupante appare la percentuale di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione: il 14% dei giovani di 18-24 anni, un livello, comunque, migliore dell'obiettivo nazionale (16%). Tra i paesi Ue solo a Malta (17,7%), in Romania (18,1%) e in Spagna (18,3%) si sono registrati valori più elevati.

Le persone di 30-34 anni che hanno completato un'istruzione terziaria (università e altri percorsi equivalenti) sono state il 26,9%, una percentuale ancora distante dalla media europea (39,9%). Tra i paesi Ue soltanto in Romania il valore è inferiore (26,3%).

Anche la percentuale di persone di 25-64 anni con almeno il diploma è significativamente più bassa di quella media europea (rispettivamente 60,9% e 77,5%). Solo Spagna (59,1%), Malta (51,1%) e Portogallo (48%) hanno segnato percentuali più basse.

Più contenuto appare lo svantaggio rispetto agli altri paesi Ue per la formazione continua²: l'Italia occupa il 18° posto con il 7,9% di individui, contro il 10,9% della media europea.

Figura 2. Principali indicatori di Istruzione e formazione in Italia e in Ue28. Anni 2010-2017. Valori percentuali



² Quota di adulti (25-64 anni) che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista.

I dati nazionali

In leggera diminuzione la partecipazione alle filiere del sistema formativo

La partecipazione alla scuola dell'infanzia, nell'anno scolastico 2016/2017, si mantiene su livelli molto elevati, anche se nel contesto di una tendenza negativa avviatasi nell'a.s. 2012/2013 (nell'a.s. 2016/2017 il 91,1% dei bambini di 4-5 anni ha frequentato la scuola dell'infanzia).

Nel 2017 le uscite precoci dal sistema formativo risultavano in leggero aumento: i giovani di 18-24 anni con la licenza media che non sono inseriti in un percorso di istruzione o formazione sono il 14% (erano il 13,8% nel 2016).

La quota dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano (Neet) rimane molto elevata, mostrando valori simili a quelli dell'anno precedente (24,1%).

La quota di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle ultime 4 settimane è del 7,9%, con un lieve arretramento rispetto all'anno precedente.

Migliora il livello di istruzione della popolazione

Nel 2017 la quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma superiore è in aumento rispetto all'anno precedente (rispettivamente 60,9% e 60,1%).

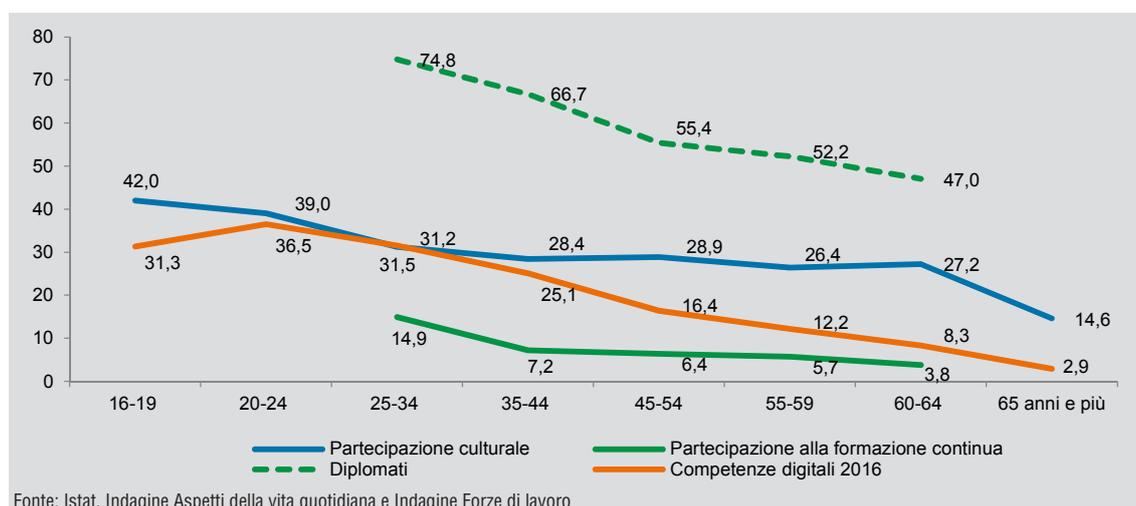
Con riferimento all'anno accademico 2017/2018 nel ciclo di studi terziario si conferma stabile al 50,5% il tasso di passaggio dalla scuola all'università dei giovani diplomati.

Aumenta al 26,9% la quota di persone di 30-34 anni che conseguono una laurea o altro titolo di studio di livello terziario (era 26,2% nel 2016).

L'età è un fattore determinante per i livelli di competenza digitale

Nel 2017 la quota di persone che hanno conseguito almeno il diploma superiore è del 74,8% tra i giovani di 25-34 anni e del 47% tra le persone di 60-64 anni (Figura 3).

Figura 3. Principali indicatori di Istruzione e formazione per classe di età. Anno 2017. Per 100 persone della stessa classe di età



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana e Indagine Forze di lavoro

2. Istruzione e formazione

41

Lo svolgimento di attività di formazione decresce al crescere dell'età: 14,9% la quota di persone di 25-34 anni, 3,8% quella di 60-64 anni.

Competenze digitali avanzate sono prerogativa del 36,5% dei giovani di 20-24 anni e di circa un terzo di quelli di 16-19 anni e di 25-29 anni. Al crescere dell'età diminuiscono le competenze digitali avanzate.

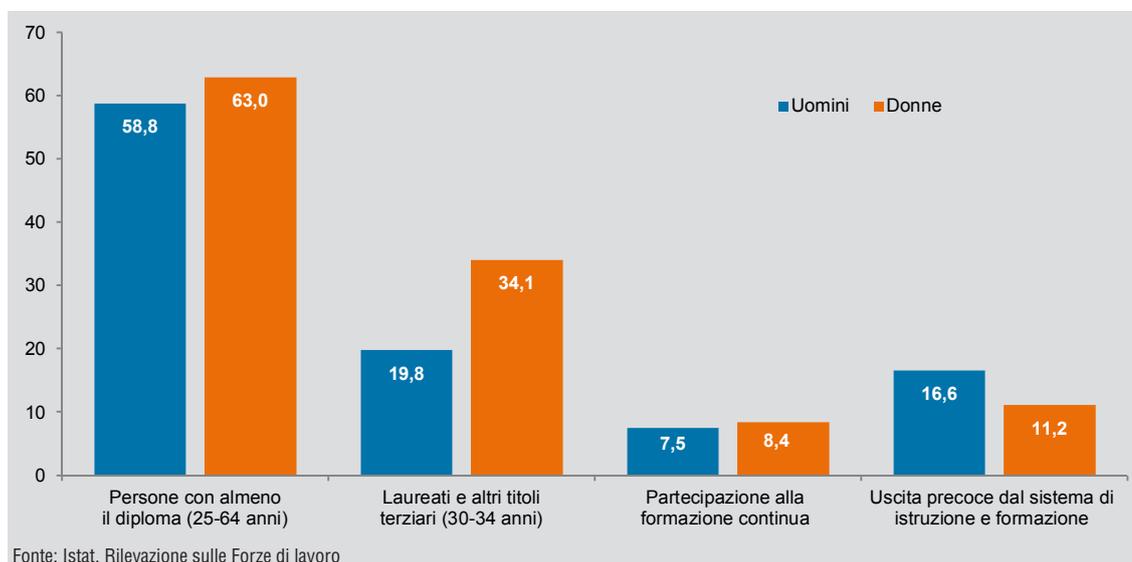
La partecipazione culturale coinvolge il 42% dei giovani di 16-19 anni, ma solo il 14,6% delle persone di 65 anni e più. Tra i 25 e i 64 anni oscilla tra il 31% e il 26%.

Livelli di istruzione e di formazione più elevati per le donne

Nel 2017 tutti gli indicatori su Istruzione e formazione mostrano una significativa differenza di genere a favore delle donne, in particolare rispetto al possesso del titolo di studio (Figura 4). Analizzando il percorso formativo italiano, l'uscita precoce dal sistema di istruzione è più contenuta tra le donne (11,2% di donne di 18-24 anni contro il 16,6% degli uomini); nella fascia di età 30-34 anni il 34,1% delle donne possiede un titolo di studio terziario contro il 19,8% degli uomini e, tra le persone di 25-64 anni, il 63% delle donne ha completato almeno la scuola secondaria di II grado contro il 58,8% degli uomini.

Inoltre, l'8,4% delle donne di 25-64 anni ha partecipato ad almeno una attività di formazione continua nelle ultime 4 settimane contro il 7,5% degli uomini della stessa età.

Figura 4. Principali indicatori di Istruzione e formazione per sesso. Anno 2017. Per 100 persone con le stesse caratteristiche

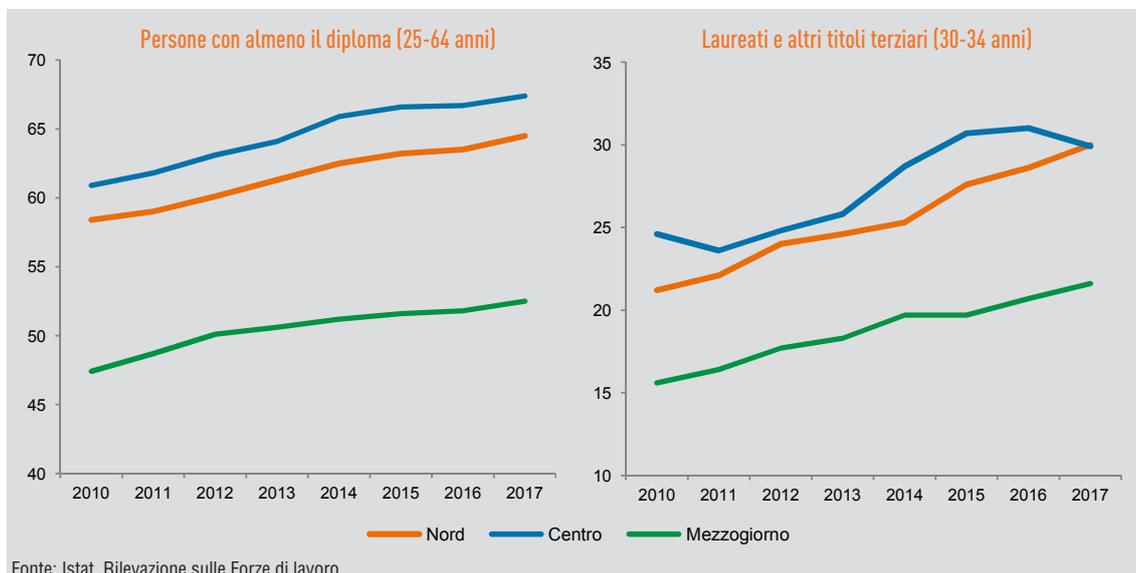


Aumenta lo svantaggio del Mezzogiorno

Nell'ultimo anno lo svantaggio del Mezzogiorno rispetto alle altre ripartizioni si acuisce (Figura 5): nel Mezzogiorno soltanto il 21,6% delle persone di 30-34 anni ha ottenuto un titolo terziario; nel Nord e nel Centro la quota è circa il 30%.

Le persone di 25-64 anni con almeno un diploma sono circa la metà di coloro che vivono nel Mezzogiorno (52,5%) mentre la quota è superiore ai due terzi nelle altre ripartizioni (67,4% nel Nord e 64,5% nel Centro).

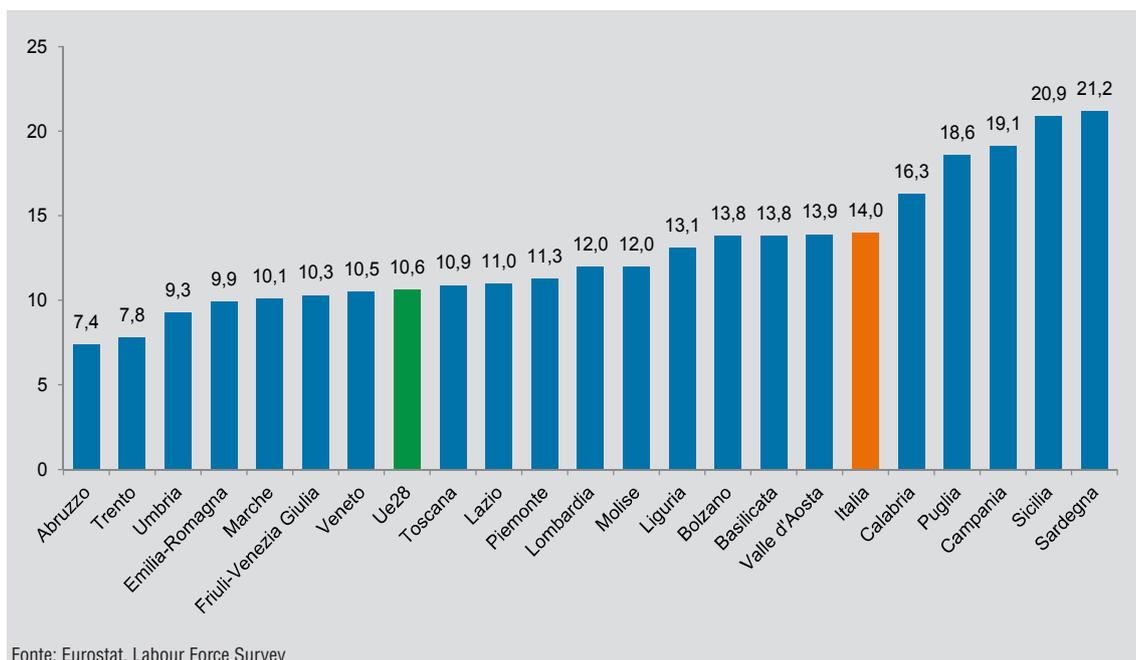
Figura 5. Principali indicatori di Istruzione e formazione per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Per 100 persone con le stesse caratteristiche



L'uscita dal sistema di istruzione è più elevata nelle Isole

Nel 2017 i giovani di 18-24 anni con la sola licenza media e non inseriti in un percorso di istruzione o formazione sono il 21,2% in Sardegna e il 20,9% in Sicilia. In altre regioni, invece, la percentuale di giovani che abbandona è inferiore al valore medio europeo: in Abruzzo (7,4%), provincia di Trento (7,8%), Umbria (9,3%), Emilia-Romagna (9,9%), Marche (10,1%), Friuli-Venezia Giulia (10,3%) e Veneto (10,5%, Figura 6).

Figura 6. Uscita precoce dal sistema di Istruzione e formazione nelle regioni italiane e in Europa. Anno 2017. Valori percentuali

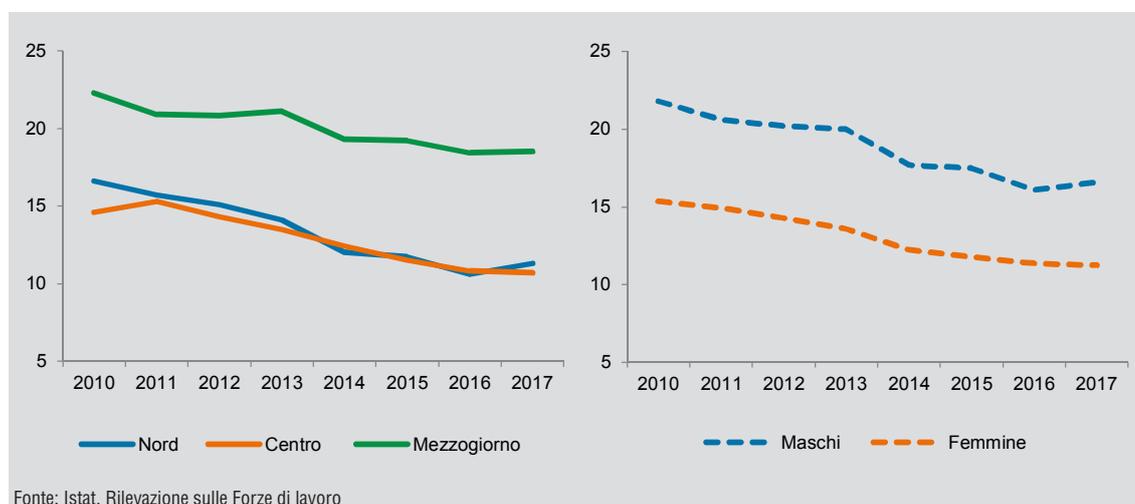


Si interrompe la riduzione dell'abbandono scolastico

L'accesso per tutti ad un sistema di istruzione di qualità e la permanenza nel sistema almeno fino al completamento del diritto-dovere all'istruzione sono fondamentali prerequisiti per il miglioramento del capitale sociale di un paese.

Nel 2017 al Nord si interrompe il processo di riduzione di giovani di 18-24 anni che non sono inclusi nel sistema di istruzione e formazione e possiedono al più la licenza media (11,3% contro il 10,6% del 2016). A livello di genere il peggioramento è attribuibile alla componente maschile (16,6% contro il 16,1% del 2016) (Figura 7).

Figura 7. Uscita precoce dal sistema di Istruzione e formazione nelle ripartizioni italiane e per genere. Anni 2010-2017. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

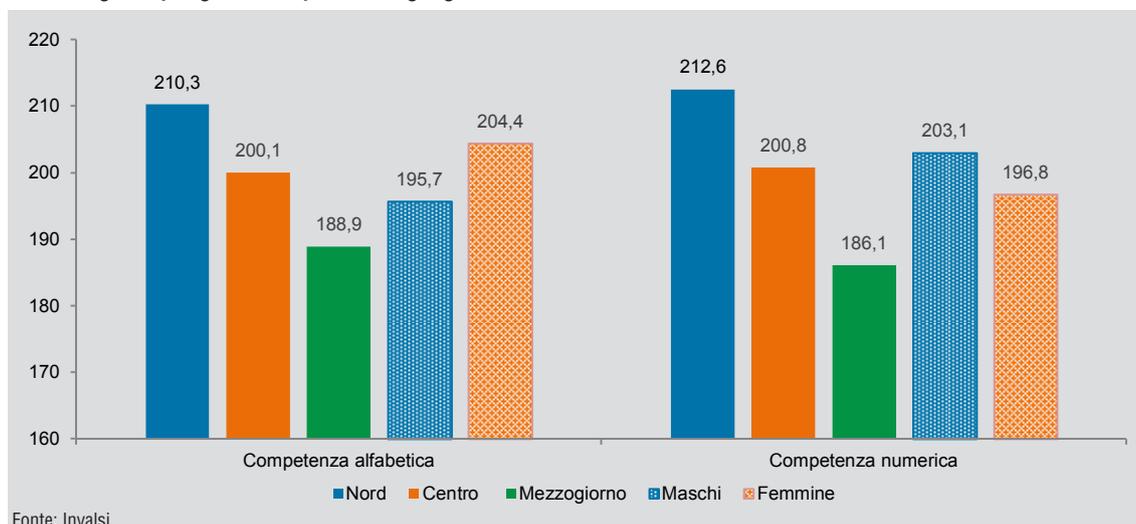
Spazi per il miglioramento delle competenze

Nel corso della filiera scolastica, dalla scuola primaria alla scuola secondaria di secondo grado, i risultati delle prove per valutare i livelli di competenza alfabetica e numerica si differenziano progressivamente per ripartizione geografica e genere. Nel 2017, a partire dalla terza classe della secondaria di primo grado e, soprattutto, nella scuola secondaria di secondo grado i risultati tendono a divergere significativamente a favore dei ragazzi residenti al Nord (21 punti di differenza tra gli studenti del Nord e quelli del Mezzogiorno in italiano e circa 26 punti in matematica, Figura 8).

Forte la caratterizzazione per genere: le ragazze al secondo anno di istruzione secondaria superiore risultano più preparate nelle competenze alfabetiche (9 punti di vantaggio), mentre i ragazzi dimostrano maggiori abilità nel campo numerico (6 punti in più).

I ragazzi stranieri ottengono punteggi inferiori a quelli degli italiani. Le distanze tendono, però, a diminuire tra la prima e la seconda generazione di immigrati e in matematica, materia dove pesa di meno la padronanza della lingua italiana. Il divario tra gli studenti italiani e stranieri raggiunge, in italiano, i 25 punti per gli stranieri di prima generazione e i 12 punti rispetto agli stranieri di seconda generazione. In matematica le differenze sono, nel primo caso, di circa 17 punti, e nel secondo, di 8 punti.

Figura 8. Livello di competenza alfabetica e numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado per genere e ripartizione geografica. Anno 2017

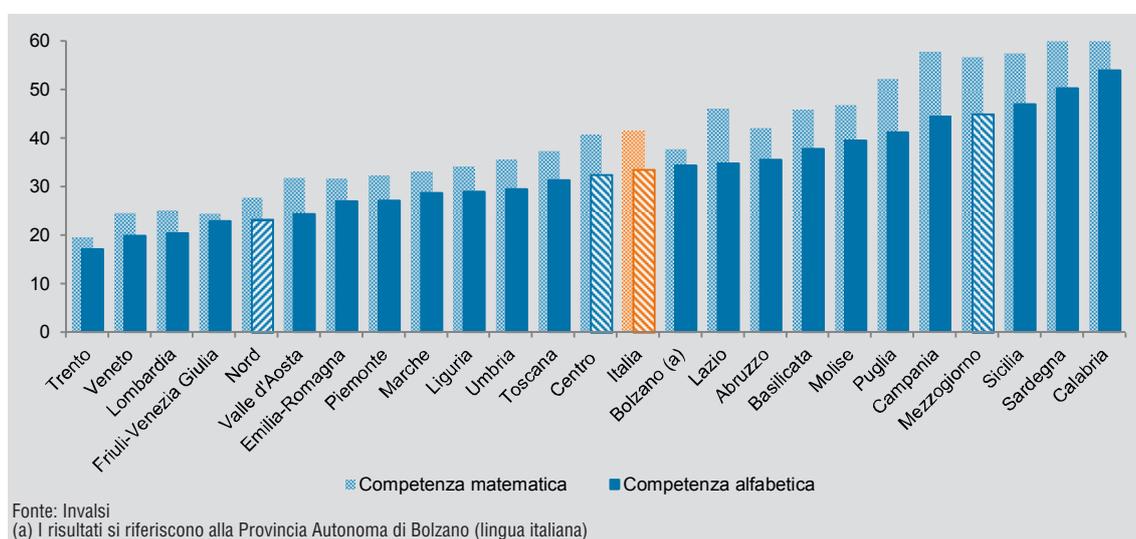


La geografia regionale delle competenze è critica

La valutazione per livelli delle prove di italiano e matematica ribadisce quanto emerge dai punteggi medi. La percentuale di studenti che in italiano non raggiunge il livello di sufficienza è del 23,2% nel Nord, del 32,5% nel Centro e del 45% nel Mezzogiorno. In Calabria e Sardegna più della metà degli studenti hanno un livello di competenza alfabetica insufficiente. In provincia di Trento, Veneto, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta sono insufficienti meno del 25% di studenti (Figura 9).

In matematica il quadro peggiora ulteriormente: la percentuale di studenti che non arriva alla sufficienza è del 27,8% nel Nord, del 40,8% nel Centro e supera il 50% nel Mezzogiorno (56,8%). 2 studenti ogni 3 riportano livelli insufficienti in Calabria e in Sardegna mentre in provincia di Trento, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Lombardia meno di 1 su 3. Il divario tra il nord e il resto d'Italia (compreso il centro, che è allineato alla media italiana) appare, quindi, assai critico.

Figura 9. Quota di studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado con livello di competenza alfabetica e matematica sotto la sufficienza. Anno scolastico 2017/2018



Gli indicatori

- 1. Partecipazione alla scuola dell'infanzia:** Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia sul totale dei bambini di 4-5 anni.
Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- 2. Persone con almeno il diploma (25-64 anni):** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni):** Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 30-34 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Passaggio all'università:** Percentuale di neo-diplomati che si iscrive per la prima volta all'università nello stesso anno in cui ha conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte).
Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- 5. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione:** Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Giovani che non lavorano e non studiano (Neet):** Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Partecipazione alla formazione continua:** Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 8. Competenza alfabetica degli studenti:** Punteggio ottenuto nelle prove di competenza alfabetica funzionale degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.
- 9. Competenza numerica degli studenti:** Punteggio ottenuto nelle prove di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.
- 10. Competenze digitali:** Persone di 16-74 anni che hanno competenze avanzate per tutti e 4 i domini individuati dal "Digital competence framework". I domini considerati sono informazione, comunicazione, creazione di contenuti, *problem solving*. Per ogni dominio sono state selezionate un numero di attività (da 4 a 7). Per ogni dominio viene attribuito un livello di competenza a seconda del numero di attività svolte 0=nessuna competenza 1=livello base 2=livello sobrabase. Hanno quindi competenze avanzate le persone di 16-74 anni che per tutti i domini hanno livello 2.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Partecipazione culturale:** Percentuale di persone di 6 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto tre o più attività sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione alla scuola dell'infanzia (a)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (b)	Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) (c)	Passaggio all'uni- versità (d)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (e)
	2016/2017	2017	2017	2017/2018	2017
Piemonte	94,0	61,3	26,4	53,3	11,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	95,2	59,7	25,2	13,9
Liguria	93,7	65,0	23,7	53,1	13,1
Lombardia	90,9	64,1	33,7	54,4	12,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	97,1	69,5	29,1	10,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>97,0</i>	<i>67,8</i>	<i>24,6</i>	<i>....</i>	<i>13,8</i>
<i>Trento</i>	<i>97,2</i>	<i>71,1</i>	<i>33,6</i>	<i>51,6</i>	<i>7,8</i>
Veneto	93,3	63,9	27,6	50,4	10,5
Friuli-Venezia Giulia	94,6	67,6	28,7	52,4	10,3
Emilia-Romagna	91,6	67,0	29,9	53,0	9,9
Toscana	93,2	64,8	28,3	52,1	10,9
Umbria	93,9	68,0	29,7	54,3	9,3
Marche	94,8	64,5	33,0	55,4	10,1
Lazio	86,1	69,7	30,1	53,5	11,0
Abruzzo	93,4	64,8	25,8	56,6	7,4
Molise	89,7	60,0	26,1	57,1	12,0
Campania	90,2	52,8	21,4	43,1	19,1
Puglia	90,9	49,3	22,2	48,0	18,6
Basilicata	90,9	60,5	29,2	49,5	13,8
Calabria	89,6	54,4	20,7	50,4	16,3
Sicilia	87,6	49,9	19,1	44,5	20,9
Sardegna	93,6	50,5	23,6	48,3	21,2
Nord	92,5	64,5	30,0	53,0	11,3
Centro	89,8	67,4	29,9	53,4	10,7
Mezzogiorno	90,1	52,5	21,6	46,5	18,5
Italia	91,1	60,9	26,9	50,5	14,0

(a) Per 100 bambini di 4-5 anni;

(b) Per 100 persone di 25-64 anni;

(c) Per 100 persone di 30-34 anni;

(d) Tasso specifico di coorte;

(e) Per 100 persone di 18-24 anni;

(f) Per 100 persone di 15-29 anni;

(g) Punteggio medio;

(h) Per 100 persone di 16 anni e più;

(i) Per 100 persone di 6 anni e più.

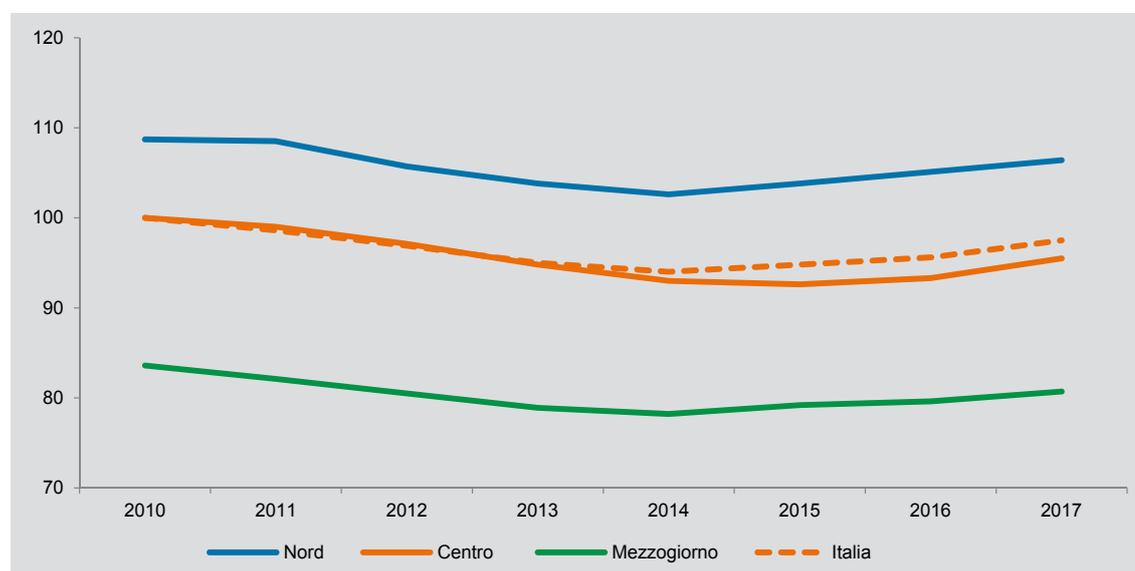
2. Istruzione e formazione

Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (f)	Partecipazione alla formazione continua (b)	Competenza alfabetica degli studenti (g)	Competenza numerica degli studenti (g)	Competenze digitali (h)	Partecipazione culturale (i)
2017	2017	2017/2018	2017/2018	2016	2017
20,0	7,9	206,4	207,3	23,0	29,8
15,7	8,2	207,7	204,5	22,4	29,5
20,9	9,3	204,8	206,5	18,1	31,7
15,9	8,7	213,1	215,3	24,2	30,0
14,3	10,7	-	-	23,0	38,3
12,4	10,1	199,6	203,0	20,2	39,2
16,3	11,4	214,7	219,5	25,7	37,5
15,2	9,1	213,5	215,6	22,8	30,2
16,9	10,5	208,7	214,4	22,4	32,6
16,1	10,0	207,0	209,9	22,1	35,6
16,7	9,0	200,3	203,2	22,0	30,0
19,5	9,0	204,9	207,3	20,4	28,1
19,0	7,4	204,0	208,4	21,2	27,7
21,7	9,0	198,0	196,0	22,9	34,3
22,0	6,1	198,8	199,7	17,2	22,0
26,1	7,1	194,0	195,3	15,6	18,9
36,0	6,3	189,1	185,8	11,8	18,1
33,3	5,3	193,0	190,8	13,0	17,4
29,2	7,2	195,8	195,9	16,1	19,2
36,7	6,0	181,4	175,6	12,2	14,2
37,6	5,1	186,6	184,5	11,9	17,6
29,1	8,5	182,8	177,6	20,8	28,3
16,7	9,0	210,3	212,6	23,0	31,5
19,7	8,8	200,1	200,8	22,2	31,6
34,4	6,0	188,9	186,1	13,3	18,6
24,1	7,9	200,0	200,0	19,5	27,1

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita¹

Prosegue la fase di miglioramento, avviatasi nel 2014, per il dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. L'aumento dell'indice composito che sintetizza le diverse componenti della qualità del lavoro è diffuso tra le ripartizioni, seppure con intensità diverse (Figura 1). Nel 2017 l'indicatore per l'Italia ha registrato un ulteriore aumento (quasi 2 punti rispetto all'anno precedente) recuperando i livelli del 2012. Nell'ultimo anno anche la componente relativa al livello di occupazione registra un miglioramento in tutte le ripartizioni.

Figura 1. Indice composito di Qualità del lavoro per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100



L'andamento positivo risulta diffuso tra i 14 indicatori del dominio, coinvolgendo più della metà di quelli per i quali è disponibile un aggiornamento. Per quanto riguarda i segnali negativi, si rileva un ulteriore peggioramento sia per la trasformazione dei lavori temporanei in permanenti sia per l'evoluzione della sovra-qualifica. Entrambi gli indicatori arretrano anche rispetto al 2010. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro, l'occupazione non regolare e il part-time involontario, in miglioramento nell'ultimo anno, non hanno tuttavia recuperato i livelli registrati nel 2010 (Tavola 1).

¹ Questo capitolo è stato curato da Rita De Carli. Hanno collaborato Danilo Birardi, Federica Pintaldi e Maria Elena Pontecorvo.

Tavola 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita: valore ultimo anno e variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Tasso di occupazione (20-64 anni) (%), 2017	62,3		
2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro (%), 2017	20,5		
3. Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (%), 2016/2017) (a)	15,8		
4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (%), 2017	17,8		
5. Dipendenti con bassa paga (%), 2017)	10,1		
6. Occupati sovrastruiti (%), 2017) (d)	24,2		
7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (%), 2016)	11,6		
8. Occupati non regolari (%), 2016)	13,1		
9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (%), 2017)	75,5		
10. Individui (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (%), 2013/2014) (b)	33,6	—	
11. Asimmetria nel lavoro familiare (%), 2013/2014) (b)	67,0	—	
12. Soddisfazione per il lavoro svolto (valore medio, 2017) (c)	7,4		
13. Percezione di insicurezza dell'occupazione (per 100 occupati, 2017) (c)	6,6		
14. Part time involontario (%), 2017)	11,4		

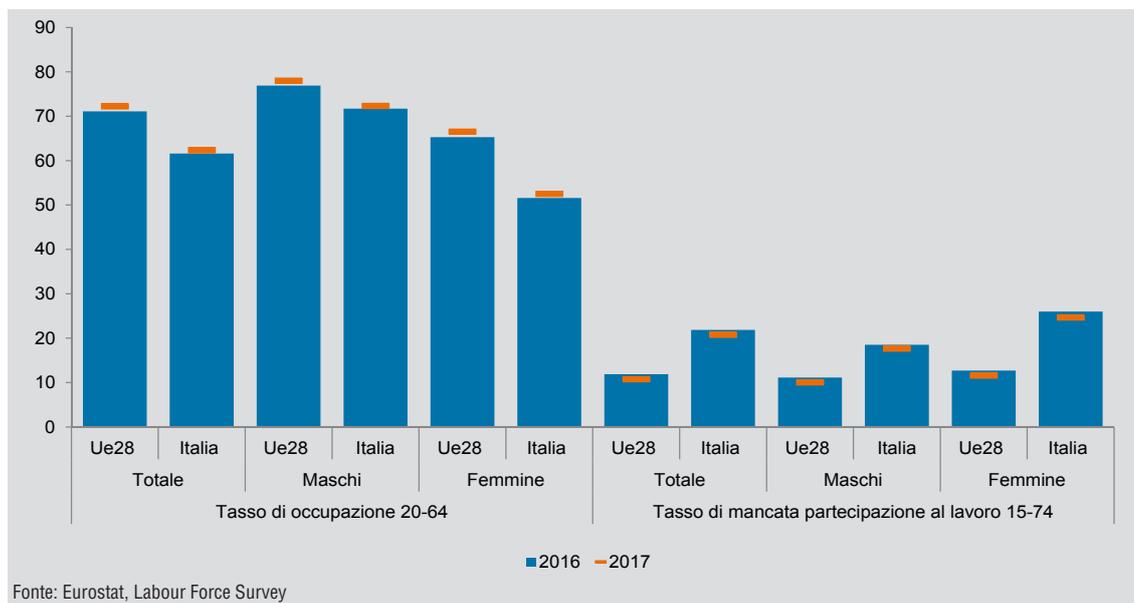
— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013/14.
(b) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2008/2009.
(c) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013.

Il confronto internazionale

Nel corso dell'ultimo anno il tasso di occupazione italiano è aumentato a un ritmo inferiore a quello della media europea, determinando una modesta crescita del gap a sfavore dell'Italia: misurata sulla fascia di età con 20-64 anni la distanza è di circa 10 punti rispetto alla media europea, con un divario più ampio per le donne (Figura 2).

Figura 2. Tasso di occupazione (20-64 anni) e di mancata partecipazione al lavoro in Italia e in Ue28 per genere. Anni 2016 e 2017. Valori percentuali

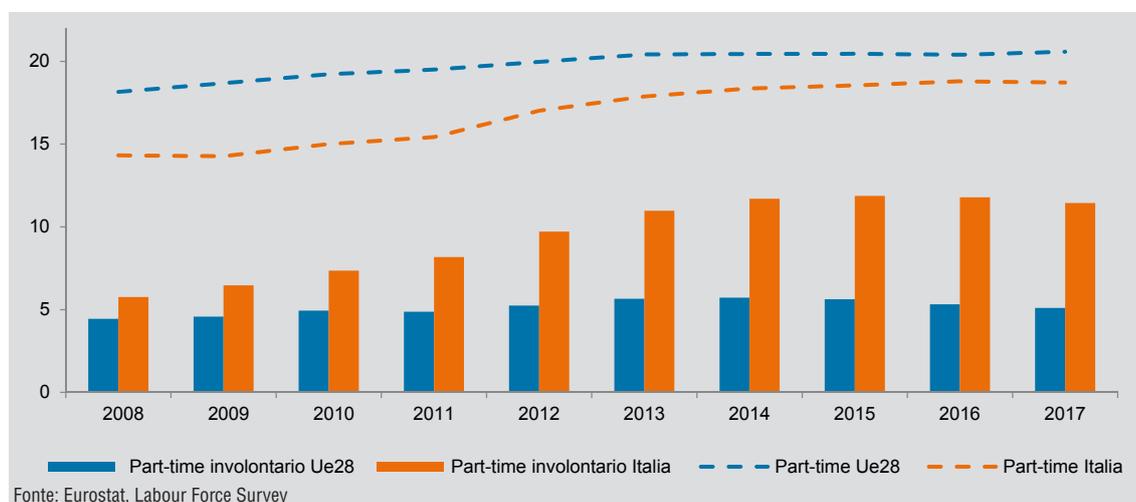


La mancata partecipazione al lavoro si conferma elevata, con valori quasi doppi rispetto a quelli europei: nel 2017 una donna su quattro (24,6%) e circa un uomo su sei (17,6%) disponibili a lavorare non lavorano², contro circa un lavoratore su dieci (10,7%) nel resto d'Europa, dove le differenze di genere non si attestano su valori altrettanto elevati.

Dopo la crescita che ha caratterizzato gli ultimi sette anni, la diffusione del lavoro a tempo parziale rallenta nuovamente (18,7%, era 18,8% nel 2016), aumentando così anche la distanza che vede da tempo il nostro paese collocarsi al di sotto della media europea (1,9 punti, era 1,6 nel 2016). Allo stesso tempo si segnala un lieve miglioramento della quota di lavoratori in part-time involontario, che continua a manifestarsi a livelli sensibilmente superiori alla media europea (+6,3 punti, era +6,5 nel 2016) (Figura 3).

² Per motivi di comparabilità internazionale viene qui commentato l'ultimo dato disponibile sul database di Eurostat (anno 2017). Si precisa che il metodo di calcolo utilizzato da Eurostat per la stima delle diverse componenti dell'indicatore differisce da quello utilizzato dall'Istat nella stima del tasso di mancata partecipazione.

Figura 3. Part-time e Part-time involontario in Italia e in Ue28. Anni 2008-2017. Per 100 occupati



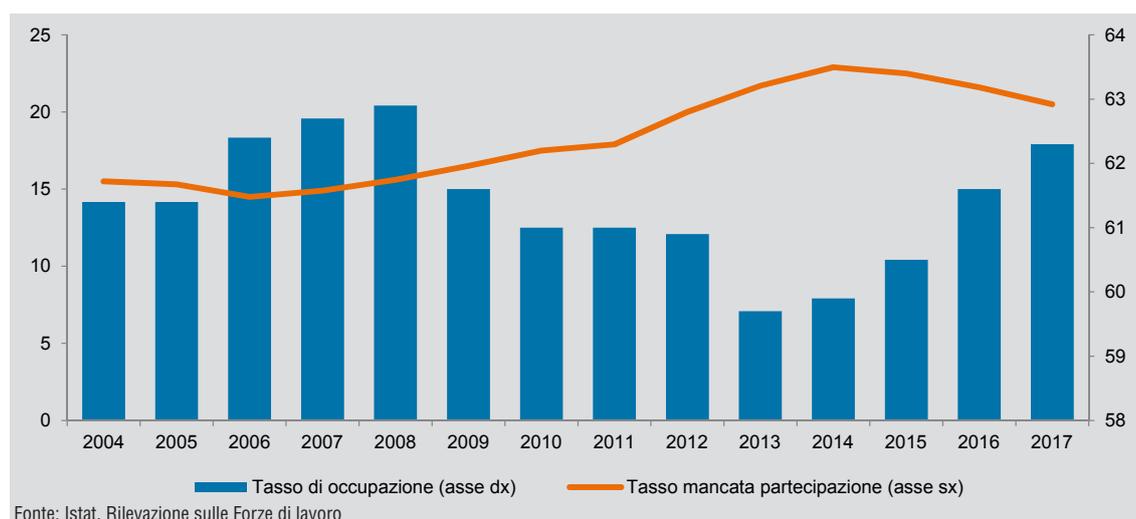
I dati nazionali

Migliora l'occupazione

Il tasso di occupazione relativo alle persone di 20-64 anni registra un incremento per il quarto anno consecutivo, anche se in decelerazione rispetto all'anno precedente (+0,7 punti percentuali, erano +1,1 tra il 2015 e il 2016, Figura 4).

Prosegue la fase, avviatasi nel 2015, di riduzione del tasso di mancata partecipazione, che scende al 20,5% (-1,1 punti percentuali rispetto al 2016).

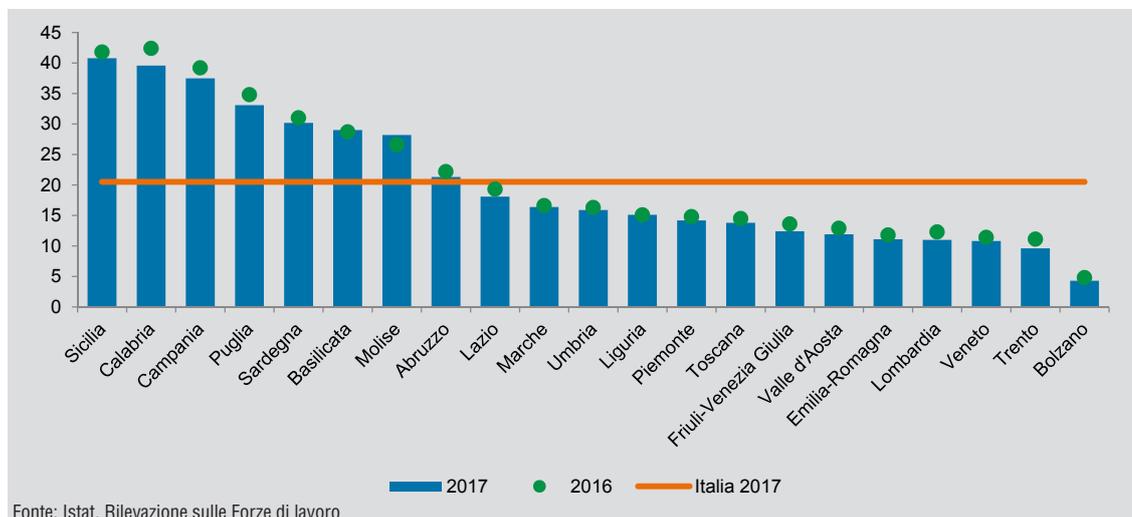
Figura 4. Tasso di occupazione e tasso di mancata partecipazione. Anni 2004-2017. Valori percentuali



Ampio il divario tra Nord e Mezzogiorno

Pur se il livello di partecipazione aumenta in tutte le aree del Paese, le condizioni del mercato del lavoro del Mezzogiorno rimangono comunque difficili: in Sicilia la quota di mancata partecipazione raggiunge il 40,8%, un valore dieci volte maggiore rispetto a quello registrato nella provincia autonoma di Bolzano (4,3%, Figura 5).

Figura 5. Tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione in età 15-74 anni per regione. Anni 2016 e 2017. Valori percentuali



Rilevante lo svantaggio delle donne e delle persone con basso titolo di studio

Nell'ultimo anno si riduce leggermente il differenziale di genere per l'occupazione, che scende nuovamente sotto i 20 punti (19,8 punti percentuali di differenza rispetto a 20,1 punti percentuali dell'anno precedente); ma ancora poco più di una donna ogni 2 ha un'occupazione contro il 72,3% degli uomini.

Circa la metà delle persone di 20-64 anni con formazione primaria risulta occupata (51%); la quota tra i laureati raggiunge il 78,2%. All'aumentare del titolo di studio diminuisce anche il tasso di mancata partecipazione, che si riduce di un terzo tra i laureati rispetto a coloro che posseggono un titolo inferiore o uguale alla licenza media (rispettivamente 10,8% e 28,7%).

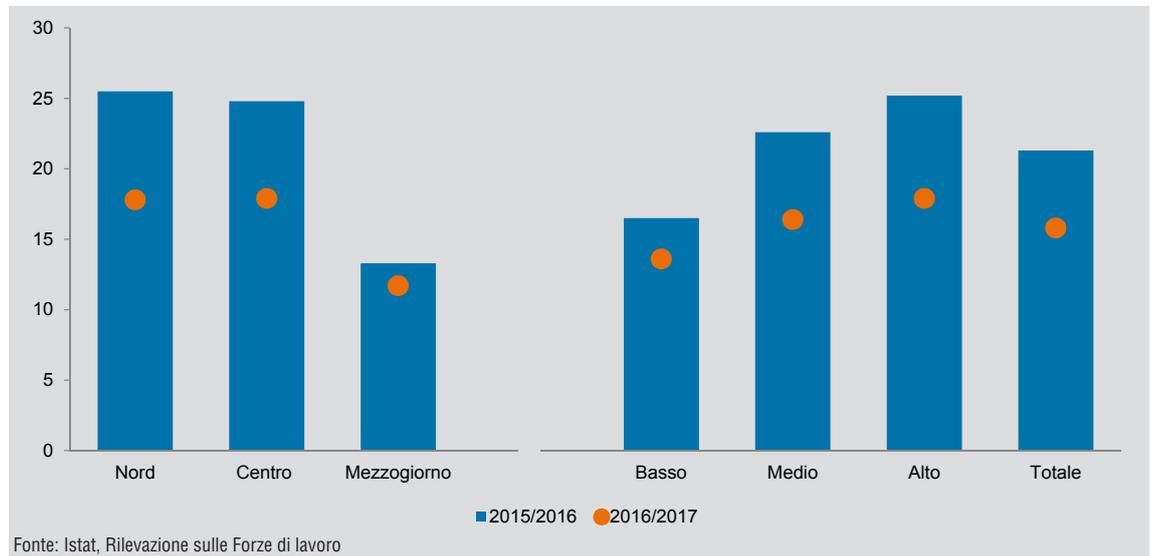
Segnali contrastanti sulla stabilità dei rapporti di lavoro

Nel 2017 la quota dei lavoratori che scelgono un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno si riduce lievemente (11,4%, era 11,8% nel 2016).

Nello stesso anno si registra un calo significativo dell'indicatore di trasformazione dei lavori temporanei in permanenti, che passa dal 21,3% al 15,8% in presenza di una riduzione meno decisa del numero degli occupati a termine da almeno 5 anni (17,8%, era 18,6% nel 2016). Tutti e tre questi indicatori mostrano differenze marcate sul territorio e rispetto al livello di istruzione. La quota di chi si trova costretto a scegliere il part-time è più elevata nel Mezzogiorno (13,9%) rispetto a quanto si registra nel Nord (9,7%), mentre si riduce sensibilmente tra i laureati (8,1%). Il processo di stabilizzazione è più rilevante al Nord e al Centro (rispettivamente 17,8% e 17,9%) rispetto all'11,7% nel Mezzogiorno. Tra i più istruiti il processo di stabilizzazione ha riguardato circa il 18% degli occupati in lavori instabili rispetto al 13,6% dei meno istruiti (Figura 6).

La quota degli occupati a termine da almeno 5 anni varia sensibilmente tra le regioni, passando dal 35,7% in Sicilia al 10,7% della Lombardia. Anche in questo caso la permanenza in una condizione di precarietà per più di 5 anni risulta maggiore tra i meno istruiti (23,7%) rispetto ai laureati (17,2%).

Figura 6. Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza per ripartizione geografica e titolo di studio. Anni 2015/2016 e 2016/2017. Valori percentuali



Alto il livello dei sovraistruiti

Prosegue l'aumento del *mismatch* rispetto alle competenze. Nell'ultimo anno aumenta la quota degli occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello più frequentemente posseduto per svolgere quella professione (24,2%, 0,4 punti percentuali in più rispetto al 2016). Questo fenomeno coinvolge soprattutto gli occupati di 25-34 anni (37%), e in misura maggiore le donne (26%).

Giovani e meno istruiti tra gli occupati con bassa paga

Nel 2017 circa un lavoratore su dieci continua a ricevere una retribuzione inferiore ai due terzi del valore mediano, con un andamento sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.

Si mantiene elevato il divario di genere, con circa una lavoratrice dipendente su 9 (11,7% era 11,9% nel 2016) occupata con bassa paga rispetto a un rapporto di uno su dodici se uomo (8,7% era 8,8% nel 2016).

I lavoratori con basso titolo di studio sono i più svantaggiati dal punto di vista della retribuzione: per loro il valore dell'indicatore si attesta al 15,5% rispetto a quello calcolato per gli occupati con titolo di studio più elevato (4,7%). Tra i giovani di 15-24 anni questa quota raggiunge il 31,3% e interessa più di una giovane lavoratrice su tre (34,9%).

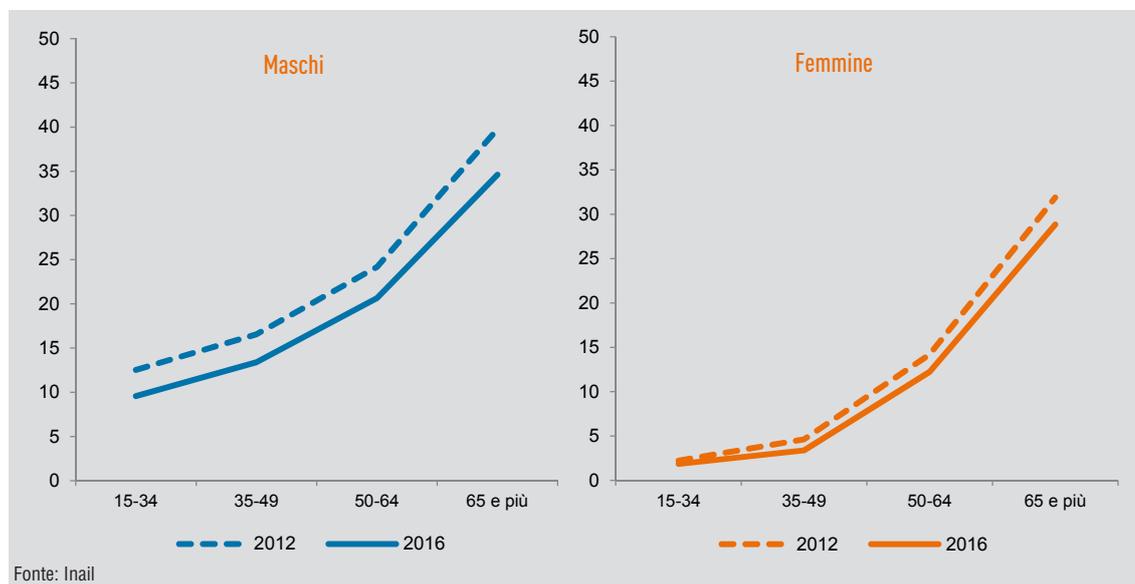
Meno infortuni sul lavoro, specie tra i più anziani

Il tasso di infortuni mortali e l'inabilità permanente continua a ridursi, raggiungendo così quota 11,6 infortuni per 10.000 occupati (era 12,1 nel 2015).

Nel Mezzogiorno la riduzione è maggiore (circa 1 punto ogni 10.000 occupati) anche se il gap con il Nord si mantiene elevato (rispettivamente 13,8 e 10,2). Tra gli uomini la riduzione risulta distribuita in maniera sostanzialmente equa rispetto alle classi di età (Figura 7).

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Figura 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente per sesso e classe d'età. Anni 2012 e 2016. Per 10.000 occupati

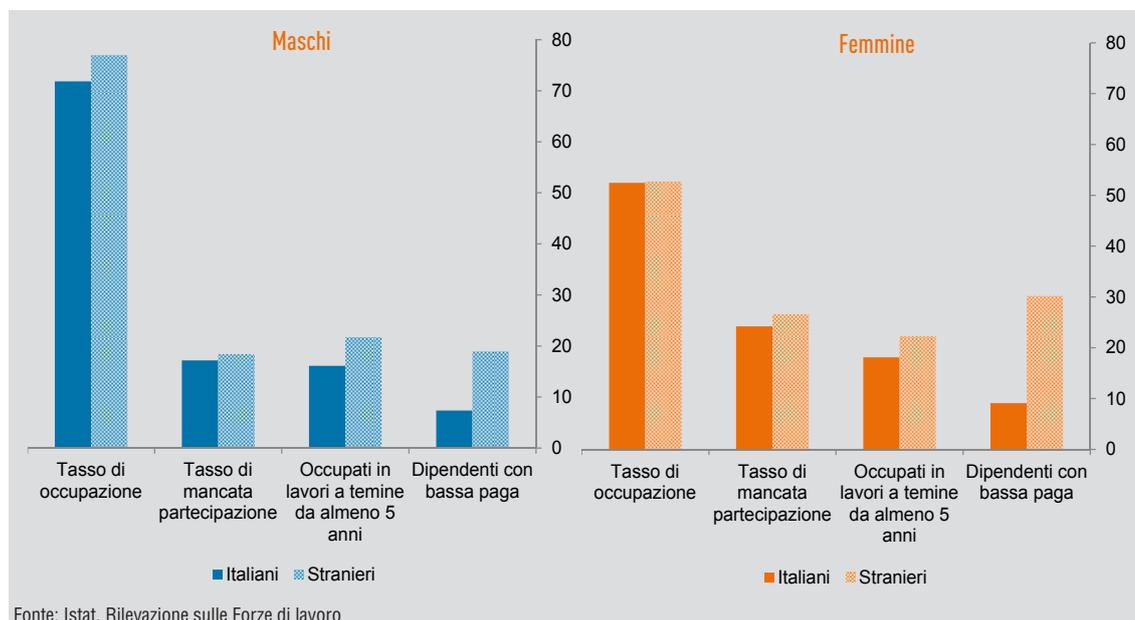


Aumenta l'occupazione tra gli stranieri ma la qualità è inferiore

Nel 2017 aumentano leggermente i punti di differenza tra il tasso di occupazione degli italiani e degli stranieri che si attesta a 1,8 (era 1,7 nel 2016), e che risente della diversa composizione per sesso e per età della popolazione attiva (Figura 8).

La mancata partecipazione degli stranieri è solo di poco superiore a quella calcolata sugli italiani (rispettivamente 22,3% e 20,3%) e raggiunge il valore più elevato tra le donne: più di una donna straniera su quattro vorrebbe lavorare e non lo fa (26,6%, era 28,4% nel 2016), 2,4 punti percentuali in più rispetto alle italiane.

Figura 8. Tasso di occupazione, tasso di mancata partecipazione, occupati in lavori a termine da almeno 5 anni e dipendenti con bassa paga, per cittadinanza e sesso. Anni 2017. Valori percentuali



Tra gli uomini aumenta la quota dei lavoratori stranieri che permangono in un impiego a termine da almeno 5 anni (21,7% rispetto a 20,8% del 2016). Nello stesso periodo per i lavoratori italiani si registra una diminuzione (da 17,1% del 2016 a 16,1% del 2017). Il lavoro sotto retribuito è più diffuso tra la popolazione straniera (24,2%, è 8,1% tra gli italiani) e in particolare tra le donne (30,2%, è 9,1% tra le italiane).

Rallenta la partecipazione delle madri lavoratrici

Su 100 occupate senza figli sono 75,5% quelle con figli in età prescolare (-0,5 punti rispetto all'anno precedente e -2,3 rispetto al 2015, anno in cui si è registrato il massimo relativo nel decennio). Questo rapporto è tuttavia in aumento nella fascia d'età 45-49 dove raggiunge quota 95,9% (era 93,1% nel 2016).

Più soddisfazione e meno insicurezza per il proprio lavoro

Nel 2017 si confermano i segnali positivi riguardo sia la soddisfazione per il lavoro svolto, in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente (il punteggio medio, su una scala da 0 a 10, passa da 7,3 del 2016 a 7,4), sia la percezione di insicurezza del proprio lavoro, dove la percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile risulta in diminuzione rispetto all'anno precedente (-0,8 punti percentuali).

Gli indicatori

- 1. Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + forze di lavoro potenziali di 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + forze di lavoro potenziali 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 5. Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
- 8. Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 10. Individui (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale delle persone di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 11. Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner ambedue occupati per 100.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 12. Soddisfazione per il lavoro svolto:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (punteggio da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 13. Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 14. Part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistrutti (f)
	2017	2017	2016/2017	2017	2017	2017
Piemonte	69,9	14,2	16,3	11,6	8,8	23,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	72,2	11,9	10,1	16,9	6,4	21,2
Liguria	66,8	15,1	15,8	17,4	6,7	23,4
Lombardia	72,2	11,0	20,7	10,7	6,0	21,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	75,7	7,0	16,2	19,8	5,3	18,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>78,4</i>	<i>4,3</i>	<i>17,8</i>	<i>25,3</i>	<i>5,0</i>	<i>14,9</i>
<i>Trento</i>	<i>73,0</i>	<i>9,6</i>	<i>14,5</i>	<i>14,9</i>	<i>5,6</i>	<i>22,1</i>
Veneto	70,8	10,8	17,7	11,9	6,8	23,6
Friuli-Venezia Giulia	70,3	12,4	16,9	14,9	7,1	24,6
Emilia-Romagna	73,3	11,1	15,6	16,7	6,8	25,3
Toscana	70,7	13,8	17,2	14,8	8,1	25,9
Umbria	67,4	15,9	21,8	12,1	8,5	31,7
Marche	66,5	16,4	15,6	14,1	7,6	27,5
Lazio	65,3	18,1	18,3	21,2	10,6	28,4
Abruzzo	61,0	21,3	17,5	17,7	12,0	30,0
Molise	55,6	28,2	10,9	20,9	12,3	25,5
Campania	45,8	37,5	11,1	21,0	18,8	23,7
Puglia	48,3	33,1	11,7	21,8	19,2	23,3
Basilicata	53,5	29,0	9,1	23,4	12,4	27,9
Calabria	44,2	39,6	6,7	31,3	19,4	26,6
Sicilia	44,0	40,8	12,1	35,7	18,5	22,2
Sardegna	53,7	30,2	16,1	11,3	13,3	20,7
Nord	71,5	11,6	17,8	13,3	6,7	22,8
Centro	67,2	16,4	17,9	17,4	9,3	27,8
Mezzogiorno	47,7	35,6	11,7	24,8	17,5	23,9
Italia	62,3	20,5	15,8	17,8	10,1	24,2

(a) Per 100 persone di 20-64 anni.

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni.

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0.

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

(e) Per 100 dipendenti.

(f) Per 100 occupati.

(g) Per 10.000 occupati.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g) 2016	Occupati non regolari (f) (*) 2016	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h) 2017	Individui (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i) 2013/2014	Asimmetria nel lavoro familiare (h) 2013/2014	Soddisfazione per il lavoro svolto (l) 2017	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f) 2017	Part time involontario (f) 2017
8,4	10,8	83,5	37,1	7,5	4,6	10,4
8,8	10,4	87,7	35,9	7,7	6,3	9,3
14,3	12,1	84,6	36,1	7,3	6,1	11,4
7,4	10,3	79,0	37,9	7,4	5,1	9,7
12,4	9,6	72,0	40,8	7,8	4,2	6,9
13,8	9,1	60,8	42,9	7,9	3,1	4,5
10,9	10,2	84,0	38,8	7,7	5,5	9,5
12,1	8,9	82,1	38,3	7,5	5,6	8,8
10,0	10,6	78,4	37,2	7,5	6,4	10,0
14,5	10,0	81,9	36,2	7,5	6,4	10,0
15,5	10,9	85,3	37,6	7,4	6,4	12,0
18,3	12,9	78,4	36,8	7,4	7,3	12,9
17,9	10,3	76,3	39,6	7,4	6,8	10,8
7,5	15,6	79,2	32,5	7,3	6,7	13,2
16,2	15,9	81,9	32,1	7,2	8,4	10,9
11,7	15,6	77,5	31,9	7,5	5,9	12,7
10,8	20,1	63,5	27,6	7,1	8,4	12,5
12,3	16,7	79,9	28,1	7,3	9,2	14,0
23,8	14,4	72,6	34,1	7,2	9,4	11,6
18,8	22,3	63,5	27,7	7,2	9,6	15,3
13,5	19,8	76,4	24,8	7,1	9,4	16,0
16,6	15,2	78,4	30,1	7,4	8,9	15,1
10,2	10,2	80,8	37,6	64,8	7,5	5,4	9,7
12,2	13,3	80,7	35,3	66,5	7,3	6,7	12,5
13,8	18,6	71,3	27,7	74,4	7,2	8,9	13,9
11,6	13,1	75,5	33,6	67,0	7,4	6,6	11,4

(h) Per 100.

(i) Per 100 persone di 15-64 anni.

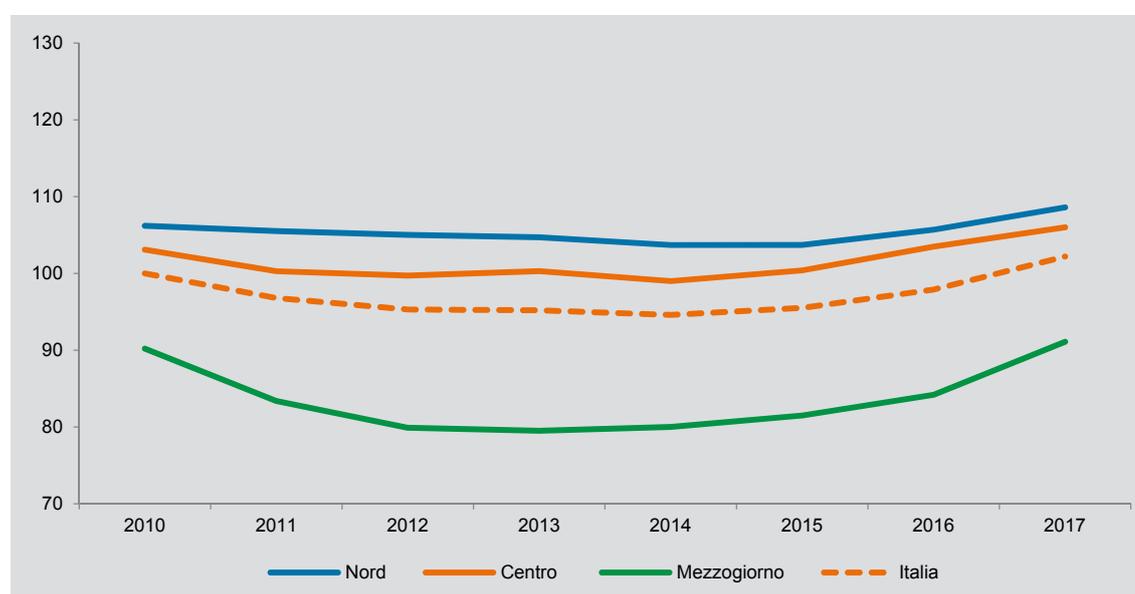
(l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10.

(*) Dato provvisorio.

4. Benessere economico¹

Nel 2017 l'indice composito sulle Condizioni economiche minime segnala un deciso miglioramento (Figura 1), diffuso sul territorio. L'indice assume il valore di 102,2 rispetto ai 97,9 punti del 2016 a sintesi dell'aumento di 2,9 punti nel Nord, di 2,5 punti nel Centro e di un marcato miglioramento nel Mezzogiorno (+6,9 punti). Si attenua così il gap tra il Mezzogiorno e le altre ripartizioni ampliatisi durante la crisi.

Figura 1. Indice composito di Benessere economico: Condizioni economiche minime per ripartizione geografica. Anni 2010-2017



Il miglioramento ha coinvolto anche l'indice composito di Reddito e disuguaglianza che, nel 2016 ha raggiunto 99,9 punti (erano 97,3 nell'anno precedente). Anche in questo caso il progresso maggiore è registrato nel Mezzogiorno.

Migliorano nel 2017 gli indicatori di grave deprivazione materiale, molto bassa intensità lavorativa, bassa qualità dell'abitazione e grave difficoltà economica, così come il reddito medio disponibile pro capite. Altri tre indicatori riferiti al 2016 hanno performance migliori rispetto all'anno precedente. Unici indicatori in controtendenza sono la quota di persone in povertà assoluta e la ricchezza netta media pro capite.

Il confronto con i dati del 2010 mostra, invece, che i progressi degli ultimi anni non sono stati sufficienti al recupero delle condizioni di benessere sperimentate in quell'anno (Tavola 1).

¹ Questo capitolo è stato curato da: Barbara Baldazzi. Hanno collaborato: Rosalba Bravi, Assunta Cesarini, Luciano Cavalli, Valeria De Martino, Francesca Lariccia, Daniela Lo Castro, Carmela Squarcio..

Tavola 1. Indicatori del dominio Benessere economico: valore ultimo anno e variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Reddito medio disponibile pro capite (euro, 2017)	18.505		
2. Disuguaglianza del reddito disponibile (rapporto tra quote di redditi, 2016)	5,9		
3. Rischio di povertà (% , 2016)	20,3		
4. Ricchezza netta media pro capite (euro, 2016) (a)	87.451		
5. Vulnerabilità finanziaria (% famiglie, 2016) (a)	2,7		
6. Povertà assoluta (% , 2017)	8,4		
7. Grave deprivazione materiale (% , 2017)	10,1		
8. Bassa qualità dell'abitazione (% , 2017)	5,5		
9. Grande difficoltà economica (% , 2017)	8,6		
10. Molto bassa intensità lavorativa (% , 2017)	11,8		

 Confronto non disponibile
  Miglioramento
  Stabilità
  Peggioramento

(a) Anno precedente = 2014.

Il confronto internazionale

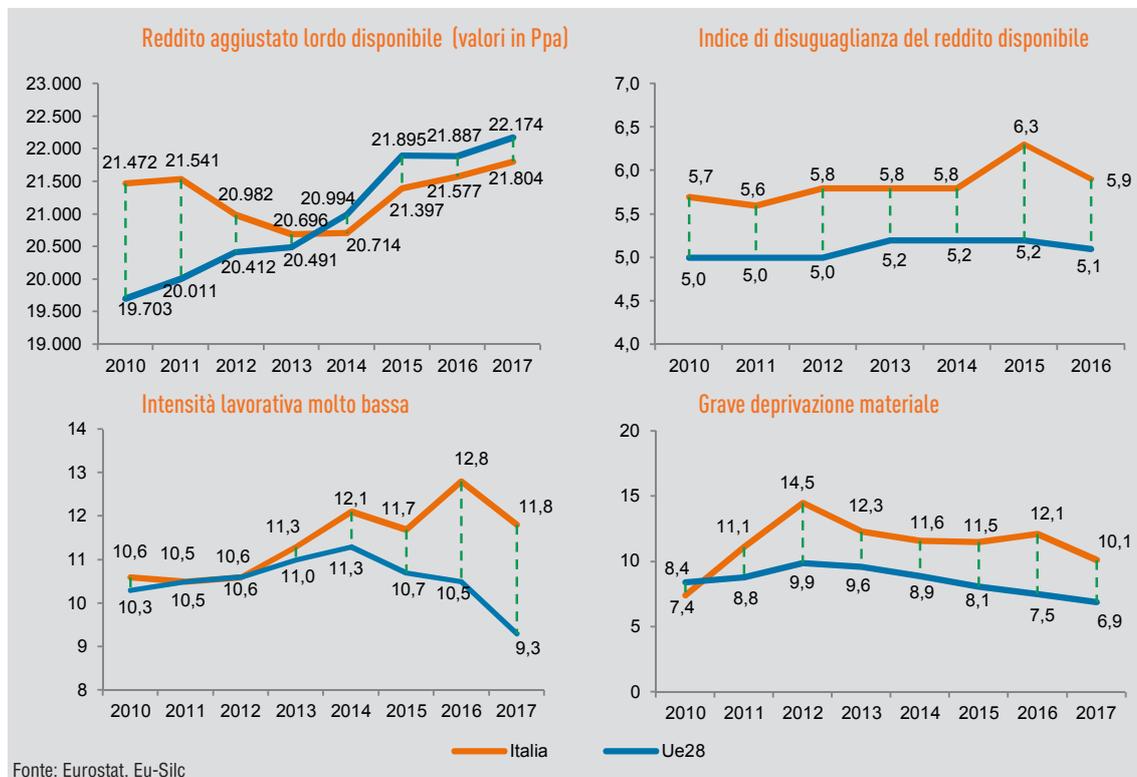
Il confronto tra i diversi Paesi Europei è possibile ricorrendo al reddito aggiustato lordo disponibile pro capite del totale delle famiglie, indicatore che incorpora il valore dei servizi in natura forniti alle famiglie dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni private senza fini di lucro (Figura 2).

Nel 2017 il reddito aggiustato lordo disponibile pro capite del totale delle famiglie è pari a 22.226 euro e, se espresso in Parità del Potere d'Acquisto (PPA), ammonta a 21.804 PPA, tornando così ai livelli del 2010-2011 ma risultando inferiore dell'1,7% alla media europea (22.174 PPA) e del 7,8% alla media dell'area Euro (23.638 PPA).

Al miglioramento del reddito lordo disponibile pro capite delle famiglie consumatrici, si associa quello sulla disuguaglianza² del reddito che nel 2016 torna sotto i 6 punti. In Italia il rapporto tra il reddito totale posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti e quello a disposizione del 20% della popolazione con i redditi più bassi è sceso al 5,9, contro una media europea di 5,1. La disuguaglianza è più alta in Grecia e Romania (in discesa comunque tra il 2015 e il 2016), e in Bulgaria, Spagna, Lettonia e Lituania (stabile o in leggero aumento tra il 2015 e il 2016).

La quota di chi vive una condizione di grave deprivazione, che secondo la metodologia Eurostat si presenta quando si manifestano quattro o più sintomi di disagio economico su un

Figura 2. Alcuni indicatori di Benessere economico in Italia e in Ue28. Anni 2010-2017. Euro, rapporto tra redditi e valori percentuali



² La fonte per tale indicatore è l'indagine Eu-Silc che se condotta al tempo t rileva i redditi individuali e familiari con riferimento all'anno solare t-1; pertanto la disuguaglianza e il rischio di povertà sono calcolati sui dati di reddito dell'anno precedente a quello di rilevazione.

elenco di nove³, scende al 10,1% (era 12,1% nel 2016), risultando però ancora di circa 3,2 punti percentuali superiore alla media europea. In Bulgaria (30%), Grecia (21,1%), Romania (19,7%), Ungheria (14,5%), e Lituania (12,4%) l'indicatore, anche se in miglioramento, è sensibilmente più alto rispetto a quello italiano.

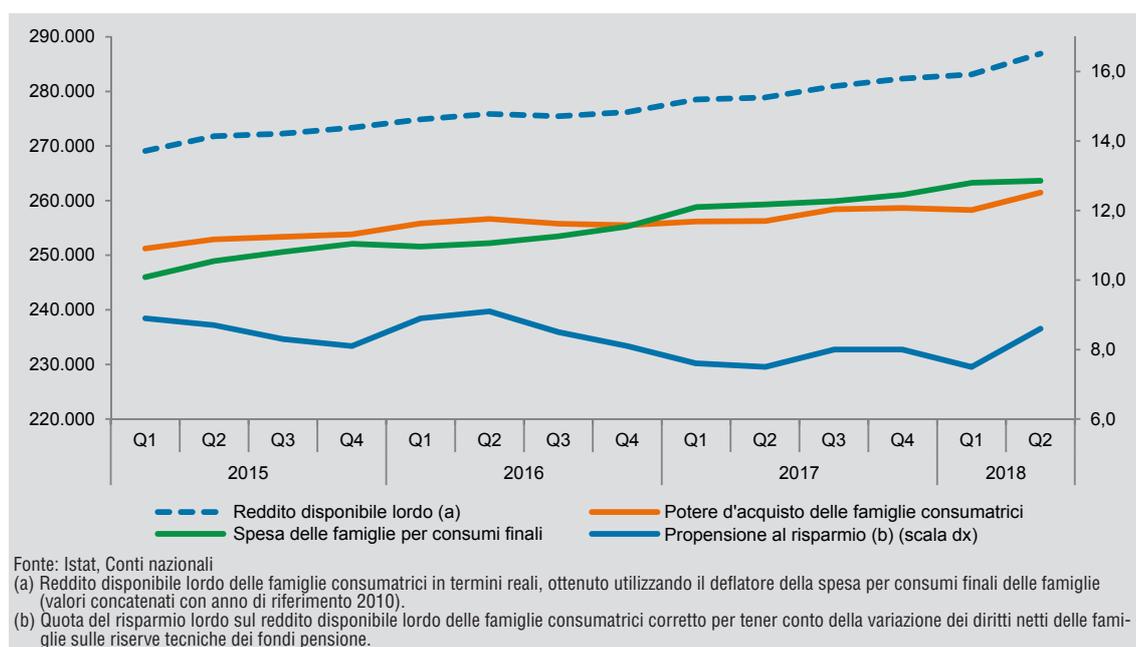
Si conferma, con un lieve ampliamento, la distanza con la media europea per l'indicatore di intensità lavorativa molto bassa, che descrive la difficoltà a entrare e permanere nel mercato del lavoro. Nel 2017, l'11,8% delle persone residenti vive in famiglie con componenti tra i 18 e i 59 anni (esclusi gli studenti 18-24enni) che, nel corso dell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale. Quote più elevate si registrano solo in Grecia (15,6%), Belgio (13,5%), Spagna (12,8%) e Croazia (12,2%).

I dati nazionali

In aumento il reddito, il potere d'acquisto e la spesa per i consumi finali

Nel 2017 in Italia il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici è in aumento dell'1,7% rispetto all'anno precedente: la crescita, in termini pro capite che tiene conto della variazione della popolazione residente, è pari all'1,8% (18.505 euro pro capite nel 2017). Il potere d'acquisto cresce, anche se più lentamente (+0,6% rispetto al 2016). La dinamica della spesa per consumi (+2,6%) risulta decisamente superiore a quella del reddito disponibile, con una netta riduzione della propensione al risparmio (dall'8,7% 2016 al 7,8% del 2017, Figura 3). I miglioramenti si estendono anche al primo semestre del 2018: il reddito cresce del 2,3% rispetto al primo semestre 2017, il potere d'acquisto anche, dell'1,4%, mentre la spesa per consumi finali rallenta la crescita rispetto al precedente periodo (+1,7%) a favore di una ripresa della propensione al risparmio (8,1%, era del 7,6% nel semestre precedente).

Figura 3. Reddito lordo disponibile, potere d'acquisto, spesa per consumi finali e propensione al risparmio delle famiglie consumatrici. Anni 2015-2018. Valori trimestrali destagionalizzati in milioni di euro e valori percentuali

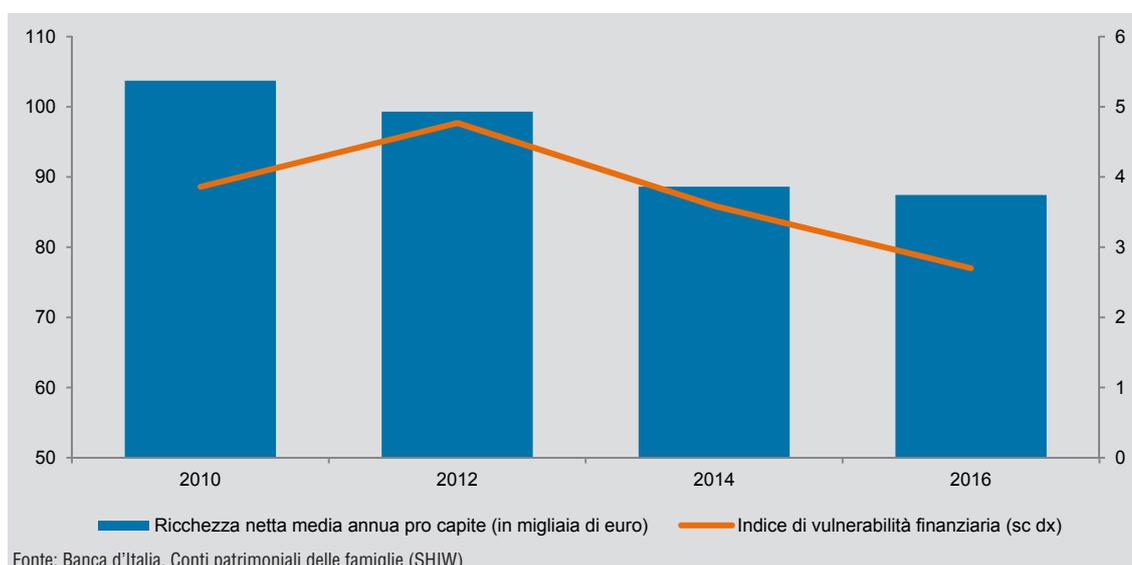


³ Si vedano le definizioni in fondo al capitolo

Si stabilizza il livello della ricchezza mentre si riduce la vulnerabilità finanziaria

Nel 2016, il processo di erosione della ricchezza delle famiglie si è attenuato rispetto agli anni precedenti: l'ammontare della ricchezza netta media annua pro capite è pari a 87.451 euro (era 88.625 euro nel 2014). Si accentua il gap tra il Mezzogiorno, dove la ricchezza, pari a 55.603 euro pro capite, è ancora in calo (-4,5%) e il Nord, dove il livello si stabilizza (104.892 euro). La vulnerabilità finanziaria delle famiglie, misurata come quota delle famiglie con un servizio del debito superiore al 30% del reddito disponibile continua a diminuire attestandosi al 2,7% (Figura 4).

Figura 4. Ricchezza media annua pro capite e indice di vulnerabilità finanziaria. Anni 2010, 2012, 2014, 2016



Stabile il rischio di povertà, migliora la quota di chi vive in famiglie a bassa intensità di lavoro ma solo per alcune categorie

Le più recenti informazioni disponibili sulla povertà forniscono segnali di peggioramento nel 2017, quando l'incidenza di povertà assoluta, basata sulla spesa per consumi, è pari al 6,9% per le famiglie (da 6,3% nel 2016) e all'8,4% per gli individui (da 7,9%). L'incidenza della povertà assoluta aumenta prevalentemente nel Mezzogiorno sia per le famiglie (da 8,5% del 2016 al 10,3%) sia per gli individui (da 9,8% a 11,4%), soprattutto per il peggioramento registrato nei comuni Centro di area metropolitana (da 5,8% a 10,1%) e nei comuni più piccoli fino a 50mila abitanti (da 7,8% del 2016 a 9,8%). La povertà aumenta anche nei centri e nelle periferie delle aree metropolitane del Nord.

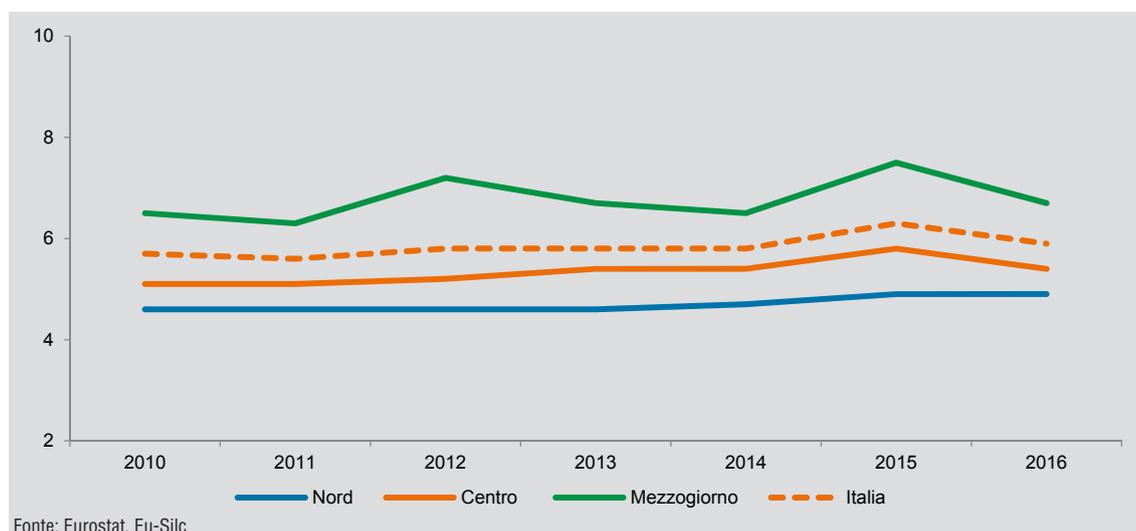
I dati sui redditi, riferiti al 2016, mostrano invece una lieve flessione della quota delle persone residenti in Italia che risulta a rischio di povertà, cioè in il cui reddito disponibile equivalente è inferiore alla soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito equivalente disponibile (rispettivamente 20,3% e 20,6% l'anno precedente).

Nello stesso anno si riduce anche il numero delle famiglie a bassa intensità di lavoro, ossia famiglie con componenti tra i 18 e i 59 anni che nel 2016 hanno lavorato meno di un quinto del tempo (11,8%, un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente).

La disuguaglianza di reddito diminuisce

Nel 2016 la crescita del reddito è stata accompagnata da una riduzione della disuguaglianza: il 20% più ricco della popolazione riceve un ammontare di reddito di 5,9 volte superiore a quello del 20% più povero (da 6,3 nel 2015). Il primo quinto della popolazione distribuito secondo il reddito, dispone del 6,7% delle risorse totali, mentre all'opposto il quinto più ricco possiede quasi il 40% del reddito totale. Nel Mezzogiorno è più accentuata la disuguaglianza reddituale: il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è 6,7 volte quello posseduto dal 20% con i redditi più bassi. La diminuzione rispetto all'anno precedente è stata comunque più forte proprio nel Mezzogiorno (-0,8 punti, Figura 5).

Figura 5. Disuguaglianza del reddito disponibile. Anni 2010-2016



Elevata eterogeneità territoriale

Sebbene nel 2017 l'aumento del reddito medio disponibile pro capite nel Mezzogiorno sia stato lievemente superiore alla media nazionale (rispettivamente 1,9% e 1,8%, Figura 6), il livello rimane significativamente inferiore (rispettivamente 13.684 e 18.505).

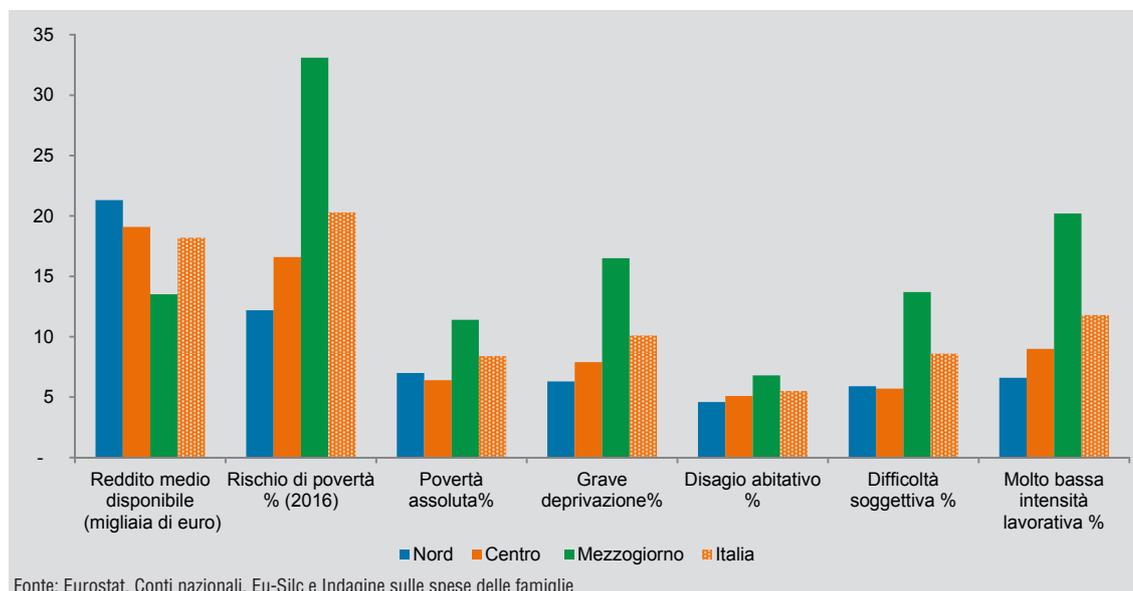
Nel 2017 il miglioramento più accentuato per la grave deprivazione si osserva nel Mezzogiorno, che conferma livelli comunque elevati, coinvolgendo il 16,5% degli individui contro il 6,3% e il 7,9% dei residenti al Nord e al Centro.

Disparità territoriali meno marcate si osservano per il disagio abitativo, in riduzione su tutto il territorio nazionale e soprattutto nel Mezzogiorno: nel 2017 il disagio abitativo coinvolge il 4,6% dei residenti nel Nord e il 6,8% di quelli nel Mezzogiorno.

Lo svantaggio del Mezzogiorno è di nuovo evidente rispetto all'indice di grave difficoltà economica. Tra i residenti nel Mezzogiorno, la percentuale di quanti dichiarano di arrivare a fine mese con molta difficoltà si attesta al 13,7%, rispetto al 5,9% del Nord e al 5,7% del Centro.

Ancora alta la quota di persone con meno di 60 anni che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa: sono il 20,2% nel Mezzogiorno, il 6,6% nel Nord e il 9% nel Centro.

Figura 6. Alcuni indicatori di benessere economico per ripartizione geografica. Anno 2017

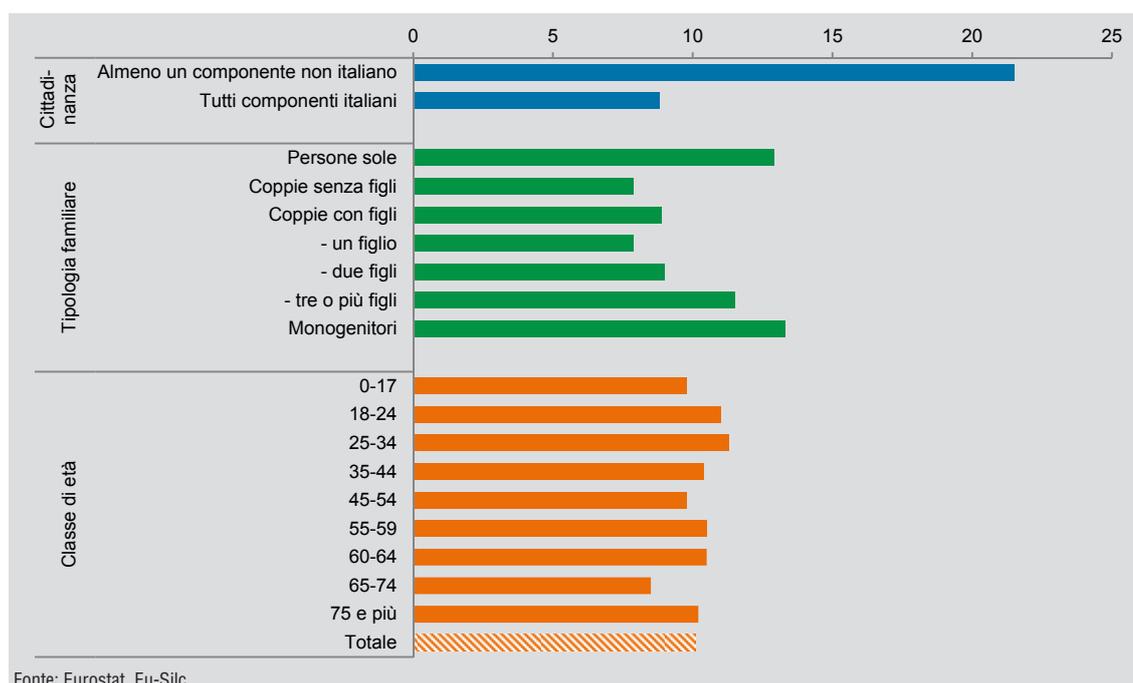


Alto rischio di povertà per gli stranieri

Nel 2017 la grave deprivazione materiale è elevata tra le famiglie con tutti i componenti stranieri: il 21,5% di queste famiglie presentano almeno 4 dei 9 problemi considerati, rispetto all'8,8% di famiglie con tutti i componenti di cittadinanza italiana (Figura 7).

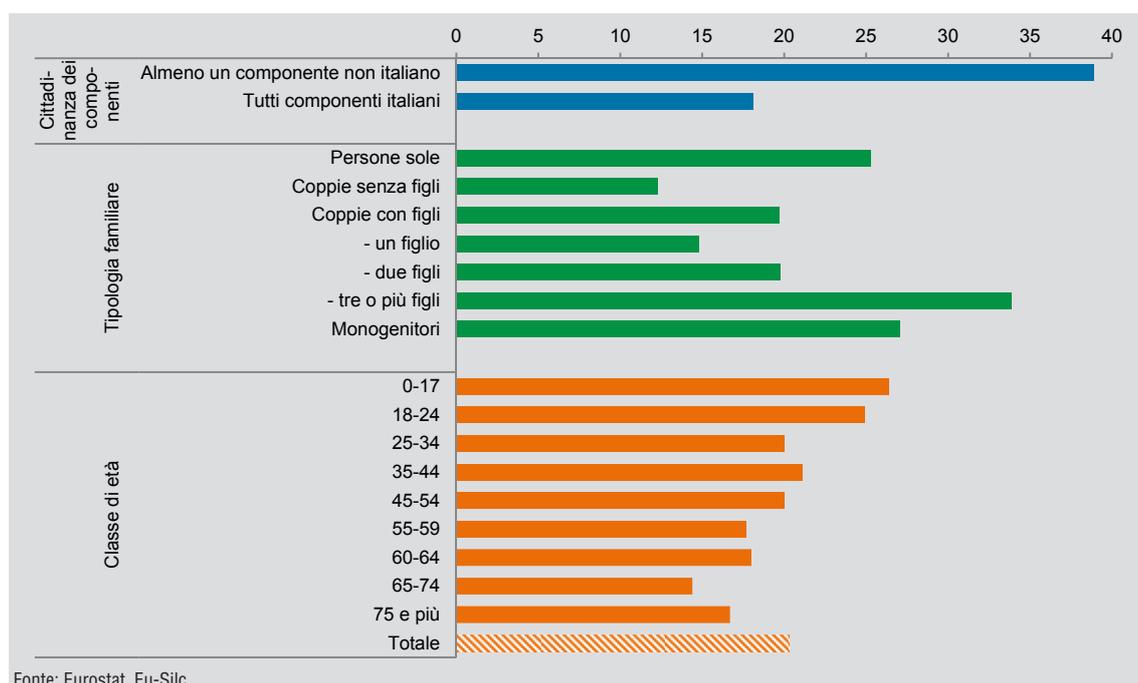
Risultano svantaggiati, anche, i nuclei monogenitoriali con il 13,3% di questi in grave deprivazione materiale e i nuclei con tre o più figli. Meno marcate risultano le differenze per classe d'età.

Figura 7. Grave deprivazione materiale per cittadinanza dei componenti la famiglia, tipologia familiare e classe di età. Anno 2016



Nel 2016 le famiglie con tutti i componenti stranieri mostrano anche un elevato rischio di povertà reddituale (Figura 8) con livelli più che doppi rispetto a quelli registrati per le famiglie con tutti i componenti con cittadinanza italiana (38,9% contro 18,1%). Particolarmente svantaggiate le persone sole (25,3% a rischio di povertà), e le famiglie con tre o più figli e i nuclei monogenitoriali (rispettivamente 33,9% e 27,1% a rischio di povertà). Di conseguenza è più alta l'incidenza di persone a rischio di povertà reddituale tra le persone sotto i 44 anni (con quote sopra il 20%).

Figura 8. Rischio di povertà per cittadinanza dei componenti la famiglia, tipologia familiare e classe di età. Anno 2016



Fonte: Eurostat, Eu-Silc

Gli indicatori

- 1. Reddito medio disponibile pro capite:** Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Istat, Conti nazionali.
- 2. Disuguaglianza del reddito disponibile:** Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 3. Rischio di povertà:** Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 4. Ricchezza netta media pro capite:** Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
- 5. Vulnerabilità finanziaria:** Percentuale di famiglie con un servizio del debito superiore al 30% del reddito disponibile sul totale delle famiglie residenti.
Fonte: Banca d'Italia, Conti patrimoniali delle famiglie (SHIW).
- 6. Povertà assoluta:** Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore o uguale al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.
Fonte: Istat, Indagine sulle Spese delle famiglie.
- 7. Grave deprivazione materiale:** Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 8. Bassa qualità dell'abitazione:** Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 9. Grande difficoltà economica:** Quota di persone in famiglie che, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, dichiarano di arrivare alla fine del mese con grande difficoltà.
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.
- 10. Molto bassa intensità lavorativa:** Percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. Incidenza di persone che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa (tra i 18 e i 59 anni, con l'esclusione degli studenti 18-24) nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20% del loro potenziale (con esclusione delle famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più).
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio disponibile pro capite (a)	Disuguaglianza del reddito disponibile	Rischio di povertà (b)	Ricchezza netta media pro capite (a)
	2017	2016 (*)	2016 (*)	2016
Piemonte	20.727	4,7	14,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20.901	4,7	13,8
Liguria	21.639	5,2	13,7
Lombardia	22.419	5,4	13,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	23.193	4,4	9,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>24.968</i>	<i>3,7</i>	<i>6,0</i>
<i>Trento</i>	<i>21.463</i>	<i>4,8</i>	<i>12,6</i>
Veneto	20.350	4,2	10,4
Friuli-Venezia Giulia	20.563	4,0	9,3
Emilia-Romagna	22.463	4,6	10,5
Toscana	20.275	4,7	12,9
Umbria	18.038	4,1	11,1
Marche	18.722	4,7	15,8
Lazio	19.366	6,4	20,1
Abruzzo	16.284	5,0	19,8
Molise	14.416	4,6	31,0
Campania	13.153	7,3	34,3
Puglia	13.932	5,4	26,2
Basilicata	13.483	5,2	27,9
Calabria	12.656	6,9	36,4
Sicilia	13.286	7,2	41,3
Sardegna	15.240	6,5	29,6
Nord	21.690	4,9	12,2	104.892
Centro	19.468	5,4	16,6	102.924
Mezzogiorno	13.684	6,7	33,1	55.603
Italia	18.505	5,9	20,3	87.451

(a) In euro.

(b) Per 100 persone.

(c) Per 100 famiglie.

(d) Per la Valle d'Aosta e Bolzano dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(e) Per Bolzano dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(f) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà.

(g) Per Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Trento dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(*) L'indicatore è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

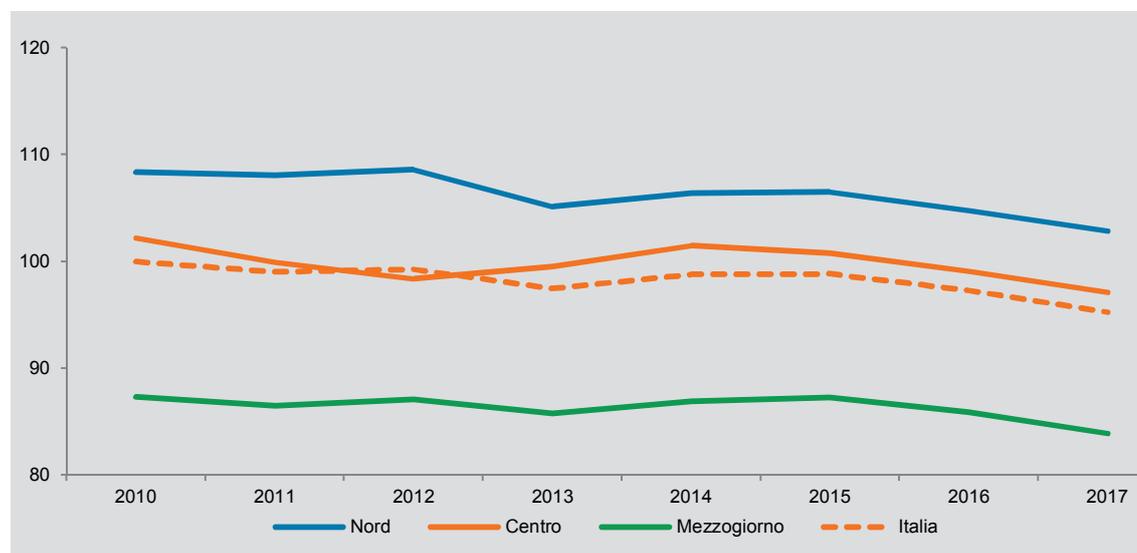
4. Benessere economico

Vulnerabilità finanziaria (c)	Povert� assoluta (b)	Grave deprivazione materiale (b) (d)	Bassa qualit� dell'abitazione (b) (e)	Grande difficolt� economica (f) (g)	Molto bassa intensit� lavorativa (b)
2016	2017	2017	2017	2017	2017
....	9,0	5,7	8,9	7,5
....	7,3	...	5,8	10,7
....	8,6	7,9	5,3	9,7
....	6,4	4,2	7,0	7,0
....	4,2	3,9	2,5	3,7
....	2,5	2,7
....	5,9	5,0	3,3	7,1
....	4,1	4,4	3,2	4,2
....	6,0	4,0	5,0	8,2
....	5,9	4,1	4,8	6,5
....	6,8	2,6	4,8	7,1
....	6,1	3,9	3,7	8,6
....	11,0	6,9	6,4	7,9
....	8,0	6,4	6,5	10,4
....	15,6	9,9	10,7	11,4
....	9,1	7,1	8,3	14,2
....	18,6	8,6	18,4	23,5
....	15,1	7,3	12,9	12,6
....	8,4	6,5	10,3	14,8
....	13,9	4,2	12,5	22,4
....	20,3	4,9	10,9	23,7
....	9,0	5,9	14,1	22,2
3,1	7,0	6,3	4,6	5,9	6,6
2,3	6,4	7,9	5,1	5,7	9,0
2,3	11,4	16,5	6,8	13,7	20,2
2,7	8,4	10,1	5,5	8,6	11,8

5. Relazioni sociali¹

Nell'ultimo anno, nel dominio Relazioni sociali si conferma la tendenza al peggioramento: l'indice composito nel 2017 è pari a 95,3, il valore più basso dal 2010. Nel medio periodo si registra un quadro di progressivo impoverimento delle relazioni sociali, che hanno registrato un parziale recupero solo nel biennio 2014-2015. Il peggioramento ha interessato in ugual misura tutte le ripartizioni geografiche (Figura 1).

Figura 1. Indice composito di Relazioni sociali per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100



L'analisi della variazione più recente del complesso degli indicatori conferma il quadro decisamente negativo, con un solo indicatore in miglioramento, quello relativo alla quota di organizzazioni non profit. Rimangono pressoché stabili la fiducia generalizzata e la soddisfazione per le relazioni familiari, mentre per tutti gli altri indicatori si osserva un peggioramento (Tavola 1).

Rispetto al 2010, il quadro conferma un sostanziale arretramento, con 6 indicatori su 9 che mostrano una flessione e uno sostanzialmente stabile (la percentuale di persone che dichiarano di avere parenti, amici o vicini su cui contare). Si conferma positivo l'andamento dell'indicatore sulle organizzazioni non profit insieme a quello sulle attività di volontariato.

¹ Questo capitolo è stato curato da Miria Savioli. Hanno collaborato Sabrina Stoppiello e Massimo Lori.

Tavola 1. Indicatori del dominio Relazioni sociali: valore dell'ultimo anno disponibile, variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Soddisfazione per le relazioni familiari (% , 2017)	33,0		
2. Soddisfazione per le relazioni amicali (% , 2017)	23,1		
3. Persone su cui contare (% , 2017) (a)	80,4		
4. Partecipazione sociale (% , 2017)	22,8		
5. Partecipazione civica e politica (% , 2017) (b)	59,4		
6. Attività di volontariato (% , 2017)	10,4		
7. Finanziamento delle associazioni (% , 2017)	14,3		
8. Organizzazioni non profit (per 10.000 ab., 2016) (b)	56,7		
9. Fiducia generalizzata (% , 2017)	19,8		

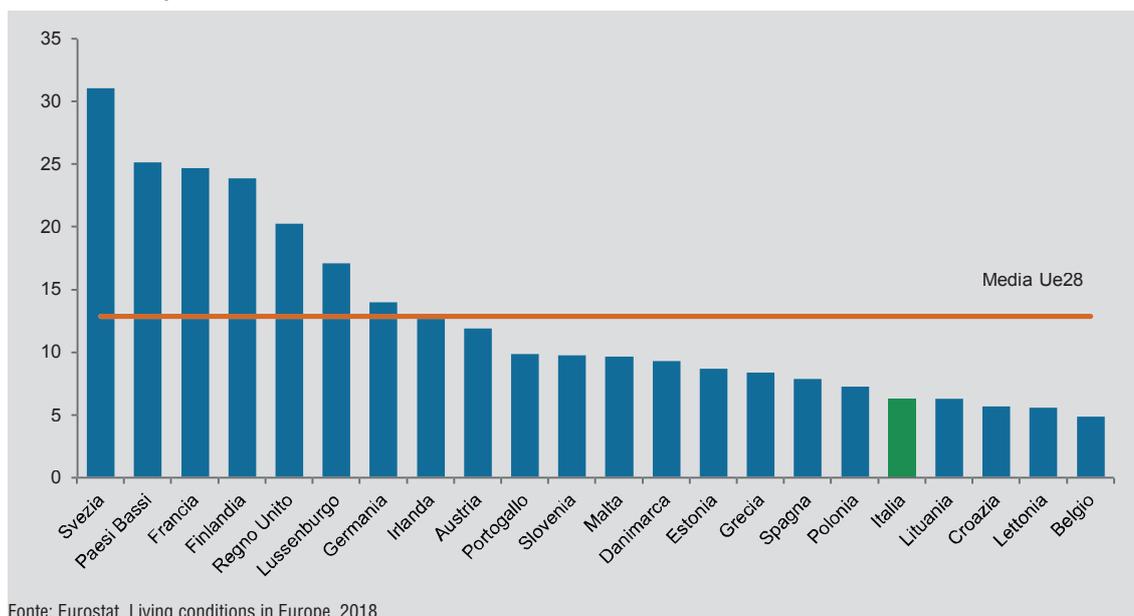
 Confronto non disponibile
  Miglioramento
  Stabilità
  Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013.
 (b) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011.

Il confronto internazionale

In Europa la misurazione delle relazioni sociali presenta *framework* eterogenei ed è quindi difficile identificare comparazioni armonizzate su uno specifico indicatore. È tuttavia possibile utilizzare come *proxy* le informazioni sulla partecipazione sociale elaborate da Eurostat. Nel 2015 l'indicatore di cittadinanza attiva² calcolato a partire dall'indagine Eu-Silc stima che in Italia la popolazione di 16 anni e più che si impegna in attività che possono migliorare il benessere della società (a livello locale e/o nazionale) è pari al 6,3%, una quota pari a circa la metà della media Ue28 (12,9%). In testa alla classifica, con valori molto superiori alla media, si trova la Svezia (31%), a seguire i Paesi Bassi e la Francia (entrambi con il 25%) e la Finlandia (24%). L'Italia si colloca nella parte bassa della graduatoria insieme a Lituania, Croazia, Lettonia e Belgio (Figura 2).

Figura 2. Persone di 16 anni e più che hanno svolto attività di cittadinanza attiva. Anno 2015. Per 100 persone di 16 anni e più



Fonte: Eurostat, Living conditions in Europe, 2018

² L'indicatore di Cittadinanza attiva calcolato da Eurostat considera le seguenti attività svolte nei 12 mesi: attività di impegno sociale, come ad esempio frequentare un partito, un sindacato o un'associazione per i diritti civili, firmare una petizione, scrivere una lettera di protesta ad un politico o ad un giornale, partecipare ad una manifestazione di protesta, ecc.

I dati nazionali

Stabile la soddisfazione per le relazioni familiari

Nel 2017 rimane stabile la soddisfazione per le relazioni familiari: la quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte si attesta al 33%. Peggiora lievemente, invece, la soddisfazione per la rete amicale che passa dal 23,6% al 23,1% (Figura 3).

Figura 3. Indicatori di relazioni sociali. Anni 2016-2017. Per 100 persone di 14 anni e più



Bassa la fiducia negli altri

Nello stesso anno, la quota di persone che esprimono fiducia negli altri si conferma molto bassa (19,8%), in linea con il dato osservato nel 2016.

In lieve diminuzione, invece, la quota di popolazione che dichiara di aver finanziato associazioni (14,3%) e di aver svolto attività di volontariato (10,4%).

Diminuisce la partecipazione sociale, civica e politica

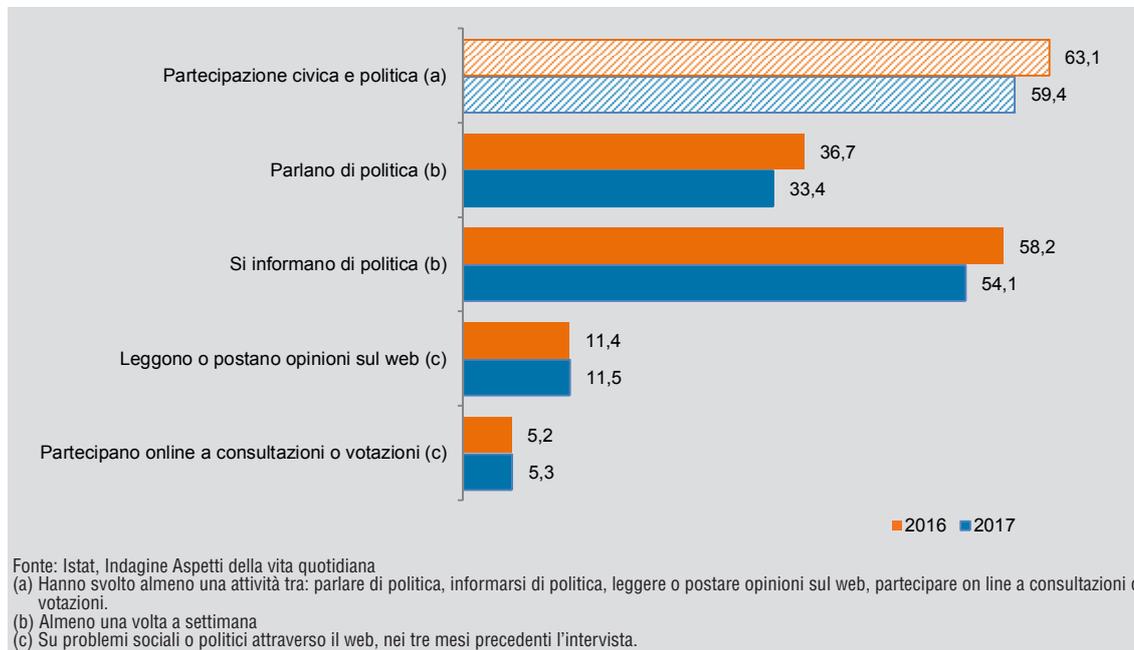
Continua anche nel 2017 il calo della partecipazione politica (“parlare di politica”, “informarsi”, “partecipare on line”). Dopo la diminuzione di 3,3 punti percentuali già osservata nel 2016, il 2017 registra un ulteriore calo di 3,7 punti percentuali, attestandosi così al 59,4%, il valore più basso dal 2011.

In particolare, diminuisce sensibilmente la quota di persone che parlano di politica (dal 36,7% al 33,4%) e si informano di politica almeno una volta alla settimana (dal 58,2% al 54,1%). Rimane stabile, invece, la partecipazione attraverso il web (leggere o postare opinioni sul web su problemi sociali o politici e partecipare online a consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici, Figura 4).

5. Relazioni sociali

77

Figura 4. Indicatore di partecipazione civica e politica e sue componenti. Anni 2016-2017. Per 100 persone di 14 anni e più



Cala anche l'indicatore relativo alla partecipazione sociale in senso più ampio (organizzazioni sindacali, professionali, sportive o culturali) che passa dal 24,1% del 2016 al 22,8% del 2017.

In aumento le istituzioni non profit

Nel 2016, le istituzioni non profit attive in Italia sono 343.432 (56,7 ogni 10 mila abitanti) e complessivamente impiegano 812.706 dipendenti. Si tratta di un settore che continua ad espandersi nel tempo: rispetto al 2015, le istituzioni crescono del 2,1% e i dipendenti del 3,1%.

Elevate le differenze generazionali

Le differenze legate all'età rimangono ampie per gran parte degli indicatori del dominio. La soddisfazione per le relazioni amicali e la partecipazione sociale sono più elevate tra i giovani di 14-19 anni, mentre la soddisfazione per le relazioni familiari è alta anche tra gli adulti fino ai 44 anni, così come la disponibilità di una rete allargata di sostegno. Il finanziamento alle associazioni e la partecipazione civica e politica, invece, raggiungono il massimo nella fascia tra i 45 e i 74 anni. Per quanto riguarda la partecipazione ad attività di volontariato le differenze legate all'età, pur presenti, sono più contenute: il valore più basso si riscontra tra la popolazione di 75 anni e più (4,6%), quello più alto tra i giovani di 20-24 anni (13,6%).

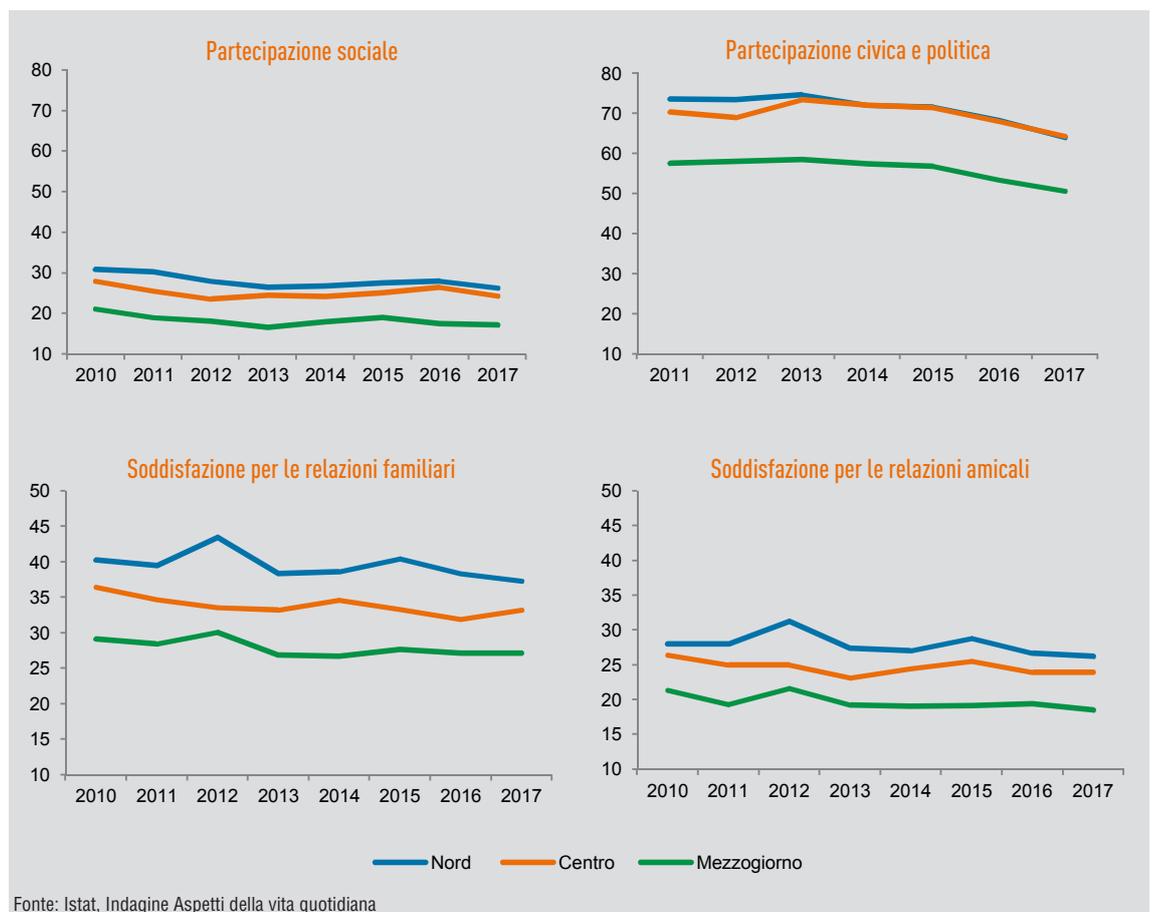
Più alta tra gli uomini la partecipazione sociale, civica e politica

Tra gli indicatori del dominio, gli unici per cui sono rilevanti le differenze di genere sono la partecipazione sociale e quella civica e politica, in entrambi i casi più elevate per gli uomini. La distanza è maggiore per la partecipazione civica e politica (13,9 punti percentuali a favore degli uomini) mentre si restringe per la partecipazione sociale (6,4 punti). Per entrambi gli indicatori emerge un netto effetto generazionale: le differenze di genere sono più sensibili nelle fasce di età più anziane, mentre si riducono significativamente tra i più giovani.

Si conferma lo svantaggio del Mezzogiorno

Le differenze territoriali sono particolarmente accentuate a svantaggio del Mezzogiorno, dove tutti gli indicatori del dominio mostrano i livelli più bassi (Figura 5). Il divario più ampio si registra per la partecipazione civica e politica (13,5 punti percentuali in meno nel Mezzogiorno rispetto al Nord), seguito dalla soddisfazione per le relazioni familiari (-10,2 punti percentuali) e dal finanziamento alle associazioni (-10,1 punti).

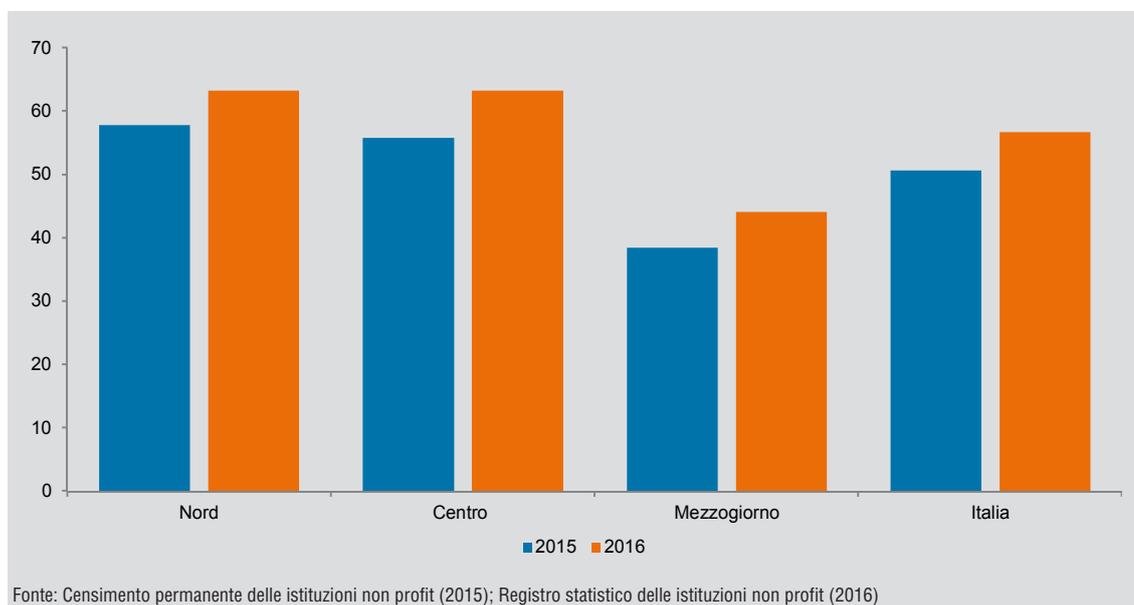
Figura 5. Indicatori di partecipazione e di soddisfazione per le relazioni sociali per ripartizione. Anni 2010-2017. Per 100 persone di 14 anni e più



Concentrate nel Nord e nel Centro le istituzioni non profit

La distribuzione geografica vede oltre il 51% delle istituzioni non profit attive nelle regioni del Nord contro il 26,7% del Mezzogiorno. La quota di istituzioni ogni 10 mila abitanti mostra più chiaramente le differenze territoriali: se al Centro-Nord l'indicatore assume valori superiori a 63 istituzioni (con i valori massimi in Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta dove raggiunge il livello di 108), nel Mezzogiorno si attesta a 44,1 ogni 10 mila abitanti (Figura 6).

Figura 6. Numero di istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti per ripartizione geografica. Anni 2015 e 2016



Più debole nel Mezzogiorno la rete potenziale di aiuti

Intorno alle persone si forma una rete di relazioni con parenti non conviventi e amici che può svolgere un ruolo fondamentale nel fornire supporto in caso di necessità, per superare i periodi di maggiore difficoltà soprattutto nelle zone in cui è minore l'offerta di servizi.

Tra il 2016 e il 2017 peggiora la disponibilità di una rete amicale e parentale alla quale fare riferimento: diminuisce, infatti, la quota di popolazione che dichiara di avere parenti, amici o vicini su cui contare (dall'81,7% all'80,4%),

La diminuzione si concentra nelle regioni del Mezzogiorno, che già presentavano i livelli più bassi, mentre il Nord si mantiene su livelli elevati, con un conseguente aumento delle differenze territoriali. Per la prima volta si osserva una diminuzione anche nelle regioni del Centro, che invece mostravano fin dal 2013 livelli simili a quelli del Nord (Figura 7).

In particolare, tra le regioni in cui le reti sociali sono meno sviluppate si segnalano Puglia, Sicilia, Calabria e Campania (tutte con quote inferiori al 78%), mentre le province autonome di Bolzano e Trento risultano caratterizzate dalla più alta quota di persone che possono contare su una rete potenziale di aiuto (rispettivamente 89% e 88,2%) (Figura 8).

Figura 7. Persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare per ripartizione geografica. Anni 2013-2017. Per 100 persone di 14 anni e più

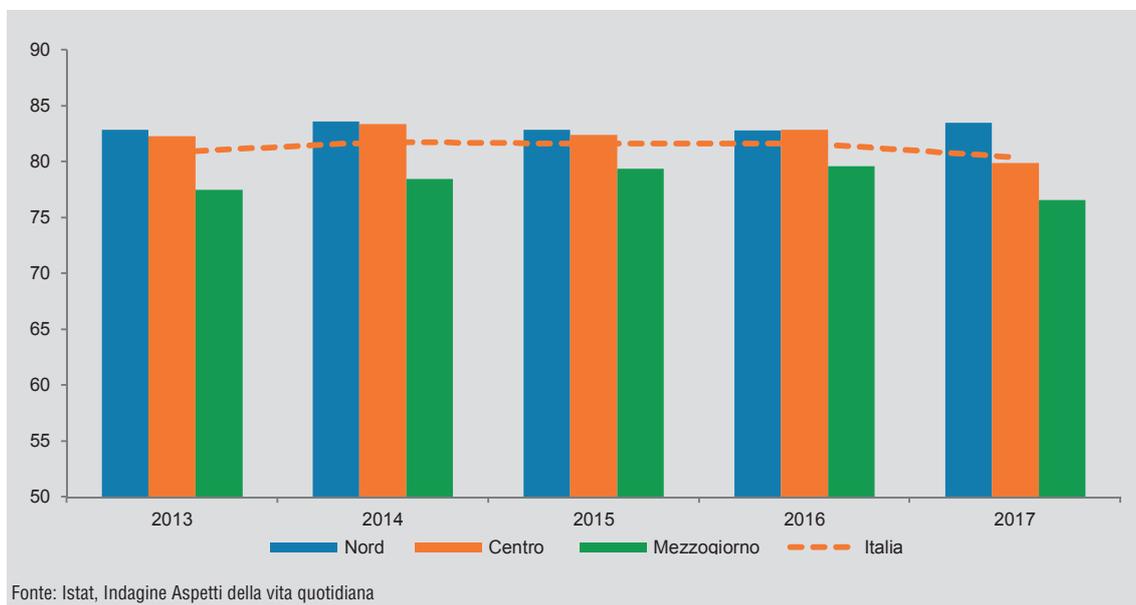
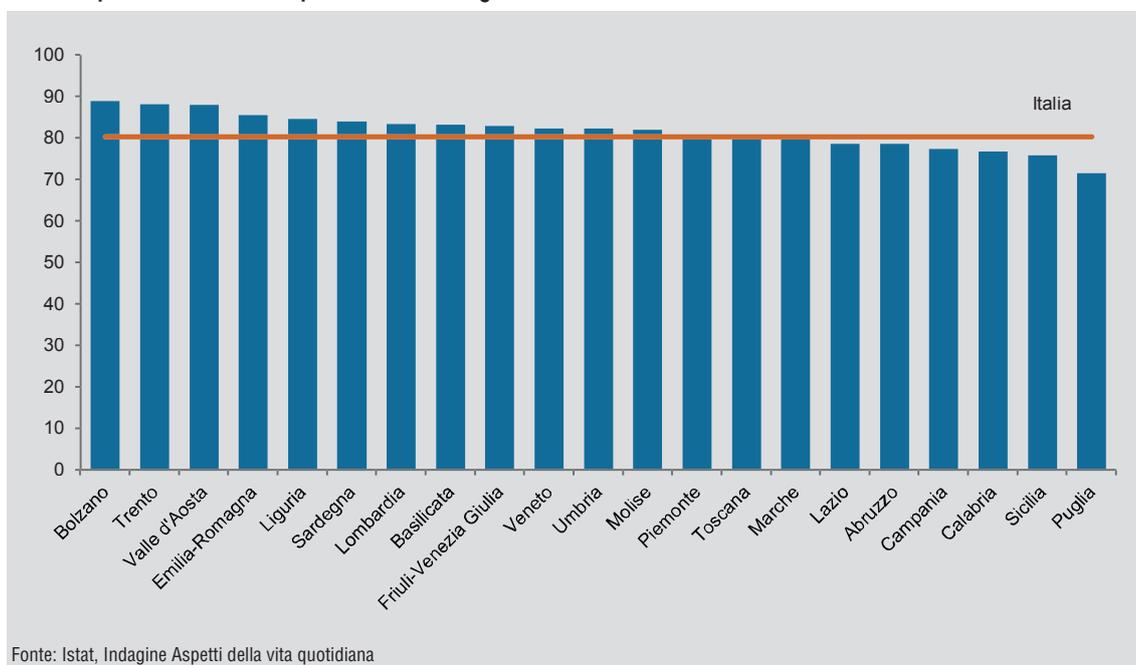


Figura 8. Persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare per regione. Anno 2017. Per 100 persone di 14 anni e più della stessa regione



Gli indicatori

- 1. Soddisfazione per le relazioni familiari:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per le relazioni amicali:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Persone su cui contare:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare (oltre ai genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti) sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Partecipazione sociale:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Partecipazione civica e politica:** Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 6. Attività di volontariato:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 7. Finanziamento delle associazioni:** Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 8. Organizzazioni non profit:** Quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti.
Fonte: Istat, Censimenti sulle istituzioni non profit; Registro statistico delle istituzioni non profit.
- 9. Fiducia generalizzata:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per le relazioni familiari (a)	Soddisfazione per le relazioni amicali (a)	Persone su cui contare (a)	Partecipazione sociale (a)
	2017	2017	2017	2017
Piemonte	36,2	24,5	81,0	24,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	35,3	25,5	88,0	26,2
Liguria	39,5	26,5	84,7	24,8
Lombardia	35,3	25,5	83,4	24,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	46,4	35,2	88,6	38,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>45,7</i>	<i>37,6</i>	<i>89,0</i>	<i>36,4</i>
<i>Trento</i>	<i>47,0</i>	<i>32,8</i>	<i>88,2</i>	<i>39,6</i>
Veneto	38,5	25,1	82,3	29,0
Friuli-Venezia Giulia	37,3	26,8	83,0	30,0
Emilia-Romagna	38,7	28,4	85,5	27,2
Toscana	35,6	25,4	81,0	24,7
Umbria	35,7	26,0	82,3	25,1
Marche	33,7	23,2	80,0	23,7
Lazio	31,1	22,8	78,7	24,0
Abruzzo	33,9	23,8	78,6	22,9
Molise	30,6	19,7	82,1	18,4
Campania	24,3	16,5	77,4	15,5
Puglia	22,2	16,2	71,5	17,7
Basilicata	30,5	21,6	83,3	21,9
Calabria	28,0	17,8	76,8	13,9
Sicilia	30,5	20,1	75,8	15,6
Sardegna	30,4	21,6	84,0	24,5
Nord	37,3	26,2	83,5	26,3
Centro	33,2	23,9	79,9	24,3
Mezzogiorno	27,1	18,5	76,6	17,2
Italia	33,0	23,1	80,4	22,8

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

(b) Per 10.000 abitanti.

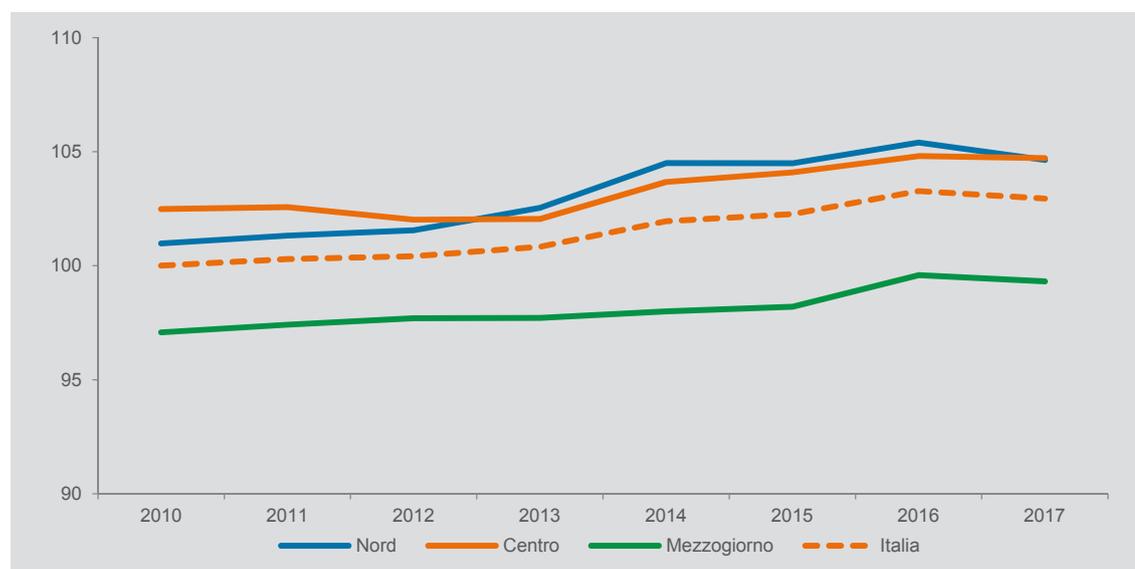
5. Relazioni sociali

Partecipazione civica e politica (a)	Attività di volontariato (a)	Finanziamento delle associazioni (a)	Organizzazioni non profit (b)	Fiducia generalizzata (a)
2017	2017	2017	2017	2017
62,5	11,9	17,0	66,1	22,0
64,9	9,7	16,6	108,0	26,0
64,4	12,0	18,4	68,2	23,1
62,0	13,0	17,9	54,9	22,3
62,4	21,9	29,6	108,4	36,8
59,3	18,0	26,2	102,3	41,6
65,4	25,6	32,9	114,3	32,1
66,4	14,8	17,2	61,6	18,6
64,2	14,2	19,8	86,2	25,8
67,6	13,2	20,2	61,1	21,0
65,0	10,4	17,9	71,8	20,4
65,1	10,1	18,4	75,9	17,8
64,7	10,3	16,8	74,4	17,8
63,4	7,9	11,4	53,0	23,1
61,7	7,5	10,8	59,4	16,8
53,1	8,8	11,5	62,3	16,5
46,2	6,5	7,9	33,5	19,7
50,7	6,3	7,8	42,7	14,2
50,5	9,1	13,3	63,6	19,1
50,3	6,0	6,6	46,2	12,7
48,0	6,8	6,2	42,1	11,8
62,6	10,0	16,6	66,3	19,4
64,0	13,5	18,6	63,2	22,1
64,2	9,2	14,7	63,3	21,2
50,5	7,0	8,5	44,1	15,8
59,4	10,4	14,3	56,7	19,8

6. Politica e istituzioni¹

Nel 2017 l'indicatore composito per il dominio Politica e istituzioni segnala un lieve arretramento rispetto all'anno precedente (rispettivamente 102,9 e 103,3) interrompendo la fase di miglioramento degli anni passati. Il peggioramento ha interessato tutte le ripartizioni, in misura maggiore il Nord (Figura 1).

Figura 1. Indice composito di Politica e istituzioni per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100



Rispetto all'anno precedente, gli indicatori mostrano un peggioramento per la fiducia nel Parlamento, nel Sistema giudiziario e nei partiti politici, per l'affollamento delle carceri; un miglioramento per la fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco. Migliorano, anche, gli indicatori sulla presenza delle donne in Parlamento, nelle società quotate in borsa e nei consigli regionali; in controtendenza la quota di donne negli organi decisionali. Si abbassa la durata dei procedimenti civili e l'età media dei parlamentari (Tavola 1).

Rispetto al 2010, permane un livello basso della fiducia (nei partiti politici e nel Sistema giudiziario) e della partecipazione elettorale, mentre migliorano gli indicatori sulle quote di genere, sull'età media dei parlamentari, la durata dei procedimenti civili e l'affollamento delle carceri.

¹ Questo capitolo è stato curato da Barbara Baldazzi. Hanno collaborato: Tommaso Rondinella e Miria Savioli.

Tavola 1. Indicatori del dominio Politica e istituzioni: valore ultimo anno e variazione rispetto all'anno precedente e al medio periodo (2010)

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Partecipazione elettorale (% , 2014) (a)	58,7	—	
2. Fiducia nel Parlamento italiano (punteggio medio, 2017) (b)	3,4		
3. Fiducia nel Sistema giudiziario (punteggio medio, 2017) (b)	4,2		
4. Fiducia nei partiti (punteggio medio, 2017) (b)	2,4		
5. Fiducia in altri tipi di istituzioni (punteggio medio, 2017) (c)	7,3		
6. Donne e rappresentanza politica in Parlamento (% , 2018) (d)	35,4		
7. Donne e rappresentanza politica a livello locale (% , 2018) (c)	20,3		
8. Donne negli organi decisionali (% , 2018) (e)	15,9		
9. Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa (% , 2018)	36,0		
10. Età media dei parlamentari italiani (anni, 2018) (f)	47,6		—
11. Durata dei procedimenti civili (giorni, 2017) (c)	445,0		
12. Affollamento degli istituti di pena (detenuti per 100 posti, 2017)	114,1		

— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2009.
 (b) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011.
 (c) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2012.
 (d) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2008, anno precedente = 2014.
 (e) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013.
 (f) Anno precedente = 2014.

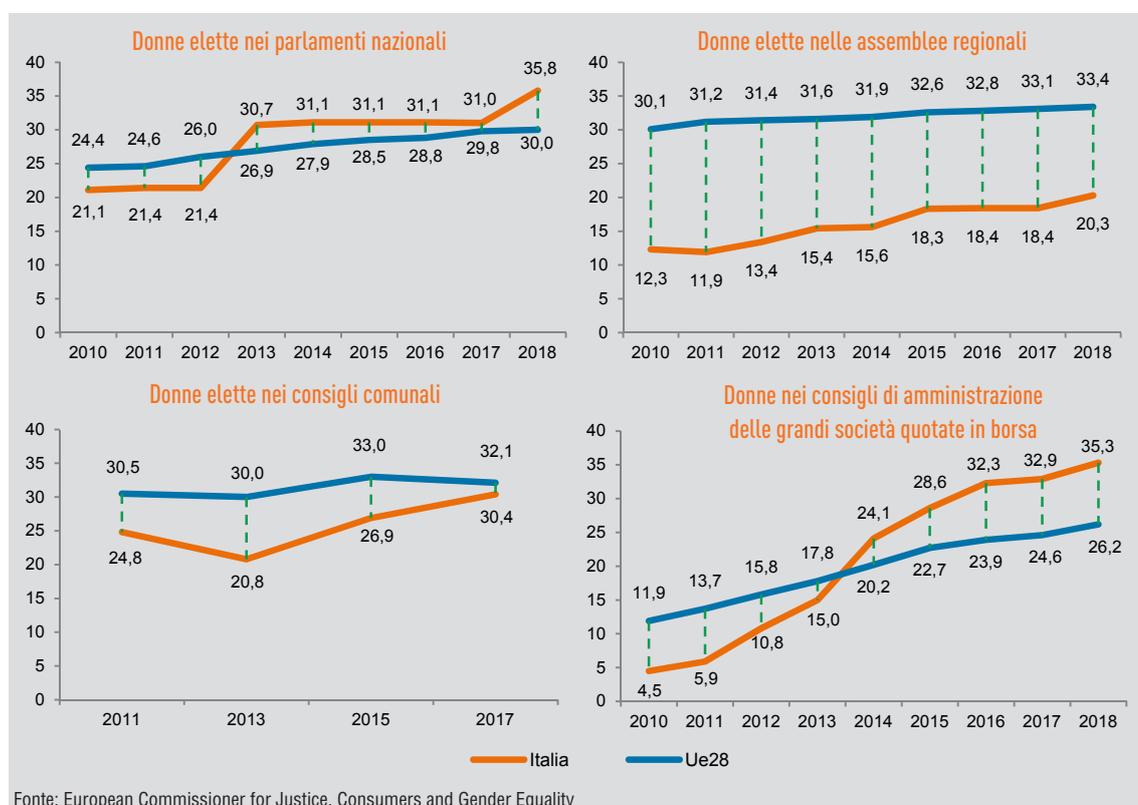
Il confronto internazionale

Nell'ultimo anno, in Italia, migliora ancora la quota di donne elette al Parlamento nazionale (arrivando al 35,8% contro il 30% della Ue) e nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in borsa (35,3% contro il 26,2% della Ue) e continua il lento, ma costante, aumento della quota di donne elette nei consigli regionali (20,3% contro il 33,4% della Ue). Si rafforza quindi il trend avviato nel 2013-2014 quando, in Italia, i cambiamenti di genere nelle assemblee parlamentari e nei consigli di amministrazione diventano percepibili (Figura 2): in quegli anni l'Italia raggiunge e supera la media europea per le quote di donne nelle assemblee parlamentari nazionali (30,7%) ed europee (39,7%) e nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in borsa (24,1%)².

Nonostante i progressi conseguiti, l'Italia è, comunque, ancora lontana dal raggiungere la *Gender Balance Zone*, cioè la percentuale di donne elette compresa tra il 40% e il 60%, soglia raggiunta nei Paesi Scandinavi, ma anche in Francia e Spagna grazie alla significativa presenza di donne tra gli eletti al Parlamento europeo.

Particolarmente arretrata la situazione delle donne nelle assemblee regionali, pur a fronte di un costante incremento.

Figura 2. Principali indicatori di uguaglianza di genere in alcune istituzioni in Italia e nella media Ue28. Anni 2010-2017. Valori percentuali



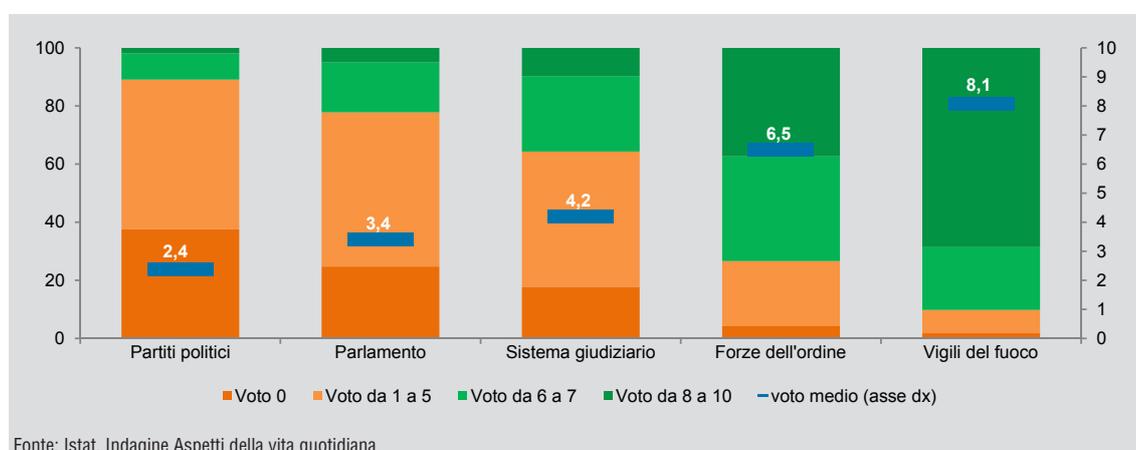
² Hanno contribuito: la legge 120/2011 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati; la legge 215/2012 per il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali e in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni; il Dpr n. 251 del 2012 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società controllate da pubbliche amministrazioni; la legge 65/2014 relativa alle elezioni del Parlamento europeo e la legge 56/2014 per i governi locali.

I dati nazionali

Elevata la fiducia nei Vigili del fuoco, ai minimi quella nei partiti

Nel 2017, la fiducia dei cittadini nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco è ampiamente sopra la sufficienza: il 73,3% delle persone di 14 anni e più dà un voto superiore al 6 per le Forze dell'ordine e il 90,2% per i Vigili del fuoco, per un voto medio totale rispettivamente di 6,5 e 8,1 (Figura 3). Diversa, molto al di sotto della sufficienza, la fiducia per il Sistema giudiziario (voto medio 4,2), il Parlamento (voto 3,4) e i partiti politici (voto 2,4).

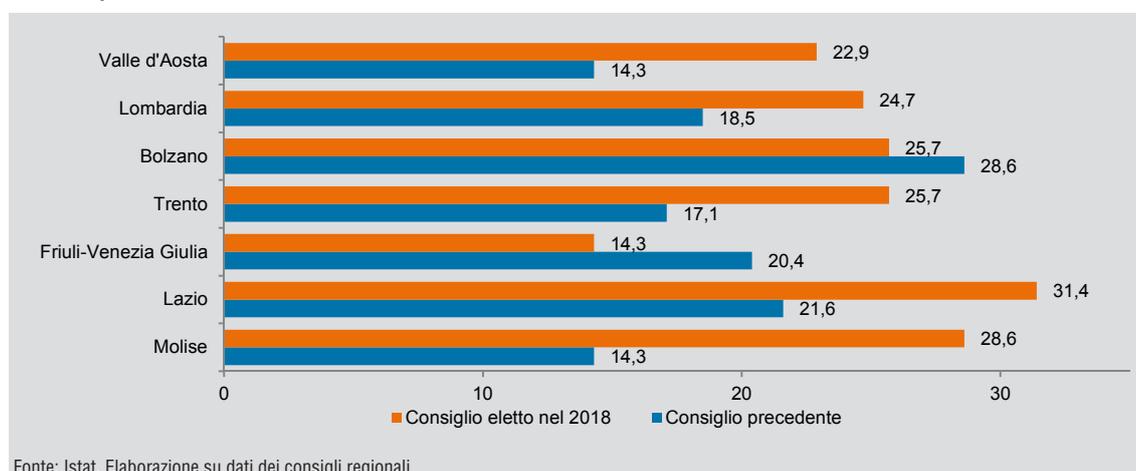
Figura 3. Persone di 14 anni e più per voto di fiducia verso le diverse istituzioni. Anno 2017



In aumento la presenza delle donne nei consigli regionali eletti nel 2018

Nei sei³ consigli regionali eletti nel 2018 la presenza femminile è aumentata: in Molise (dal 14,3% del precedente consiglio al 28,6% nel 2018), nel Lazio (da 21,6% a 31,4%), nella provincia di Trento (da 17,1% a 25,7%), in Valle d'Aosta (da 14,3% a 22,9%) e in Lombardia (da 18,5% a 24,7%). Solo in Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Bolzano la rappresentanza femminile è diminuita (Figura 4).

Figura 4. Distribuzione percentuale di donne elette nei consigli regionali insediati nel 2018 e confronto con il consiglio precedente



3 Il consiglio regionale del Trentino Alto-Adige è formato dall'insieme dei consiglieri eletti nei consigli provinciali di Trento e Bolzano.

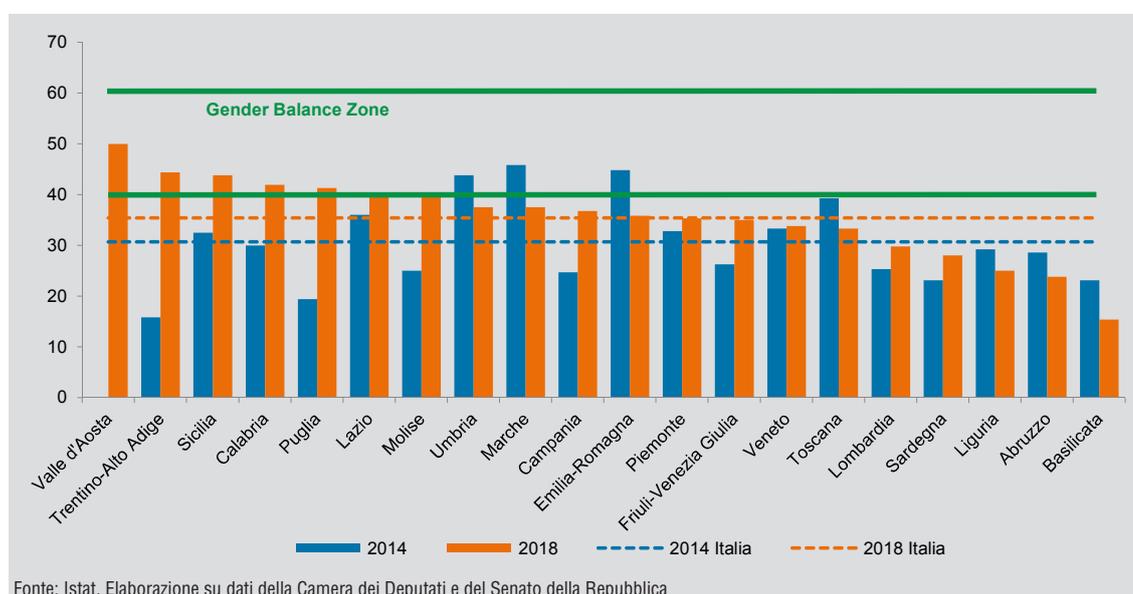
Per il totale dei consigli regionali, la percentuale di donne elette è cresciuta dal 12,9% del 2012 al 20,3% nel 2018.

Forti differenze regionali nella parità di genere

In Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Calabria, Puglia, Lazio e Molise la quota di donne tra gli eletti al Parlamento nel 2018 raggiunge la *Gender Balance Zone*, ossia una percentuale di donne elette compresa tra il 40% e il 60%. Nel 2014 solo in quattro regioni si raggiungeva il 40% di donne tra gli eletti (Figura 5).

Nel 2018 Lombardia, Sardegna, Liguria, Abruzzo e Basilicata, invece, presentano la quota più bassa di donne elette, che non raggiunge il 30%.

Figura 5. Percentuale di donne elette nel Parlamento per regione di elezione. Anni 2014 e 2018



In Parlamento donne e uomini più giovani

L'età media dei parlamentari eletti diminuisce nella legislatura attuale: 47,6 anni contro 49,9 anni nella legislatura precedente.

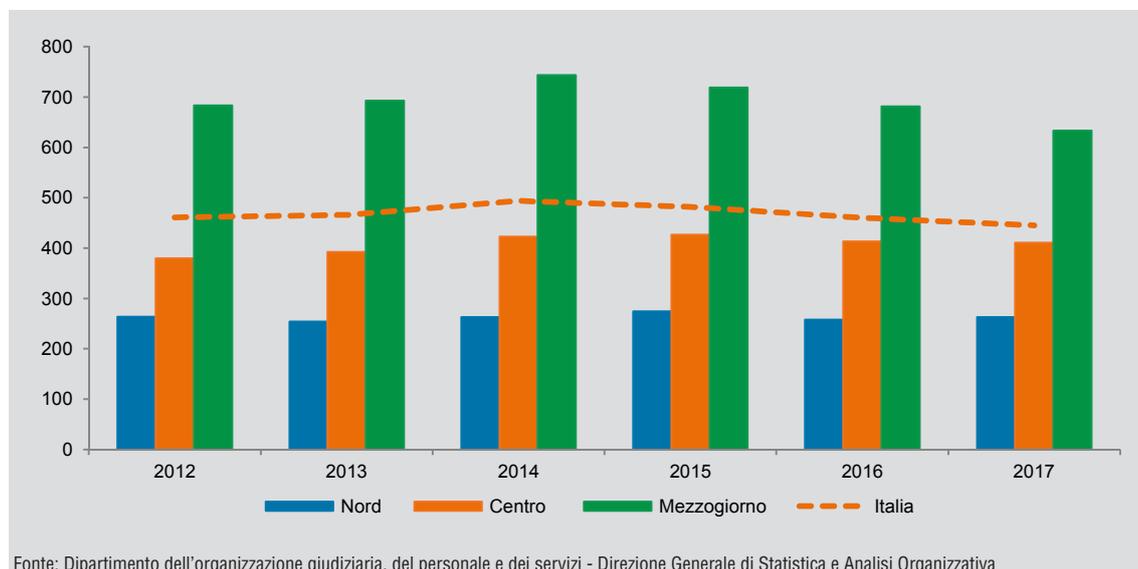
Diminuisce la durata media effettiva dei procedimenti civili

Il rapporto tra cittadini e istituzioni, in particolare la capacità della giustizia civile di fornire un'efficiente risposta ai contenziosi, è considerata come base della fiducia e del senso di appartenenza.

Continua a diminuire la durata media effettiva dei procedimenti definiti nei tribunali ordinari, che passa da 460 nel 2016 a 445 giorni nel 2017. Nel Mezzogiorno la diminuzione maggiore (48 giorni in meno) anche se la durata rimane del 42,3% superiore alla media italiana (Figura 6).

La regione dove i procedimenti, in media, durano meno è la Valle d'Aosta (124 giorni) seguita dalla provincia di Trento (149) e dal Friuli-Venezia Giulia (200); i procedimenti superano i 700 giorni in Puglia (717), Calabria (824) e Basilicata (830).

Figura 6. Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari per ripartizione. Anni 2012-2017

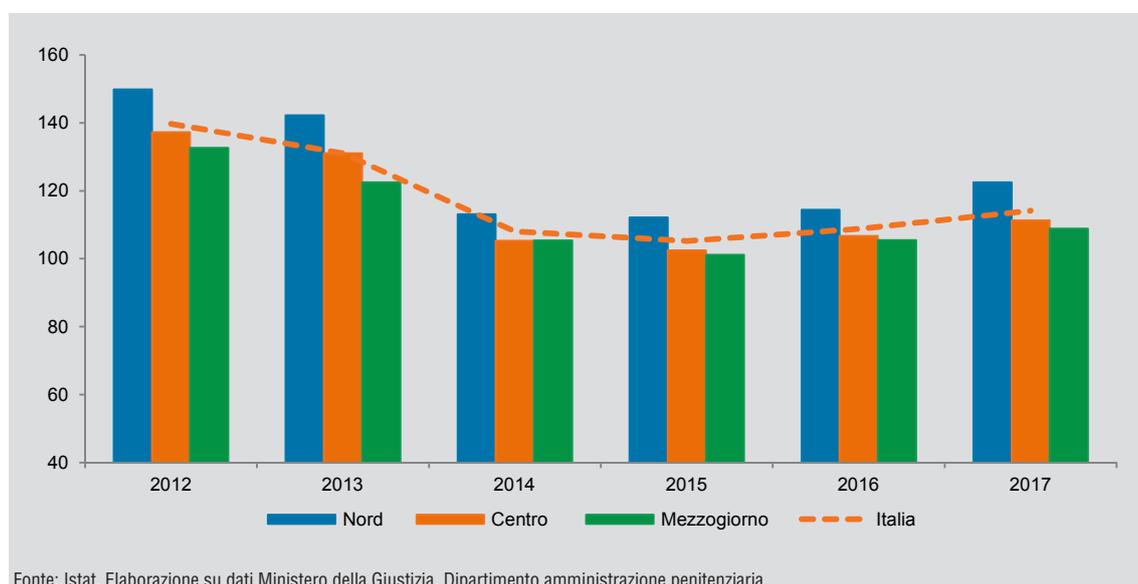


Carceri sempre più affollate

Gli importanti progressi registrati tra il 2013 e il 2015 nell'affollamento delle carceri sono stati parzialmente vanificati dal peggioramento segnato nel 2017, quando l'indice di affollamento ha raggiunto il livello di 114,1 detenuti ogni 100 posti (era 108,8 nel 2016, Figura 7). La situazione è sicuramente più grave al Nord (122,5 detenuti ogni 100 posti) rispetto al Centro (111,3) e al Mezzogiorno (108,9).

Solo la provincia autonoma di Trento, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna presentano indici inferiori a 100 detenuti per 100 posti, mentre il Molise, il Friuli-Venezia Giulia e la Puglia presentano valori superiori a 140.

Figura 7. Indice di affollamento degli istituti di pena per ripartizione geografica. Anni 2012-2017



Gli indicatori

- 1. Partecipazione elettorale:** Percentuale di persone che ha votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto.
Fonte: Ministero dell'Interno.
- 2. Fiducia nel Parlamento italiano:** Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Fiducia nel Sistema giudiziario:** Punteggio medio di fiducia nel Sistema giudiziario (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Fiducia nei partiti:** Punteggio medio di fiducia nei partiti (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Fiducia in altri tipi di istituzioni:** Punteggio medio di fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 6. Donne e rappresentanza politica in Parlamento:** Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
- 7. Donne e rappresentanza politica a livello locale:** Percentuale di donne elette nei Consigli regionali sul totale degli eletti.
Fonte: Singoli Consigli regionali.
- 8. Donne negli organi decisionali:** Percentuale di donne in posizione apicale negli organi decisionali sul totale dei componenti. Gli organi considerati sono: Corte costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura; Autorità di garanzia e regolazione (Antitrust, Autorità Comunicazioni, Autorità Privacy); Consob; Ambasciatrici.
Fonte: Varie.
- 9. Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa:** Percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa sul totale dei componenti.
Fonte: Consob.
- 10. Età media dei parlamentari italiani:** Età media dei parlamentari al Senato e alla Camera.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
- 11. Durata dei procedimenti civili:** Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari.
Fonte: Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.
- 12. Affollamento degli istituti di pena:** Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione elettorale (a)	Fiducia nel Parlamento italiano (b)	Fiducia nel Sistema giudiziario (b)	Fiducia nei partiti (b)	Fiducia in altri tipi di istituzioni (b)	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (c) (e)
	2014	2017	2017	2017	2017	2018
Piemonte	67,4	3,2	4,1	2,3	7,4	35,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	49,6	3,2	4,2	2,3	7,3	50,0
Liguria	60,7	3,6	4,2	2,4	7,5	25,0
Lombardia	66,4	3,4	4,0	2,4	7,4	29,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	52,7	3,7	4,6	3,1	7,6	44,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>52,3</i>	<i>4,0</i>	<i>4,9</i>	<i>3,8</i>	<i>7,4</i>	-
<i>Trento</i>	<i>53,1</i>	<i>3,3</i>	<i>4,3</i>	<i>2,4</i>	<i>7,8</i>	-
Veneto	63,9	2,8	3,6	2,1	7,5	33,8
Friuli-Venezia Giulia	57,6	3,5	4,3	2,5	7,6	35,0
Emilia-Romagna	70,0	3,4	4,1	2,4	7,3	35,8
Toscana	66,7	3,6	4,3	2,6	7,5	33,3
Umbria	70,5	3,4	4,1	2,3	7,3	37,5
Marche	65,6	3,0	3,7	2,1	7,1	37,5
Lazio	56,4	3,7	4,4	2,7	7,3	40,2
Abruzzo	64,1	3,3	3,9	2,2	7,5	23,8
Molise	54,8	3,1	3,9	2,2	7,0	40,0
Campania	51,1	3,6	4,4	2,6	6,8	36,8
Puglia	51,5	3,4	4,2	2,3	7,0	41,3
Basilicata	49,5	3,6	4,3	2,5	7,0	15,4
Calabria	45,8	3,6	4,8	2,7	7,1	41,9
Sicilia	42,9	3,1	4,3	2,1	6,9	43,8
Sardegna	42,0	2,9	4,3	2,0	7,4	28,0
Nord	65,4	3,3	4,0	2,3	7,4	33,0
Centro	61,8	3,6	4,3	2,6	7,4	37,5
Mezzogiorno	48,8	3,3	4,3	2,3	7,0	37,4
Italia	58,7	3,4	4,2	2,4	7,3	35,4

(a) Per 100 aventi diritto;

(b) Fiducia media su una scala 0-10 espressa da persone di 14 anni e più;

(c) Per 100 eletti;

(d) Percentuale di donne sul totale dei componenti;

(e) Esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita;

(f) Durata media in giorni.

(g) Numero di detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.

6. Politica e istituzioni

Donne e rappresentanza politica a livello locale (c)	Donne negli organi decisionali (d)	Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (d)	Età media dei Parlamentari italiani (e)	Durata dei procedimenti civili (f)	Affollamento degli istituti di pena (g)
2018	2018	2018	2018	2017	2017
25,5	-	-	47,8	217	105,5
22,9	-	-	42,0	124	108,3
16,1	-	-	47,3	252	126,8
24,7	-	-	48,6	254	135,4
25,7	-	-	48,2	184	79,6
25,7	-	-	234	123,0
25,7	-	-	149	70,6
21,6	-	-	47,9	362	119,5
14,3	-	-	51,0	200	141,3
36,0	-	-	49,0	278	124,1
26,8	-	-	47,7	395	104,3
19,0	-	-	46,3	460	102,9
19,4	-	-	45,6	372	104,8
31,4	-	-	49,5	420	118,6
6,5	-	-	46,5	343	115,0
28,6	-	-	46,6	561	156,8
23,5	-	-	47,7	612	116,9
9,8	-	-	44,5	717	143,8
0,0	-	-	47,9	830	120,0
3,2	-	-	45,3	824	96,3
21,4	-	-	44,8	588	98,6
6,7	-	-	49,9	517	88,0
23,9	-	-	48,4	263	122,5
25,7	-	-	48,2	411	111,3
13,4	-	-	46,2	633	108,9
20,3	15,9	36,0	47,6	445	114,1

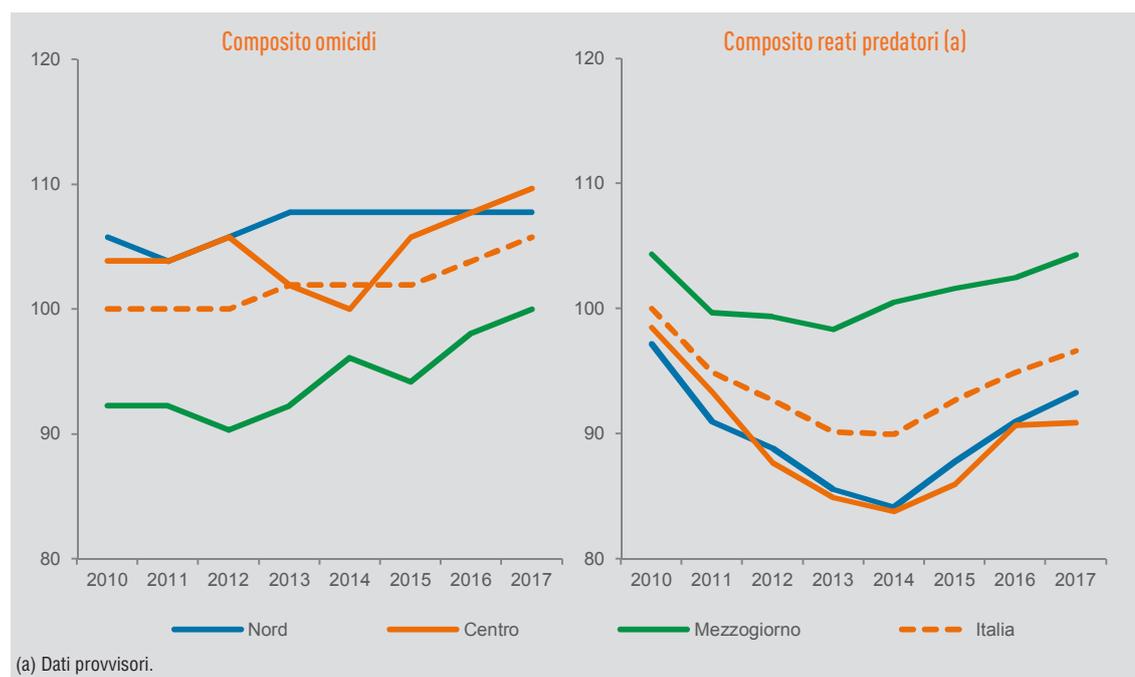
7. Sicurezza¹

Nel 2017 si registra un miglioramento della situazione legata alla criminalità, considerando sia l'andamento dell'indice composito degli omicidi sia quello riferito ai reati predatori (furti in abitazione, borseggi e rapine). Entrambi gli indici possiedono una polarità negativa e quindi il loro miglioramento esprime una riduzione dei reati associati.

Dal 2010 ad oggi l'indice composito degli omicidi è in costante miglioramento nel Mezzogiorno e nel Centro mentre nel Nord si mantiene stabile, con una conseguente diminuzione delle differenze territoriali.

Per i reati predatori, dopo il peggioramento registrato fino al 2014, dal 2015 si registra una tendenza al miglioramento che appare generalizzata sul territorio. Nel 2017, il Centro è l'unica ripartizione in cui si interrompe il processo di miglioramento, comportando un aumento delle differenze territoriali rispetto al 2010 (Figura 1).

Figura 1. Indici compositi di Sicurezza per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100



Nel 2017 gli indicatori aggiornabili sui reati predatori esprimono un quadro di sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, con variazioni positive ma statisticamente non significative.

Nel confronto di medio periodo, ci si sente più sicuri a camminare al buio da soli, si vedono meno elementi di degrado nella zona in cui si vive e le donne sono meno preoccupate di subire una violenza; nonostante questo scenario positivo aumenta leggermente la paura di subire un reato (Tavola 1).

¹ Questo capitolo è stato curato da Manuela Michelini. Hanno collaborato: Isabella Corazziari, Maria Giuseppina Muratore e Miria Savioli.

Tavola 1. Indicatori del dominio Sicurezza: valore ultimo anno disponibile e variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % rispetto anno precedente	Variazione % rispetto 2010
1. Omicidi (per 100.000 ab., 2017)	0,6		
2. Furti in abitazione (per 1.000 famiglie, 2017) (a)	13,2		
3. Borseggi (per 1.000 persone, 2017) (a)	6,4		
4. Rapine (per 1.000 persone, 2017) (a)	1,3		
5. Violenza fisica sulle donne (% , 2014) (b)	7,0	—	
6. Violenza sessuale sulle donne (% , 2014) (b)	6,4	—	
7. Violenza domestica sulle donne (% , 2014) (b)	4,9	—	
8. Preoccupazione di subire una violenza sessuale (% , 2016) (c)	28,7	—	
9. Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (% , 2016) (c)	60,6	—	
10. Paura di stare per subire un reato (% , 2016) (c)	6,4	—	
11. Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (% , 2016) (c)	12,1	—	

— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) Dati provvisori.
 (b) 2010 non disponibile, confronto di medio periodo basato sul 2006.
 (c) 2010 non disponibile, confronto di medio periodo basato sul 2009.

Il confronto internazionale

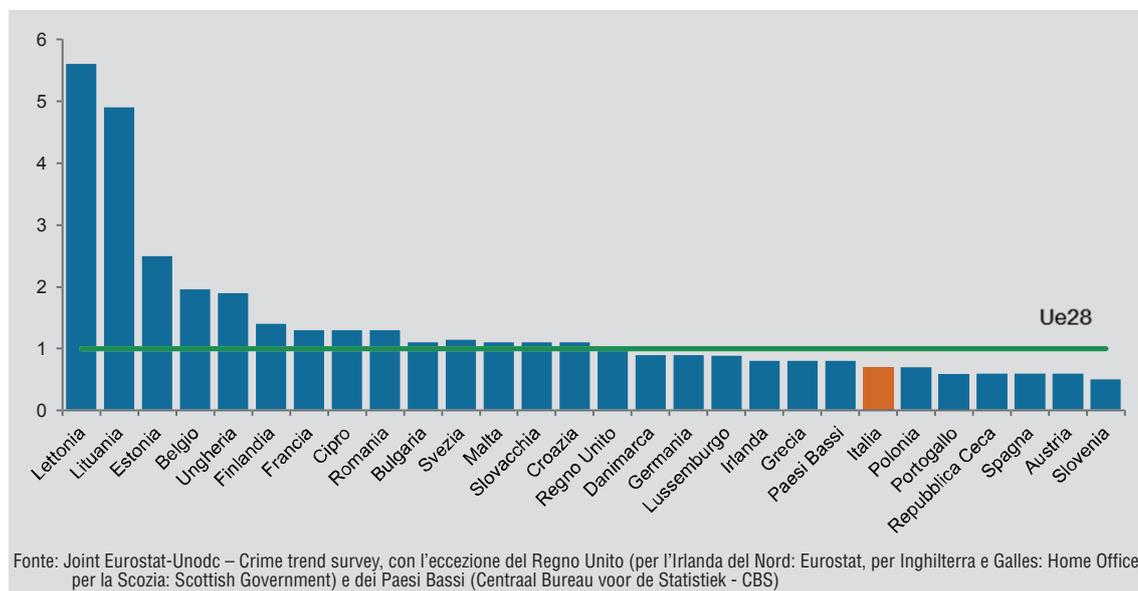
In Europa, nel 2016, il tasso di omicidi per 100 mila abitanti è pari a 1. L'incidenza degli omicidi nei 28 Paesi membri dell'Unione europea mostra livelli più elevati nei Paesi baltici, in particolare in Lettonia e in Lituania (5,6 e 4,9 omicidi per 100 mila abitanti), mentre l'Estonia, con un valore di 2,5, è più prossima a Belgio e Ungheria (rispettivamente 2 e 1,9 omicidi). Gli altri paesi presentano valori più contenuti, compresi tra 1,4 della Finlandia e 0,5 della Slovenia.

L'Italia, con un tasso pari a 0,7 omicidi per 100 mila abitanti, si colloca al di sotto della media dei paesi Ue. Situazioni ancora più favorevoli caratterizzano il Portogallo, la Spagna, la Repubblica Ceca, l'Austria (tutti con un valore di 0,6) e la Slovenia (0,5 omicidi ogni 100 mila abitanti) (Figura 2).

7. Sicurezza

97

Figura 2. Tasso di omicidi nei paesi dell'Unione europea. Anno 2016. Per 100.000 abitanti



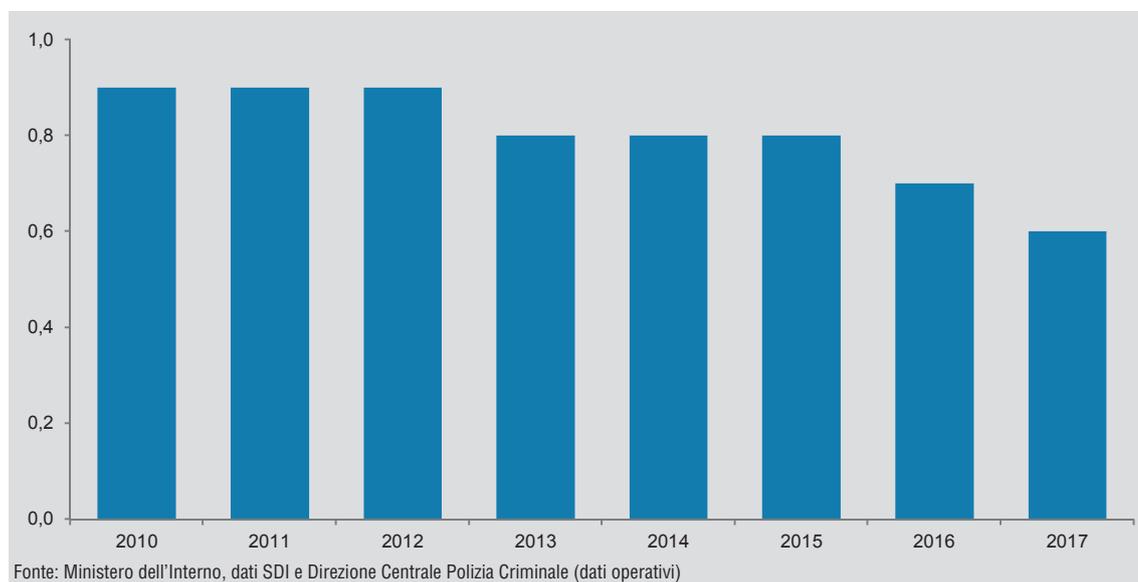
I dati nazionali

Continua il calo degli omicidi

Nel 2017 sono stati commessi 357 omicidi, pari a 0,6 omicidi per 100 mila abitanti. Per la prima volta il numero di omicidi è sceso sotto le 400 unità (registrate lo scorso anno) (Figura 3). Nel Mezzogiorno si riscontra il maggior numero di omicidi, con un tasso pari a 0,9 per 100 mila abitanti, rispetto a 0,4 del Centro e 0,5 del Nord.

Rispetto al 2016, gli omicidi diminuiscono in particolare nel Mezzogiorno, ma permangono i divari territoriali.

Figura 3. Tasso di omicidi. Anni 2010-2017. Per 100.000 abitanti

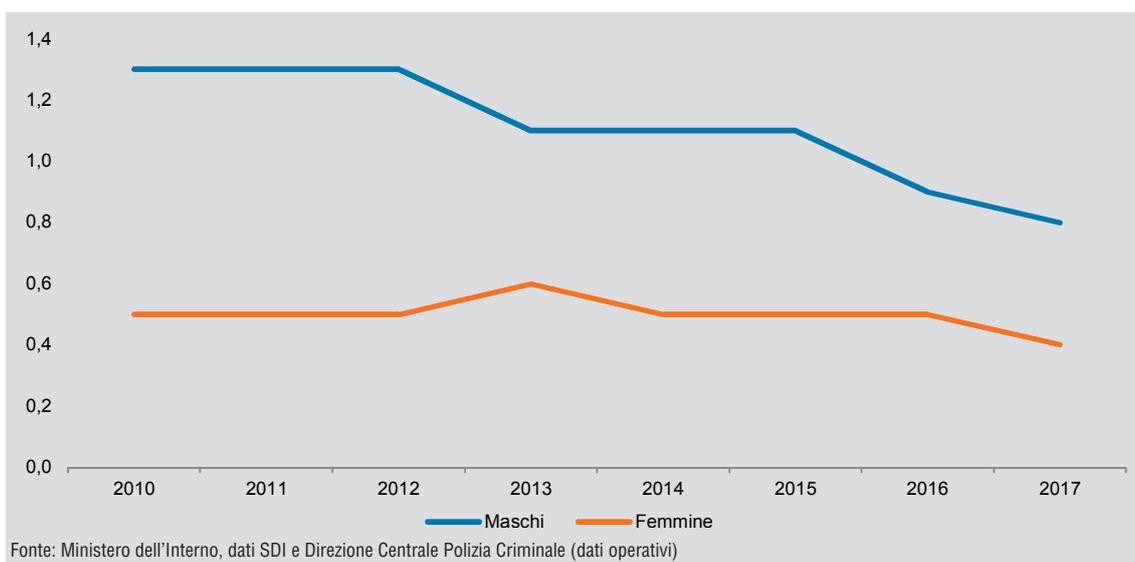


Si confermano le differenze di genere e di età tra le vittime di omicidio

Negli ultimi decenni gli omicidi registrano un forte calo che ha riguardato soprattutto gli uomini, mentre rimangono stabili quelli delle donne (Figura 4).

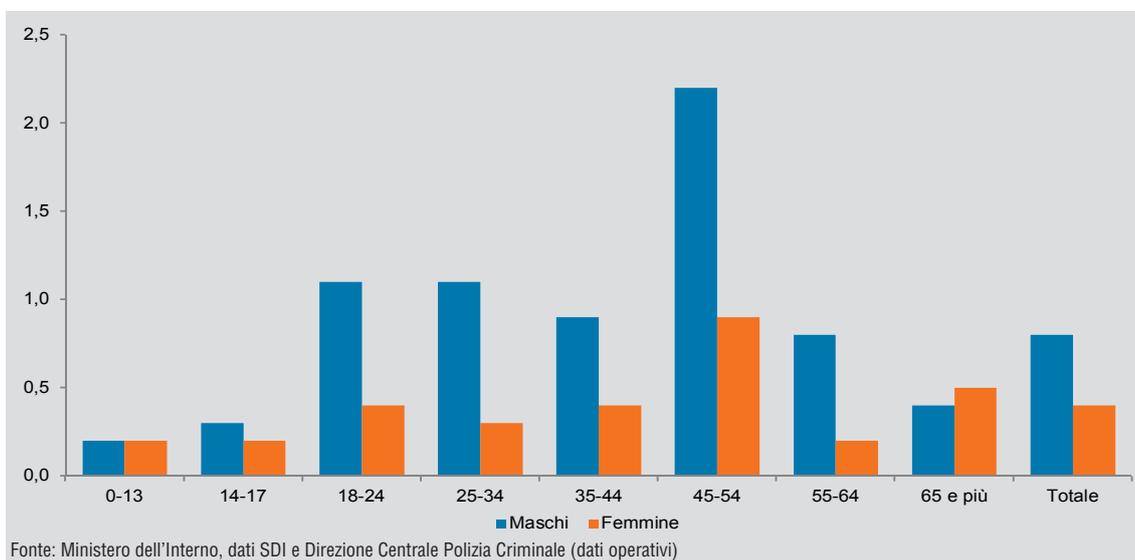
L'ultimo anno conferma la tendenza alla diminuzione degli omicidi degli uomini e fa registrare una lieve diminuzione anche per le donne: nel 2017 si sono verificati 234 omicidi di uomini e 123 di donne (corrispondenti rispettivamente a 0,8 e 0,4 omicidi per 100 mila abitanti dello stesso sesso). Nel 2016 le vittime maschili erano 251 e quelle femminili erano 149.

Figura 4. Tasso di omicidi per sesso. Anni 2010-2017. Per 100.000 abitanti



Il numero di omicidi degli uomini risulta sempre più elevato rispetto a quello registrato per le donne in ogni fascia di età, solo tra le persone con più di 64 anni la tendenza si inverte e il tasso delle donne supera quello degli uomini (0,5 contro 0,4 per 100 mila persone). È nella fascia di età 45-54 anni che sia per gli uomini sia per le donne avvengono più omicidi (Figura 5).

Figura 5. Tasso di omicidi per sesso e classe di età. Anno 2017. Per 100.000 abitanti



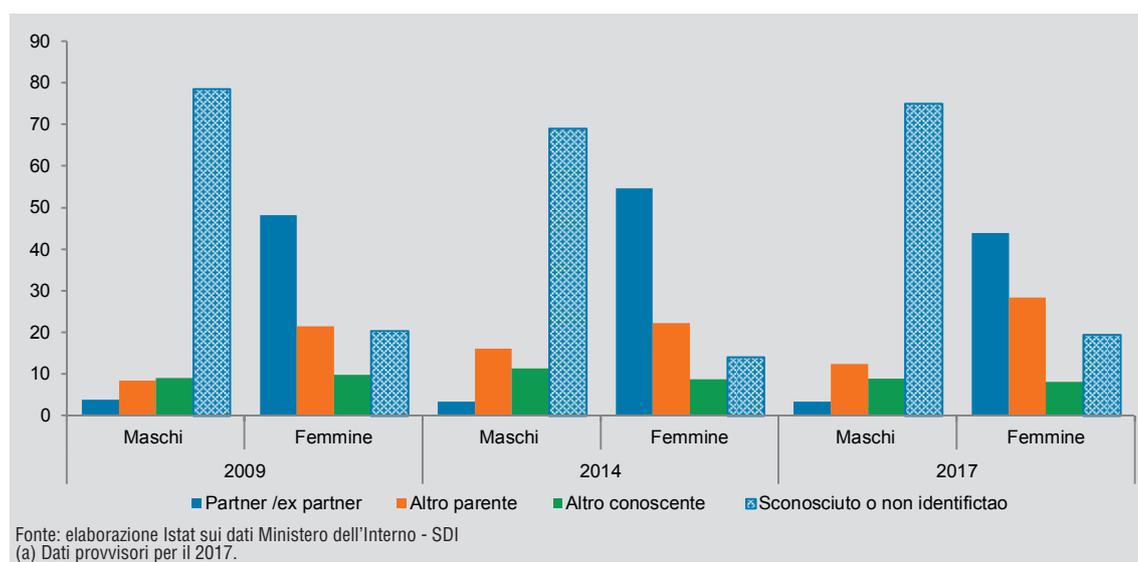
Elevato il numero di donne uccise da una persona conosciuta

Nonostante la diminuzione degli omicidi rimangono forti differenze nel contesto in cui questi fatti delittuosi avvengono.

Nel 2017, l'80,5% delle donne uccise è vittima di una persona che conosce: nel 43,9% da un partner o un ex partner, nel 28,5% da un parente e nell'8,1% da una persona conosciuta (Figura 6).

La situazione è molto diversa per gli uomini: solo il 24,8% è stato ucciso da una persona conosciuta (di cui solo il 3,4% da un partner o un ex partner), mentre il 75,2% degli uomini sono stati uccisi da uno sconosciuto o da un autore non identificato dalle forze dell'ordine (nel 32,1% dei casi da una persona che non conoscevano, nel 43,2% si tratta di omicidi senza un autore identificato).

Figura 6. Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per sesso. Anni 2009, 2014 e 2017(a). Composizioni percentuali



Nel 2017, in Italia sono attivi 253 centri antiviolenza

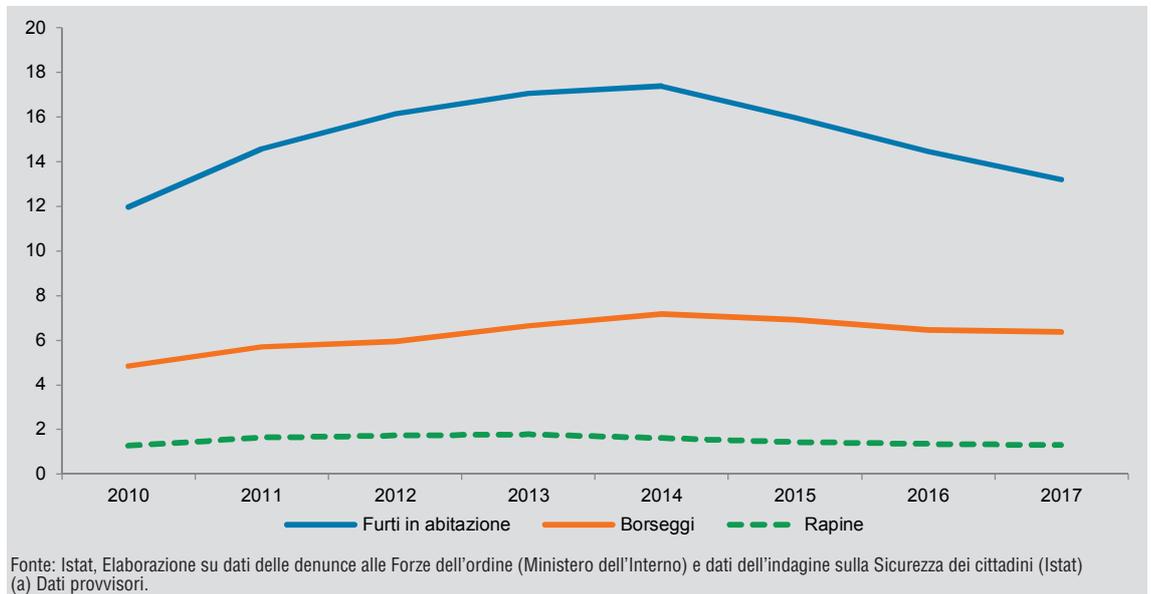
Nel 2017 l'Istat, per la prima volta, ha svolto un'indagine sui servizi offerti dai centri antiviolenza alle donne, in collaborazione con Dipartimento Pari Opportunità, Regioni, Consiglio Nazionale delle Ricerche. In Italia sono attivi 253 centri antiviolenza a cui si sono rivolte 49.152 donne, di queste il 59% ha iniziato un percorso di uscita dalla violenza.

Stabili i borseggi, diminuiscono furti in abitazione e rapine

Nel 2017 il numero di furti in abitazione è in miglioramento, confermando il trend positivo avviatosi dopo il 2014 (rispettivamente 13,2 per 1.000 famiglie nel 2017 e 17,4 nel 2014). Il numero di rapine continua a diminuire anche se più lentamente dei furti attestandosi, nel 2017, a 1,3 persone ogni 1.000 abitanti.

Per i borseggi il miglioramento, registrato dopo il 2014, si è interrotto nell'ultimo anno e la quota si è mantenuta sui livelli dell'anno precedente (6,4 persone ogni 1.000 abitanti)

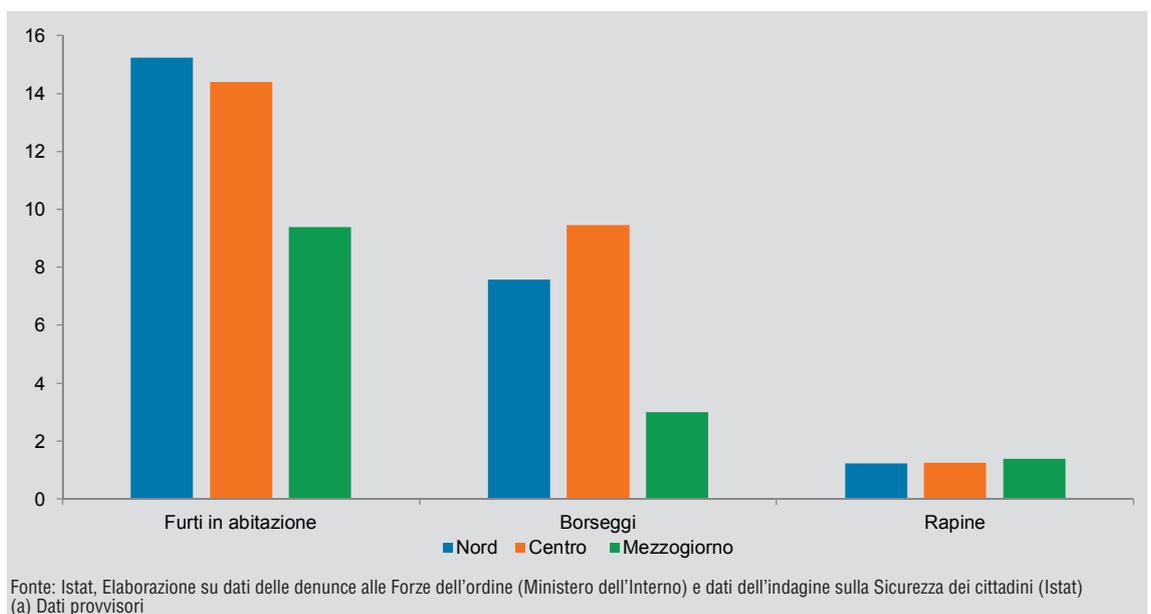
Figura 7. Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di rapine e di borseggi. Anni 2010-2017 (a). Per 1.000 famiglie o per 1.000 abitanti



Più furti in abitazione al Nord e più borseggi al Centro

I reati predatori si distribuiscono in modo diverso sul territorio. I borseggi al Centro sono 3 volte rispetto al Mezzogiorno: 9,4 contro 3 vittime ogni 1.000 abitanti. I furti in abitazione sono più diffusi nel Nord, dove si contano 15,2 famiglie vittime ogni 1.000 contro 9,4 famiglie nel Mezzogiorno. Per le rapine si registrano differenze molto più contenute: 1,4 per 1.000 abitanti nel Mezzogiorno, rispetto a 1,2 nel Nord e 1,3 nel Centro (Figura 8).

Figura 8. Famiglie vittime di furti in abitazione, persone vittime di borseggi e rapine per ripartizione geografica. Anno 2017 (a). Per 1.000 famiglie o 1.000 abitanti



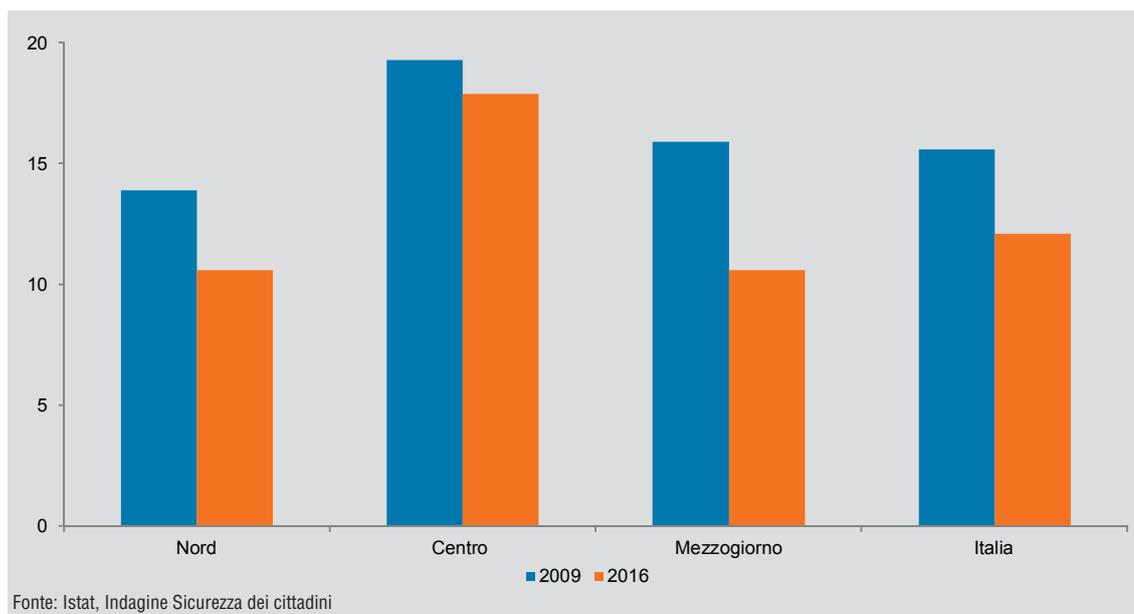
Migliora la percezione della sicurezza

La sicurezza dei cittadini non è influenzata solo dai livelli di criminalità, ma anche da fattori quali la percezione del rischio di subire un reato e della sicurezza.

Nel 2016 per il 38,2% della popolazione la paura della criminalità influenza molto o abbastanza le abitudini personali, un dato decisamente in diminuzione rispetto al 2009 (circa 10 punti percentuali).

Vivere in un ambiente degradato influenza la percezione di sicurezza: nel 2016 il 12,1% della popolazione vede elementi di degrado, come persone che si drogano o che spacciano droga o che si prostituiscono, persone senza fissa dimora, o atti di vandalismo nella zona in cui vivono; tale quota nel 2009 era il 15,6%. Tale diminuzione riguarda tutte le ripartizioni geografiche, in particolare il Mezzogiorno dove la percezione del degrado scende di 5,3 punti percentuali (Figura 9).

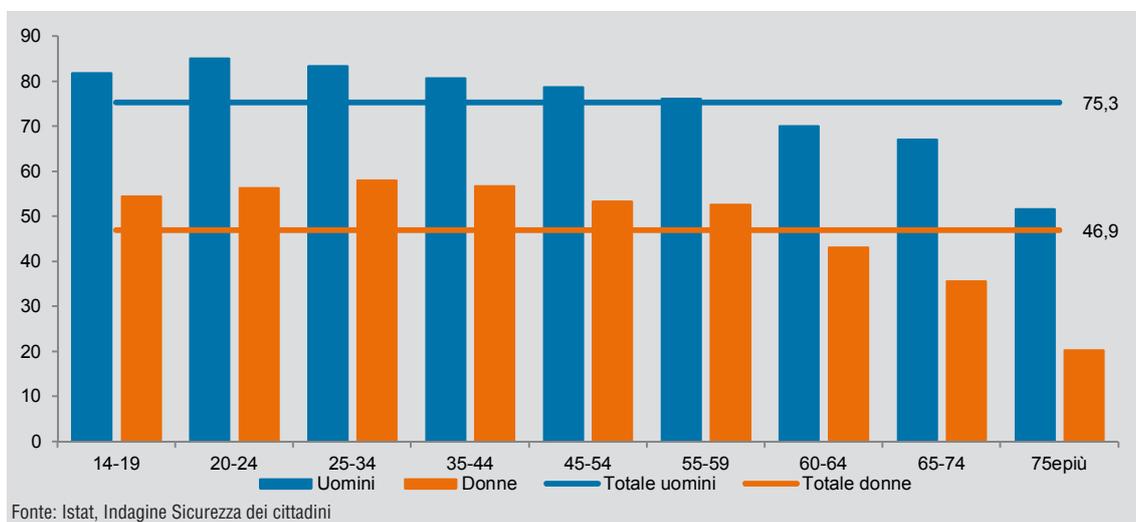
Figura 9. Persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono per ripartizione geografica. Anni 2009 e 2016. Per 100 persone di 14 anni e più



Migliora leggermente anche la percezione di sicurezza: le persone che si dichiarano molto o abbastanza sicure di camminare da sole al buio nel 2016 sono il 60,6 % (nel 2009 era il 59,6%). Differenze rilevanti si registrano per genere ed età. Le donne che si dichiarano sicure sono quasi 1 su 2 (il 46,9%), mentre fra gli uomini la quota di sicuri si attesta al 75,3%.

Gli uomini sono più sicuri delle loro coetanee, in ogni fascia di età, anche se il senso di sicurezza diminuisce all'aumentare dell'età: le più vulnerabili sono le donne anziane che dichiarano di sentirsi sicure solo nel 20,3% dei casi (over 75) (Figura 10).

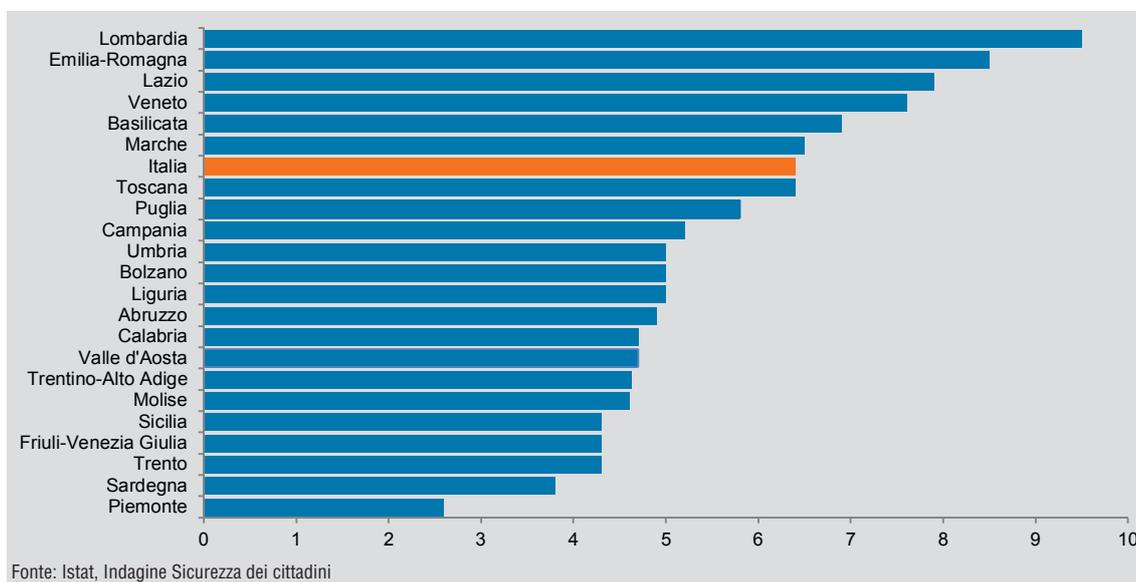
Figura 10. Persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono per sesso e classe di età. Anno 2016. Per 100 persone di 14 anni e più



Diminuisce la preoccupazione di subire una violenza sessuale

In Italia, nel 2016, il 28,7% delle persone di 14 anni e più (il 36,3% delle donne e il 20,5% degli uomini) dichiara di essere preoccupato (per se stesso o per qualcuno della propria famiglia) di subire una violenza sessuale. Nell'arco di sei anni si registra una netta diminuzione dell'indicatore sulla preoccupazione di subire una violenza sessuale: nel 2009 era 42,7%. Al contrario, peggiora lievemente la paura di subire un reato: la percentuale di coloro che hanno vissuto un'esperienza in cui hanno avuto paura di stare per subire un reato (nei 3 mesi precedenti l'intervista) passa dal 5,5% del 2009 al 6,4% del 2016. Hanno avuto più occasioni di temere di subire reati le persone che vivono in Lombardia (9,5%), Emilia-Romagna (8,5%), Lazio (7,9%) e Veneto (7,6%) mentre quelle che ne hanno avute meno sono gli abitanti del Piemonte (2,6%) (Figura 11).

Figura 11. Persone di 14 anni e più che nei 3 mesi precedenti l'intervista hanno avuto paura di stare per subire un reato, per regione. Anno 2016. Per 100 persone di 14 anni e più



Gli indicatori

- 1. Omicidi:** Numero di omicidi per 100.000 abitanti.
Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI- Sistema Di Indagine.
- 2. Furti in abitazione:** Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 3. Borseggi:** Vittime di borseggi per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 4. Rapine:** Vittime di rapine per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
- 5. Violenza fisica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 6. Violenza sessuale sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 7. Violenza domestica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
- 8. Preoccupazione di subire una violenza sessuale:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza preoccupate, per se stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 9. Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 10. Paura di stare per subire un reato:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 3 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.
- 11. Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive:** Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi (a)	Furti in abitazione (b)	Borseggi (c)	Rapine (c)	Violenza fisica sulle donne (d)
	2017	2017	2017	2017	2014
Piemonte	0,5	15,2	8,4	1,5	6,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,8	9,8	1,1	0,1	7,0
Liguria	0,4	14,1	9,4	1,2	7,8
Lombardia	0,5	16,0	7,7	1,5	6,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,4	8,3	4,0	1,0	6,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,2</i>	<i>11,7</i>	<i>2,6</i>	<i>0,4</i>	<i>6,9</i>
<i>Trento</i>	<i>0,6</i>	<i>10,1</i>	<i>3,3</i>	<i>0,7</i>	<i>6,7</i>
Veneto	0,4	13,2	5,7	0,7	5,0
Friuli-Venezia Giulia	0,6	10,5	3,6	0,5	5,9
Emilia-Romagna	0,4	18,7	10,1	1,3	8,2
Toscana	0,5	19,8	9,7	1,2	8,9
Umbria	0,1	17,2	4,3	0,7	8,0
Marche	0,3	13,0	2,8	0,6	7,8
Lazio	0,5	11,0	11,8	1,6	9,1
Abruzzo	0,6	10,2	2,5	0,5	9,3
Molise	0,0	9,4	1,9	0,3	7,7
Campania	0,9	8,0	4,9	3,1	8,4
Puglia	1,2	12,9	2,6	1,0	6,8
Basilicata	0,5	6,3	0,9	0,2	4,3
Calabria	1,0	6,8	1,2	0,4	4,6
Sicilia	0,6	10,3	2,8	0,8	5,7
Sardegna	1,0	6,9	1,1	0,4	6,6
Nord	0,5	15,2	7,6	1,2	6,4
Centro	0,4	14,4	9,4	1,3	8,8
Mezzogiorno	0,9	9,4	3,0	1,4	6,9
Italia	0,6	13,2	6,4	1,3	7,0

(a) Per 100.000 abitanti.

(b) Per 1.000 famiglie. Dati provvisori.

(c) Per 1.000 abitanti. Dati provvisori.

(d) Per 100 donne di 16-70 anni.

(e) Per 100 donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto una relazione con un partner.

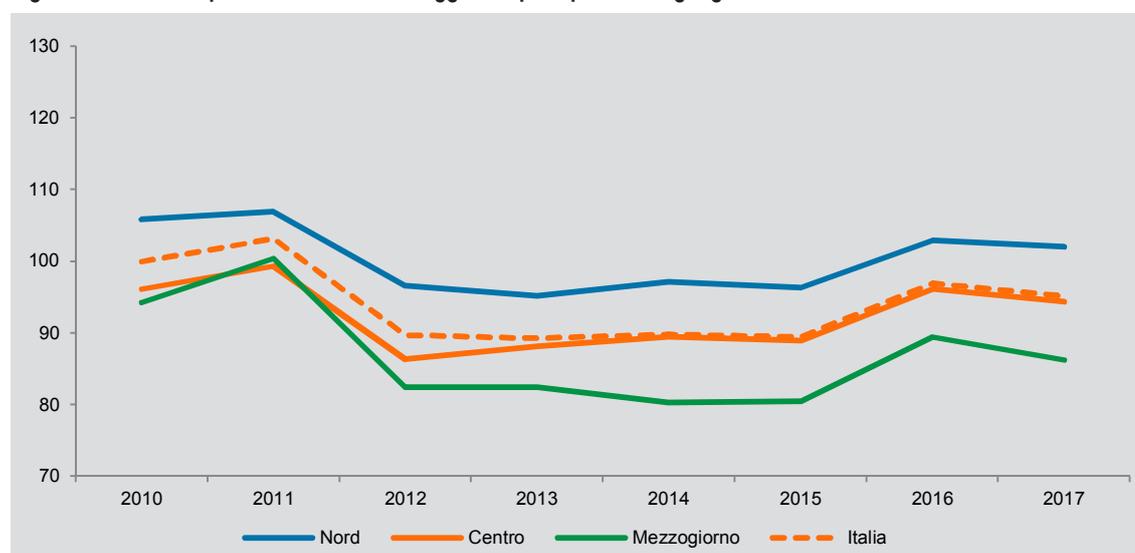
(f) Per 100 persone di 14 anni e più.

Violenza sessuale sulle donne (d)	Violenza domestica sulle donne (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f)	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (f)	Paura di stare per subire un reato (f)	Percezione di degrado nella zona in cui si vive (f)
2014	2014	2016	2016	2016	2016
6,2	4,7	33,7	65,2	2,6	12,0
3,9	3,6	16,3	78,2	4,7	6,6
7,6	6,2	26,1	68,7	5,0	11,7
6,6	4,6	32,4	55,1	9,5	12,6
5,1	4,5	19,5	79,4	4,6	8,8
5,9	4,9	20,3	81,2	5,0	6,8
4,3	4,2	18,6	77,7	4,3	10,7
6,2	4,4	29,9	60,0	7,6	6,9
5,9	3,0	26,0	69,5	4,3	4,2
6,7	5,9	28,5	56,6	8,5	10,9
4,5	4,9	29,1	62,0	6,4	14,5
6,9	5,2	26,5	61,9	5,0	10,1
5,0	4,3	19,7	68,4	6,5	5,9
6,8	5,7	37,8	57,5	7,9	24,5
9,1	7,6	28,5	59,7	4,9	12,7
7,1	6,9	23,1	67,3	4,6	7,0
8,8	5,8	23,1	55,5	5,2	12,9
5,3	4,6	22,2	59,8	5,8	7,5
6,5	4,4	24,6	75,0	6,9	4,7
4,7	2,4	34,4	64,7	4,7	13,8
5,2	4,6	24,1	60,4	4,3	9,8
5,2	4,4	23,0	75,5	3,8	9,6
6,4	4,8	30,3	60,3	7,2	10,6
5,9	5,2	31,9	60,6	7,0	17,9
6,5	4,9	24,6	61,0	4,9	10,6
6,4	4,9	28,7	60,6	6,4	12,1

8. Benessere soggettivo¹

Nel 2017 l'indice composto del Benessere soggettivo ha registrato un peggioramento (quasi 2 punti inferiore al 2016), dopo la variazione positiva dell'anno precedente. L'arretramento ha interessato soprattutto il Mezzogiorno (-3,2 punti percentuali), e in misura più contenuta il Nord e il Centro. Nonostante la flessione, l'indice si mantiene ampiamente al di sopra dei livelli registrati fino al 2015 (Figura 1).

Figura 1. Indice composto di Benessere soggettivo per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100



Con riferimento ai 4 indicatori che compongono il dominio, nell'ultimo anno diminuiscono la percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un voto tra 8 e 10 sulla soddisfazione per la propria vita e la percentuale di chi si dichiara molto o abbastanza soddisfatto per il tempo libero. Più contenute le variazioni degli altri indicatori: migliora, seppure lievemente, la percentuale di quanti guardano al futuro con ottimismo mentre rimane sostanzialmente stabile quella dei più pessimisti (Tavola 1).

Tavola 1. Indicatori del dominio Benessere soggettivo: valore ultimo anno disponibile e variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Soddisfazione per la propria vita (% , 2017)	39,6	■	■
2. Soddisfazione per il tempo libero (% , 2017)	65,6	■	■
3. Giudizio positivo sulle prospettive future (% , 2017) (a)	27,2	■	■
4. Giudizio negativo sulle prospettive future (% , 2017) (a)	15,4	■	■

— Confronto non disponibile ■ Miglioramento ■ Stabilità ■ Peggioramento

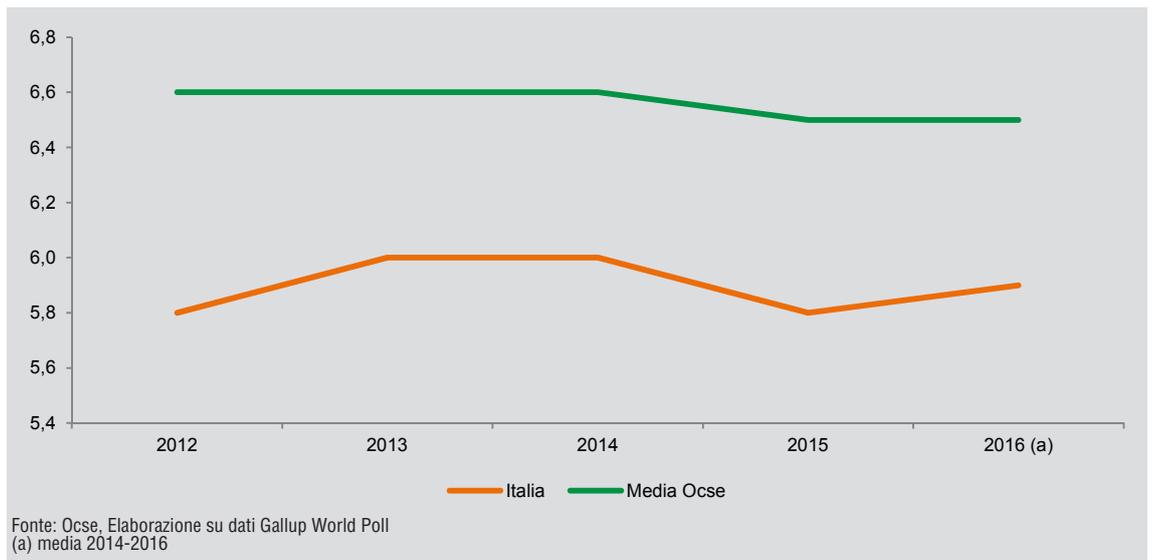
(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2012.

¹ Questo capitolo è stato curato da Rita De Carli. Ha collaborato Sante Orsini.

Il confronto internazionale

Secondo i dati più recenti disponibili per i paesi Ocse, il giudizio complessivo di soddisfazione per la vita risulta nel nostro Paese al di sotto della media con un leggero miglioramento rispetto al 2015 (Figura 2).

Figura 2. Soddisfazione per la vita in Italia e nella media dei paesi dell'Ocse. Anni 2012-2016. Valore medio dei punteggi, persone di 15 anni e più



In particolare, la ripresa registrata in Italia nel 2016 fa sì che il divario si assottigli leggermente, con -0,6 punti di differenza del nostro Paese rispetto alla media dei paesi Ocse. Più in dettaglio, è possibile avere un'indicazione, seppure datata, delle comparazioni tra paesi dei giudizi riferiti ai diversi ambiti, generalmente inferiori nel nostro Paese rispetto alla media europea. Differenze di circa 1 punto si rilevano sul giudizio fornito rispetto al luogo di residenza, sia per ciò che riguarda i servizi offerti (rispettivamente 6 contro 7,3 in Ue), sia rispetto alla presenza di aree ricreative e di verde (6,1 contro 7,1).

La soddisfazione per il lavoro svolto e il senso della vita si mantengono prossimi ai livelli registrati nel contesto europeo.

Tra i vari ambiti, il più insoddisfacente risulta quello sulla situazione economica sia in Italia sia nella media Ue, mentre le relazioni interpersonali registrano i più alti livelli di soddisfazione.

I dati nazionali

Diminuisce la quota di individui molto soddisfatti per la propria vita

Pur mantenendosi su livelli superiori al valore minimo registrato nel 2015, la quota di persone di 14 anni e più molto soddisfatte per la propria vita nel 2017 presenta una lieve flessione (39,6% rispetto al 41% del 2016).

Due individui su tre si dicono soddisfatti per il tempo libero

Si registra un lieve calo di soddisfazione per il tempo libero: il 65,6% degli individui riferisce di essere molto o abbastanza soddisfatto, circa 1 punto in meno di quanto registrato nel 2016.

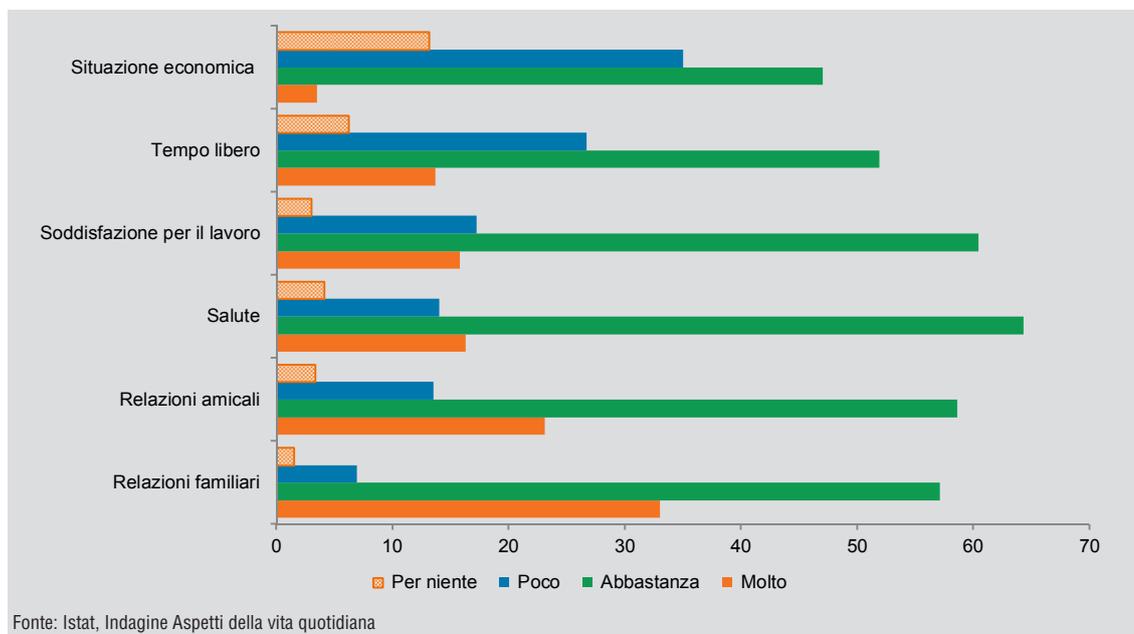
Eterogenei i livelli di soddisfazione per i diversi aspetti della vita

Famiglia e amici sono gli aspetti più soddisfacenti: nove individui su dieci (90,1%) continuano a definirsi molto o abbastanza soddisfatti delle relazioni familiari, mentre si abbassa la quota dei soddisfatti delle proprie relazioni amicali (81,7%).

La soddisfazione per la propria salute riguarda otto individui su dieci (80,6%), in lieve flessione rispetto all'anno precedente.

La soddisfazione per la situazione economica resta tra le più basse, con circa la metà (48,1%) degli individui di 14 anni e più che si ritiene poco o per niente soddisfatto (Figura 3).

Figura 3. Soddisfazione per alcuni aspetti della vita. Anno 2017. Per 100 persone di 14 anni e più



Donne meno soddisfatte degli uomini

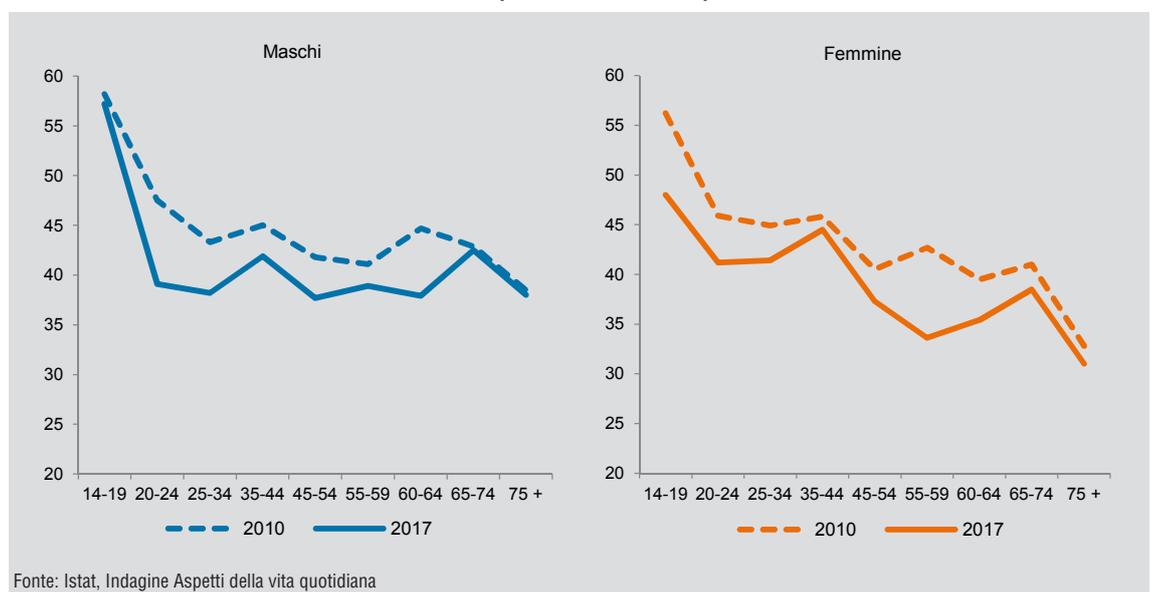
Nel 2017 il 38,6% delle donne assegna un punteggio elevato alla soddisfazione per la propria vita (da 8 a 10), rispetto al 40,6% degli uomini, con un divario invariato rispetto all'anno precedente.

In calo la percentuale dei molto soddisfatti tra i giovani e gli adulti

Un'alta soddisfazione per la vita caratterizza i più giovani e diminuisce notevolmente con il crescere dell'età: più della metà delle persone tra 14 e 19 anni si dichiara molto soddisfatta, contro il 33,9% di chi ha 75 anni e più.

Negli ultimi sette anni queste quote sono diminuite per entrambi i sessi, ed in particolar modo tra i giovani di 20-34 anni, specie se maschi, e nella seconda età adulta, soprattutto tra le donne di 55-59 anni (Figura 4).

Figura 4. Persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 per classe di età e sesso. Anni 2010 e 2017. Per 100 persone di 14 anni e più



Tra gli studenti e gli occupati un individuo su due è soddisfatto

La condizione occupazionale influisce sul giudizio. Quasi la metà degli studenti (48,5%) e il 43,6% degli occupati fornisce punteggi di soddisfazione per la vita elevati, mentre la quota si riduce per le persone in cerca di prima occupazione (25%).

In media, gli individui con titolo di studio più elevato sono maggiormente soddisfatti della vita in generale: il 47,3% delle persone con almeno la laurea contro il 32,4% delle persone meno istruite.

I più soddisfatti risiedono nel Nord del Paese

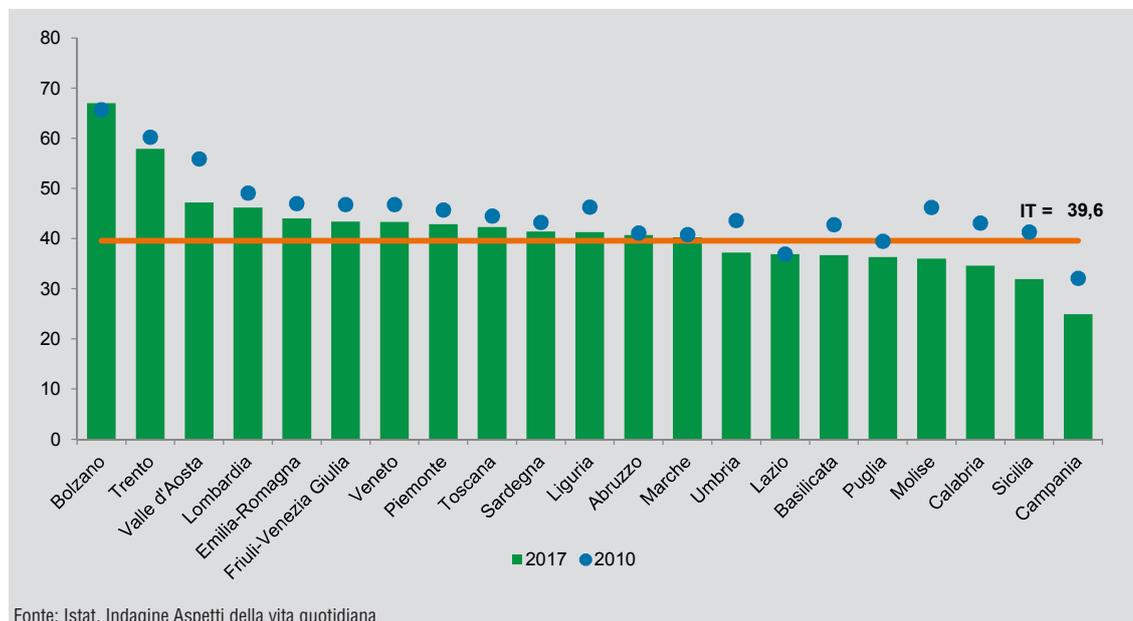
Nelle province autonome di Bolzano (67%) e Trento (57,9%) si registra la più alta quota di soddisfatti per la vita, mentre in Campania e in Sicilia la percentuale è ben al di sotto della media nazionale (rispettivamente 24,9% e 31,9% contro la media di 39,6%) (Figura 5).

La soddisfazione per il tempo libero è più elevata nel Centro e nel Nord del Paese, anche se quest'ultima ripartizione è l'unica in cui nell'ultimo anno si è registrata una diminuzione (-2,4 punti percentuali).

8. Benessere soggettivo

111

Figura 5. Persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 per regione. Anni 2010 e 2017. Per 100 persone di 14 anni e più



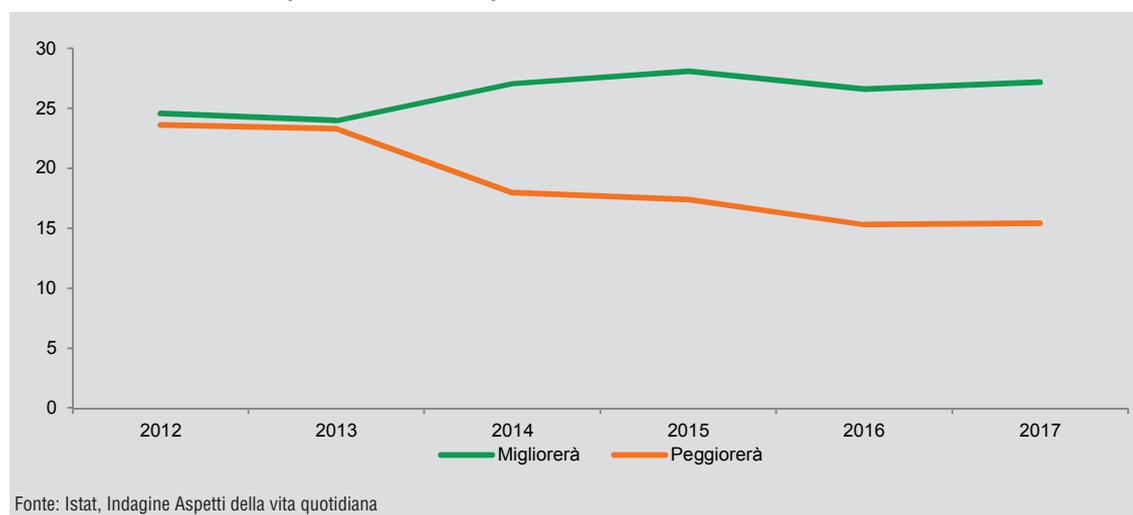
Tra i giovani aumenta la soddisfazione per il tempo libero

La soddisfazione per il tempo libero decresce nel passaggio dall'adolescenza alla prima età adulta, per poi risalire nelle fasce d'età più elevate fino al raggiungimento dell'età anziana: ciò avviene generalmente dopo i 55 anni e perdura fino ai 74.

Pressoché stabili le aspettative rispetto alla situazione personale

La quota di individui che ritiene che la propria situazione peggiorerà nei prossimi 5 anni rimane intorno al 15%, un livello tra i più bassi degli ultimi anni (Figura 6).

Figura 6. Persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione migliorerà o peggiorerà nei prossimi 5 anni. Anni 2012-2017. Per 100 persone di 14 anni e più.



In lieve aumento la quota di individui che guarda con fiducia al futuro: sono il 27,2%, in lieve crescita rispetto al 2016 (26,6%) e su un arco temporale più esteso (24,6% nel 2012).

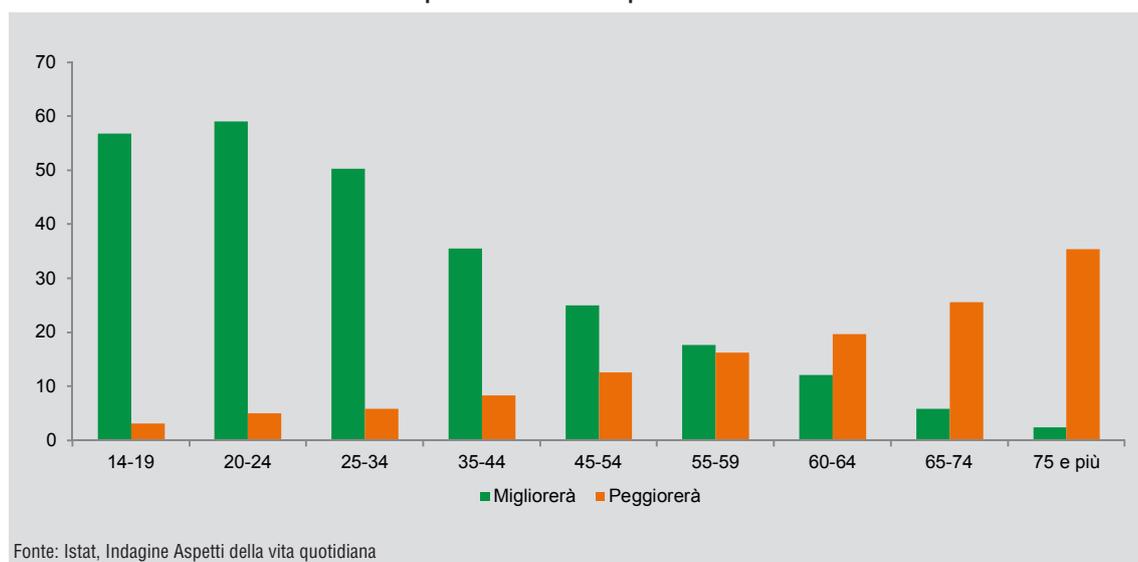
Più ottimismo tra i giovani, nel Nord e tra gli uomini

I giovani di età compresa tra i 20 e i 24 anni sono i più ottimisti (59,1%), mentre a partire da 60 anni prevalgono coloro che ritengono che la situazione peggiorerà (Figura 7). In particolare, rispetto al 2016, la percentuale di coloro che vedono con ottimismo al proprio futuro aumenta in tutte le classi di età sotto i 60 anni, mentre tra le persone di 60-64 anni si registra un incremento nella quota di pessimisti.

La propensione a guardare al futuro in chiave ottimistica varia in maniera sensibile in base alla ripartizione di residenza, il Nord supera di 4,7 punti percentuali il Mezzogiorno, con un divario in crescita rispetto all'anno precedente.

Gli uomini sono sensibilmente più ottimisti delle donne (rispettivamente 29,1% e 25,5%); anche in questo caso il divario è in aumento nell'ultimo anno.

Figura 7. Persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione migliorerà o peggiorerà nei prossimi 5 anni, per classe di età. Anno 2017. Per 100 persone di 14 anni e più.



Gli indicatori

- 1. Soddisfazione per la propria vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 2. Soddisfazione per il tempo libero:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 3. Giudizio positivo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 4. Giudizio negativo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che la propria situazione personale peggiorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per la propria vita (a)	Soddisfazione per il tempo libero (a)
	2017	2017
Piemonte	42,9	65,8
Valle d' Aosta/Vallée d' Aoste	47,2	74,8
Liguria	41,3	69,0
Lombardia	46,2	70,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	62,3	79,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>67,0</i>	<i>84,2</i>
<i>Trento</i>	<i>57,9</i>	<i>74,8</i>
Veneto	43,3	63,6
Friuli-Venezia Giulia	43,4	70,5
Emilia-Romagna	44,0	66,8
Toscana	42,3	69,7
Umbria	37,2	67,6
Marche	40,3	66,2
Lazio	36,9	68,5
Abruzzo	40,7	67,9
Molise	36,0	72,0
Campania	24,9	60,1
Puglia	36,3	58,3
Basilicata	36,7	63,1
Calabria	34,6	66,1
Sicilia	31,9	56,3
Sardegna	41,4	62,3
Nord	45,0	68,2
Centro	39,0	68,5
Mezzogiorno	32,6	60,3
Italia	39,6	65,6

(a) Per 100 persone di 14 anni e più

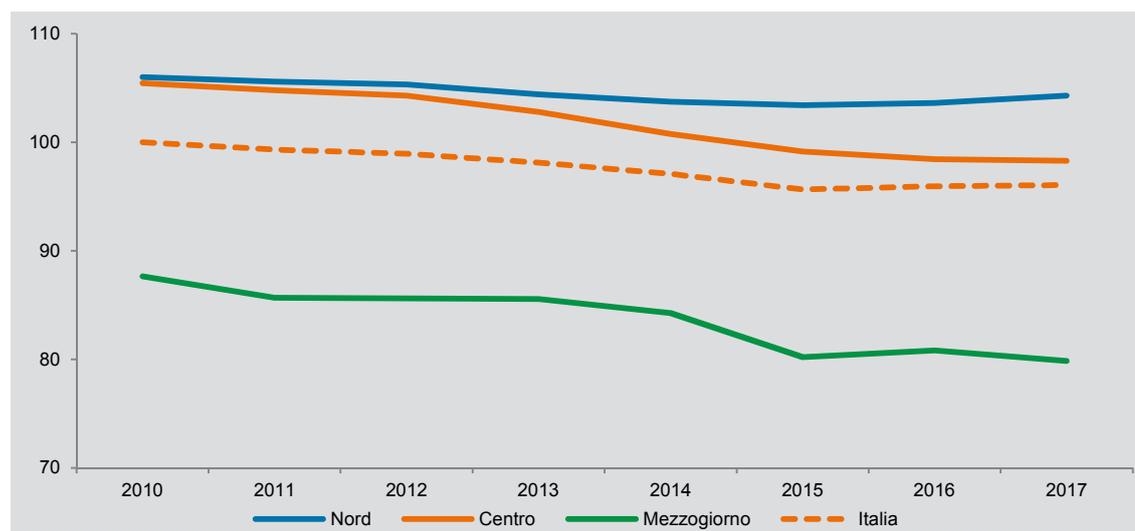
8. Benessere soggettivo

Giudizio positivo sulle prospettive future (a)	Giudizio negativo sulle prospettive future (a)
2017	2017
26,5	17,5
32,6	12,5
25,3	16,0
31,6	13,2
26,3	11,3
26,1	9,9
26,6	12,5
28,5	16,5
29,0	16,8
29,6	17,6
26,7	16,6
24,9	18,3
24,8	18,5
28,3	12,9
29,5	16,6
23,6	17,7
26,1	12,9
24,1	15,0
23,9	13,1
23,9	16,0
20,9	19,1
29,3	13,9
29,3	15,4
27,1	15,2
24,6	15,5
27,2	15,4

9. Paesaggio e patrimonio culturale¹

L'evoluzione nel tempo dell'indicatore composto di Paesaggio e patrimonio culturale è molto contenuta: dopo un progressivo ma lento declino, dal 2015 si registra una sostanziale stabilità (Figura 1). La tendenza nazionale è la sintesi di andamenti territoriali divergenti, con peggioramenti sia al Centro sia nel Mezzogiorno, che si mantiene su livelli significativamente più bassi rispetto alle altre ripartizioni. Aumenta quindi la distanza tra Nord e Mezzogiorno, che nel periodo considerato sale da 18 a 24 punti. In particolare, nell'ultimo anno il Nord segnala un lieve incremento (da 103,6 a 104,3), il Centro è stabile (intorno a 98,3) e il Mezzogiorno registra una flessione (da 80,8 a 79,8). In tutte le ripartizioni il punteggio del 2017 è inferiore a quello del 2010.

Figura 1. Indice composto di Paesaggio e patrimonio culturale per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100



Rispetto all'anno precedente, gli indicatori del dominio sono in gran parte stabili (Tavola 1); le sole variazioni di rilievo (anche rispetto al 2010) riguardano la pressione delle attività estrattive e la diffusione delle aziende agrituristiche, in miglioramento, e la spesa dei Comuni per la cultura e l'impatto degli incendi boschivi, che peggiorano.

Nel confronto col 2010, invece, prevalgono i segnali negativi: peggiorano anche l'indice di abusivismo edilizio e i due indicatori di percezione, cioè l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (in aumento) e la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (in calo).

¹ Questo capitolo è stato curato da Luigi Costanzo e Alessandra Ferrara. Hanno collaborato: Mario Adua, Elisabetta Del Bufalo, Antonino Laganà, Maria Rosaria Prisco, Stefano Tersigni e Donatella Vignani.

Tavola 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale. Valore ultimo anno disponibile e variazioni rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Spesa corrente dei comuni per la cultura (euro pro capite, 2017)	18,7		
2. Densità e rilevanza del patrimonio museale (valori per 100 km ² , 2015) (a)	1,6	—	—
3. Indice di abusivismo edilizio (valori per 100 costruzioni autorizzate, 2017)	19,4		
4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (% , 2011) (b)	22,2	—	—
5. Erosione dello spazio rurale da abbandono (% , 2011) (b)	36,1	—	—
6. Pressione delle attività estrattive (m ³ per km ² , 2016) (c)	261		
7. Impatto degli incendi boschivi (valori per 1.000, 2017)	5,4		
8. Diffusione delle aziende agrituristiche (valori per 100 km ² , 2017)	7,7		
9. Densità di verde storico (valori per 100 m ² , 2017) (d)	1,9		
10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (% , 2017) (e)	21,3		
11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (% , 2017) (c)	15,1		

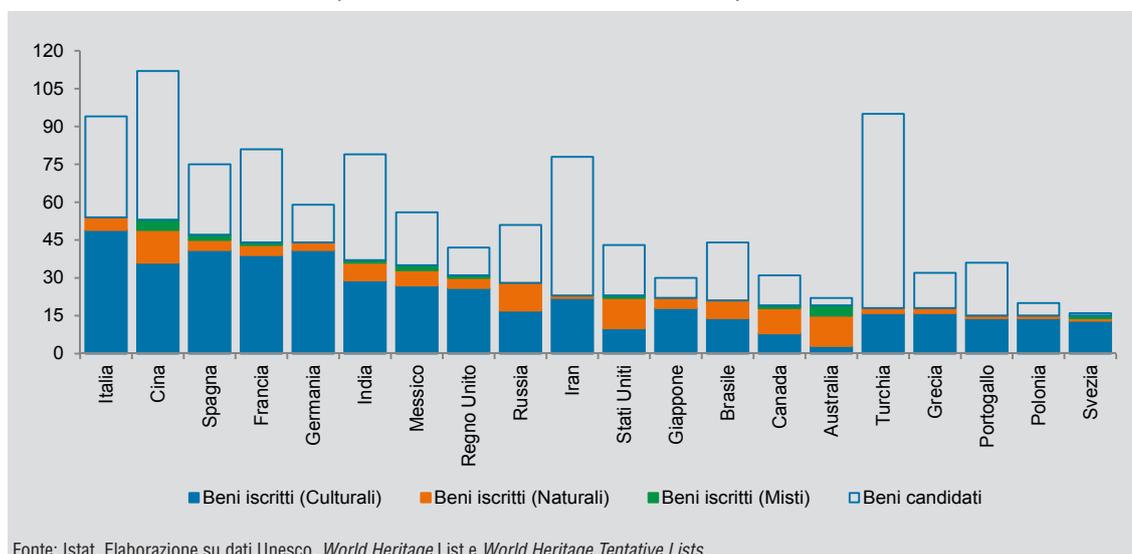
— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) Serie storica non disponibile.
 (b) Indicatore basato su dati di censimento (valore precedente riferito al 2001).
 (c) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013.
 (d) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011.
 (e) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2012.

Il confronto internazionale

L'Italia mantiene il primato nella Lista del Patrimonio mondiale Unesco: nel 2018, con l'iscrizione di *Ivrea, città industriale del XX secolo*, il numero dei beni italiani sale a 54, pari a circa il 5% del totale². Il secondo paese per beni iscritti è la Cina (53), seguono Spagna (47), Francia e Germania (44). Dei beni italiani, 49 sono culturali (di cui 18 città e 7 paesaggi culturali) e 5 naturali. I beni italiani candidati all'iscrizione sono 40: 27 culturali (di cui 8 paesaggi culturali), 10 naturali e 3 misti³ (Figura 2).

Figura 2. Beni iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco per criterio di selezione e beni candidati all'iscrizione, per paese (primi 20 paesi per numero di beni iscritti). Anno 2018. Valori assoluti



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Unesco, *World Heritage List* e *World Heritage Tentative Lists*.

Non migliora la posizione dell'Italia nella spesa pubblica per la cultura: nel 2016 la spesa per i servizi culturali (che includono tutela e valorizzazione del patrimonio) è stata pari allo 0,31% del Pil: meno dell'anno precedente e al di sotto della media Ue, anch'essa in calo (0,43%)⁴. Tranne il Regno Unito, gli altri maggiori paesi europei investono nella cultura quote più alte del proprio prodotto interno lordo, in particolare la Francia (0,68%). L'Italia è, invece, tra i paesi che spendono di più per la protezione della biodiversità e del paesaggio (che include la tutela naturalistica del paesaggio): lo 0,17% del Pil contro lo 0,07% della media Ue⁵. Sommando le spese per servizi culturali e protezione di biodiversità e paesaggio, che formano un aggregato riferibile a questo dominio, l'Italia raggiunge lo 0,48% del Pil, un dato solo di poco inferiore alla media Ue (0,51%) (Figura 3).

Un indicatore di pressione sul paesaggio che consente di confrontare la situazione italiana con quella degli altri paesi è l'intensità di estrazione di risorse minerali non energetiche, basata sui Conti dei flussi di materia. Nel 2017 si stima siano state estratte in Italia 788

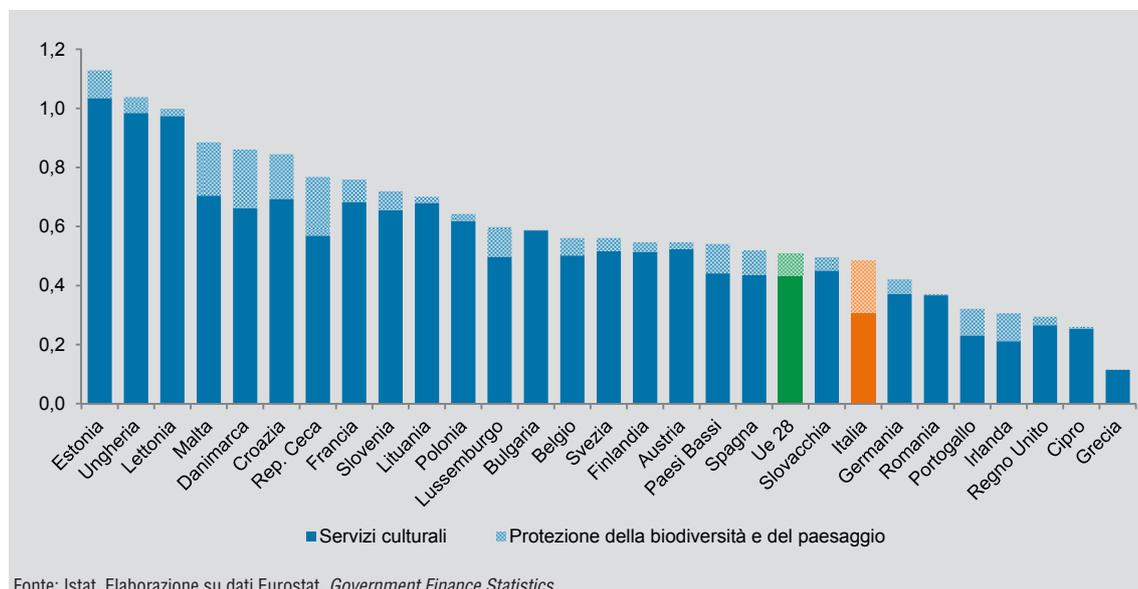
² Inclusi 6 beni transfrontalieri; fonte: Unesco, *World Heritage List*. I beni iscritti nella *World Heritage List* sono 1.092, di cui 37 transfrontalieri, la cui titolarità è condivisa da due o più Stati (dati riferiti a luglio 2018).

³ Fonte: Unesco, *World Heritage Tentative Lists* (dati riferiti a gennaio 2018).

⁴ Fonte: Eurostat, *Government Finance Statistics*. Spesa pubblica generale per la classe 08.2.1 della Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (Cofog).

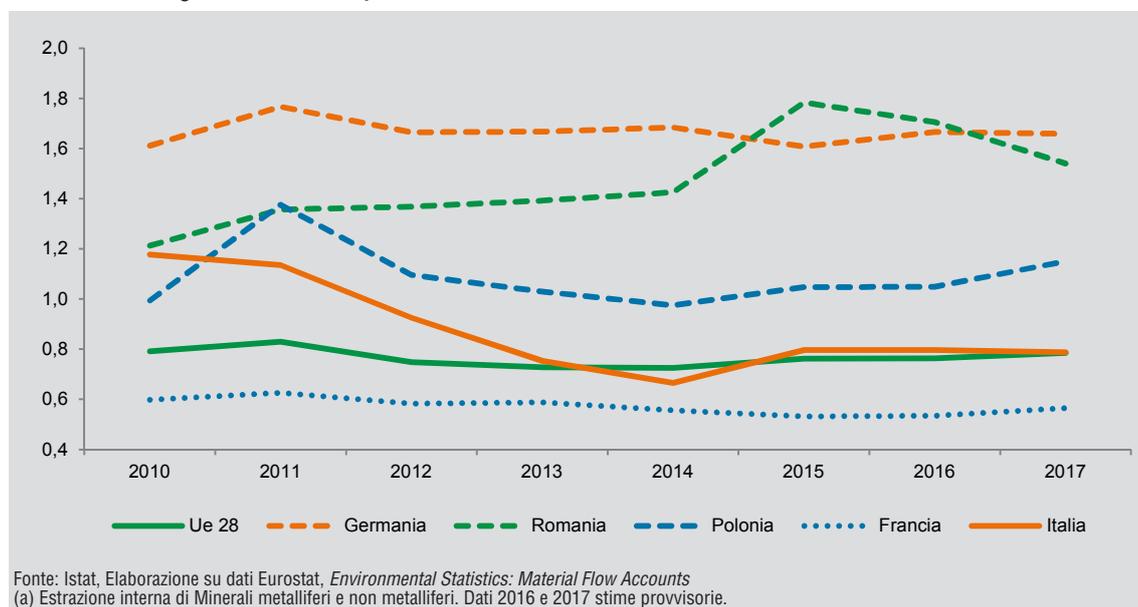
⁵ Fonte: Eurostat, *Government Finance Statistics*. Spesa pubblica generale per la classe Cofog 05.4.1.

Figura 3. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio nei paesi dell'Ue. Anno 2016. Punti percentuali di Pil



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Eurostat, *Government Finance Statistics*.

Figura 4. Intensità di estrazione di minerali non energetici (a) (Ue e primi 5 paesi Ue per quantità estratte). Anni 2010-2017. Migliaia di tonnellate per km²



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Eurostat, *Environmental Statistics: Material Flow Accounts* (a) Estrazione interna di Minerali metalliferi e non metalliferi. Dati 2016 e 2017 stime provvisorie.

tonnellate di minerali per km², a fronte di una media Ue di 785⁶. Tra il 2008 e il 2014, con la crisi dell'edilizia e la riduzione delle quantità estratte da cave e miniere, il dato dell'Italia si è gradualmente allineato alla media Ue, mantenendosi poi stabile nei tre anni successivi (Figura 4).

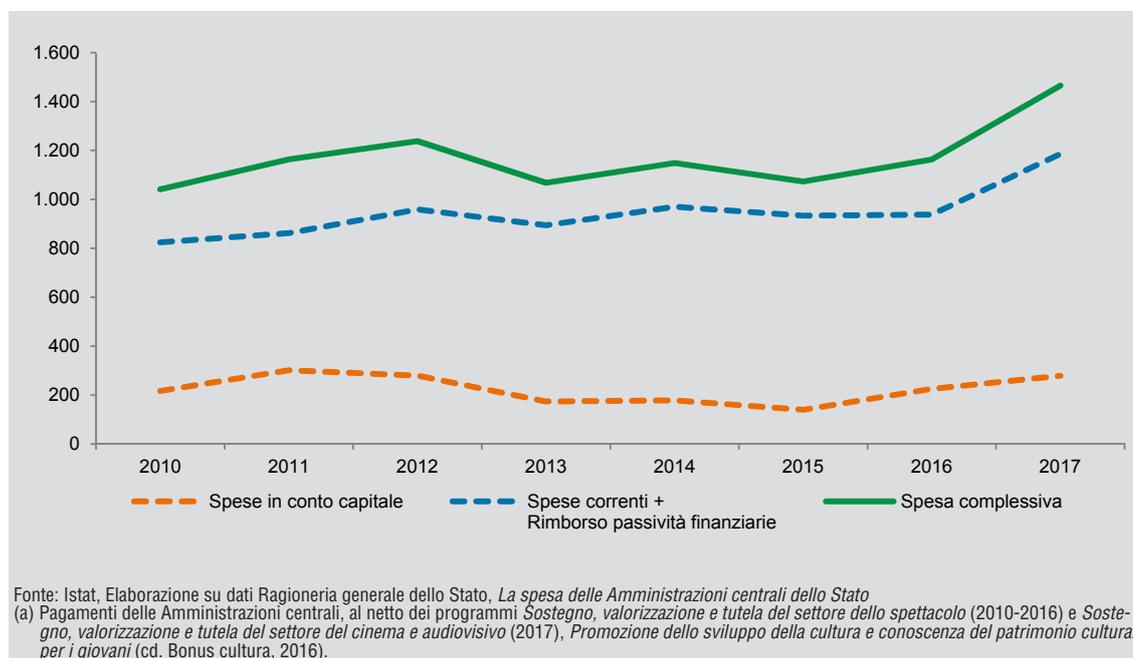
⁶ Fonte: Eurostat, *Environmental Statistics: Material Flow Accounts* (stime provvisorie).

I dati nazionali

In aumento la spesa statale per la cultura, ma diminuisce l'impegno dei Comuni

Nel 2017, la spesa delle Amministrazioni centrali per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* è stata la più elevata degli ultimi dieci anni: 1,42 miliardi di euro, pari allo 0,24% della spesa pubblica primaria⁷. Aumentano soprattutto le spese correnti (+27,6% sull'anno precedente), ma prosegue, per il secondo anno consecutivo, anche la ripresa degli investimenti (+23,7%) (Figura 5).

Figura 5. Spesa dello Stato per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a), per titolo di spesa. Anni 2010-2017. Milioni di euro

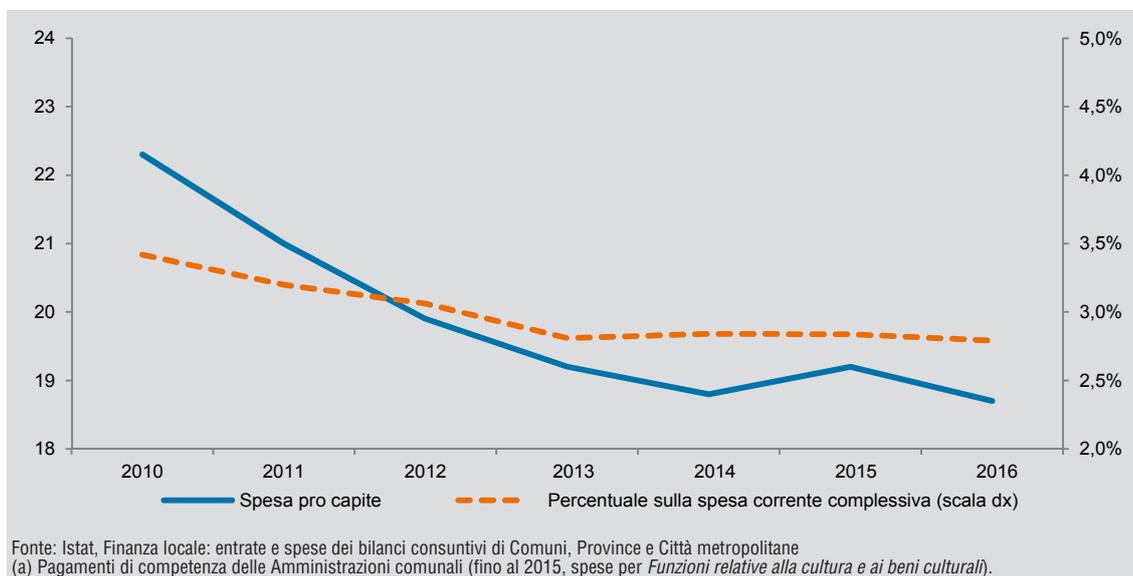


Nel 2016, i Comuni italiani hanno speso per la gestione di beni e attività culturali 18,7 euro pro capite, contro i 19,2 dell'anno precedente e i 22,3 del 2010⁸. Dal 2010 al 2016 la spesa corrente dei Comuni per la cultura è diminuita del 14%, a fronte di una crescita del 5,3% del totale delle uscite. Diminuisce, di conseguenza, il peso della cultura nel bilancio delle Amministrazioni comunali, che passa dal 3,4% del 2010 al 2,8% del 2016 (Figura 6).

⁷ Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *La spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato*. La spesa primaria è quella al netto del rimborso del debito pubblico. Sono state escluse le spese per i settori *Spettacolo dal vivo* e *Cinema e audiovisivo* nonché per il cosiddetto Bonus cultura (2016).

⁸ L'indicatore considera la spesa corrente (pagamenti di competenza) per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* (fino al 2015, spese per *Funzioni relative alla cultura e ai beni culturali*).

Figura 6. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a). Anni 2010-2016. Euro pro capite e valori percentuali

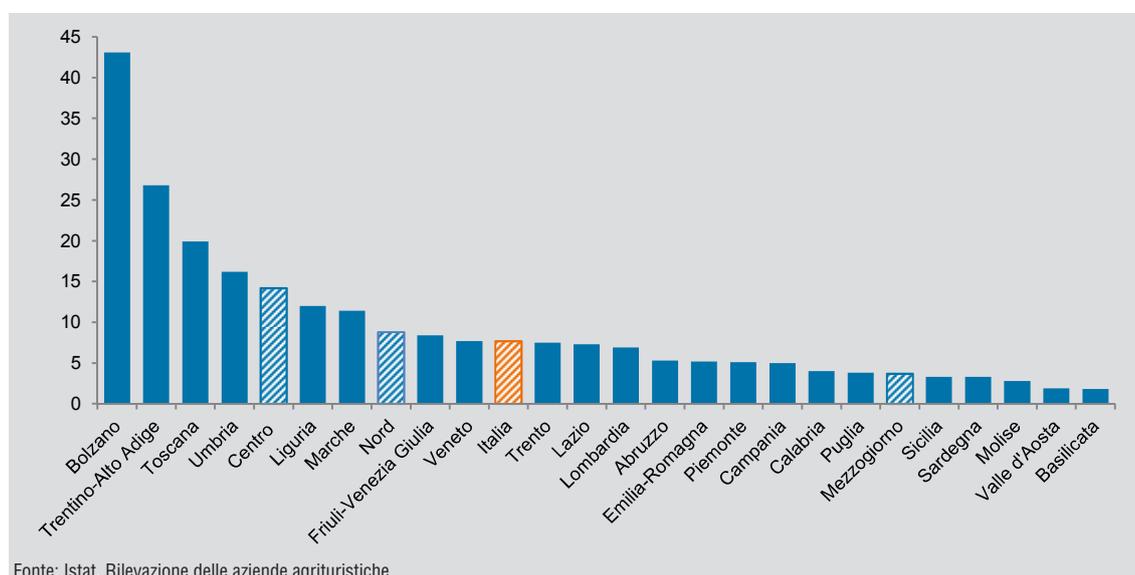


Continua a diffondersi l'agriturismo

Limitando l'esercizio dell'agriturismo alle sole aziende agricole, l'Italia ne ha fatto un pilastro dello sviluppo rurale, favorendo così il mantenimento delle piccole aziende, il recupero dell'edilizia rurale, la difesa del suolo e del paesaggio e la promozione delle produzioni tipiche e di qualità. Le aziende agrituristiche sono sempre più diffuse sul territorio (7,7 ogni 100 km² nel 2017), con un incremento del 3,3% rispetto all'anno precedente e del 39,6% dal 2006, anno di entrata in vigore dell'attuale Disciplina dell'agriturismo.

La densità più elevata di aziende agrituristiche è nella provincia di Bolzano (43,1 ogni 100 km²), ma la ripartizione con più aziende per unità di territorio è il Centro (14,2, quasi il doppio della media nazionale) (Figura 7).

Figura 7. Aziende agrituristiche per regione e ripartizione geografica. Anno 2017. Valori per 100 km²



9. Paesaggio e patrimonio culturale

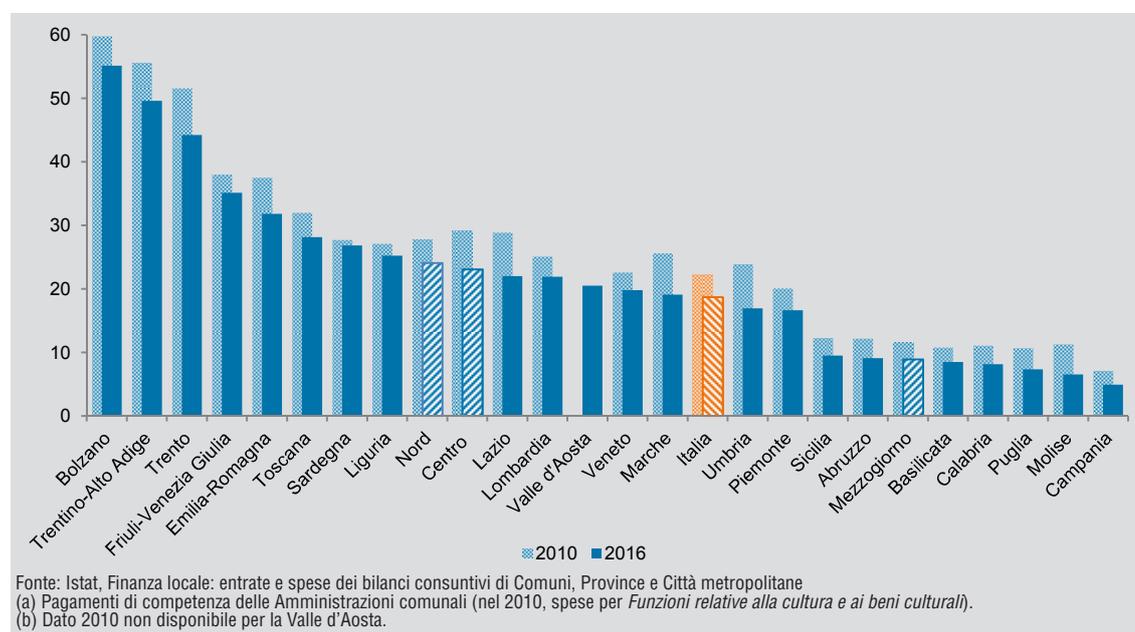
Cresce il Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali⁹, che nel 2018 ha accolto 8 nuove iscrizioni, relative a 7 paesaggi e una pratica agricola (la Piantata veneta). Le iscrizioni sono in tutto 14 (12 paesaggi e 2 pratiche agricole), di cui 6 localizzate nel Mezzogiorno, 5 nel Centro e 3 nel Nord¹⁰.

La dotazione di parchi, ville e giardini storici è un indice della “grande bellezza” delle città italiane: soltanto 5 dei 109 capoluoghi di provincia non hanno aree verdi riconosciute come beni culturali o paesaggistici di notevole interesse pubblico¹¹. L'estensione di queste aree di verde storico ammonta a oltre 74 milioni di m², pari a 1,9 ogni 100 di superficie urbanizzata. Per la prima volta dal 2013 la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio rimane sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente (15,1%, era il 17,3% nel 2013). Nell'insieme è un segnale positivo ma ancora debole, considerato che l'andamento non è uniforme tra le regioni.

Aumenta la distanza fra Nord e Mezzogiorno nella spesa pubblica locale per la cultura

Le disuguaglianze che si osservano in questo dominio, essenzialmente sul piano territoriale, mostrano come il principio costituzionale della tutela del paesaggio e del patrimonio culturale non trovi, nella sostanza, uguale attuazione su tutto il territorio nazionale, con conseguenze rilevanti sul benessere collettivo.

Figura 8. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici (a). Anni 2010 e 2016 (b). Euro pro capite



⁹ Nel 2014 è iniziato il popolamento del *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali*. Il Registro è gestito dall'omonimo Osservatorio, istituito dal Mipaaf con il D.M. n. 17070 del 19/11/2012. Le iscrizioni nel Registro avvengono attraverso la valutazione di candidature proposte dagli attori locali, sul modello della *World Heritage List* dell'Unesco.

¹⁰ Fonte: *Rete rurale nazionale, Registro nazionale dei paesaggi rurali storici*. I paesaggi iscritti nel Registro nel 2018 sono: *Paesaggio policolturale di Trequanda e Paesaggio rurale storico di Lamole-Greve in Chianti* (Toscana), *Paesaggio della pietra a secco dell'Isola di Pantelleria* (Sicilia), *Fascia pedemontana olivata Assisi-Spoleto* (Umbria); *Parco regionale storico agricolo dell'olivo di Venafro* (Molise), *Limoneti, vigneti e boschi nel territorio di Amalfi* (Campania) e *Vigneti del Mandrolisai* (Sardegna).

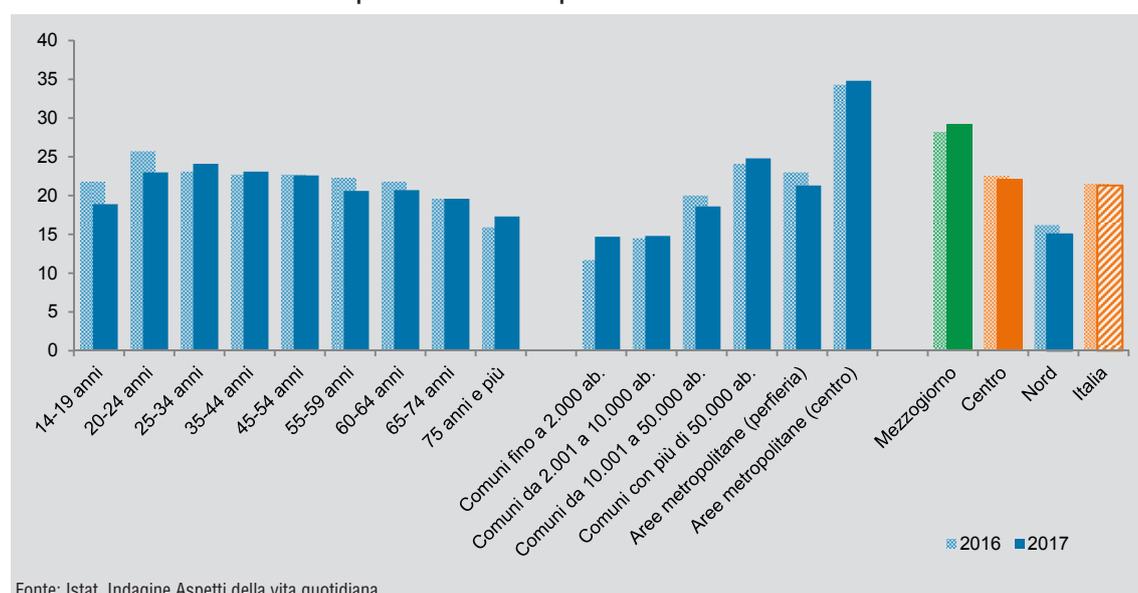
¹¹ Ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs n. 42/2004 e s.m.i.).

La spesa dei Comuni per la gestione di beni e attività culturali è distribuita in modo ineguale sul territorio: le amministrazioni del Centro-Nord spendono, in media, quasi il triplo di quelle del Mezzogiorno (23,8 euro pro capite contro 8,9 nel 2016)¹². La spesa è di 49,6 euro pro capite in Trentino-Alto Adige (55,1 nella provincia di Bolzano), e supera i 30 euro in Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, mentre in tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne la Sardegna, i Comuni destinano alla cultura meno di 10 euro pro capite, e in Campania meno di 5 (Figura 8). Nel periodo 2010-2016, la spesa corrente dei Comuni per la cultura è diminuita in tutte le regioni, ma in misura diversa e in modo tale da accentuare la disuguaglianza fra le ripartizioni: -21,9% nel Mezzogiorno, -16,6% nel Centro e -10,3% nel Nord. Nel 2016, soltanto nelle province del Trentino-Alto Adige e in Veneto, Abruzzo e Sicilia questa voce di spesa è aumentata rispetto all'anno precedente.

Cresce nel Mezzogiorno l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita

Nel 2017 si stabilizza la quota delle persone che giudicano il paesaggio del luogo di vita affetto da degrado (21,3%): il dato dell'anno precedente (21,5%) aveva interrotto la tendenza crescente del triennio 2012-2015. Nelle regioni del Mezzogiorno, unica ripartizione con valore in aumento nell'ultimo anno, si registrano le quote più elevate (29,3% della popolazione, 34,7% in Campania). Al Centro si rileva una lieve diminuzione rispetto al 2016 ma il valore resta superiore alla media nazionale (22,1%, e 28,9% nel Lazio), mentre al Nord scende al 15%, segnando un miglioramento di oltre 1 punto percentuale rispetto al 2016 (Figura 9). L'insoddisfazione per la qualità del paesaggio è più diffusa nelle grandi aree urbane: 34,8% nei centri metropolitani e 24,8% negli altri comuni con più di 50 mila abitanti, mentre non raggiunge il 15% nei centri fino a 10 mila abitanti. Il disagio, inoltre, è maggiormente riportato dalle persone tra 25 e 34 anni (24,8%) e, nell'ultimo anno, diminuisce nelle classi di età più giovani.

Figura 9. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita per classe di età, tipo di comune e ripartizione geografica. Anni 2016 e 2017. Per 100 persone di 14 anni e più



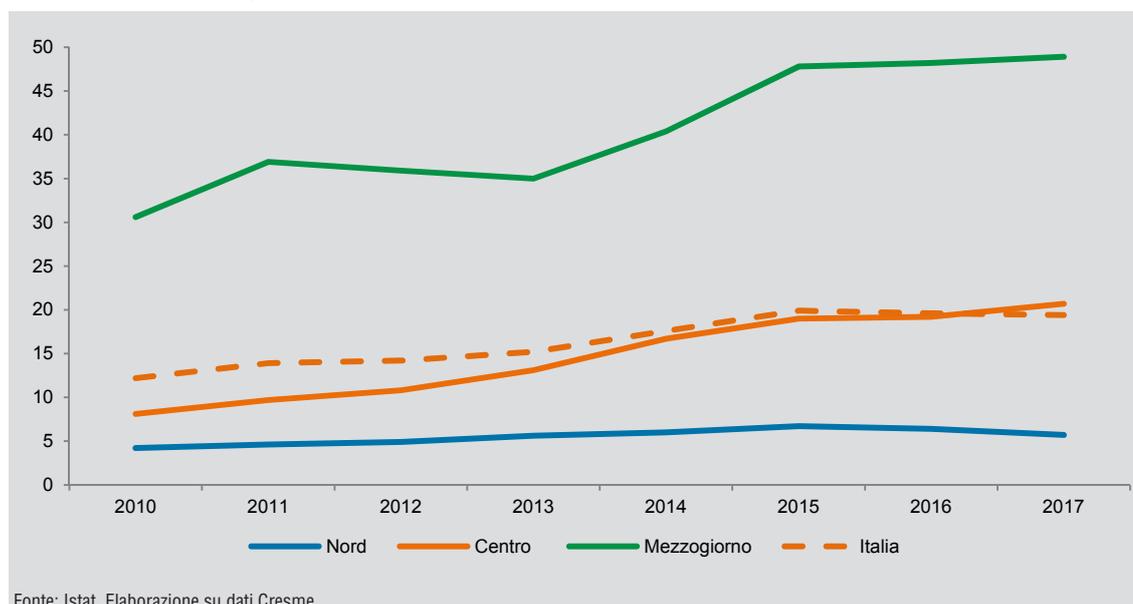
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

¹² L'indicatore considera la spesa corrente (pagamenti di competenza) per la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali*.

Stabile l'indice di abusivismo edilizio, resta critica la situazione del Mezzogiorno

Anche nel 2017 l'indice di abusivismo edilizio è in leggera flessione (19,4 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate, contro le 19,6 dell'anno precedente), consolidando l'inversione di tendenza registrata nel 2016¹³. Sembra dunque superata la fase crescente del fenomeno, legata anche alla forte riduzione della produzione edilizia legale durante il periodo di rallentamento dell'attività produttiva (Figura 10).

Figura 10. Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Nuove costruzioni abusive a uso residenziale ogni 100 autorizzate



Tuttavia, in alcune regioni l'abusivismo edilizio non accenna a regredire e raggiunge proporzioni allarmanti: nel 2017 si stima che siano state realizzate 2 nuove costruzioni abusive ogni 3 autorizzate in Campania, e una ogni due nel Mezzogiorno.

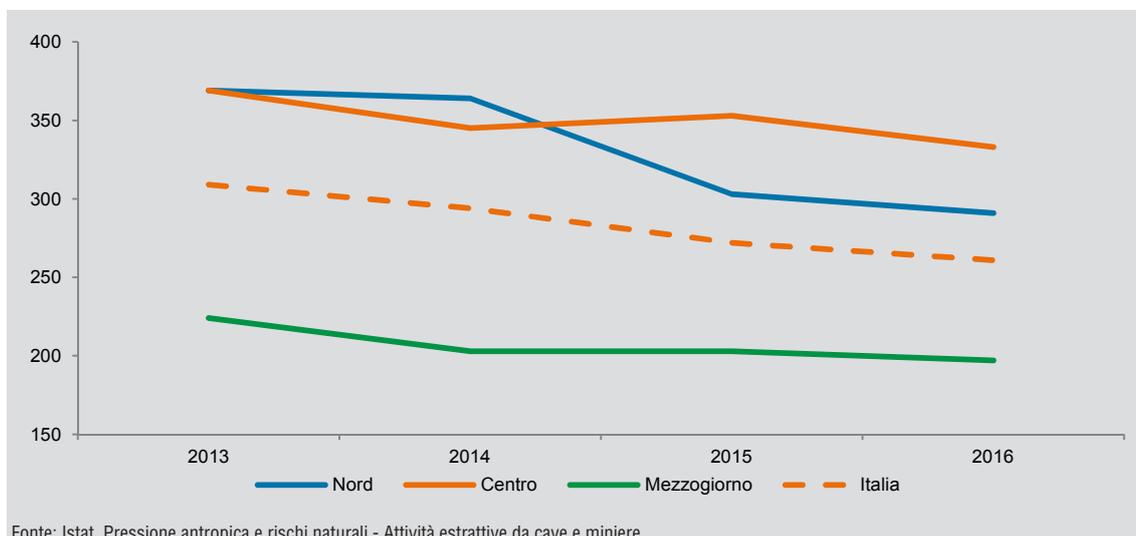
Continua a scendere la pressione delle attività estrattive

La pressione delle attività di cave e miniere sul paesaggio e sull'ambiente è in costante diminuzione: nel 2016 sono stati estratti 264 m³ di risorse minerali per km², il 3% in meno dell'anno precedente e il 14,7% in meno del 2013 (Figura 11).

Il rallentamento dell'attività estrattiva è stato più marcato nel Nord, dove rispetto al 2013 il flusso delle quantità estratte si è ridotto del 19,6%, circa il doppio del Centro (-9,7%) e del Mezzogiorno (-11,1%). Anche se in calo, la pressione sul paesaggio resta elevata: nel quadriennio 2013-2016 sono stati estratti in Italia oltre 340 milioni di m³ di risorse minerali (più di 1.100 per km², con un massimo di 2.478 in Lombardia e valori compresi fra 1.600 e 1.900 in Umbria, Lazio e Puglia).

¹³ L'indicatore stima, di anno in anno, la proporzione delle costruzioni realizzate illegalmente in rapporto a quelle autorizzate dai Comuni, non lo stock delle costruzioni abusive presenti sul territorio.

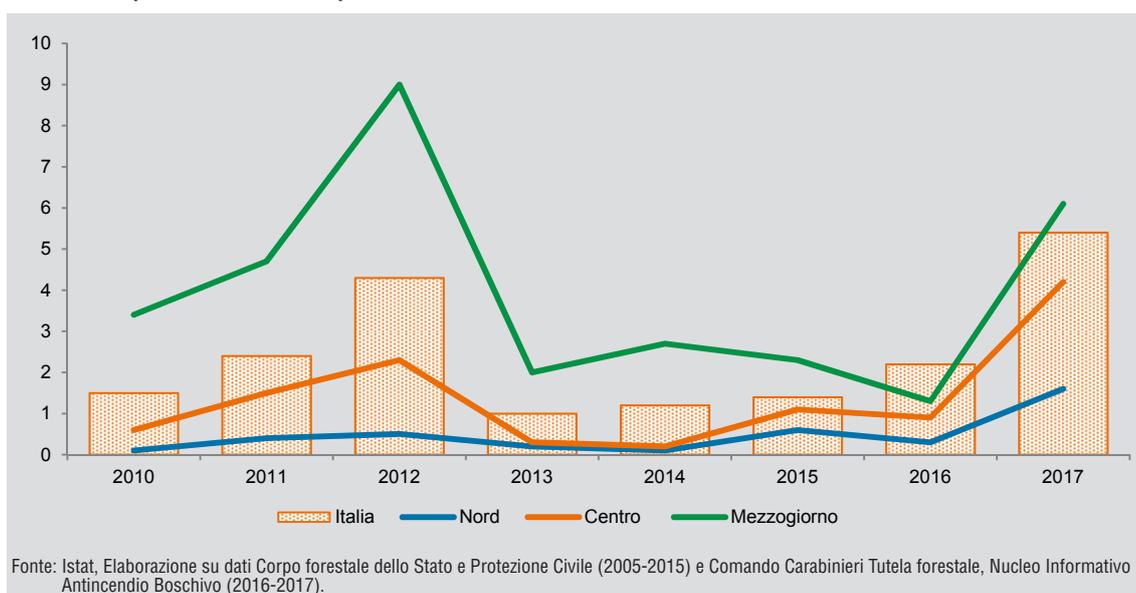
Figura 11. Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2016. m³ di risorse minerali estratte per km²



Nel 2017 l'impatto degli incendi boschivi è stato il più grave degli ultimi 10 anni

Nel 2017 gli incendi hanno coinvolto una superficie forestale di 162 mila ettari, pari al 5,4 per mille del territorio nazionale: il valore più alto dopo il 2007, superiore di 2,5 volte a quello dell'anno precedente. L'impatto maggiore si è avuto in Calabria (21,1 per mille del territorio regionale), Campania, Sicilia e Lazio (tra 11 e 15 per mille). Il fenomeno risente, nella sua variabilità, delle condizioni meteo-climatiche¹⁴ ma manifesta anche evidenti difficoltà nella gestione del patrimonio forestale (Figura 12).

Figura 12. Impatto degli incendi boschivi. Anni 2010-2017. Superficie forestale percorsa dal fuoco in rapporto alla superficie totale. Valori per 1.000



¹⁴ Rispetto al 2016, il 2017 ha avuto una diminuzione di oltre il 20% delle precipitazioni (da 725 a 568,6 mm) e un incremento di 0,4° C della temperatura media massima (da 18,4 a 18,8° C). Fonte: Mipaaf, CREA-AA, *Statistiche meteorologiche*.

Gli indicatori

- 1. Spesa corrente dei Comuni per la cultura:** Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
- 2. Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico). Valori ponderati con il numero dei visitatori.
Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
- 3. Abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
- 4. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 5. Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
- 6. Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali estratte (metri cubi) per km².
Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
- 7. Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Corpo forestale dello Stato.
- 8. Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².
Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
- 9. Densità di verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D. Lgs. n. 42/2004, artt. 10 e 136) per 100 m² di superficie urbanizzata (centri abitati) nei Comuni capoluogo di provincia.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
- 10. Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 11. Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la gestione del patrimonio culturale (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)	Pressione delle attività estrattive (e)
	2016	2015	2017	2011	2011	2016
Piemonte	16,6	1,2	5,3	18,5	41,4	334
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20,5	1,2	5,3	-	66,5	29
Liguria	25,2	1,4	14,7	31,8	57,4	190
Lombardia	21,9	1,7	6,3	24,0	31,0	496
Trentino-Alto Adige/Südtirol	49,6	1,1	3,9	-	28,4	128
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>55,1</i>	<i>0,9</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>31,3</i>	<i>145</i>
<i>Trento</i>	<i>44,2</i>	<i>1,4</i>	<i>....</i>	<i>-</i>	<i>24,9</i>	<i>107</i>
Veneto	19,8	2,2	7,2	56,9	23,1	293
Friuli-Venezia Giulia	35,1	1,4	3,9	7,0	54,2	203
Emilia-Romagna	31,8	1,1	6,0	27,0	42,6	246
Toscana	28,1	4,5	12,5	14,2	47,7	321
Umbria	16,9	0,9	18,1	8,3	50,0	455
Marche	19,1	0,9	18,1	14,7	38,8	160
Lazio	22,0	6,4	26,3	53,6	15,4	384
Abruzzo	9,1	0,2	36,2	16,3	43,1	167
Molise	6,5	0,2	36,2	6,9	74,4	296
Campania	4,9	3,4	67,6	29,6	34,2	181
Puglia	7,3	0,3	39,6	33,1	17,1	353
Basilicata	8,5	0,2	65,4	14,5	38,2	200
Calabria	8,1	0,5	65,4	22,0	54,3	72
Sicilia	9,5	0,9	60,9	16,9	29,5	190
Sardegna	26,8	0,3	31,4	6,5	27,1	171
Nord	24,1	1,4	6,2	24,3	37,5	297
Centro	23,1	3,9	21,4	25,1	37,0	333
Mezzogiorno	8,9	0,8	49,3	18,8	34,2	199
Italia	18,7	1,6	19,8	22,2	36,1	264

(a) Euro pro capite. Dati provvisori.

(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori.

(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate. I valori di Piemonte e Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria sono riferiti all'insieme delle due regioni.

(d) Percentuale sul totale della superficie regionale.

(e) Metri cubi estratti per Km² di superficie regionale. Per il Lazio il valore è calcolato sulla base di una stima provvisoria.

(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km².

(g) Numero di aziende per 100 km².

(h) m² per 100 m² di superficie urbanizzata.

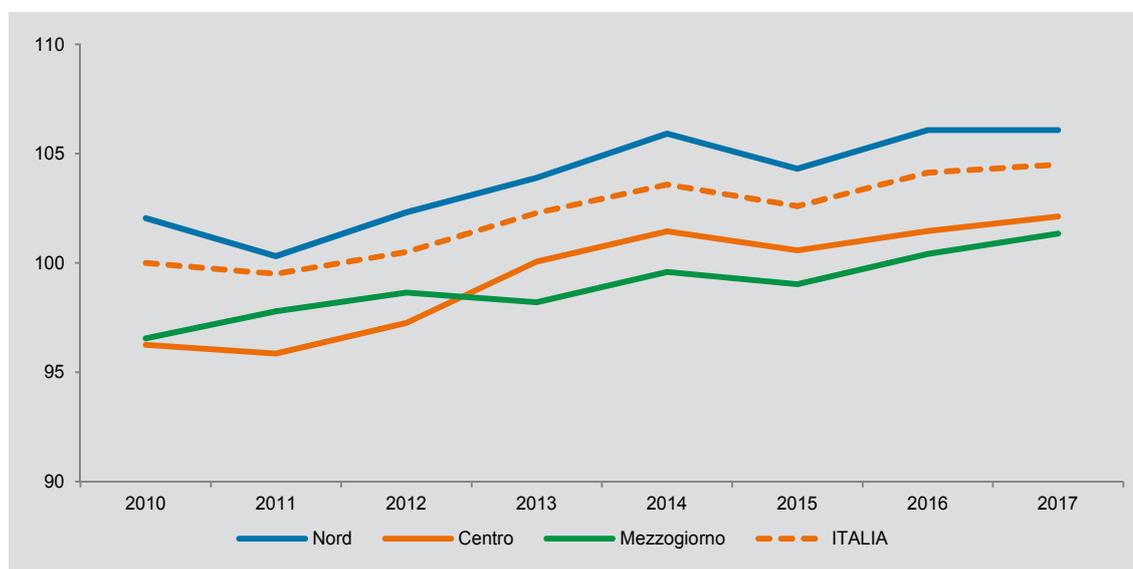
(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2017	2017	2017	2017	2017
4,3	5,1	3,7	16,8	17,9
0,1	1,9	0,9	9,7	15,4
8,4	12,0	0,8	21,0	15,7
1,8	6,9	2,9	16,1	20,7
..	26,8	0,9	6,1	20,3
..	43,1	0,1	4,9	19,6
0,1	7,5	1,2	7,2	20,9
..	7,7	3,4	12,9	17,6
0,1	8,4	5,4	11,3	15,2
0,2	5,2	1,0	13,9	13,3
1,5	19,9	1,6	16,0	15,9
1,1	16,2	2,6	14,2	12,9
0,5	11,4	1,4	15,6	17,1
11,2	7,3	1,5	28,9	13,7
7,6	5,3	0,7	20,9	12,7
3,5	2,8	0,1	18,6	8,2
15,0	5,0	2,7	34,7	11,5
3,4	3,8	0,7	28,8	12,0
6,3	1,8	4,2	23,4	9,5
21,1	4,0	0,5	27,8	11,3
13,2	3,3	1,3	31,8	11,3
3,3	3,3	0,4	16,9	13,0
1,6	8,8	2,6	15,0	17,9
4,2	14,2	1,6	22,1	14,8
6,1	3,7	1,2	29,3	11,6
5,4	7,7	1,9	21,3	15,1

10. Ambiente¹

Nel 2017 l'indicatore composito del dominio Ambiente non presenta variazioni di rilievo rispetto all'anno precedente, sia a livello nazionale che nelle ripartizioni. Il valore relativo all'Italia è pari a 104,5; il Nord (106,1) si posiziona al di sopra della media nazionale, mentre Centro e Mezzogiorno evidenziano un ampio gap (102,1 e 101,3 rispettivamente, Figura 1). La tendenza dal 2010 è, nell'insieme, positiva per tutte le ripartizioni e in particolare per il Centro.

Figura 1. Indice composito di Ambiente per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Base Italia 2010=100



Rispetto all'anno precedente, la maggior parte degli indicatori si presentano stabili. La dinamica è negativa per gli indicatori relativi alla qualità dell'aria nelle città (sia per le polveri sottili PM_{10} sia per il biossido di azoto) e al rischio idrogeologico (popolazione esposta al rischio di frane e al rischio di alluvioni)². Segnali positivi provengono, invece, dagli indicatori relativi alla gestione dei rifiuti (conferimento dei rifiuti urbani in discarica e raccolta differenziata dei rifiuti urbani) e dalla maggiore attenzione alla perdita di biodiversità (Tavola 1). Nel medio periodo (2010-2017) prevalgono largamente i segnali positivi: diminuiscono le emissioni di CO_2 e altri gas climalteranti e il consumo materiale interno, migliorano gli indicatori relativi alla gestione dei rifiuti, alla qualità dell'aria urbana, al trattamento delle acque reflue, al consumo di energia da fonti rinnovabili e alla preoccupazione per la perdita di biodiversità; unico segnale negativo, l'aumento della dispersione da rete idrica comunale³.

¹ Questo capitolo è stato curato da Luigi Costanzo. Hanno collaborato: Domenico Adamo, Elisabetta Del Bufalo, Aldo Femia, Flora Fullone, Antonino Laganà, Claudio Paolantoni, Stefano Tersigni, Angelica Tudini.

² Indicatori aggiornati al 2017, confronto basato sui dati 2015.

³ Indicatore aggiornato al 2015, confronto basato sui dati 2008.

Tavola 1. Indicatori del dominio Ambiente: valore ultimo anno e variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Emissioni di CO ₂ e altri gas clima alteranti (tonnellate per abitante, 2017)	7,2		
2. Consumo materiale interno (milioni di tonnellate, 2017)	514		
3. Dispersione da rete idrica comunale (% , 2015) (a)	41,4	-	
4. Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (% , 2017)	23,4		
5. Qualità dell'aria urbana - PM ₁₀ (% , 2017) (b)	34,0		
6. Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto (% , 2017) (b)	19,7		
7. Coste marine balneabili (% , 2017) (b)	66,9		
8. Disponibilità di verde urbano (m ² per abitante, 2017) (c)	31,7		
9. Soddisfazione per la situazione ambientale (% , 2017)	69,5		
10. Siti contaminati (valori per 1.000, 2018) (d)	12,2	-	-
11. Popolazione esposta al rischio di frane (% , 2017) (e)	2,2		-
12. Popolazione esposta al rischio di alluvioni (% , 2017) (e)	10,4		-
13. Trattamento delle acque reflue (% , 2015) (a)	59,6	-	
14. Aree protette (% , 2017) (f)	21,6		
15. Preoccupazione per la perdita di biodiversità (% , 2017) (f)	21,0		
16. Energia da fonti rinnovabili (% , 2016)	33,1		
17. Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (% , 2017)	55,5		
18. Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (% , 2017)	7,65		-

 Confronto non disponibile
 Miglioramento
 Stabilità
 Peggioramento

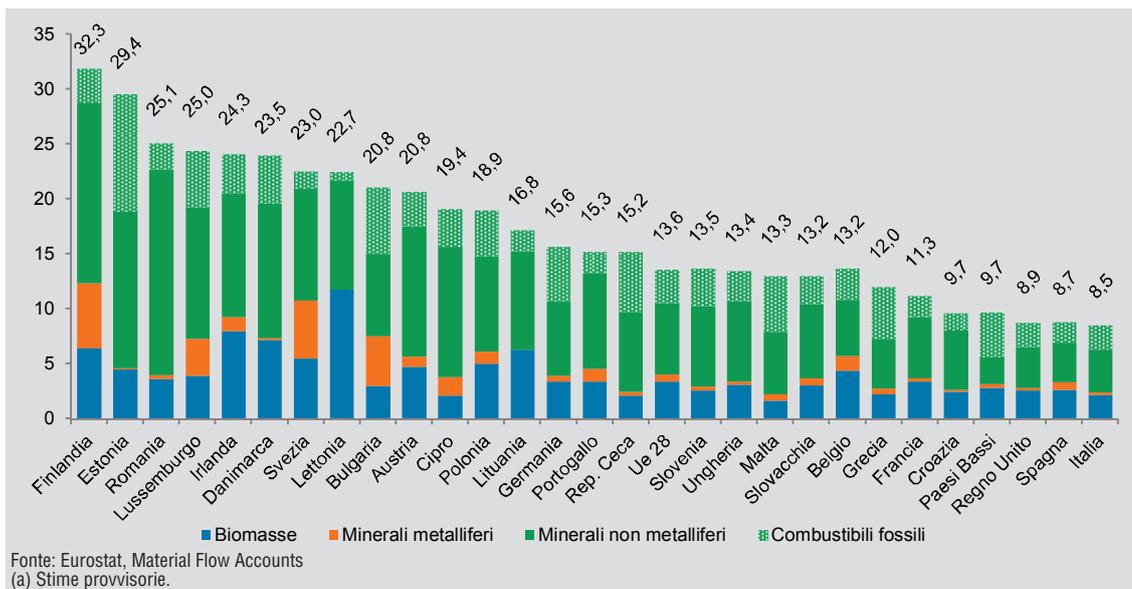
(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2008.
(b) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013.
(c) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011.
(d) Serie storica non disponibile.
(e) Anno precedente = 2015.
(f) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2012.

Il confronto internazionale

Nel 2017, si stima che il consumo di materiale interno (Cmi), cioè la quantità di risorse materiali utilizzate come input dall'economia italiana, sia stato di 514 milioni di tonnellate, valore che colloca l'Italia al quinto posto fra i paesi Ue dopo Germania, Francia, Polonia e Regno Unito⁴. In rapporto alla popolazione, tuttavia, il Cmi dell'Italia è il più basso dell'Unione: 8,5 tonnellate pro capite contro le 13,6 della media Ue. Fra le altre maggiori economie, la Germania presenta il valore più alto (15,6 t pro capite), mentre Francia, Spagna e Regno Unito si collocano, come l'Italia, al di sotto della media (Figura 2).

Quasi la metà del Cmi italiano è composto da minerali non energetici (prevalentemente non metalliferi), mentre il resto si divide equamente fra biomasse e combustibili fossili (in larga misura provenienti dall'estero). In confronto alla media Ue, in Italia è sensibilmente più alta l'incidenza dei combustibili fossili (26% contro 22,3%), mentre è minore quella dei minerali non energetici (48,7% contro 52,7%).

Figura 2. Consumo materiale interno per tipo di materiale nei paesi dell'Ue. Anno 2017 (a). Tonnellate pro capite

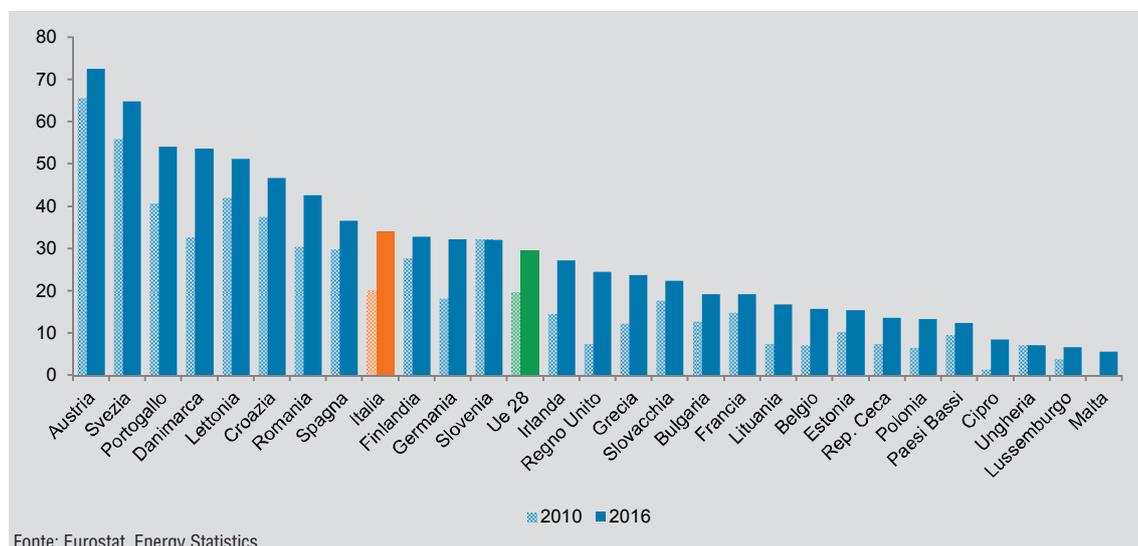


Nel 2016, nel nostro Paese oltre un terzo dei consumi di energia elettrica è coperto da fonti rinnovabili (34%), una quota superiore alla media Ue (29,6%)⁵ ma ancora distante dai paesi più avanzati come Svezia (64,9%) e Austria (72,6%, Figura 3). Rispetto al 2010, comunque, l'Italia è tra i paesi europei che registrano maggiori progressi (circa 14 punti percentuali), al pari della Germania (hanno fatto di più soltanto Danimarca e Regno Unito, con +21 e +17 punti).

⁴ Stime provvisorie Eurostat. Il Consumo materiale interno è tra i principali indicatori di contabilità ambientale. Include l'estrazione interna di materiali e il saldo degli scambi di merci con l'estero, e considera tutti i materiali che nell'anno di riferimento sono incorporati in prodotti e che verranno prima o poi restituiti all'ambiente sotto forma di emissioni atmosferiche, solidi sospesi nelle acque di scarico, fertilizzanti e pesticidi, rifiuti smaltiti (anche abusivamente), ecc.

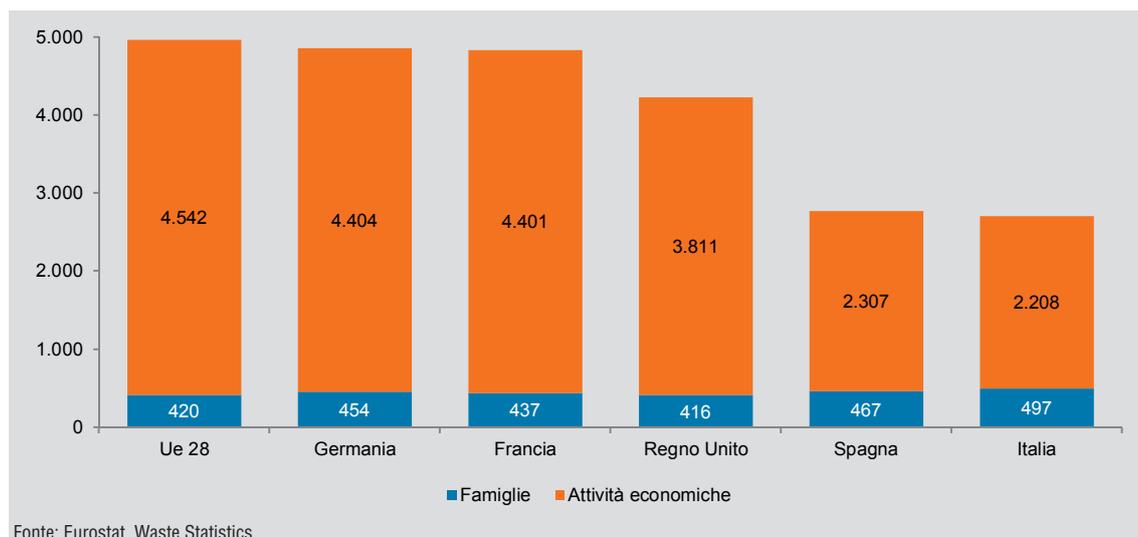
⁵ Il valore è calcolato sul consumo interno lordo di energia elettrica (produzione lorda + saldo degli scambi con l'estero).

Figura 3. Consumo di energia elettrica da fonti rinnovabili nei paesi Ue. Anni 2010 e 2016. Percentuali sul consumo interno lordo



In Italia, la produzione complessiva di rifiuti in rapporto alla popolazione è significativamente inferiore alla media Ue (2.705 kg pro capite contro 4.962 nel 2016). Un confronto tra i principali paesi europei mostra come tale distanza sia connessa alla minore produzione di rifiuti generati dalle attività economiche (Figura 4). Nel nostro paese, per contro, è maggiore la quantità di rifiuti prodotta dalle famiglie (quasi 500 kg pro capite, contro i 420 della media Ue).

Figura 4. Rifiuti prodotti da attività economiche e famiglie nell'Ue e nei maggiori paesi membri. Anno 2016. Kg pro capite



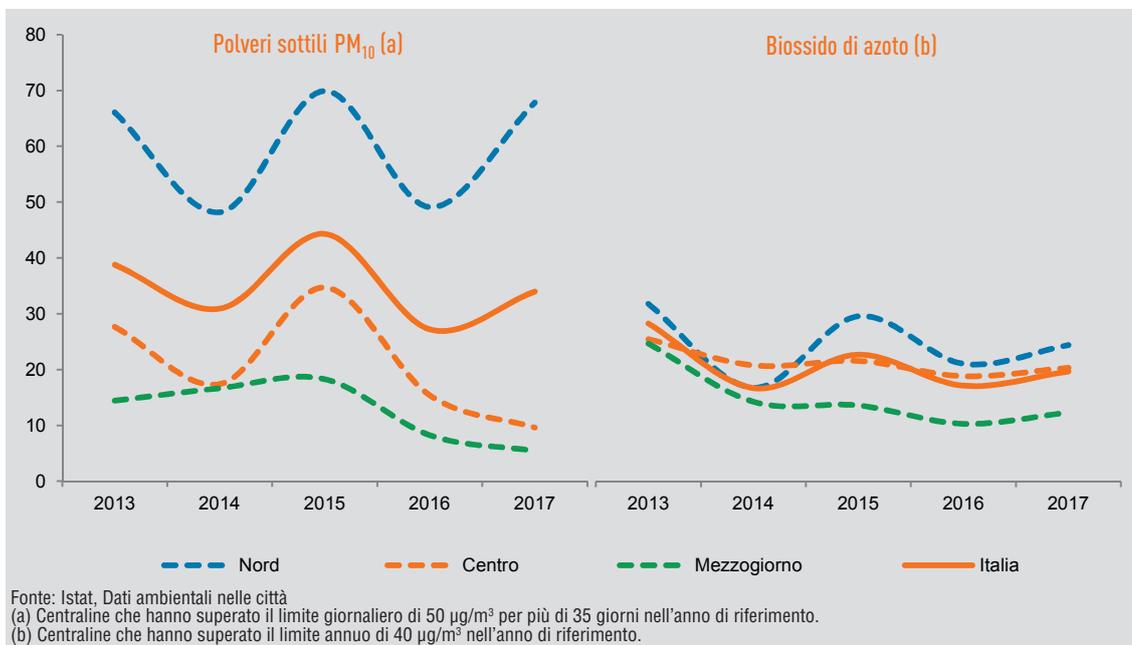
I dati nazionali

Peggiora nel 2017 la qualità dell'aria nelle città

La qualità dell'aria nelle città è valutata sulla base delle concentrazioni di polveri sottili PM_{10} e biossido di azoto (NO_2)⁶. Il rilascio di questi inquinanti in atmosfera deriva dall'impiego di combustibili fossili (traffico veicolare, riscaldamento domestico, attività produttive), ma la loro concentrazione a livelli nocivi per la salute e per l'ambiente dipende anche da fattori meteorologici e geomorfologici, che possono mitigare o aggravare gli effetti dell'inquinamento primario. Alte concentrazioni di PM_{10} , più frequenti nei mesi freddi, costituiscono un rischio per la salute anche nell'immediato, mentre il biossido di azoto, meno volatile, tende a permanere più a lungo in atmosfera ed è associato a un rischio più elevato nel medio periodo per la popolazione esposta.

Nel 2017 nelle città italiane sono stati rilevati superamenti dei valori limite di legge, che configurano situazioni di rischio per la salute umana, dal 34% delle centraline per le concentrazioni di PM_{10} e dal 19,7% per le concentrazioni di NO_2 ⁷. Entrambi gli indicatori segnalano un peggioramento rispetto all'anno precedente. Tuttavia, nell'arco dell'ultimo quinquennio, al netto delle oscillazioni in gran parte imputabili alla variabilità meteorologica, entrambi presentano una tendenza alla riduzione⁸ (Figura 5).

Figura 5. Centraline che hanno rilevato superamenti dei valori limite di legge nelle concentrazioni di polveri sottili PM_{10} e biossido di azoto (NO_2) nei comuni capoluogo di provincia, per ripartizione geografica. Anni 2013-2017. Per 100 centraline con misurazioni valide



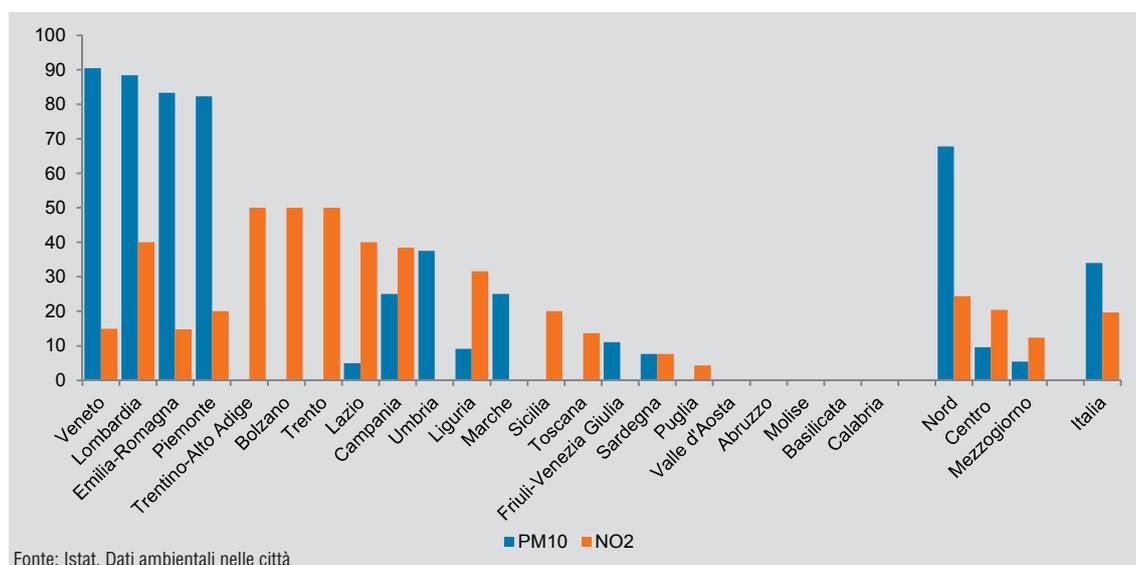
⁶ Gli indicatori si basano sui dati rilevati dalle centraline di monitoraggio nei 109 comuni capoluogo di provincia.

⁷ La norma di riferimento è il D.Lgs. n. 155 del 13/8/2010, attuativo della direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria ambiente, secondo il quale la concentrazione di PM_{10} non deve superare la media giornaliera di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per più di 35 giorni l'anno, e quella di NO_2 la media annua di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$. Tali valori limite sono stabiliti, in base alle conoscenze scientifiche e alle migliori tecnologie disponibili, al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi per la salute umana o per l'ambiente nel suo complesso.

⁸ Nel 2017 le precipitazioni sono diminuite di oltre il 20% rispetto all'anno precedente (da 725 a 568,6 mm, fonte: Mipaaf, CREA-AA, Statistiche meteorologiche). Una maggiore piovosità riduce la concentrazione degli inquinanti in atmosfera.

L'inquinamento da PM₁₀ si concentra nelle città del Nord, dove nel corso del 2017 due centraline su tre hanno rilevato superamenti dei valori limite (a fronte di una su 10 nel Centro e una su 20 nel Mezzogiorno). Le città del Nord sono anche le più esposte all'inquinamento da NO₂, ma le differenze di livello fra le ripartizioni sono, in questo caso, più contenute: 24,4% di superamenti nel Nord, 20,4% nel Centro e 12,4% nel Mezzogiorno (Figura 6).

Figura 6. Centraline che hanno rilevato superamenti dei valori limite di legge nelle concentrazioni di polveri sottili PM₁₀ e biossido di azoto (NO₂) nei comuni capoluogo di provincia, per regione e ripartizione geografica. Anno 2017. Per 100 centraline con misurazioni valide



I siti contaminati sono aree oggetto di bonifica ambientale, a seguito dell'accertamento di alterazioni delle qualità del suolo e delle acque causate da attività umane e tali da rappresentare una fonte di rischio sanitario e ambientale rilevante. Nel 2018 la loro superficie complessiva copre quasi 370 mila ettari, pari al 12,2 per mille del territorio nazionale, con un massimo del 142,1 per mille in Campania⁹.

Nel 2017, la percentuale di coste marine balneabili è del 66,9%, in lieve calo rispetto all'anno precedente (67,2%)¹⁰. Tra le ripartizioni, il Centro presenta il valore più alto (72,2%), seguito dal Mezzogiorno (67,4%) e, a notevole distanza, dal Nord (57,8%). È in Sicilia, tuttavia, che si registra la riduzione più significativa delle coste balneabili: dal 57,1 al 55,4%.

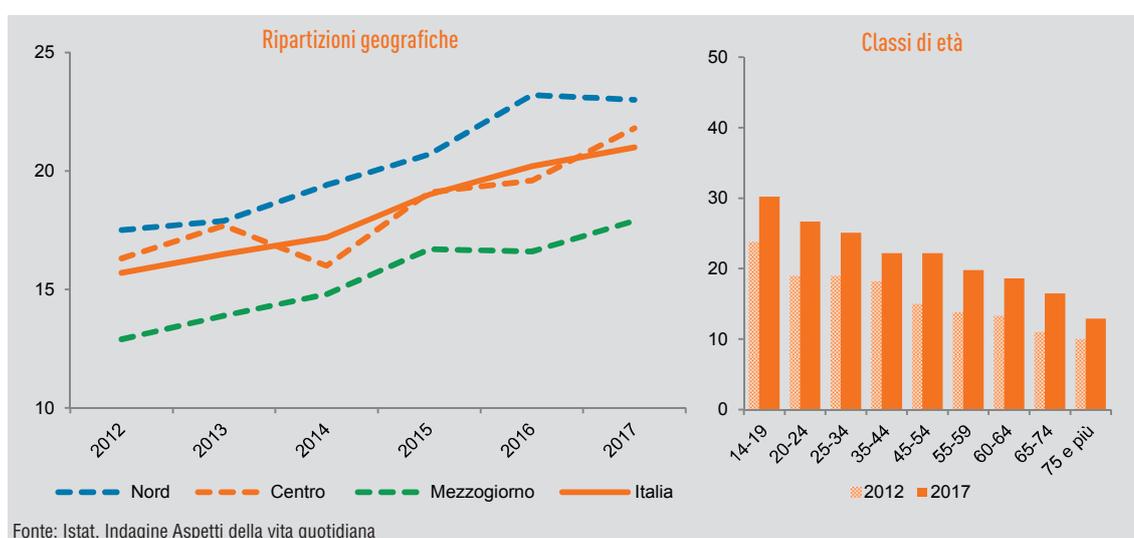
⁹ L'indicatore considera sia i *siti contaminati d'interesse nazionale* (Sin) di cui al D.Lgs. n. 152 del 3/4/2006, di competenza del Mattm, sia quelli presi in carico dalle Regioni in seguito al D.M. (Ambiente) dell'11/1/2013. Si tratta di aree industriali (dismesse, in corso di riconversione o in attività), siti interessati da attività di estrazione e lavorazione dell'amianto, porti, aree interessate da incidenti con rilascio di inquinanti chimici, ex miniere, cave e discariche abusive o non conformi alle norme vigenti.

¹⁰ L'indicatore considera sia i tratti di costa permanentemente interdetti alla balneazione (porti, zone militari, foci di fiumi, aree naturali protette, ecc.), sia quelli interessati da divieti di balneazione temporanei, disposti per motivi igienico-sanitari o di sicurezza, ed è calcolato in rapporto alla lunghezza totale della linea di costa. I criteri per determinare il divieto di balneazione sono stabiliti dal D.M. (Salute) del 30/3/2010, in attuazione del D.Lgs. n. 116 del 30/5/2008, che recepisce la Direttiva 2006/7/CE.

Cresce la preoccupazione per la biodiversità, stabile la soddisfazione per lo stato dell'ambiente

Nel 2017, il 21% degli italiani esprime preoccupazione per la perdita di biodiversità¹¹. La percentuale è costantemente in crescita dal 2012 in tutte le ripartizioni e varia sensibilmente con l'età: supera il 30% tra i più giovani (14-19 anni) e scende al 12,9% tra gli anziani di 75 anni e più, rappresentando un segnale della crescente consapevolezza ambientale delle giovani generazioni (Figura 7).

Figura 7. Preoccupazione per la perdita di biodiversità per ripartizione geografica e per classe di età. Anni 2012-2017. Valori per 100 persone di 14 anni e più



Negli ultimi anni la soddisfazione per la situazione ambientale si mantiene sostanzialmente stabile: nel 2017, il 69,5% degli italiani si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti dello stato dell'ambiente nella zona in cui vivono¹². La percentuale è leggermente più alta nel Nord e nel Centro (72,8 e 71,2%) e significativamente più bassa nel Mezzogiorno (64,1%). Il divario territoriale tende, tuttavia, a ridursi: nel Nord, infatti, la soddisfazione cala per il terzo anno consecutivo (75,9% nel 2014), mentre aumenta per il secondo anno nel Mezzogiorno (60,7% nel 2015).

Stabili la copertura territoriale delle aree protette e la disponibilità di verde urbano

Per quanto riguarda la conservazione della biodiversità, il sistema italiano delle aree protette si estende sul 21,6% del territorio nazionale¹³, assicurando, secondo le stime diffuse dalla Divisione di statistica dell'Onu, la copertura del 78% delle Aree chiave per la biodiver-

¹¹ L'indicatore considera le persone di 14 anni e più che hanno indicato l'estinzione di specie vegetali/animali fra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.

¹² L'indicatore considera le persone di 14 anni e più. La *situazione ambientale* è riferita in particolare alla qualità dell'aria e dell'acqua e al rumore.

¹³ L'indicatore considera, al netto delle sovrapposizioni, le sole superfici a terra dei siti presenti nell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette pubblicato dal MATTM e di quelli appartenenti alla Rete Natura 2000. Questi ultimi comprendono i *Siti d'importanza comunitaria* (Sic), identificati dalle Regioni e successivamente designati quali *Zone speciali di conservazione* (Zsc) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", e le *Zone di protezione speciale* (Zps) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli".

sità (KBAs) in ambienti terrestri e dell'84,7% di quelle in ambienti d'acqua dolce¹⁴. Il grado di copertura, relativamente alto (la media europea è del 65,6% per gli ambienti terrestri e del 58,6% per quelli di acqua dolce), non registra incrementi dal 2010. La quote più elevate di territorio protetto si rilevano nel Mezzogiorno (oltre 1/3 in Abruzzo e Campania, oltre 1/4 nell'intera ripartizione).

Nel 2017, la disponibilità di verde pubblico nelle città italiane è pari a 31,7 m² per abitante. Il rapporto è rimasto pressoché invariato negli ultimi anni, ma la superficie delle aree verdi è in costante aumento dal 2011 (+3,6%)¹⁵. La distribuzione delle aree verdi fra i 109 comuni capoluogo, tuttavia, non è uniforme: il 50% delle superfici si concentra in 11 città¹⁶, mentre due città su tre presentano valori inferiori alla media Italia e una su dieci non raggiunge la dotazione minima di 9 m² per abitante prevista dalla legge¹⁷. Nel confronto territoriale conviene, pertanto, riferirsi ai valori mediani, che sono di 26,1 m² per abitante nelle città del Nord, 22,2 in quelle del Centro e 15,7 in quelle del Mezzogiorno.

Peggiorano gli indicatori del rischio idrogeologico

L'Italia è tra i paesi più esposti al rischio idrogeologico, derivante dalla combinazione di storiche carenze nella pianificazione territoriale, intensità dell'antropizzazione e intrinseche fragilità strutturali del territorio stesso. Nel 2017, secondo le stime dell'Ispra, il 2,2% della popolazione italiana è esposta al rischio di frane e il 10,4% è esposta al rischio di alluvioni¹⁸ (Figura 8). Le aree a pericolosità da frana elevata o molto elevata coprono una superficie di oltre 25 mila km², pari all'8,4% del territorio nazionale: all'incirca la stessa estensione delle aree a pericolosità idraulica media, le quali però, trovandosi in pianura, sono assai più popolate.

Entrambi gli indicatori segnalano un peggioramento rispetto alle stime precedenti, basate sulle mappature del 2015 (di 0,2 punti per il rischio di frane e di 0,4 per il rischio di alluvioni). Rispetto alla media Italia, la popolazione del Mezzogiorno è più esposta al rischio di frane (3,2%), mentre quella del Nord lo è maggiormente al rischio di alluvioni (15,6%).

14 Fonte: UN Global SDG Database. Le stime, prodotte da BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC, si basano sulla sovrapposizione dei poligoni delle KBAs presenti nel *World Database of Key Biodiversity Areas* (www.keybiodiversityareas.org) e di quelli delle aree protette presenti nel *World Database on Protected Areas* (www.protectedplanet.net).

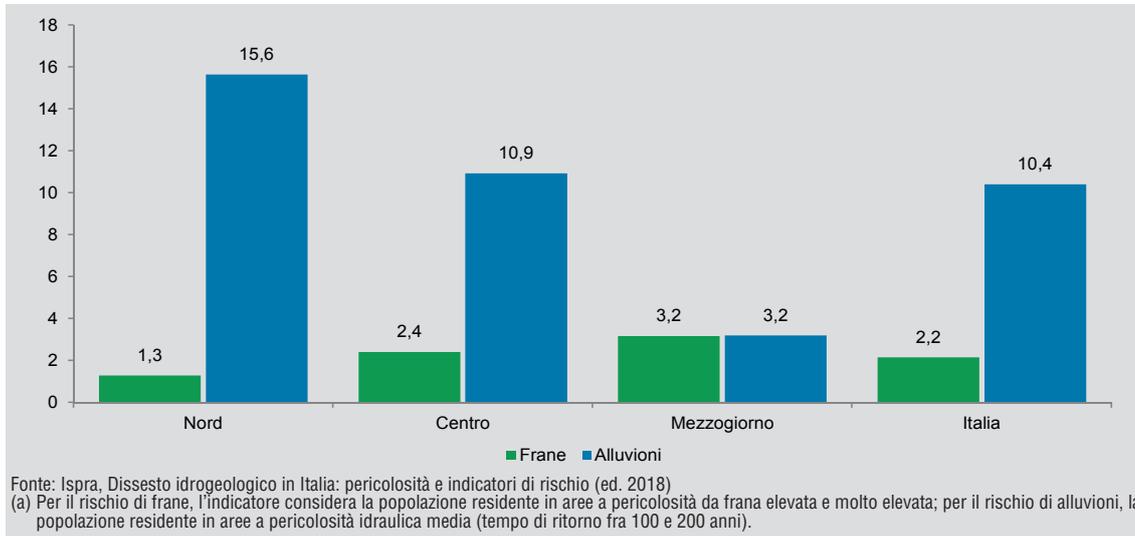
15 L'indicatore considera le aree verdi gestite da enti pubblici nel territorio dei comuni capoluogo di provincia, che includono: ville, giardini e parchi di interesse artistico o storico-culturale tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio; altri parchi, ville e giardini urbani di grandi dimensioni; aree di verde attrezzato (piccoli parchi e giardini di quartiere); aree di arredo urbano (piste ciclabili, rotonde stradali, aiole spartitraffico); giardini scolastici; orti botanici, orti urbani; cimiteri; aree sportive all'aperto; aree boschive e destinate alla forestazione urbana; aree verdi incolte e altre tipologie di verde urbano (giardini zoologici e altre aree verdi non incluse nelle voci precedenti).

16 Torino, Milano, Trento, Venezia, Trieste, Terni, Roma, Potenza, Matera, Reggio di Calabria e Napoli.

17 D.M. (Lavori pubblici) n. 1444 del 2/4/1968, che prevede uno standard minimo di 9 m² per abitante di "aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili (...) con esclusione di fasce verdi lungo le strade".

18 L'Ispra ha aggiornato nel 2018 le Mosaicature nazionali delle aree a pericolosità da frana e a pericolosità idraulica. Le prime sono individuate dalle Autorità di bacino distrettuali nei Piani di assetto idrogeologico (Pai), che distinguono 5 classi di pericolosità: P4 (molto elevata), P3 (elevata), P2 (media), P1 (moderata) e aree di attenzione (AA). Le seconde sono individuate dalle stesse Autorità nei Piani di gestione del rischio alluvioni (Pgra), che individuano 3 scenari di pericolosità: P3 (elevata probabilità di accadimento), P2 (media probabilità) e P1 (bassa probabilità). L'indicatore riferito alla pericolosità da frana considera la popolazione residente nelle aree P3 e P4, sulla base della distribuzione della popolazione per località abitata al Censimento 2011; quello riferito alla pericolosità idraulica considera, sulla stessa base, la popolazione residente nelle aree interessate dallo scenario P2. Diversamente dalle classi di pericolosità da frana, gli scenari di pericolosità idraulica non sono mutuamente esclusivi: lo scenario P1 rappresenta il massimo atteso e contiene gli scenari P2 e P3: i dati dei tre scenari non vanno quindi sommati.

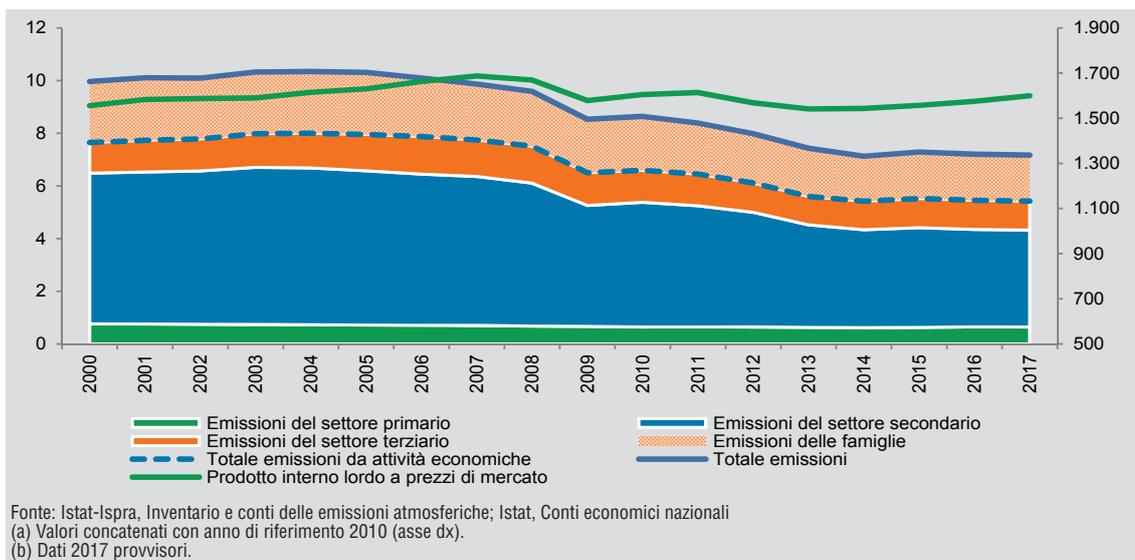
Figura 8. Popolazione esposta al rischio di frane e alluvioni per ripartizione geografica (a). Anno 2017. Valori percentuali



Non diminuiscono le emissioni di gas serra

Nel 2017 si stima che le emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti, responsabili dell'effetto-serra, siano pari a 7,2 tonnellate pro capite¹⁹, come nell'anno precedente. Questo valore si mantiene sostanzialmente stabile dal 2014, dopo una lunga fase di riduzione seguita al triennio 2003-2005, quando le emissioni raggiunsero un massimo di 10,3 tonnellate pro capite. Il confronto fra la dinamica delle emissioni e quella del Pil mostra, nel medio periodo, un guadagno di efficienza del sistema economico, più evidente dopo la cesura della crisi economica nel 2008 (Figura 9).

Figura 9. Emissioni di CO₂ e altri gas clima-alteranti per settore di attività economica e Prodotto interno lordo (a). Anni 2010-2017 (b). Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante e Miliardi di euro



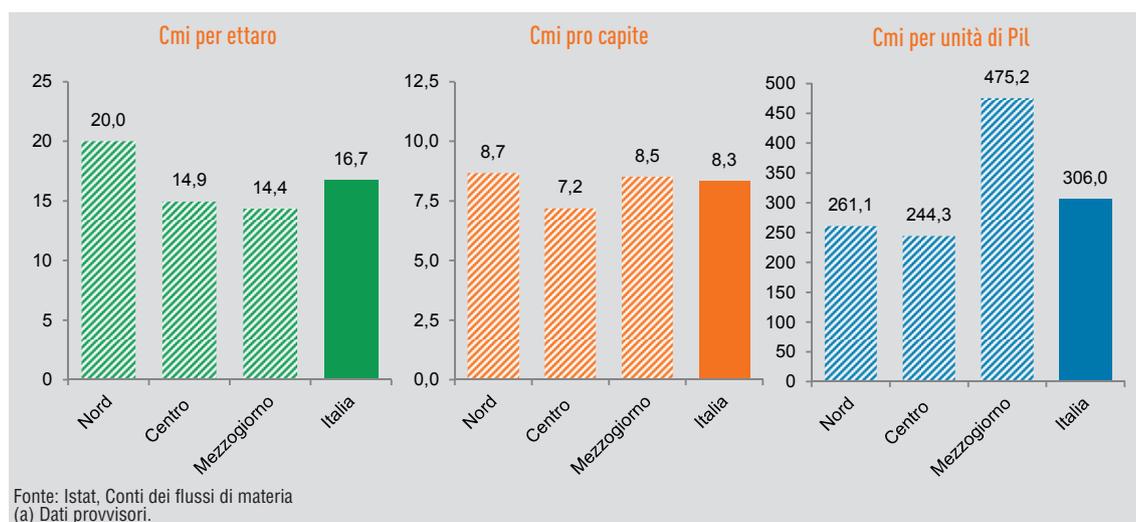
¹⁹ L'indicatore considera le emissioni di anidride carbonica (CO₂, escluse quelle derivanti da biomassa), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruri di zolfo (SF₆), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O) e trifluoruro di azoto (NF₃), misurate in tonnellate di CO₂ equivalente, calcolate in base al potenziale di riscaldamento dei diversi gas, rapportato a quello della CO₂.

Oltre la metà delle emissioni di gas serra è generata dall'industria, mentre circa il 15% proviene dal settore dei servizi e il 9% dall'agricoltura. La quota rimanente (24,3%) è prodotta dalle famiglie, e si deve principalmente al consumo di combustibili per il trasporto privato e gli usi domestici. Negli ultimi anni, la proporzione tra le emissioni delle famiglie e quelle delle attività produttive si mantiene costante, mentre varia la composizione delle emissioni per settore di attività economica: rispetto al 2000, l'apporto dell'industria scende dal 57,4 al 51,4%, mentre aumentano quelli dei servizi (dall'11,6 al 15,4%) e, in misura minore, dell'agricoltura (dal 7,7 al 9%).

Si stabilizza il consumo di risorse, forti differenze territoriali nella pressione del sistema economico sull'ambiente

Si mantiene stabile anche il consumo materiale interno (Cmi), che misura la pressione esercitata sull'ambiente dal sistema economico attraverso il prelievo di risorse: secondo le stime di Eurostat, nel 2017 è stato pari a 514 milioni di tonnellate, lo 0,3% in meno dell'anno precedente²⁰.

Figura 10. Consumo materiale interno (Cmi) per ettaro, per abitante e per unità di Pil, per ripartizione geografica. Anno 2015 (a). Tonnellate per ettaro, pro capite e per milione di euro



Secondo le stime regionali del Cmi²¹, nel 2015 quasi la metà del consumo nazionale si concentra nel Nord, dove è più alta la pressione del sistema economico sul territorio (20 tonnellate per ettaro, circa il 40% in più delle altre ripartizioni: la media Italia è 16,7, Figura 10). Le differenze sono più contenute in rapporto alla popolazione (nel Nord il consumo pro capite è leggermente più alto: 8,7 tonnellate contro le 8,3 della media Italia), ma significativamente più ampie in rapporto alla produzione (in termini di Pil). Nel Mezzogiorno il consumo per unità di Pil è di 475 tonnellate per milione di euro (quasi il doppio delle altre ripartizioni, la media Italia è 306). Tali disparità riflettono le forti differenze nella struttura produttiva, anche sul piano dell'efficienza nell'impiego delle risorse materiali e della sostenibilità ambientale.

²⁰ Confronto basato sul dato 2016 provvisorio del Conto satellite dei flussi di materia (515,4 milioni di tonnellate).

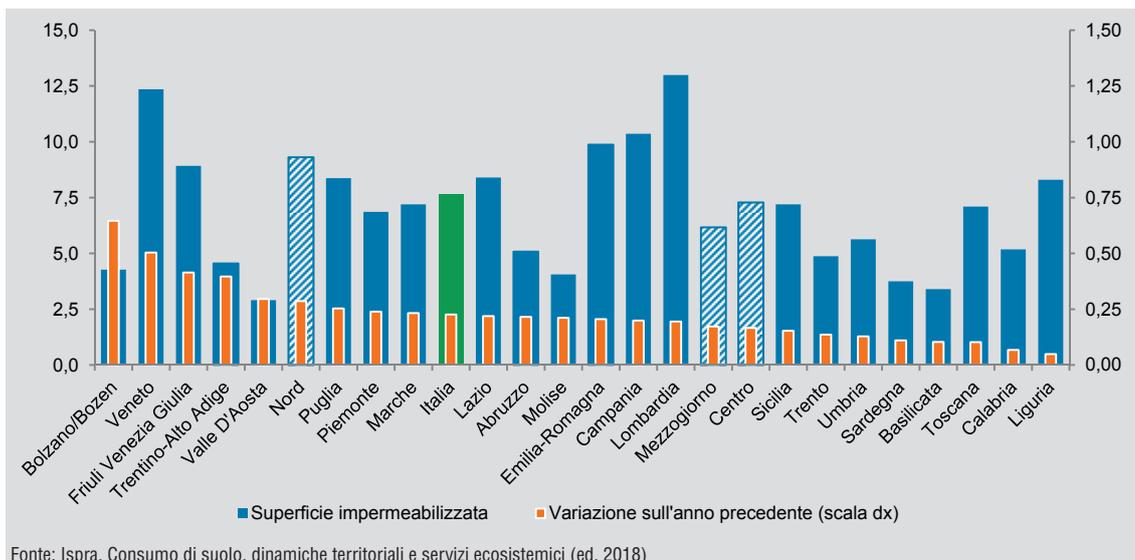
²¹ La regionalizzazione del Cmi è stata prodotta sperimentalmente nell'ambito dei Conti dei flussi di materia. Le stime non tengono conto degli scambi tra regioni tramite trasporti in condotte.

Il consumo di suolo avanza al ritmo di 14 ettari al giorno

L'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale misura l'estensione delle superfici asfaltate o cementificate per la realizzazione di costruzioni e infrastrutture ed è dunque un indicatore del consumo di suolo, un fenomeno che desta crescente preoccupazione per le sue molteplici ripercussioni sulla qualità dell'ambiente e sulla sicurezza del territorio²².

Secondo le stime dell'Ispra, nel 2017 sono stati impermeabilizzati 52,1 km² di suolo, pari a circa 14 ettari al giorno, portando la copertura artificiale al 7,65% del territorio nazionale²³ (Figura 11). La copertura supera il 10% in Lombardia, Veneto e Campania, mentre è inferiore al 5% in Valle d'Aosta, nelle province di Trento e Bolzano e in Molise, Basilicata e Sardegna. Gli incrementi più consistenti rispetto all'anno precedente si rilevano nel Nord-est, in particolare nella provincia di Bolzano, dove le coperture artificiali sono aumentate dello 0,6%, in Veneto (+0,5%) e in Friuli-Venezia Giulia (+0,4%).

Figura 11. Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale per regione e ripartizione geografica. Anno 2017. Valori percentuali e variazioni percentuali sull'anno precedente (asse dx)



Fonte: Ispra, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici (ed. 2018)

Migliorano gli indicatori sulla gestione dei rifiuti

Nel 2017 la quota di rifiuti urbani conferiti in discarica, la modalità di gestione meno efficiente, è pari al 23,4% del totale: oltre un punto in meno dell'anno precedente (24,7%) e circa la metà del 2010 (46,3%). Lo smaltimento in discarica diminuisce in tutte le ripartizioni, ma nel Mezzogiorno supera ancora il 40%, mentre nel Nord si attesta al 12,3%.

²² Le pressioni sull'ambiente generate dal consumo di suolo sono assimilabili a quelle prodotte da altre forme di consumo di risorse non rinnovabili e consistono nella perdita di capacità produttiva (prodotti agroalimentari e biomassa vegetale in genere) e di funzionalità ecosistemica (regolazione idrica, climatica e dei cicli di elementi fondamentali per la vita come fosforo e azoto). Il consumo di suolo, inoltre, è connesso al rischio idrogeologico e al degrado del paesaggio urbano e rurale.

²³ L'indicatore è calcolato dall'Ispra sulla base della cartografia prodotta dalla rete di monitoraggio del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), che utilizza le immagini satellitari rese disponibili dal Programma europeo Copernicus.

Aumenta, contestualmente, la percentuale della raccolta differenziata dei rifiuti urbani, che nel 2017 raggiunge il 55,5% del totale (tre punti in più dell'anno precedente e 20 punti in più del 2010). Nonostante il costante miglioramento degli ultimi anni, la quota è ancora lontana dall'obiettivo del 65%, fissato per il 2012 dalla Direttiva comunitaria 2008/98/CE, raggiunto soltanto nel Nord (66,2%).

Gli indicatori

1. **Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti:** CO₂ equivalente per abitante in tonnellate.
Fonte: Istat-Ispra, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.
2. **Consumo materiale interno:** Quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock (in milioni di tonnellate).
Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.
3. **Dispersione da rete idrica comunale:** Perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (percentuale del volume complessivo immesso in rete).
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
4. **Conferimento dei rifiuti urbani in discarica:** Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra
5. **Qualità dell'aria urbana - PM₁₀:** Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM₁₀ (50 µg/m³).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
6. **Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto:** Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno superato il valore limite annuo previsto per l'NO₂ (40 µg/m³).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
7. **Coste marine balneabili:** Percentuale di coste balneabili autorizzate sul totale della linea litoranea ai sensi delle norme vigenti (l'indicatore tiene conto dei tratti di costa stabilmente interdetti alla balneazione a norma di legge e di quelli interdetti stagionalmente per livelli di contaminanti oltre le soglie di rischio per la salute).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
8. **Disponibilità di verde urbano:** Metri quadrati di verde urbano per abitante.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
9. **Soddisfazione per la situazione ambientale:** Persone molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono per 100 persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
10. **Siti contaminati:** Incidenza dei siti di interesse nazionale (Sin) e dei siti di competenza delle Regioni sulla superficie territoriale, valori per 1.000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'ambiente e Ispra.
11. **Popolazione esposta al rischio di frane:** Percentuale della popolazione residente in aree con pericolosità da frane elevata e molto elevata sul totale della popolazione residente.
Fonte: Ispra, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.
12. **Popolazione esposta al rischio di alluvioni:** Percentuale della popolazione residente in aree a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno 100-200 anni ex D. Lgs. 49/2010).
Fonte: Ispra, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.
13. **Trattamento delle acque reflue:** Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati.
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
14. **Aree protette:** Percentuale di superficie territoriale coperta da aree naturali protette terrestri incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette (Euap) o appartenenti alla Rete Natura 2000.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente.
15. **Preoccupazione per la perdita di biodiversità:** Persone che ritengono l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie per 100 persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
16. **Energia da fonti rinnovabili:** Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi.
Fonte: Terna.
17. **Raccolta differenziata dei rifiuti urbani:** Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra.
18. **Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale:** Percentuale di suolo impermeabilizzato sul totale della superficie territoriale.
Fonte: Ispra, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Emissioni di CO ₂ e altri gas clima alteranti (a)	Consumo materiale interno (b)	Dispersione da rete idrica comunale (c)	Conferimen- to dei rifiuti urbani in discarica (d)	Qualità dell'aria urbana - PM ₁₀ (e)	Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto (f)	Coste marine balneabili (g)	Disponibilità di verde urbano (h)
	2017	2015	2015	2017	2017	2017	2017	2017
Piemonte	28,8	35,2	22,0	82,4	20,0	-	25,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,9	18,7	43,4	0,0	0,0	-	18,8
Liguria	9,9	32,8	25,3	9,1	31,6	59,1	7,1
Lombardia	83,8	28,7	4,9	88,5	40,0	-	28,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	14,1	29,8	9,7	0,0	50,0	-	227,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>25,9</i>	<i>2,6</i>	<i>0,0</i>	<i>50,0</i>	-	<i>21,5</i>
<i>Trento</i>	<i>32,4</i>	<i>16,8</i>	<i>0,0</i>	<i>50,0</i>	-	<i>414,9</i>
Veneto	44,5	40,0	12,8	90,5	15,0	64,2	36,7
Friuli-Venezia Giulia	14,5	47,8	6,3	11,1	0,0	42,2	67,3
Emilia-Romagna	44,2	30,7	14,1	83,3	14,8	61,7	35,6
Toscana	27,5	43,4	32,2	0,0	13,6	72,3	23,4
Umbria	10,0	46,8	39,4	37,5	0,0	-	97,4
Marche	11,9	34,1	36,5	25,0	0,0	75,2	28,6
Lazio	37,4	52,9	11,3	5,0	40,0	70,6	16,2
Abruzzo	9,2	47,9	41,3	0,0	0,0	78,9	26,7
Molise	3,2	47,4	92,8	0,0	0,0	71,9	13,1
Campania	26,7	46,7	3,3	25,0	38,5	71,0	14,4
Puglia	47,9	45,9	42,8	0,0	4,3	74,7	9,7
Basilicata	9,0	56,3	36,2	0,0	0,0	90,8	572,3
Calabria	12,0	41,1	55,2	0,0	0,0	86,7	60,0
Sicilia	42,3	50,0	72,9	0,0	20,0	55,4	15,6
Sardegna	27,4	55,6	35,6	7,7	7,7	64,9	41,0
Nord	240,7	33,2	12,3	67,8	24,4	57,8	36,2
Centro	86,8	48,2	23,6	9,6	20,4	72,2	23,3
Mezzogiorno	177,6	47,9	40,2	5,4	12,4	67,4	33,4
Italia	7,2	505,5	41,4	23,4	34,0	19,7	66,9	31,7

(a) Tonnellate di CO₂ equivalente per abitante. Dati provvisori.

(b) Milioni di tonnellate. Dati regionali provvisori. Stima Eurostat per Italia 2017 = 514,0.

(c) Percentuale dei volumi immessi in rete.

(d) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

(e) Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per PM₁₀ (50 µg/m³).

(f) Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno superato il valore limite annuo previsto per NO₂ (40 µg/m³).

(g) Percentuale di costa balneabile sul totale della linea di costa.

(h) Metri quadri per abitante.

(i) Per 100 persone di 14 anni e più.

(l) Incidenza sulla superficie territoriale, valori per 1.000.

(m) Percentuale sul totale della popolazione.

Soddisfazione per la situazione ambientale (i)	Siti contaminati (l)	Popolazione esposta al rischio di frane (m)	Popolazione esposta al rischio di alluvioni (m)	Trattamento delle acque reflue (n)	Aree protette (o)	Preoccupazione per la perdita di biodiversità (i)	Energia da fonti rinnovabili (p)	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (d)	Impermeabilizzazione del suolo (o)
2017	2018	2017	2017	2015	2017	2017	2016	2017	2017
70,6	35,5	1,6	4,8	69,7	16,7	23,5	37,3	59,3	6,9
87,3	0,1	12,1	10,2	66,0	30,3	22,2	277,2	61,1	2,9
74,4	41,8	5,8	17,5	61,2	27,2	24,7	8,6	48,8	8,3
68,3	0,7	0,5	4,4	62,9	16,1	22,7	23,8	69,6	13,0
90,0	..	2,2	1,4	78,9	26,4	27,0	136,8	72,0	4,6
90,9	..	1,6	2,0	99,7	24,5	29,4	183,8	69,5	4,3
89,2	..	2,9	0,8	63,6	28,7	24,6	94,3	74,6	4,9
75,8	0,9	0,1	9,5	49,4	23,0	22,4	24,2	73,6	12,4
86,6	0,9	0,4	7,3	50,7	19,3	26,1	27,0	65,5	8,9
72,8	..	2,2	63,7	67,7	12,2	21,1	19,5	63,8	9,9
77,5	0,3	3,8	26,0	49,5	15,2	22,0	41,6	53,9	7,1
77,8	0,8	1,9	6,3	68,7	17,5	22,2	39,7	61,7	5,6
77,3	2,9	2,1	4,3	48,5	18,8	23,7	26,9	63,2	7,2
64,5	4,2	1,6	3,5	67,0	27,9	21,1	13,5	45,5	8,4
74,2	1,3	5,8	6,1	63,9	36,6	19,7	45,9	56,0	5,1
81,8	..	6,5	1,4	58,0	26,4	17,8	86,8	30,7	4,1
59,2	142,1	5,3	4,6	60,5	35,3	16,4	26,8	52,8	10,4
60,8	5,4	1,3	2,7	68,3	24,5	20,2	49,7	40,4	8,4
68,8	3,6	5,8	0,7	67,2	22,8	16,9	80,8	45,3	3,4
71,0	0,6	4,5	4,0	46,0	26,6	14,7	76,8	39,7	5,2
60,1	2,9	1,1	0,1	43,9	20,2	17,1	26,2	21,7	7,2
79,3	9,0	1,4	7,1	58,8	19,9	23,1	37,4	63,1	3,8
72,8	9,7	1,3	15,6	62,4	18,8	23,0	30,6	66,2	9,3
71,2	2,0	2,4	10,9	58,5	19,9	21,8	27,9	51,8	7,3
64,1	19,4	3,2	3,2	56,7	25,2	17,9	41,5	41,9	6,2
69,5	12,2	2,2	10,4	59,6	21,6	21,0	33,1	55,5	7,7

(n) Percentuale dei carichi complessivi generati.

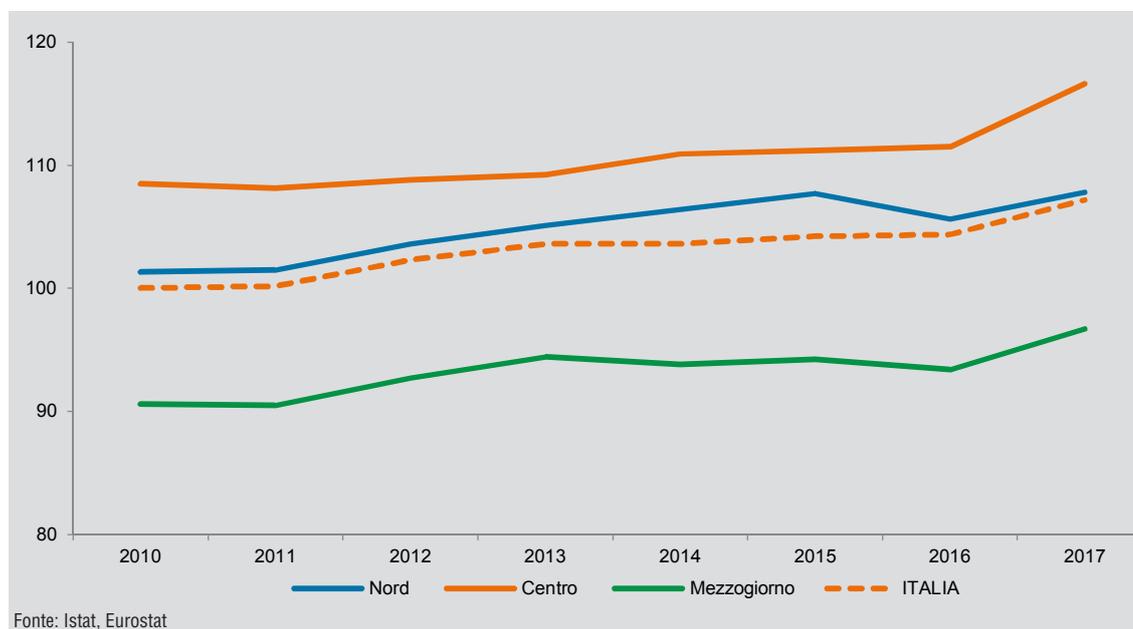
(o) Percentuale sulla superficie territoriale.

(p) Percentuale sul totale dei consumi interni lordi.

11. Innovazione, Ricerca e creatività¹

L'indice composito per il dominio Innovazione, ricerca e creatività mostra un andamento complessivamente crescente negli ultimi 7 anni, anche se con andamenti diversificati nel territorio. Nel 2017 l'indice nazionale sale a 107,2 (era 104,4 nel 2016): a trainare il miglioramento sono il Centro e il Mezzogiorno, per i quali si registrano variazioni rispettivamente di +5,1 e +3,3 punti a fronte di una variazione di +2,2 punti al Nord. Si amplia quindi il divario a favore delle regioni centrali nei confronti delle altre ripartizioni (Figura 1).

Figura 1. Indice composito di Innovazione ricerca e creatività per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100



Nell'ultimo anno si assiste ad un miglioramento di tutti e 6 gli indicatori aggiornabili. Solo tre indicatori segnalano un rafforzamento anche nel medio periodo: l'intensità di ricerca, l'incidenza dei lavoratori della conoscenza, e gli investimenti in proprietà intellettuale, mentre si osserva un peggioramento nei livelli del tasso di innovazione del sistema produttivo e della mobilità dei giovani laureati rispetto al 2010 (Tavola 1).

¹ Questo capitolo è stato curato da Rita De Carli. Hanno collaborato Francesca Licari e Valeria Mastrostefano.

Tavola 1. Indicatori del dominio Innovazione ricerca e creatività: valore ultimo anno disponibile e variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Intensità di ricerca (% , 2016)	1,4		
2. Propensione alla brevettazione (per Mil, 2012)	60,1	—	
3. Lavoratori della conoscenza (% , 2017)	16,9		
4. Innovazione del sistema produttivo (% , 2016)	48,7		
5. Investimenti in proprietà intellettuale (2007=100, 2017)	113,1		
6. Occupati in imprese culturali e creative (% , 2017) (a)	3,6		
7. Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) ‰, 2017) (b)	-4,1		

— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011.
 (b) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2012.

Il confronto internazionale

Nel 2017 si è registrato in Italia un incremento pari al 2,1% degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI) che comprendono la Ricerca e sviluppo (R&S) e lo sviluppo di software². Il risultato è in controtendenza rispetto all'andamento dell'area euro 19 (-3,5%).

Figura 2. Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale nei principali paesi europei. Anni 2000-2017. Valori concatenati, numeri indice 2007=100

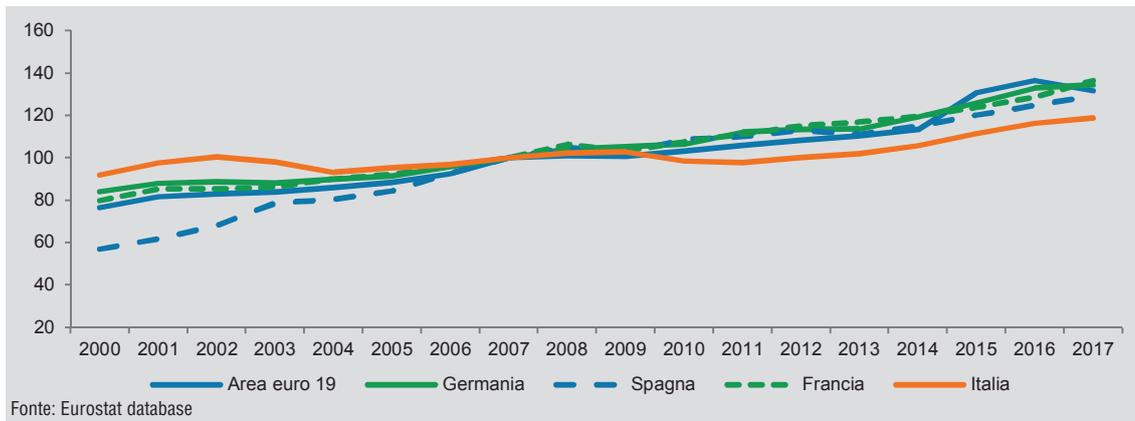
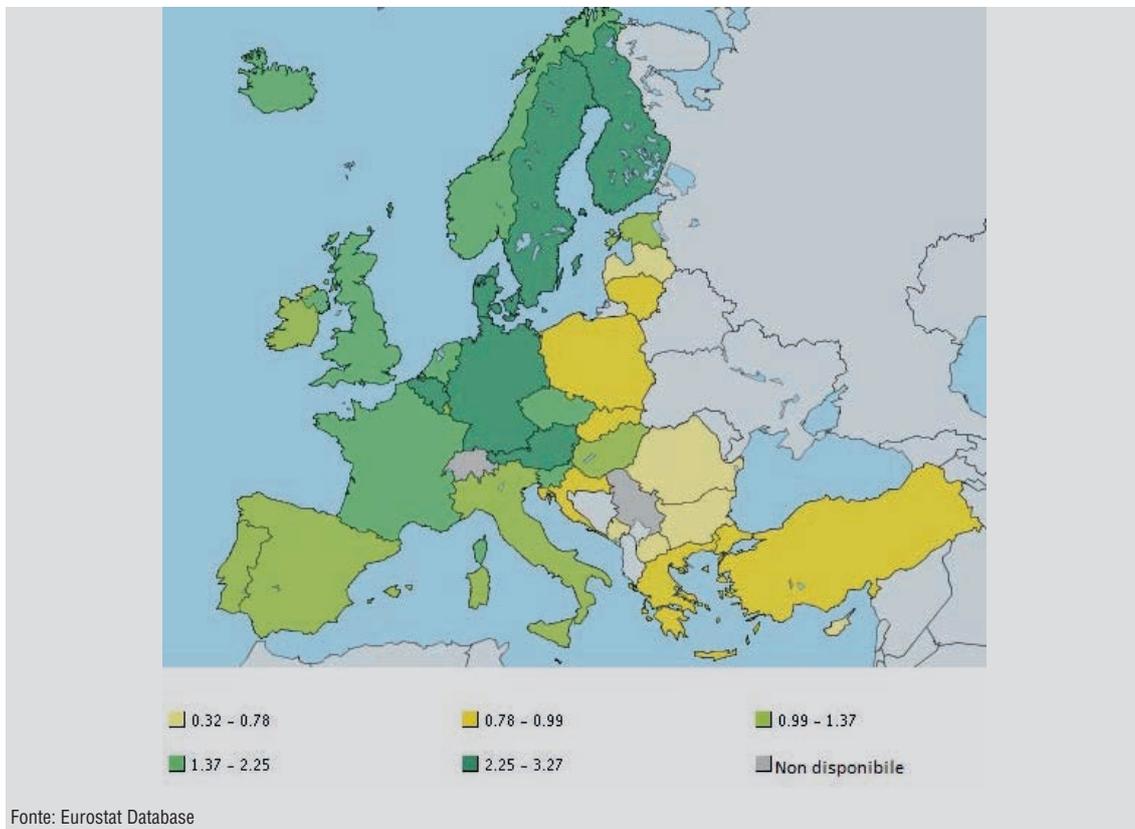


Figura 3. Spesa R&S intra-muros nei paesi europei. Anno 2016. Valori in percentuale del Pil

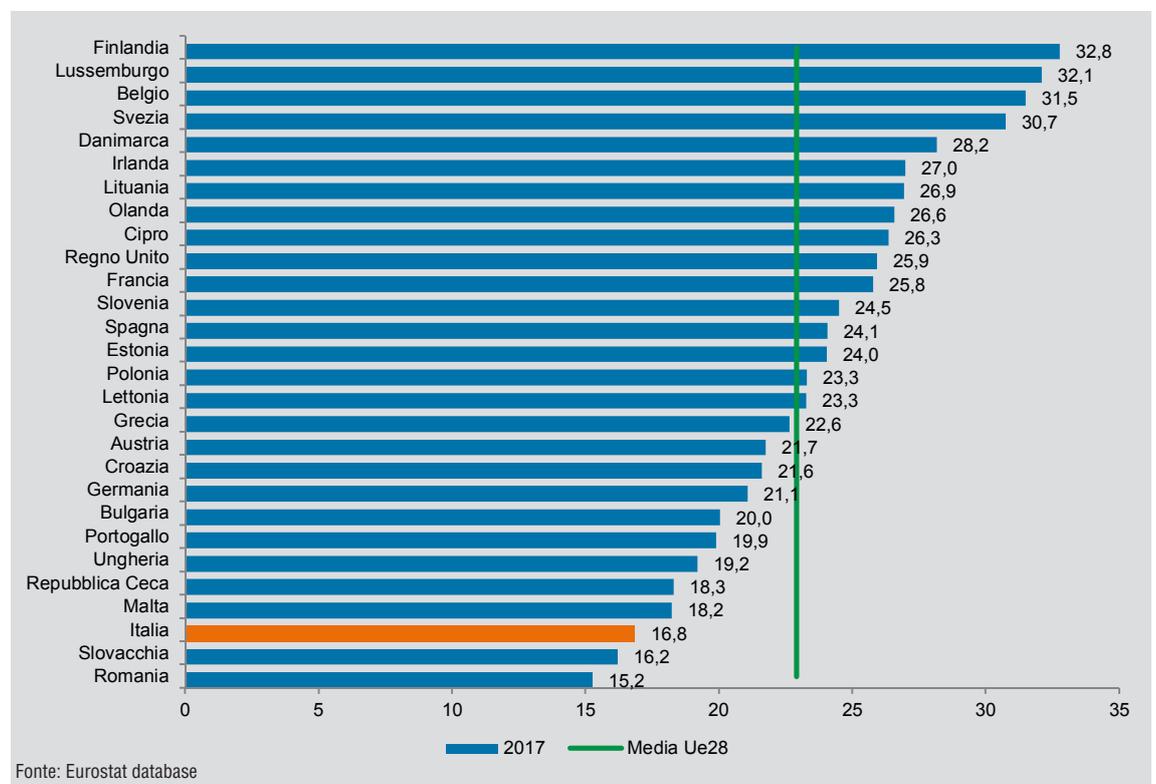


² Un'ulteriore quota, di minore entità, è costituita dalla prospezione e valutazione monetaria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento.

Nel 2017 la quota di spesa italiana in Ricerca e Sviluppo (R&S) intra-muros sul Pil, sebbene in crescita (da 1,3% del 2015 a 1,4% del 2016), si conferma tra le più basse in Europa, vicina ai valori registrati per il Portogallo, la Spagna e l'Irlanda, e superiore solo ai paesi dell'est europeo e alla Turchia. Aumenta il distacco con la Germania che si colloca a valori più che doppi rispetto al nostro paese (2,9%).

La quota dei lavoratori con formazione universitaria occupati in professioni scientifiche e tecnologiche (16,8%) è ampiamente inferiore alla media europea (22,9%) e tra le più basse tra tutti i paesi, superiore solo alla Romania e alla Slovacchia. Le quote registrate in Spagna, Francia e Germania risultano superiori alla media europea.

Figura 4. Persone con istruzione universitaria occupate in professioni scientifico-tecnologiche nei paesi Ue28. Anno 2017. Percentuale sul totale occupati



Nel 2017 la quota di occupazione in attività culturali e creative (CC) è lievemente inferiore a quella media europea (rispettivamente 3,6% e 3,8% del totale degli occupati), in linea con i livelli della Spagna e superiore a quelli della Francia (3,5%). Il maggior numero di occupati nei settori che Eurostat individua come culturali si registra in Estonia (5,5%), dove raggiunge un livello particolarmente elevato anche in confronto a paesi come la Svezia (4,8%) e il Regno Unito (4,7%)³.

³ Per motivi di comparabilità internazionale viene qui commentato l'ultimo dato disponibile sul database di Eurostat (anno 2017). Si precisa che il metodo di calcolo utilizzato da Eurostat per la stima dell'occupazione culturale differisce da quello utilizzato dall'Istat nella stima degli occupati in imprese culturali e creative, per via di un diverso livello di dettaglio nell'identificazione delle categorie occupazionali.

I dati nazionali

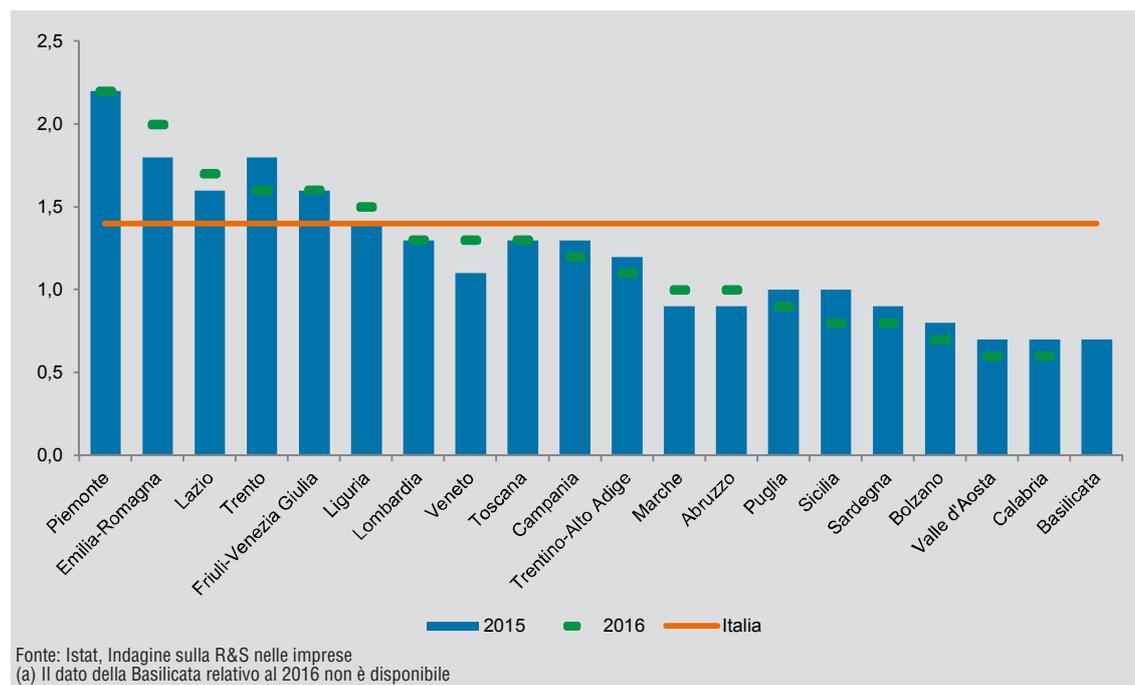
Aumenta la spesa in Ricerca e Sviluppo

L'aumento della spesa in R&S registrato nel 2016 è distribuito eterogeneamente tra le regioni. La dinamica positiva è dovuta ad alcune regioni del Nord come l'Emilia Romagna e il Veneto, che mostrano entrambe un incremento di 0,2 punti percentuali rispetto al 2015 (da 1,8% a 2% e da 1,1% a 1,3% rispettivamente). Segnali positivi anche in Liguria e in alcune regioni del Centro come il Lazio, le Marche e in Abruzzo (+0,1 punti percentuali rispetto al 2015). In Sicilia e nella Provincia autonoma di Trento si registra il calo più forte rispetto allo scorso anno (-0,2 punti percentuali rispetto al 2015).

Piemonte e l'Emilia Romagna sono le regioni a più alta intensità di ricerca, con un'incidenza della spesa in R&S sul Pil superiore o uguale al 2%.

Ancora bassi e inferiori alla media nazionale i valori dell'indicatore nelle regioni del Mezzogiorno.

Figura 5. Intensità di ricerca per regione (a). Anni 2015 e 2016. Percentuale in rapporto al Pil

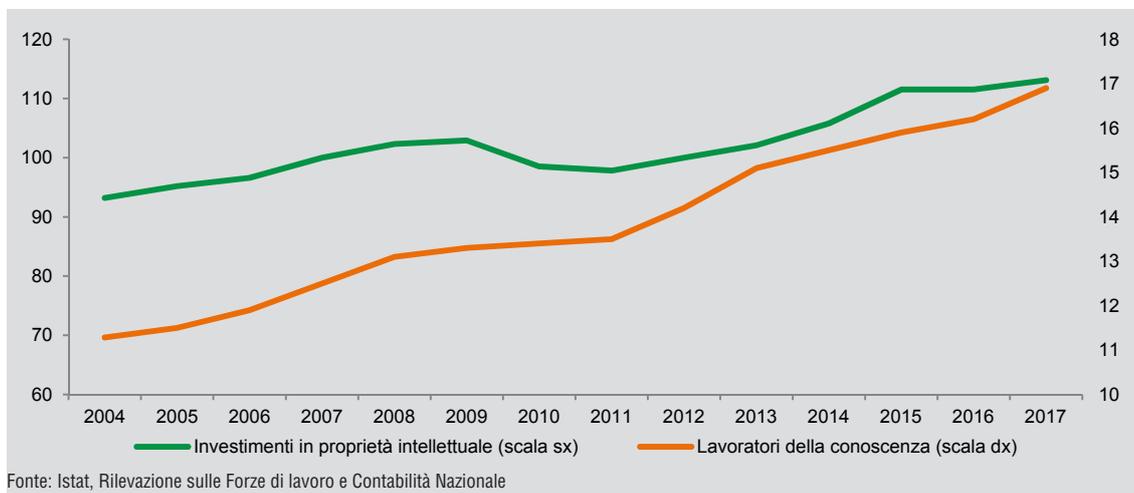


In aumento gli investimenti in PPI e l'occupazione in settori tecnico-scientifici

Nel 2017 l'aumento degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI) si associa a quello del numero dei laureati impiegati in settori tecnico-scientifici, che riguarda più di un laureato su 6 (16,9%) con una crescita di 0,7 punti percentuali rispetto al 2016.

Il Centro rappresenta la ripartizione dove si rafforzano i progressi nelle quote di lavoratori impiegati in settori scientifici e tecnologici (19,2%, era 17,9% nel 2016) mentre nella Provincia autonoma di Trento si segnala il miglioramento più accentuato (18,7%, 2,6 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente).

Figura 6. Investimenti in proprietà intellettuale e lavoratori della conoscenza. Anni 2004-2017. Valori percentuali e indicizzati 2007=100



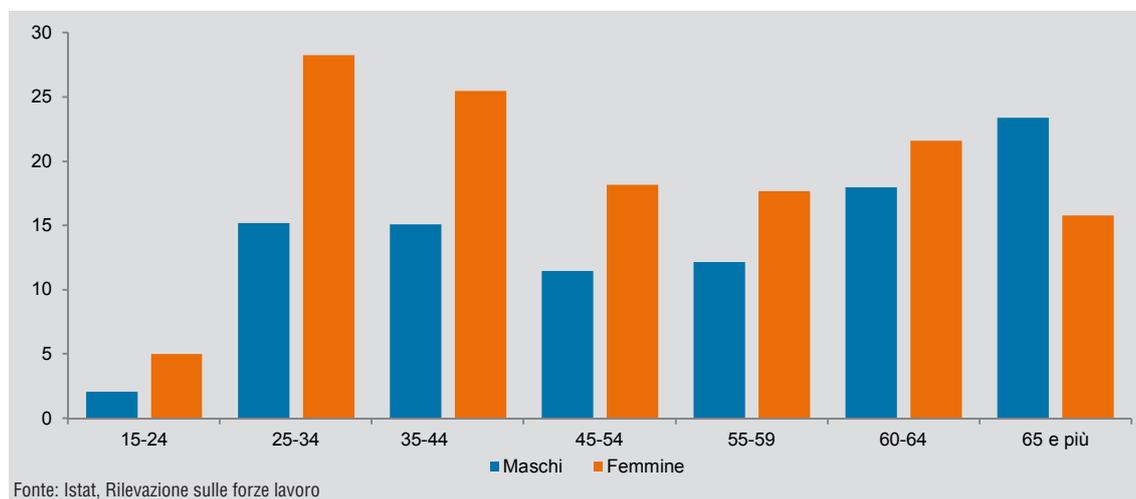
Innovazione di processo, prodotto e marketing soprattutto nel Mezzogiorno

Nel 2016 il 48,7% delle imprese con almeno 10 addetti hanno introdotto innovazioni tecnologiche nel biennio (erano il 44,6% nel 2014). Il miglioramento è risultato diffuso sul territorio anche se si mantiene la polarizzazione tra Nord (53%, era 48,1% nel 2014) e Mezzogiorno (40,2%, era al 35,7%). Tra le regioni, Emilia Romagna e Lombardia mostrano la maggiore propensione ad innovare (54,7% e il 54,9% rispettivamente; erano il 44,3% e il 47,1%), mentre in Campania si registra un incremento di 8,5 punti percentuali nel biennio, raggiungendo il 41% nel 2016.

Sono soprattutto le donne ad essere impiegate in professioni tecnico-scientifiche

Sono soprattutto le donne laureate quelle impiegate in professioni tecnico-scientifiche (21,6% rispetto al 13,6% degli uomini nel 2017): il divario di genere si inverte a favore

Figura 7. Occupati con istruzione universitaria in professioni Scientifico-Tecnologiche per sesso e classe di età. Anno 2017. Valori percentuali



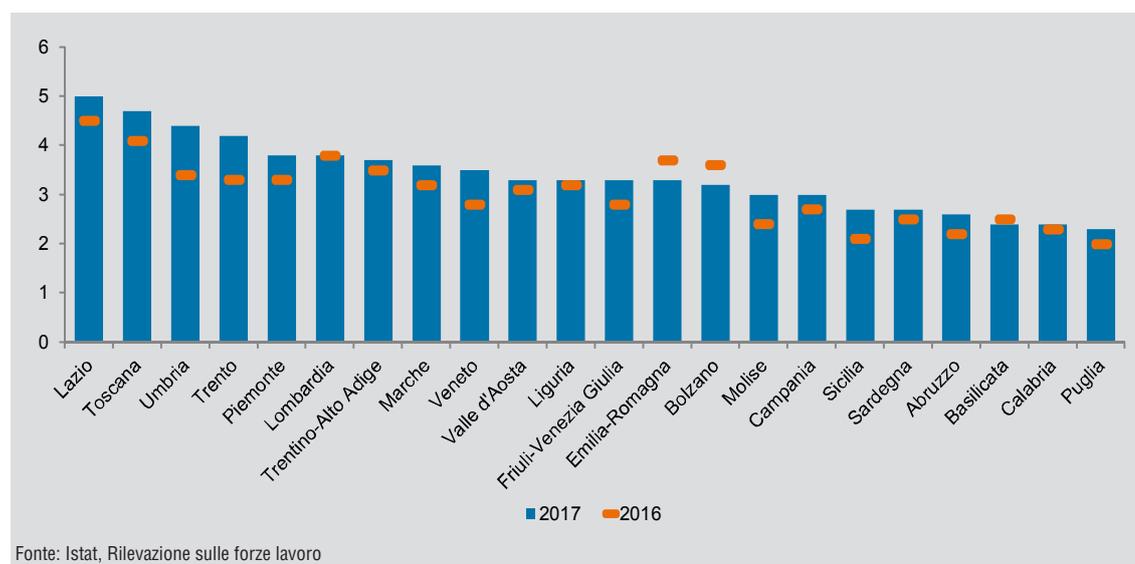
degli uomini solo dopo l'età del pensionamento. Tra le persone oltre i 65 anni laureate che lavorano, più di uno su cinque (21,2%) lavora in settori tecnico-scientifico, il 23,4% degli uomini e il 15,8% delle donne della stessa età e grado di istruzione. Rispetto al 2016 questo gap si riduce.

Sono le donne più giovani ad essere impiegate in imprese creative

L'occupazione in imprese culturali e creative segna differenziali di genere a vantaggio delle donne più giovani, mentre è solo dopo i 45 anni che il differenziale di genere si inverte a vantaggio degli uomini specie tra i più anziani (5,8% rispetto al 3,9% degli occupati con più di 60 anni).

È soprattutto in Umbria che si registra un aumento significativo di donne impiegate in settori culturali e creativi (5,3% contro il 3,7% degli uomini; erano 3,6% e 3,2% nel 2016)⁴.

Figura 8. Occupati in imprese culturali e creative per regione. Anno 2017. Per 100 occupati

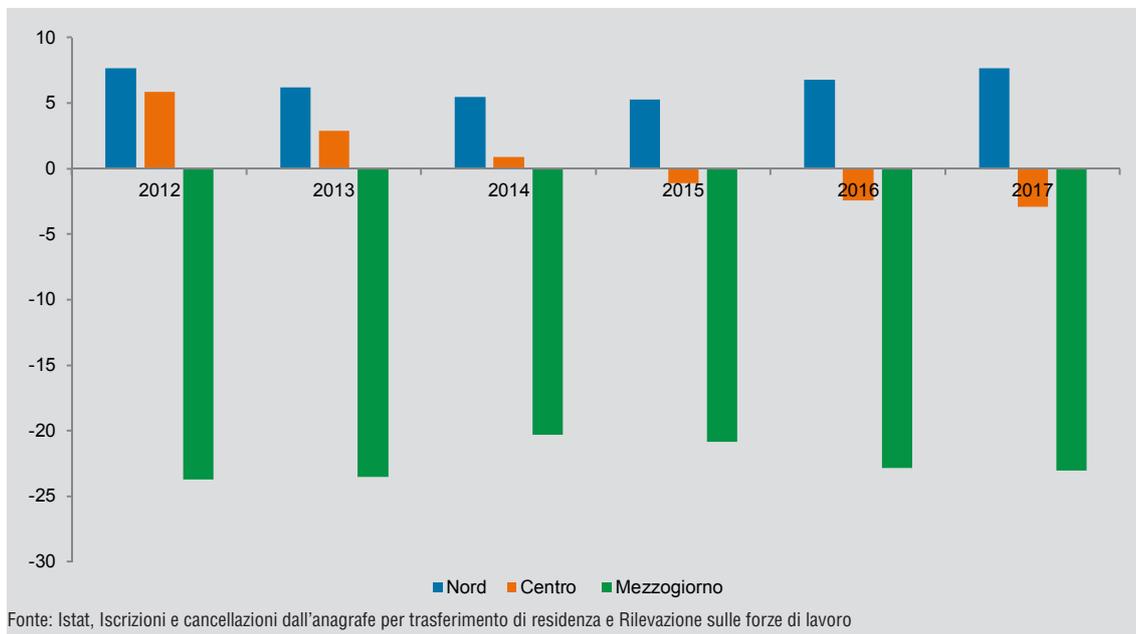


Rallenta la fuga dei cervelli

La capacità di un paese e dei suoi territori di attrarre e trattenere giovani altamente specializzati rappresenta un fattore importante per lo sviluppo e il progresso, soprattutto con riferimento ai settori produttivi maggiormente orientati all'innovazione, alla ricerca e alla creatività. Negli ultimi anni, l'Italia si è caratterizzata per un numero di giovani laureati italiani che lasciano il paese sensibilmente superiore a quanti rientrano, corrispondente a un tasso migratorio negativo (-2,4 per mille laureati di 25-39 anni già nel 2012). I dati più recenti segnalano un'inversione di tendenza, con una lieve riduzione del tasso, che nel 2017 passa al -4,1 per mille dal -4,5 del 2016.

⁴ La serie dell'indicatore è stata rivista quest'anno per tener conto dei lavori del Working Group 'Culture statistics' presso l'Eurostat, che ha ridefinito i criteri di selezione dell'occupazione culturale sulla base delle classificazioni NACE Rev. 2 per l'attività economica, ISCO 08 per l'occupazione e ISCED 2011 per il livello di istruzione. La revisione dell'indicatore ha riguardato il periodo 2011-2017

Figura 9. Tasso migratorio dei laureati italiani di 25-39 anni per ripartizione geografica. Anni 2012-2017. Per 1.000 laureati della stessa classe di età



Un tasso migratorio verso l'estero dei giovani laureati italiani più contenuto è associato ad una mobilità delle singole ripartizioni territoriali (che comprende sia quella verso l'estero sia quella tra le diverse aree del Paese) notevolmente differenziata sia nei livelli sia nella dinamica: nell'ultimo anno si osserva una riduzione del tasso al Centro (-2,9, era -2,4 nel 2016) ad indicare una diminuita capacità di attrarre e trattenere giovani laureati, e un aumento al Nord (+7,7 nel 2017 rispetto a +6,8 dell'anno precedente) che si conferma così l'area del paese che offre maggiori opportunità ai giovani con alto livello d'istruzione, specialmente provenienti dal resto d'Italia. Sostanzialmente stabile il Meridione, per il quale si osserva una netta prevalenza di trasferimenti fuori della ripartizione e un tasso pari a meno 23 per mille. Sono soprattutto i maschi a emigrare, specie se residenti nelle regioni del Mezzogiorno. Anche quando il saldo è positivo, i maschi sono quelli che mostrano una maggiore propensione al rientro.

Gli indicatori

- 1. Intensità di ricerca:** Percentuale di spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil.
Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici.
 - 2. Propensione alla brevettazione:** Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.
Fonte: Istat, Eurostat.
 - 3. Lavoratori della conoscenza:** Percentuale di occupati con istruzione universitaria (Isced 5,6,7 e 8) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
 - 4. Innovazione del sistema produttivo:** Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di marketing nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.
Fonte: Istat, Cis (Community Innovation Survey).
 - 5. Investimenti in proprietà intellettuale:** Spesa in ricerca e sviluppo; prospezione e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrat-
- tenimento; software e basi di dati. Valori concatenati con anno di riferimento 2010 (milioni di euro), Indicizzati 2007=100.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 6. Occupati in imprese creative:** Percentuale di occupati in imprese culturali e creative (ISCO-08, Nace rev.2) sul totale degli occupati (15 anni e più).
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
 - 7. Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni):** Tasso di migratorietà degli italiani (25 - 39 anni) con titolo di studio terziario, calcolato come rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato) della stessa classe di età. I valori per l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero, per i valori ripartizionali si considerano anche i movimenti inter-ripartizionali, per i valori regionali si considerano anche i movimenti interregionali.
Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza e Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Intensità di ricerca (a)	Propensione alla brevettazione (b)	Lavoratori della conoscenza (c)
	2016	2012	2017
Piemonte	2,2	92,1	15,6
Valle d' Aosta/Vallée d' Aoste	0,6	51,2	14,4
Liguria	1,5	57,5	17,2
Lombardia	1,3	93,3	18,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,1	88,7	15,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	0,7	124,4	12,6
<i>Trento</i>	1,6	54,5	18,7
Veneto	1,3	101,5	14,4
Friuli-Venezia Giulia	1,6	217,0	15,9
Emilia-Romagna	2,0	132,9	16,7
Toscana	1,3	65,0	16,5
Umbria	*	33,3	17,0
Marche	1,0	58,5	17,7
Lazio	1,7	23,5	21,6
Abruzzo	1,0	19,5	16,1
Molise	*	2,9	17,8
Campania	1,2	9,7	17,1
Puglia	0,9	9,5	14,2
Basilicata	*	10,3	15,3
Calabria	0,6	9,2	15,5
Sicilia	0,8	4,4	15,9
Sardegna	0,8	5,7	16,3
Nord	1,5	104,0	16,5
Centro	*	42,0	19,2
Mezzogiorno	*	8,6	15,9
Italia	1,4	60,1	16,9

(a) Percentuale in rapporto al PIL.

(b) Per milione di abitanti.

(c) Per 100 occupati.

(d) Per 100 imprese con almeno 10 addetti.

(e) Valori concatenati con anno di riferimento 2010 (milioni di euro), Indicizzati 2007=100.

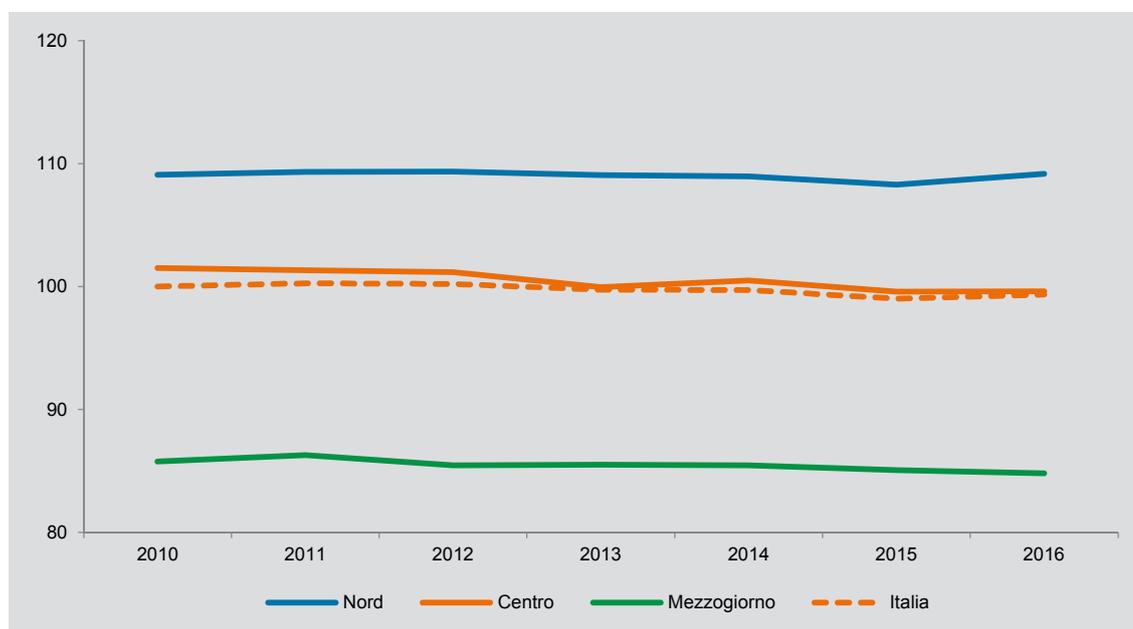
(f) Per mille residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato) della stessa classe di età.

Innovazione del sistema produttivo (d)	Investimenti in proprietà intellettuale (e)	Occupati in imprese culturali e creative (c)	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (f)
2016	2017	2017	2017
50,6	3,8	0,4
28,3	3,3	-3,2
47,8	3,3	-4,0
54,9	3,8	14,6
44,6	3,7	2,9
43,8	3,2	-1,6
45,7	4,2	6,0
52,5	3,5	-2,6
52,0	3,3	-2,3
54,7	3,3	15,5
44,1	4,7	0,1
46,8	4,4	-7,5
46,3	3,6	-5,5
43,3	5,0	-3,2
43,8	2,6	-15,4
38,0	3,0	-21,8
41,0	3,0	-19,5
42,5	2,3	-24,1
41,1	2,4	-30,4
35,1	2,4	-30,0
37,1	2,7	-28,2
37,5	2,7	-14,0
53,0	3,6	7,7
44,4	4,7	-2,9
40,2	2,7	-23,0
48,7	113,1	3,6	-4,1

12. Qualità dei servizi¹

Il dominio Qualità dei servizi mostra, nel medio periodo, un quadro di sostanziale stabilità: l'indice composito nel 2016 rimane al di sotto del livello del 2010 (99,3, rispetto al 100 del 2010), con una relativa stabilità dei divari territoriali. Fatto 100 il valore Italia nel 2010, le regioni del Nord ottengono in media un punteggio di 109,2 (con la provincia di Trento che raggiunge quasi 120), quelle del Centro sono poco sotto 100 e quelle del Mezzogiorno a 84,8 (con la Calabria sotto quota 80).

Figura 1. Indice composito di Qualità dei servizi per ripartizione geografica. Anni 2010-2016. Italia 2010=100



Nell'ultimo anno disponibile l'analisi dei 10 indicatori che fanno parte del dominio mostra un generale arretramento. A fronte di una sostanziale stabilità per quanto riguarda i servizi sociali, nelle infrastrutture il peggioramento riguarda le irregolarità nella distribuzione di acqua e servizio elettrico, mentre è in lieve miglioramento la disponibilità sul territorio della banda larga. Peggiora anche il quadro complessivo di valutazione dei trasporti locali: nell'ultimo anno l'offerta infrastrutturale rimane sui valori dell'anno precedente, inferiori a quelli del 2010, mentre la soddisfazione diminuisce in misura significativa.

¹ Questo capitolo è stato curato da Tommaso Rondinella. Hanno collaborato Luigi De Iaco, Marianna Mantuano, Manuela Michellini, Giulia Milan e Alessandra Tinto.

Tavola 1. Indicatori del dominio Qualità dei servizi: valore dell'ultimo anno disponibile e variazione rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (%), 2015) (a)	6,4		
2. Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (%), 2015-2016)	12,6		
3. Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (%), 2016)	3,0	—	—
4. Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (media a tre termini, 2015-2017) (b)	7,6		
5. Copertura della banda larga (%), 2015) (c)	26,4		—
6. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (media a tre termini, 2015-2017) (b)	9,6		
7. Irregolarità del servizio elettrico (numero medio, 2017)	2,1		
8. Posti-km offerti dal Tpl (valore per ab., 2016)	4.615,1		
9. Tempo dedicato alla mobilità (minuti, 2013-2014) (d)	76,0	—	
10. Soddisfazione per i servizi di mobilità (%), 2017)	16,4		

— Confronto non disponibile  Miglioramento  Stabilità  Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011.
 (b) Confronto con il 2010 basato su media a tre termini 2009-2011 .
 (c) Anno precedente disponibile 2013 .
 (d) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2008-2009.

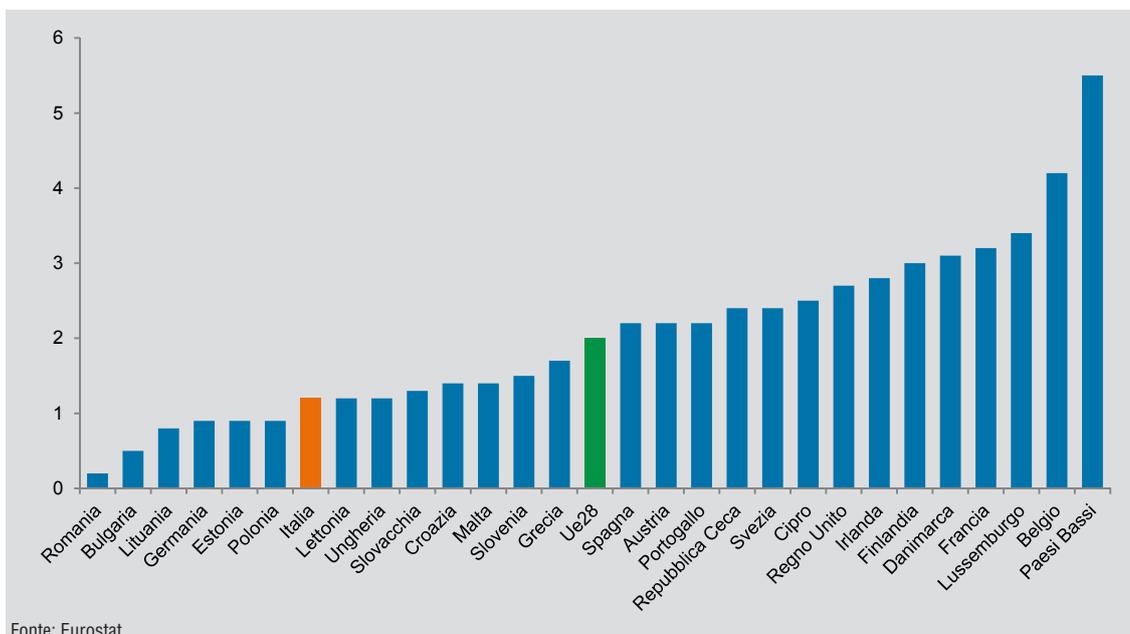
Il confronto internazionale

Nessuno degli indicatori selezionati per il dominio è calcolato a livello internazionale e non sono quindi disponibili dei confronti diretti. È tuttavia possibile contestualizzare la situazione italiana nel quadro europeo utilizzando altri indicatori che facciano riferimento ad aspetti connessi alla tipologia di servizi osservata.

Per quanto riguarda i servizi socio assistenziali a domicilio, l'Italia - con l'1,2% della popolazione che beneficia di servizi professionali a domicilio - presenta un livello decisamente inferiore rispetto alla media europea, pari al 2% (Figura 2).

Al contrario, secondo i dati provenienti dall'indagine armonizzata Eu-Silc, per la prima volta nel 2016 in Italia la percentuale di bambini di 0-3 anni che usufruiscono di servizi di assistenza in strutture di assistenza formale all'infanzia² sale sopra la media Ue (34,4% contro il 32,9% dell'Ue).

Figura 2. Persone che utilizzano servizi di cura professionali a domicilio. Anno 2016. Valori percentuali



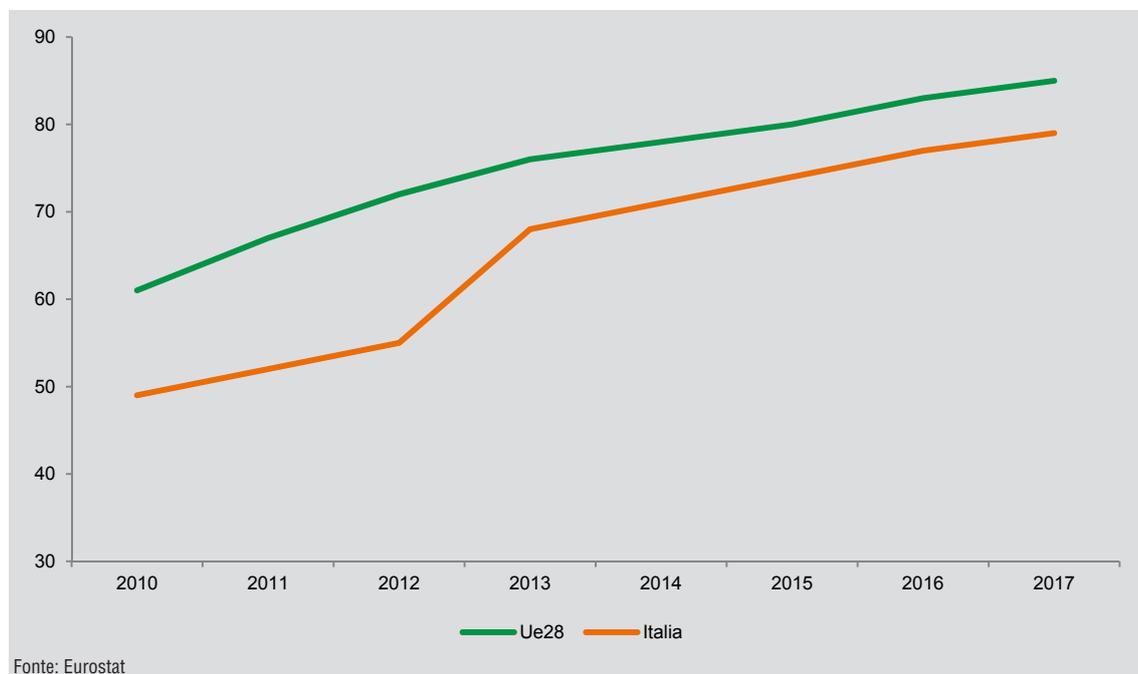
Non è disponibile a livello europeo una misura della dotazione infrastrutturale della banda larga ma lo è la percentuale di famiglie che possiedono una connessione veloce. Tale percentuale, inferiore alla media europea, è però in costante aumento, con una riduzione del *gap* rispetto alla media europea (Figura 3).

Sul fronte degli indicatori infrastrutturali relativi ai servizi idrici e dell'energia elettrica, è possibile fare riferimento al *Market Performance Indicator*, un indicatore composito sviluppato dalla Direzione generale Giustizia e consumatori della Commissione europea, dal quale emerge che i servizi di distribuzione dell'acqua e dell'elettricità sono quelli con la peggiore performance tra tutti i mercati analizzati in Italia³. I punteggi raggiunti, su una scala da 0 a 100, sono di 67,2 per i servizi idrici e di 67,7 per i servizi elettrici e sono rispettivamente 9,9 e 8,6 punti inferiori alla media europea.

² Questo indicatore si discosta da quello inserito nella lista di indicatori del Bes perché fa riferimento ad una diversa fascia di età e perché include strutture sia pubbliche sia private.

³ 15 mercati di beni e 25 mercati di servizi. Fonte: European Commission, 2018, Monitoring consumer markets in the European Union 2017, European Commission, Brussels.

Figura 3. Famiglie con connessione ad internet in banda larga. Anni 2010-2017. Valori percentuali



Il *Market Performance Indicator* per i trasporti locali, con un punteggio di 69, è 9,2 punti sotto la media europea.

I risultati deludenti sono confermati dagli indicatori di soddisfazione per il trasporto locale monitorati nel 2014 attraverso l'Eurobarometro⁴. Secondo l'Indice di soddisfazione del trasporto pubblico urbano⁵, l'Italia si colloca al terz'ultimo posto tra i paesi europei, al di sopra solo di Malta e Cipro.

⁴ European Commission, 2014, "Europeans' Satisfaction With Urban Transport Report", Flash Eurobarometer 382b http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/flash/fl_382b_en.pdf

⁵ L'indice contempla la soddisfazione dei cittadini per 12 aspetti del trasporto pubblico urbano: 4 riguardano stazioni e fermate (informazioni sugli orari, acquisto dei biglietti, servizi, pulizia) ed 8 riguardano i mezzi e i viaggi (puntualità, frequenza, percorsi, sicurezza, intermodalità, informazione sulle connessioni, pulizia, prezzo del biglietto).

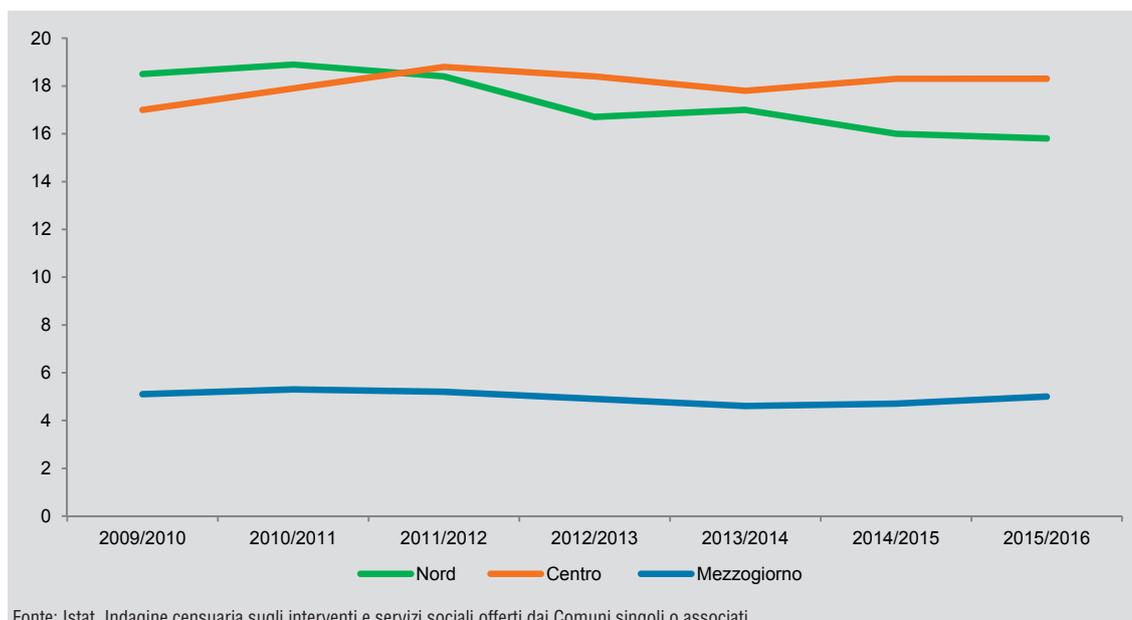
I dati nazionali

In lieve peggioramento la situazione per i servizi sociali considerati

Risulta in lieve diminuzione il numero di posti letto nei presidi residenziali socio assistenziali e socio sanitari che, tra il 2014 e il 2015, scendono da 6,6 a 6,4 ogni 1.000 abitanti. La contrazione avviene soprattutto al Mezzogiorno.

Rimane invariata nell'anno scolastico 2015/2016 la quota di bambini che hanno usufruito degli asili nido comunali, nonostante la diminuzione del potenziale bacino di utenza. Il dato, fermo a livello nazionale al 12,6%, è ancora inferiore rispetto al massimo del 14% raggiunto nel 2010-2011 ed è in diminuzione al Nord e in lieve aumento al Mezzogiorno.

Figura 4. Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia per ripartizione. Anni 2009/2010-2015/2016. Valori percentuali



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati

Peggiora l'accesso ai servizi e la qualità nell'erogazione delle *utilities*

Il dato medio per il triennio 2015-2017 relativo alla quota di famiglie che dichiara molta difficoltà a raggiungere almeno 3 servizi essenziali sui 13 presi in considerazione⁶ aumenta, rispetto al triennio 2014-2016, da 7,4% a 7,6%.

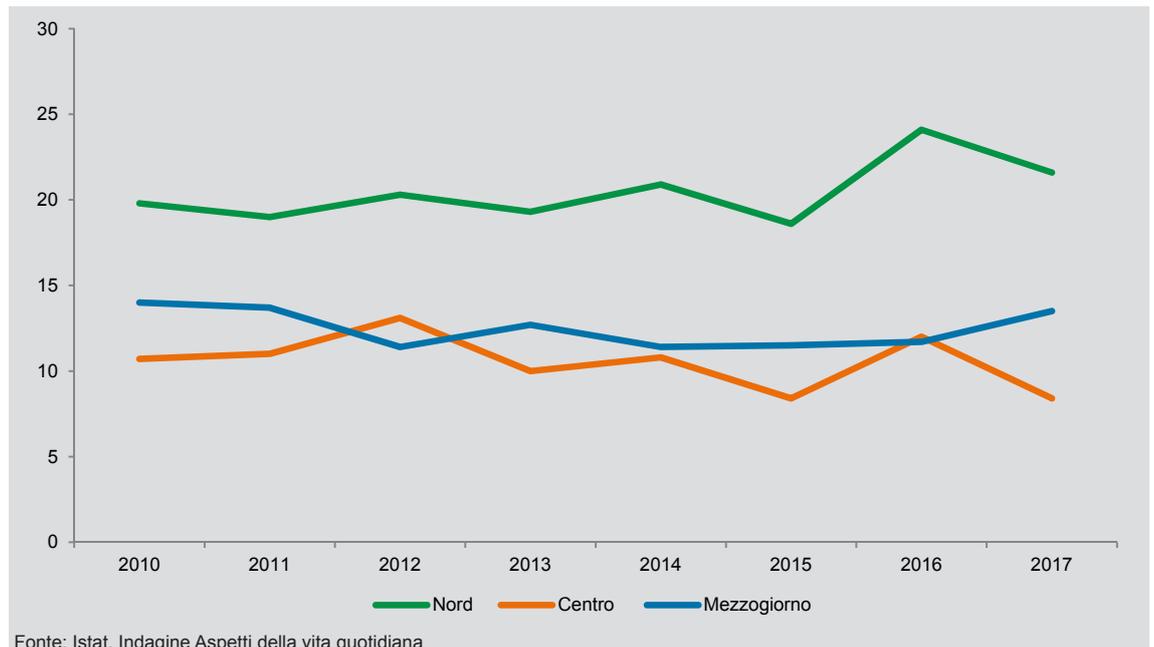
Il 2017 ha visto anche aumentare le irregolarità sofferte dai cittadini nella distribuzione dell'acqua e nel servizio elettrico. Il peggioramento è particolarmente pronunciato per quanto riguarda la media triennale 2015-2017 di famiglie che hanno subito interruzioni del servizio idrico, in aumento in tutte le ripartizioni. A livello nazionale la percentuale di famiglie colpite sale dal 9,1% al 9,6%. In particolare, nel Mezzogiorno la variazione di 1,2 punti percentuali conduce al 18,8% delle famiglie che hanno sofferto le interruzioni.

⁶ Farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati.

Cala la soddisfazione per il trasporto pubblico locale

Nel 2017 la soddisfazione per i servizi di mobilità segna una decisa contrazione, con il 16,4% degli utenti assidui dei mezzi pubblici che si dicono molto soddisfatti del servizio (rispetto al 17,8% dell'anno precedente).

Figura 5. Percentuale di utenti che hanno espresso un voto uguale o superiore a 8 per tutti i mezzi che utilizzano abitualmente per ripartizione. Anni 2010-2017. Valori percentuali



Permangono forti differenze territoriali

I tre indicatori relativi ai servizi socio-sanitari mostrano chiare differenze territoriali all'interno del Paese. Il numero di posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali è di 9,1 ogni 1.000 abitanti al Nord, con oltre 12 posti nelle province di Trento e Bolzano, e di soli 3,6 posti ogni 1.000 abitanti al Mezzogiorno (1,7 in Campania).

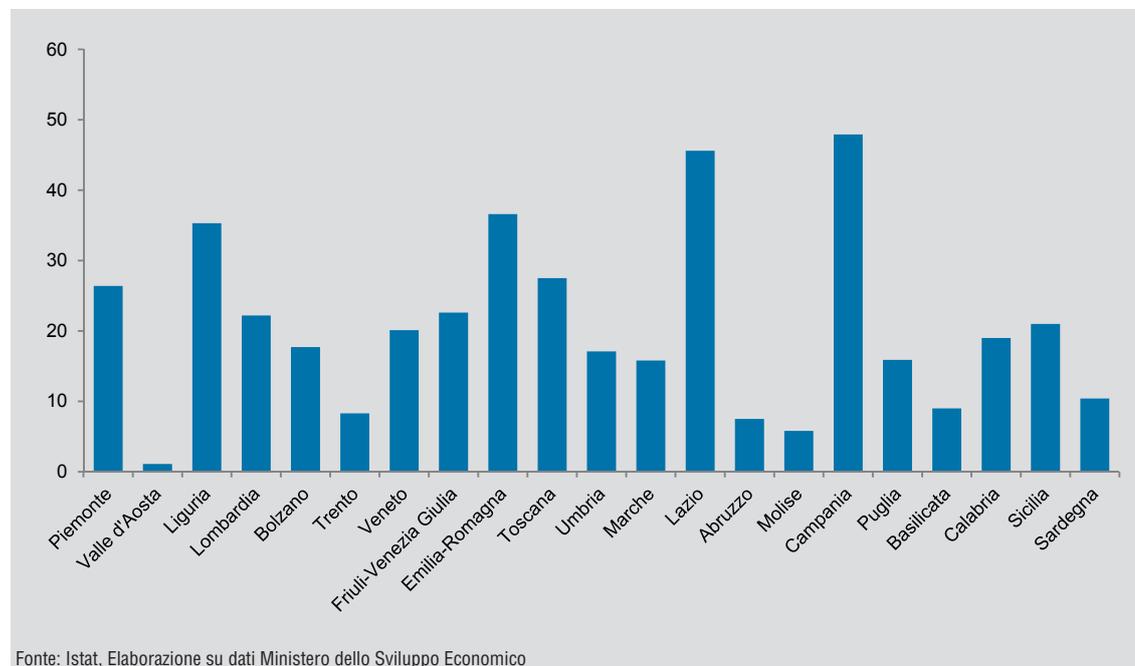
Anche i servizi di asilo nido mostrano una profonda frattura tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. In questo caso il valore medio del Centro è superiore a quello del Nord, in forte calo negli ultimi anni. Al Nord, però, si trovano le regioni più virtuose: Emilia-Romagna e provincia di Trento accolgono negli asili comunali oltre un quarto dei bambini di 0-2 anni. Calabria e Campania ne prendono invece in carico rispettivamente il 2% e il 3%.

L'accesso a servizi essenziali è molto difficile per il 10,5% degli abitanti del Mezzogiorno e per il 5,5% di quelli del Nord. Il 3,5% degli utenti di energia elettrica del Mezzogiorno soffre interruzioni lunghe, contro l'1,2% degli utenti del Nord.

Ma la distanza territoriale più ampia è riferita alle irregolarità nella distribuzione dell'acqua, che tocca il 3,5% delle famiglie del Nord (l'1% delle famiglie altoatesine) e il 18,8% delle famiglie del Mezzogiorno (il 37,1% di quelle che vivono in Calabria).

Non emergono invece divari territoriali Nord-Sud nel caso della banda larga (Figura 6), la cui distribuzione sembra essere più legata ad elementi orografici e di densità della popo-

Figura 6. Copertura con banda ultra-larga ad almeno 30 Mbps per regione. Anno 2015. Valori percentuali sulla popolazione residente



lazione. In questo caso le regioni con maggiore accessibilità al servizio sono il Lazio e la Campania. Calabria e Sicilia mostrano livelli analoghi a quelli di Lombardia e Veneto. La dotazione di Trasporto pubblico locale, misurata in posti-km, è al Centro-Nord di quasi 3 volte superiore a quella del Mezzogiorno. Ma il livello di soddisfazione è al Centro più basso che al Mezzogiorno a causa del crollo della soddisfazione nel 2017 nel Lazio, dove solo il 3,5% degli utenti abituali si dichiara molto soddisfatto. All'estremo opposto, sono molto soddisfatti oltre la metà degli utenti del trasporto pubblico in Trentino-Alto Adige.

La copertura della banda larga è in aumento

Nel 2015 solo il 26,4% della popolazione era coperto da banda larga ad almeno 30 Mbps, seppure in forte aumento rispetto al 7% del 2013.

Altri indicatori più recenti mostrano tuttavia un aumento della diffusione. La quota di famiglie⁷ che si connettono attraverso sistemi di banda larga nel 2017 è del 79%, in aumento di 2 punti percentuali rispetto al 2016 e di 30 punti percentuali dal 2010.

Secondo i dati Agcom, nel 2016 il numero di abbonamenti alla banda ultra-larga di almeno 100 Mbps era di 4,1 ogni 100 abitanti, un dato quasi doppio rispetto all'anno precedente.

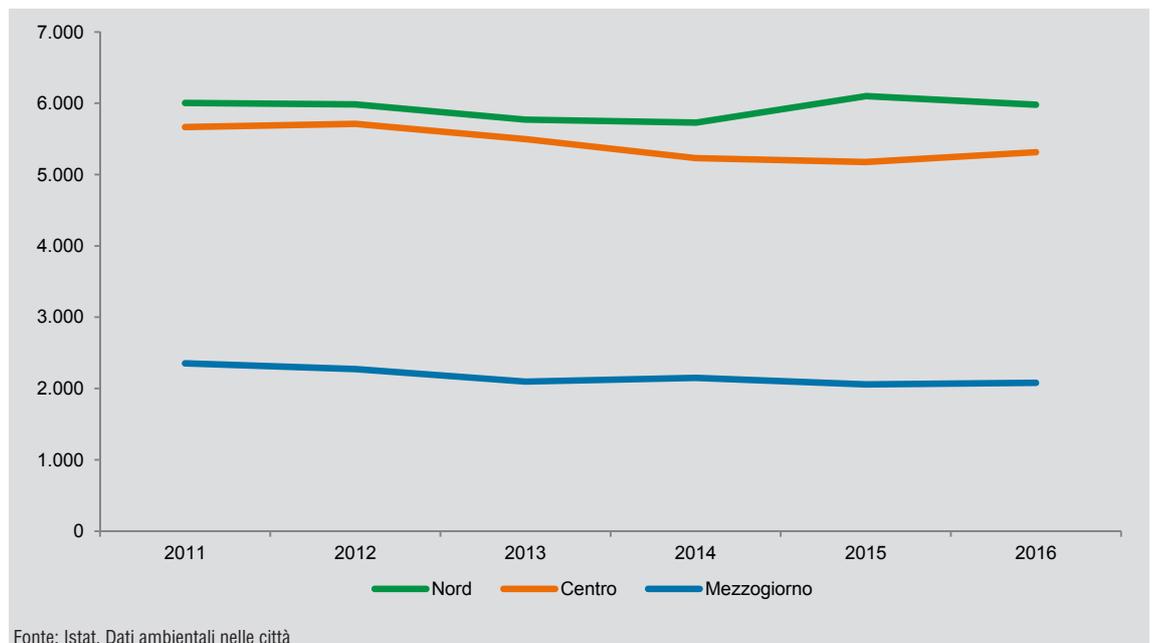
Riduzione del Trasporto Pubblico Locale

Tra il 2015 e il 2016 i posti-km offerti dal Tpl registrano una lieve diminuzione (0,1%), interrompendo quindi la ripresa dell'offerta che si era manifestata nel 2015 dopo alcuni anni di diminuzione. Nel complesso, nel 2017, solo l'11,1% degli occupati ha utilizzato i mezzi pubblici per andare al lavoro (da soli o in combinazione con un mezzo privato), questa quo-

⁷ L'indicatore diffuso da Eurostat si riferisce alle sole famiglie con almeno un componente di 16-74 anni.

ta sale al 32,7% tra gli studenti. Poco più di 1 occupato su 10 si è recato al lavoro a piedi o in bicicletta (13,9%), mentre più di 7 occupati su 10 hanno usato solo il mezzo privato (73,7%).

Figura 7. Posti-km offerti dal Trasporto pubblico locale per ripartizione geografica. Anni 2011-2016. Valori per abitante



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

Gli indicatori

- 1. Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari:** Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie per 1.000 abitanti.
Fonte: Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.
- 2. Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia:** Percentuale di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai Comuni (asili nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei bambini di 0-2 anni.
Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati.
- 3. Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata:** Percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre).
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Salute, Sistema Informativo Sanitario (SIS).
- 4. Difficoltà di accesso ad alcuni servizi:** Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 5. Copertura della banda larga:** Popolazione coperta con banda ultralarga ad almeno 30 Mbps in percentuale sulla popolazione residente.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Ministero dello Sviluppo Economico.
- 6. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua:** Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 7. Irregolarità del servizio elettrico:** Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.
Fonte: Istat, Elaborazione su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas.
- 8. Posti-km offerti dal Tpl:** Prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-km per abitante).
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città
- 9. Tempo dedicato alla mobilità:** Minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 10. Soddisfazione per i servizi di mobilità:** Percentuale di utenti che hanno espresso un voto uguale o superiore a 8 per tutti i mezzi di trasporto che utilizzano abitualmente (più volte a settimana) sul totale degli utenti assidui.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Posti letto nei presidi residenziali socio- assistenziali e socio-sanitari (a)	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (b)	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (c)	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (d)	Copertura della banda larga (e)
	2015	2015/2016	2016	Media 2015-2017	2015
Piemonte	10,6	12,2	3,3	5,7	26,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,7	24,7	0,4	7,1	1,1
Liguria	11,0	14,8	3,4	6,0	35,3
Lombardia	7,9	15,0	3,0	4,2	22,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12,5	20,1	3,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>12,1</i>	<i>14,9</i>	<i>....</i>	<i>2,9</i>	<i>17,7</i>
<i>Trento</i>	<i>12,9</i>	<i>25,9</i>	<i>3,8</i>	<i>3,2</i>	<i>8,3</i>
Veneto	8,2	10,0	5,1	6,4	20,1
Friuli-Venezia Giulia	10,1	20,3	2,7	5,5	22,6
Emilia-Romagna	9,1	25,3	4,2	7,6	36,6
Toscana	6,1	22,2	3,6	6,4	27,5
Umbria	5,1	15,9	2,2	6,1	17,1
Marche	7,8	15,9	2,1	6,0	15,8
Lazio	4,1	17,0	1,8	9,4	45,6
Abruzzo	4,0	9,0	3,6	7,0	7,5
Molise	5,5	10,9	5,4	6,6	5,8
Campania	1,7	3,0	1,9	11,8	47,9
Puglia	3,3	6,4	3,0	11,6	15,9
Basilicata	5,8	6,3	1,1	8,4	9,0
Calabria	3,4	2,0	1,6	11,4	19,0
Sicilia	5,3	4,8	3,5	11,0	21,0
Sardegna	5,1	10,4	0,3	6,4	10,4
Nord	9,1	15,8	3,5	5,5
Centro	5,3	18,3	2,5	7,8
Mezzogiorno	3,6	5,0	2,5	10,5
Italia	6,4	12,6	3,0	7,6	26,4

(a) Per 1.000 abitanti.

(b) Per 100 bambini di 0-2 anni.

(c) Per 100 persone di 65 anni e più.

(d) Per 100 famiglie.

(e) Percentuale sul totale dei residenti.

(f) Numero medio di interruzioni per utente.

(g) Posti-km per abitante. Il dato si riferisce all'insieme dei comuni capoluogo di provincia.

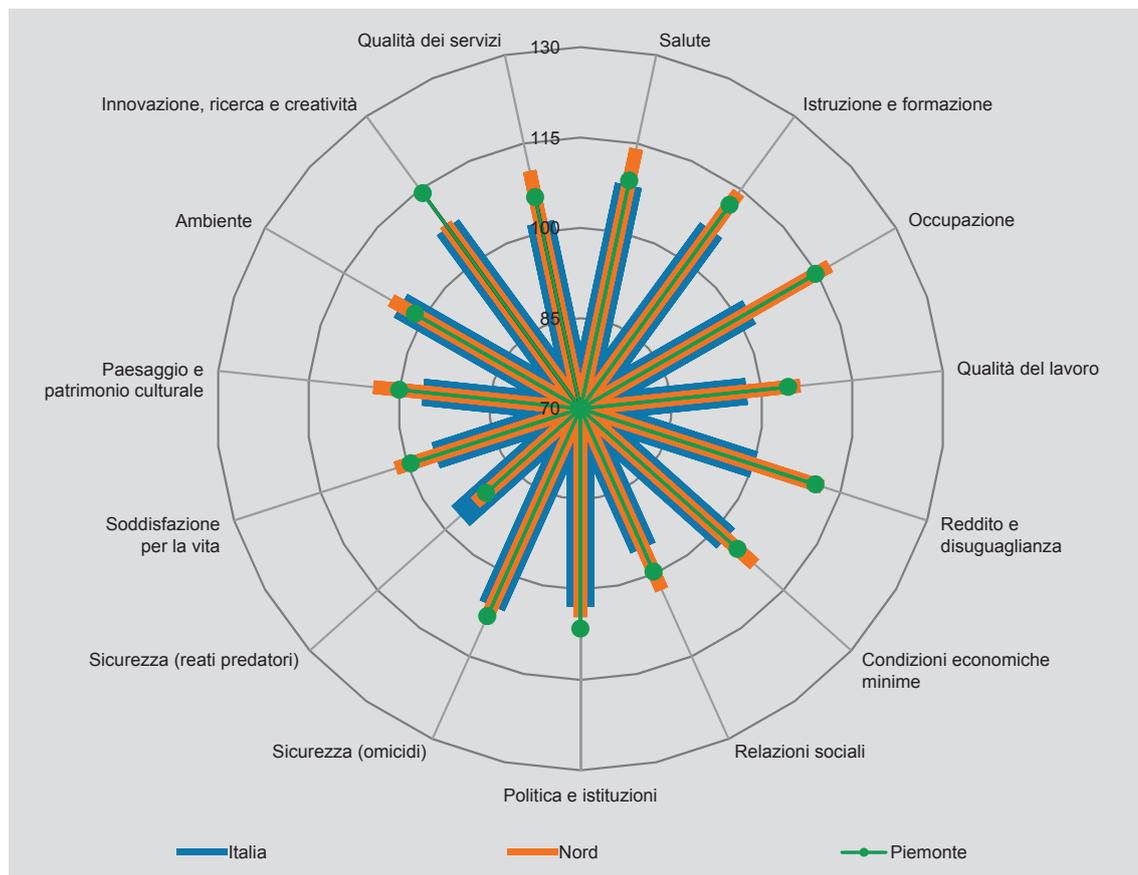
(h) Minuti dedicati alla mobilità in un giorno feriale medio.

(i) Per 100 utenti assidui di almeno un tipo di mezzo.

Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (d)	Irregolarità del servizio elettrico (f)	Posti-km offerti dal Tpl (g)	Tempo dedicato alla mobilità (h)	Soddisfazione per i servizi di mobilità (i)
Media 2015-2017	2017	2016	2013-2014	2017
4,2	1,5	4.999,1	77,0	19,7
3,8	0,8	672,7	66,0	36,2
4,3	1,3	4.153,6	81,0	11,2
3,4	1,0	10.472,6	81,0	19,7
1,2	1,0	3.681,9	70,0	56,1
1,0	3.198,1	63,0	64,3
1,5	4.121,8	78,0	46,0
3,3	1,4	5.315,7	73,0	17,9
1,9	1,4	4.175,8	70,0	37,1
3,8	1,4	2.626,8	75,0	23,9
7,9	1,5	2.712,8	72,0	17,3
5,4	1,5	2.023,5	69,0	21,1
3,6	1,8	2.106,0	71,0	12,8
11,8	1,9	7.010,4	88,0	3,5
16,3	4,1	2.187,7	69,0	23,9
13,8	2,1	1.880,4	68,0	23,1
11,4	3,2	2.145,6	74,0	4,2
9,9	3,4	2.282,0	75,0	15,7
8,7	1,9	1.080,6	71,0	22,0
37,1	3,2	1.790,1	73,0	11,8
29,7	4,3	1.676,0	70,0	15,9
15,7	2,5	3.199,5	74,0	29,4
3,5	1,2	5.977,9	77,0	21,6
9,1	1,7	5.313,8	79,0	8,4
18,8	3,4	2.078,4	73,0	13,5
9,6	2,1	4.615,1	76,0	16,4

PIEMONTE

Indici compositi per Piemonte, Nord e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Piemonte, Nord e Italia. Anni 2016/2017 (b)

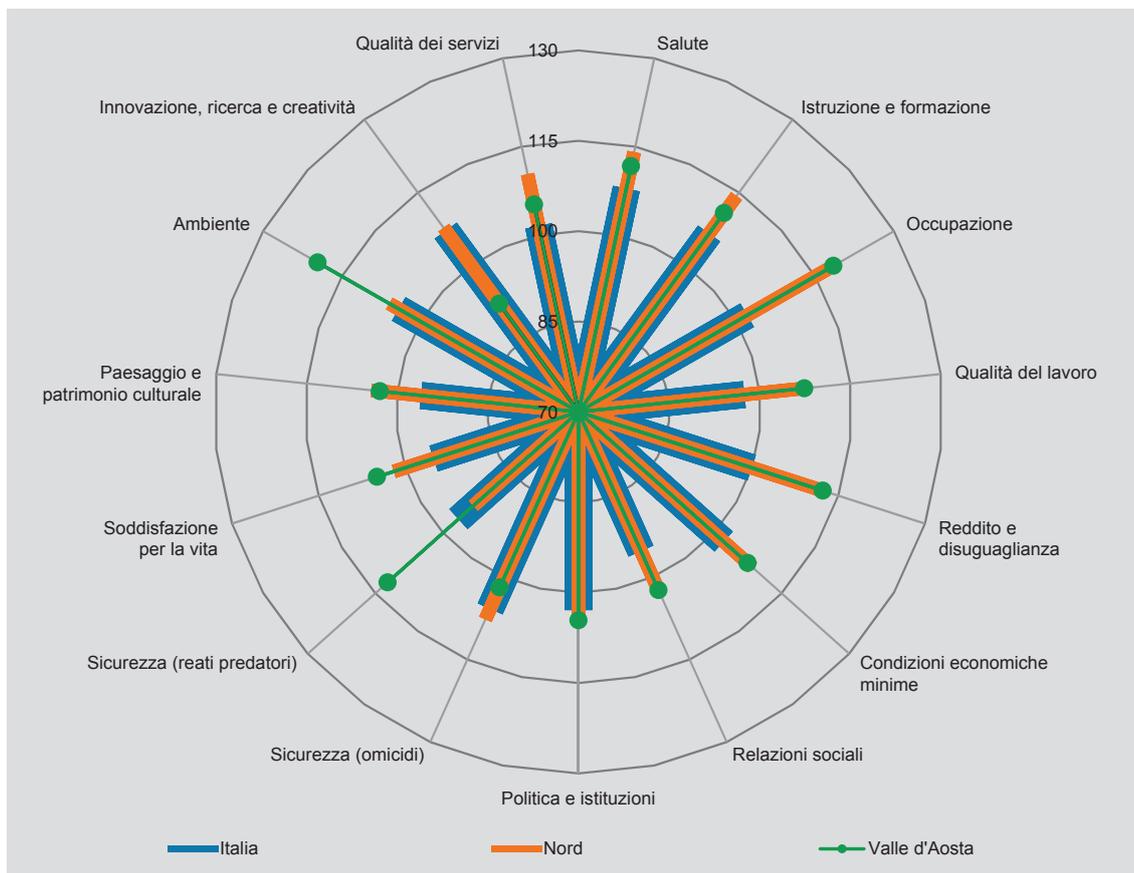
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddissfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Piemonte	Red	Stab	Verd	Verd	Verd	Verd	Red	Red	Stab	Verd	Red	Stab	Stab	Verd	Stab
Nord	Red	Verd	Verd	Verd	Verd	Verd	Red	Red	Stab	Verd	Red	Verd	Stab	Verd	Verd
Italia	Red	Red	Verd	Verd	Verd	Verd	Red	Stab	Verd	Verd	Red	Stab	Stab	Verd	Stab

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

VALLE D'AOSTA/VALLÉE D'AOSTE

Indici compositi per Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Nord e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Nord e Italia. Anni 2016/2017 (b)

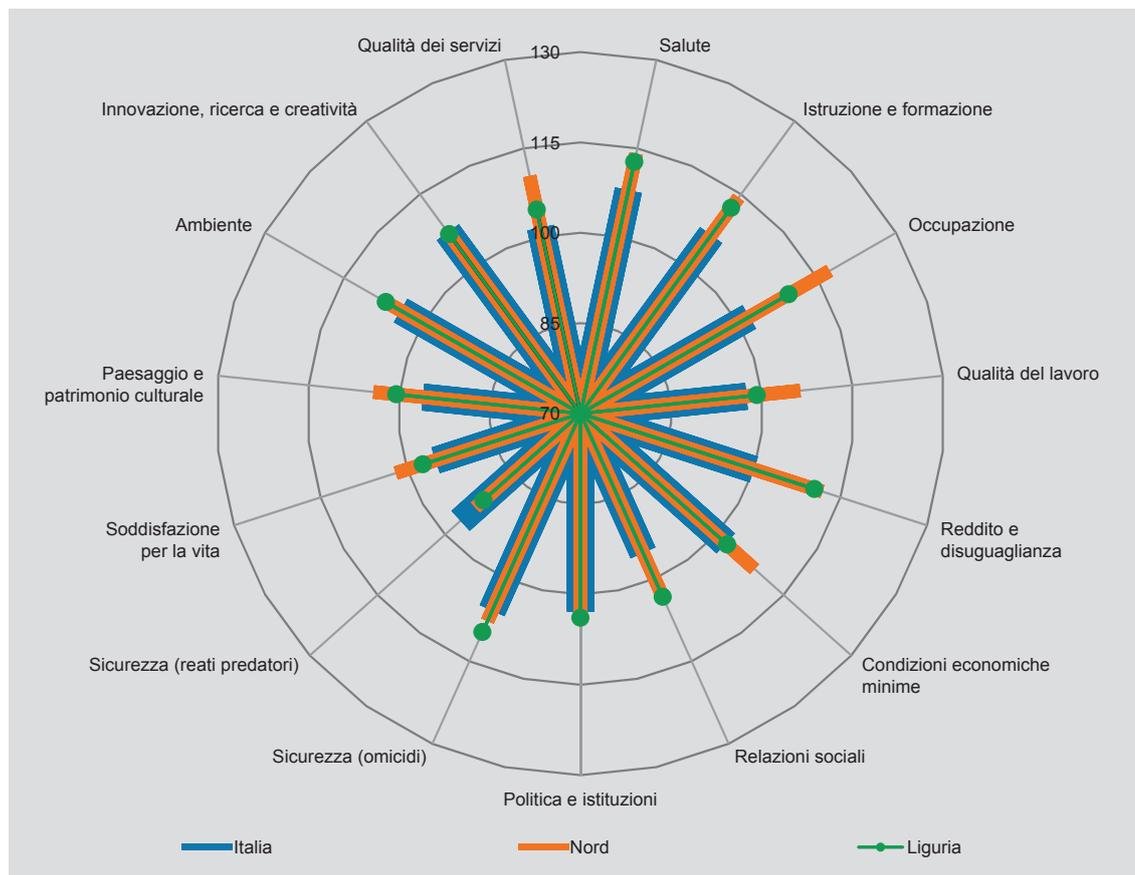
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddissfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Valle d'Aosta	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile	Stabile	Positiva	Negativa	Negativa	Negativa	Positiva	Stabile	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile
Nord	Negativa	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Negativa	Negativa	Stabile	Positiva	Negativa	Positiva	Stabile	Positiva	Positiva
Italia	Negativa	Negativa	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Negativa	Stabile	Positiva	Positiva	Negativa	Stabile	Stabile	Positiva	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

LIGURIA

Indici compositi per Liguria, Nord e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



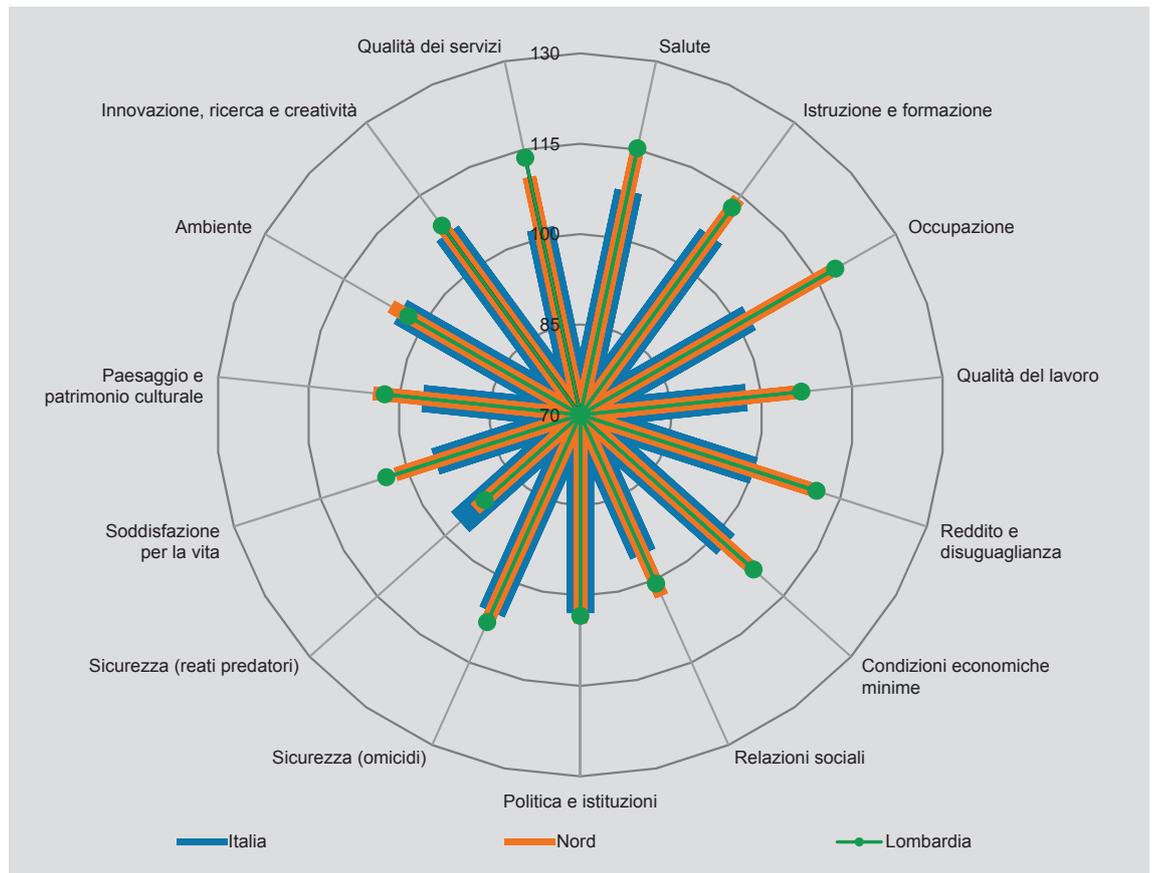
Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Liguria, Nord e Italia. Anni 2016/2017 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddissfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Liguria	Red	Stb	Stb	Grn	Grn	Grn	Grn	Red	Grn	Grn	Grn	Grn	Stb	Stb	Stb
Nord	Red	Grn	Grn	Grn	Grn	Grn	Red	Red	Stb	Grn	Red	Grn	Stb	Grn	Grn
Italia	Red	Red	Grn	Grn	Grn	Grn	Red	Stb	Grn	Grn	Red	Stb	Stb	Grn	Stb

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.
 (b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

LOMBARDIA

Indici compositi per Lombardia, Nord e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Lombardia, Nord e Italia. Anni 2016/2017 (b)

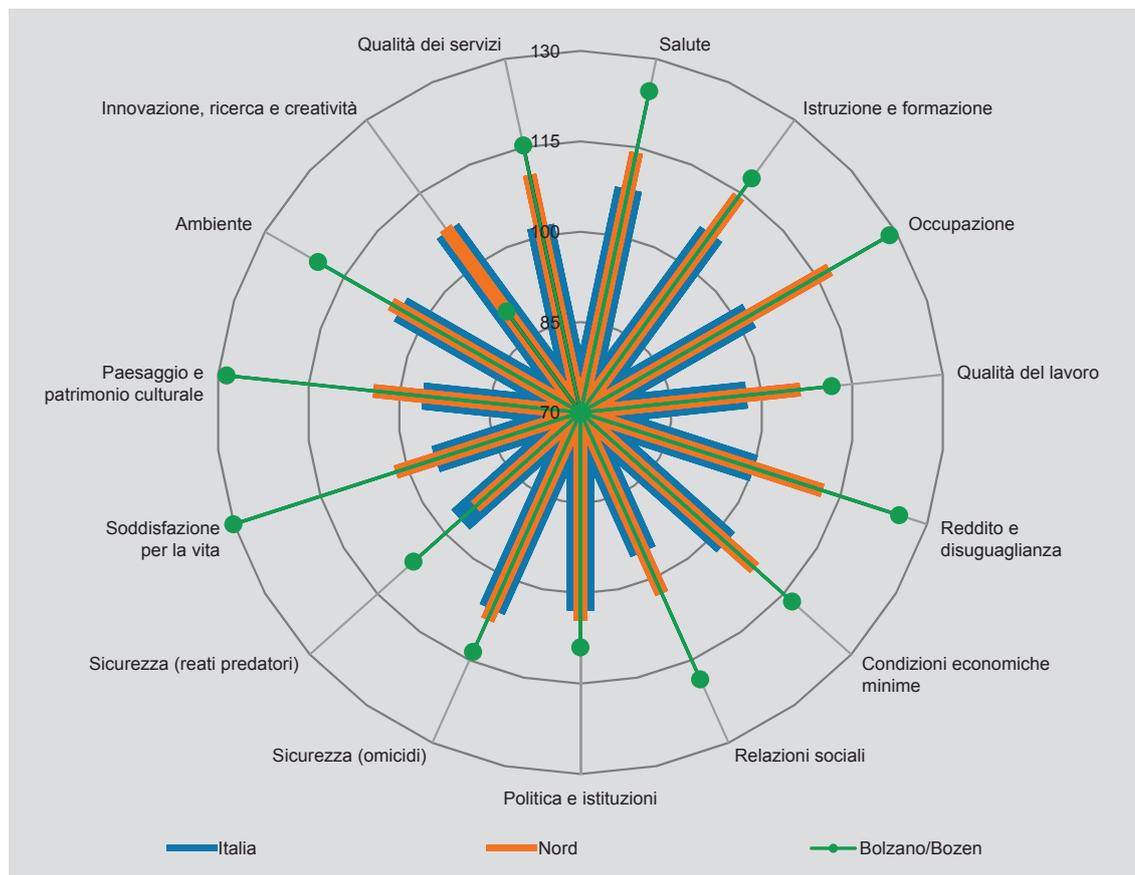
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddifazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Lombardia	Red	Grn	Grn	Stb	Grn	Grn	Red	Red	Red	Grn	Red	Grn	Stb	Grn	Grn
Nord	Red	Grn	Grn	Grn	Grn	Grn	Red	Red	Stb	Grn	Red	Grn	Stb	Grn	Grn
Italia	Red	Red	Grn	Grn	Grn	Grn	Red	Stb	Grn	Grn	Red	Stb	Stb	Grn	Stb

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza, Sicurezza (reati predatori) e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

BOLZANO/BOZEN

Indici compositi per Bolzano/Bozen, Nord e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



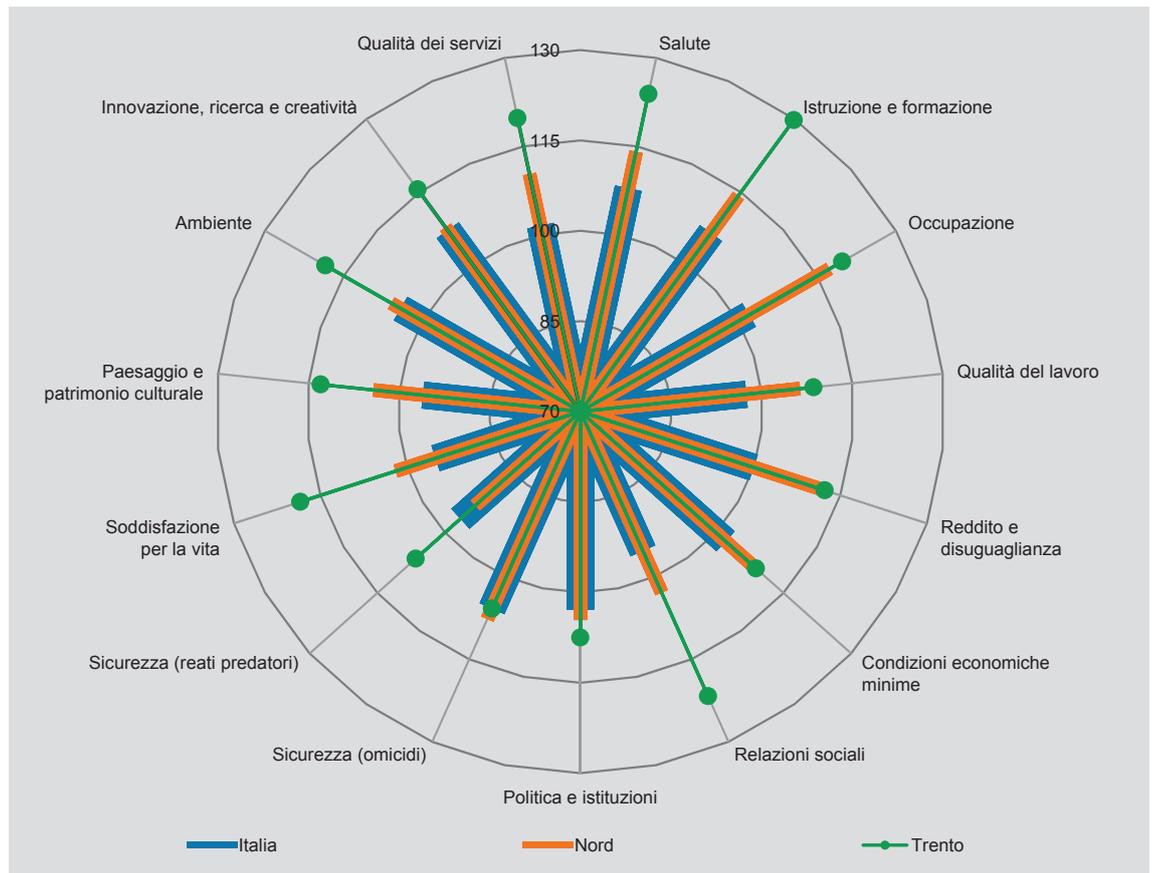
Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Bolzano/Bozen, Nord e Italia. Anni 2016/2017 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
Bolzano	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Grigio	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde
Nord	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Grigio	Verde	Rosso	Verde	Grigio	Verde	Verde
Italia	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Grigio	Verde	Grigio

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.
 (b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

TRENTO

Indici compositi per Trento, Nord e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Trento, Nord e Italia. Anni 2016/2017 (b)

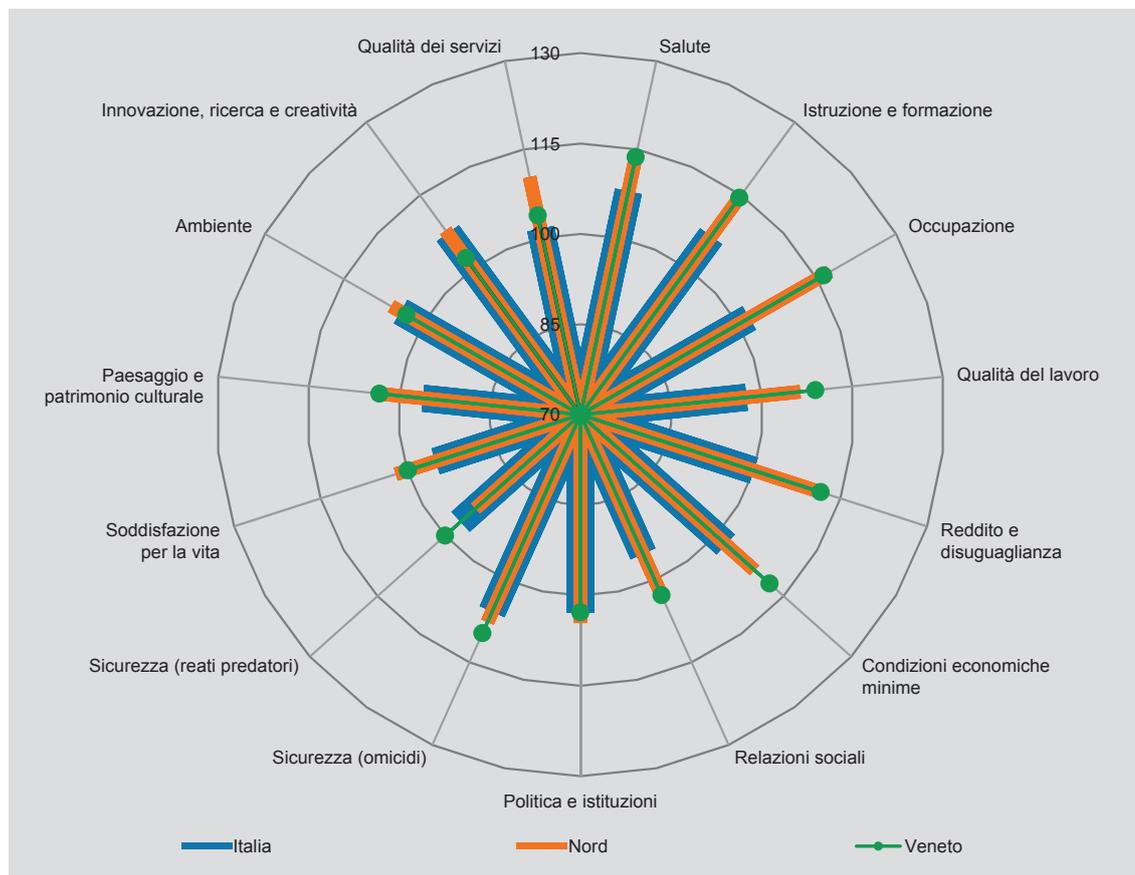
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Trento	Stabile	Stabile	Positiva	Stabile	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile	Negativa	Stabile	Positiva	Negativa	Stabile	Positiva	Positiva
Nord	Negativa	Positiva	Positiva	Positiva	Stabile	Positiva	Negativa	Negativa	Stabile	Positiva	Negativa	Positiva	Stabile	Positiva	Positiva
Italia	Negativa	Negativa	Positiva	Positiva	Stabile	Positiva	Negativa	Stabile	Positiva	Positiva	Negativa	Stabile	Stabile	Positiva	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

VENETO

Indici compositi per Veneto, Nord e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



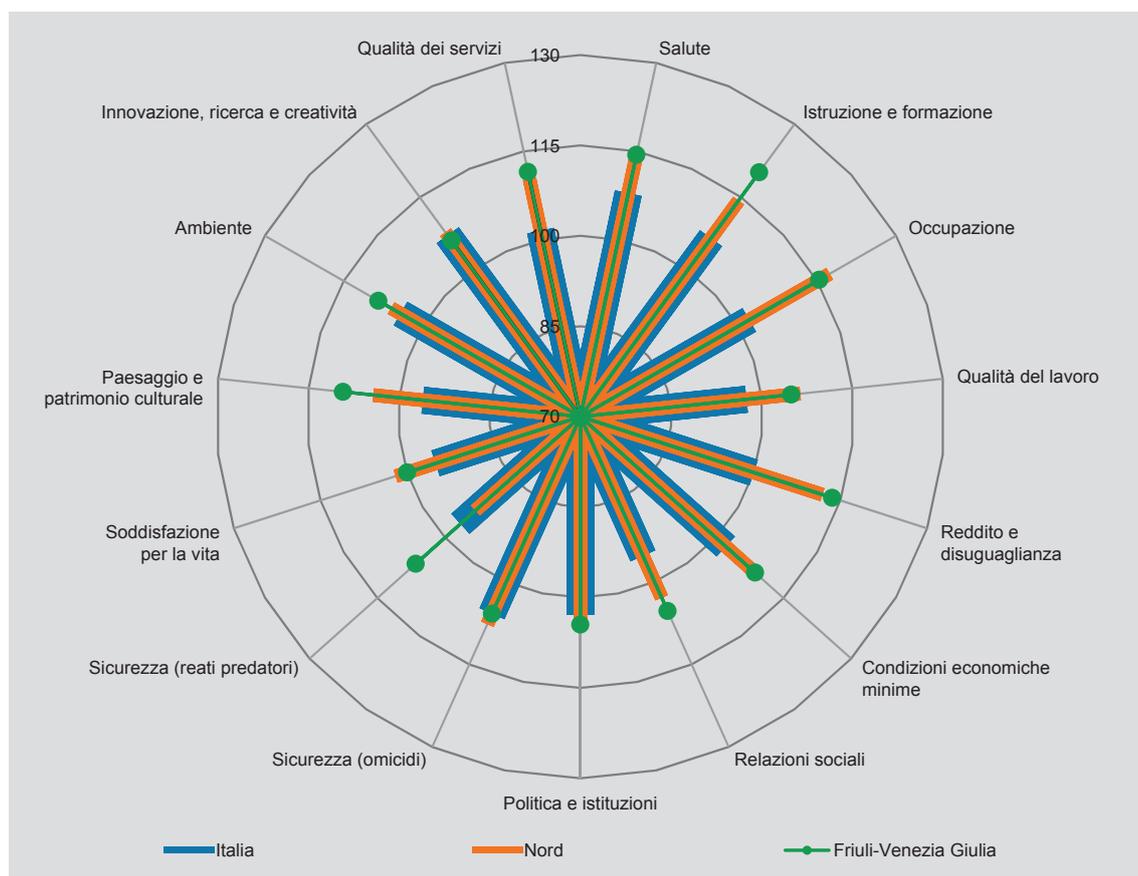
Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Veneto, Nord e Italia. Anni 2016/2017 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Veneto	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde
Nord	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde
Italia	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.
 (b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Indici compositi per Friuli-Venezia Giulia, Nord e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Friuli-Venezia Giulia, Nord e Italia. Anni 2016/2017 (b)

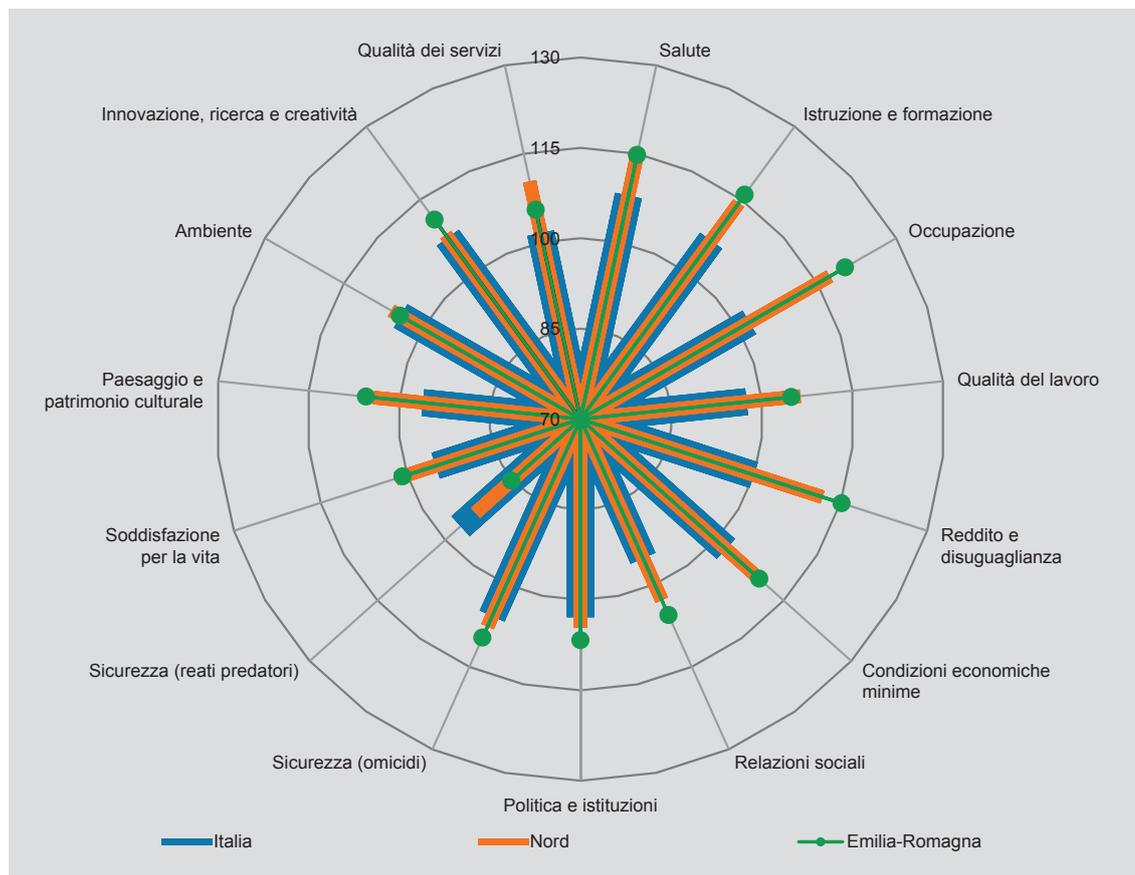
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Friuli-Venezia Giulia	Red	Green	Green	Grey	Green	Green	Red	Grey	Red	Red	Red	Grey	Grey	Green	Grey
Nord	Red	Green	Green	Green	Green	Green	Red	Red	Grey	Green	Red	Green	Grey	Green	Green
Italia	Red	Red	Green	Green	Green	Green	Red	Grey	Green	Green	Red	Grey	Grey	Green	Grey

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

EMILIA-ROMAGNA

Indici compositi per Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



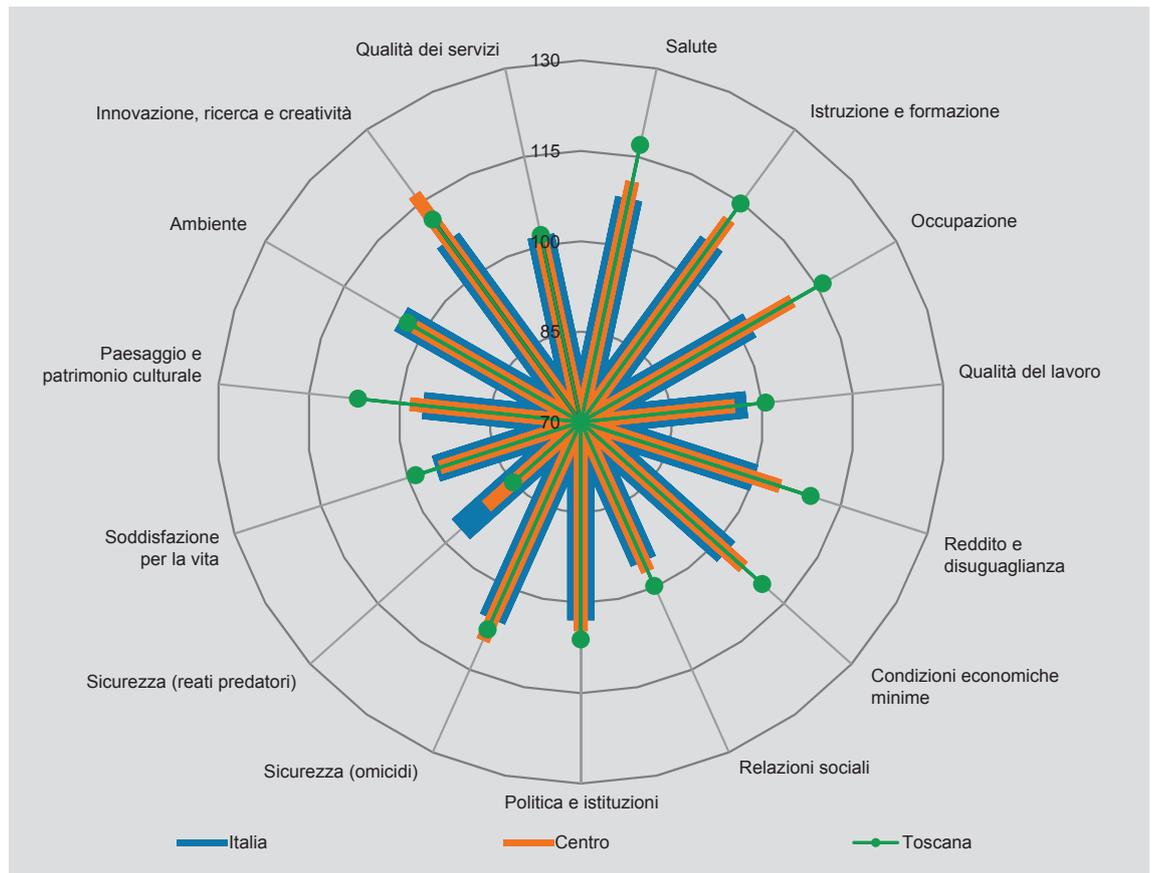
Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Emilia-Romagna, Nord e Italia. Anni 2016/2017 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Emilia-Romagna	Red	Green	Green	Grey	Green	Green	Green	Red	Green	Green	Red	Grey	Grey	Red	Green
Nord	Red	Green	Green	Green	Green	Green	Red	Red	Grey	Green	Red	Green	Grey	Green	Green
Italia	Red	Red	Green	Green	Green	Green	Red	Grey	Green	Green	Red	Grey	Grey	Green	Grey

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.
 (b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

TOSCANA

Indici compositi per Toscana, Centro e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Toscana, Centro e Italia. Anni 2016/2017 (b)

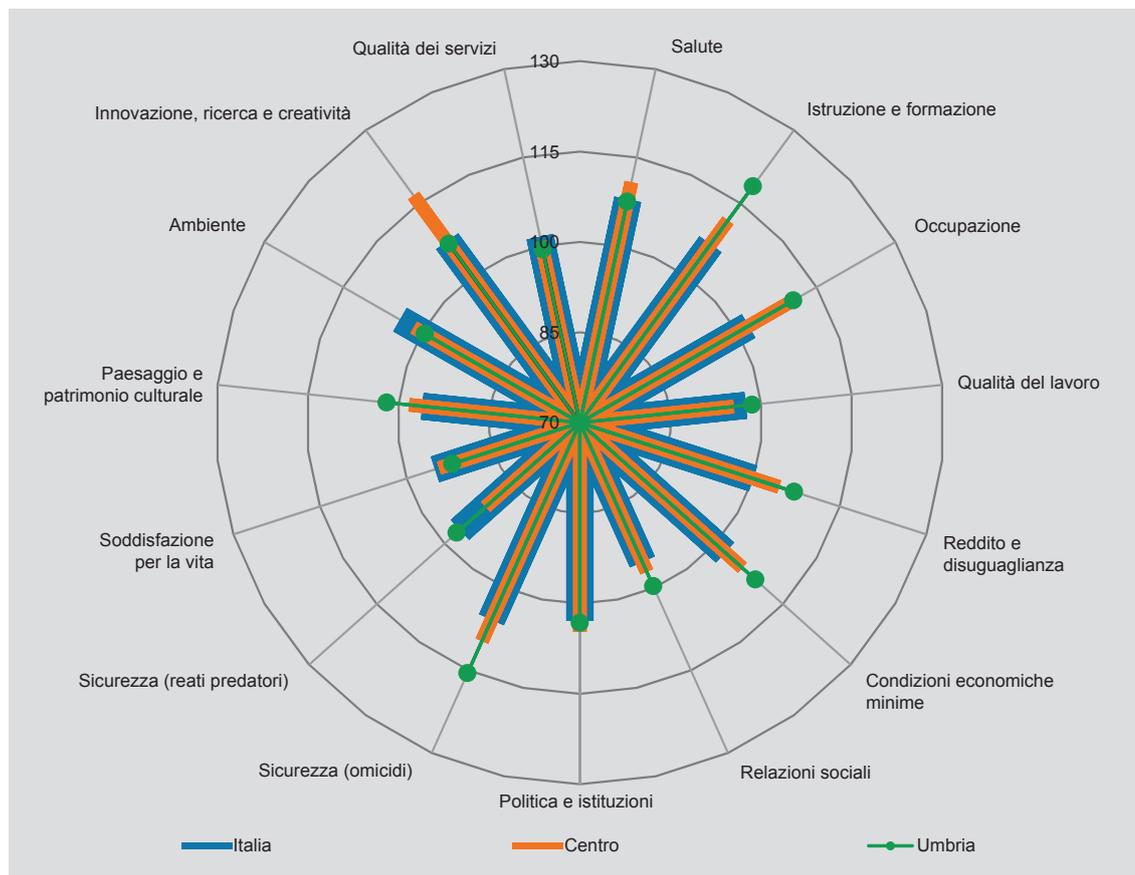
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Toscana	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Grigio	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde
Centro	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Grigio	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Grigio
Italia	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Grigio	Verde	Grigio

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

UMBRIA

Indici compositi per Umbria, Centro e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



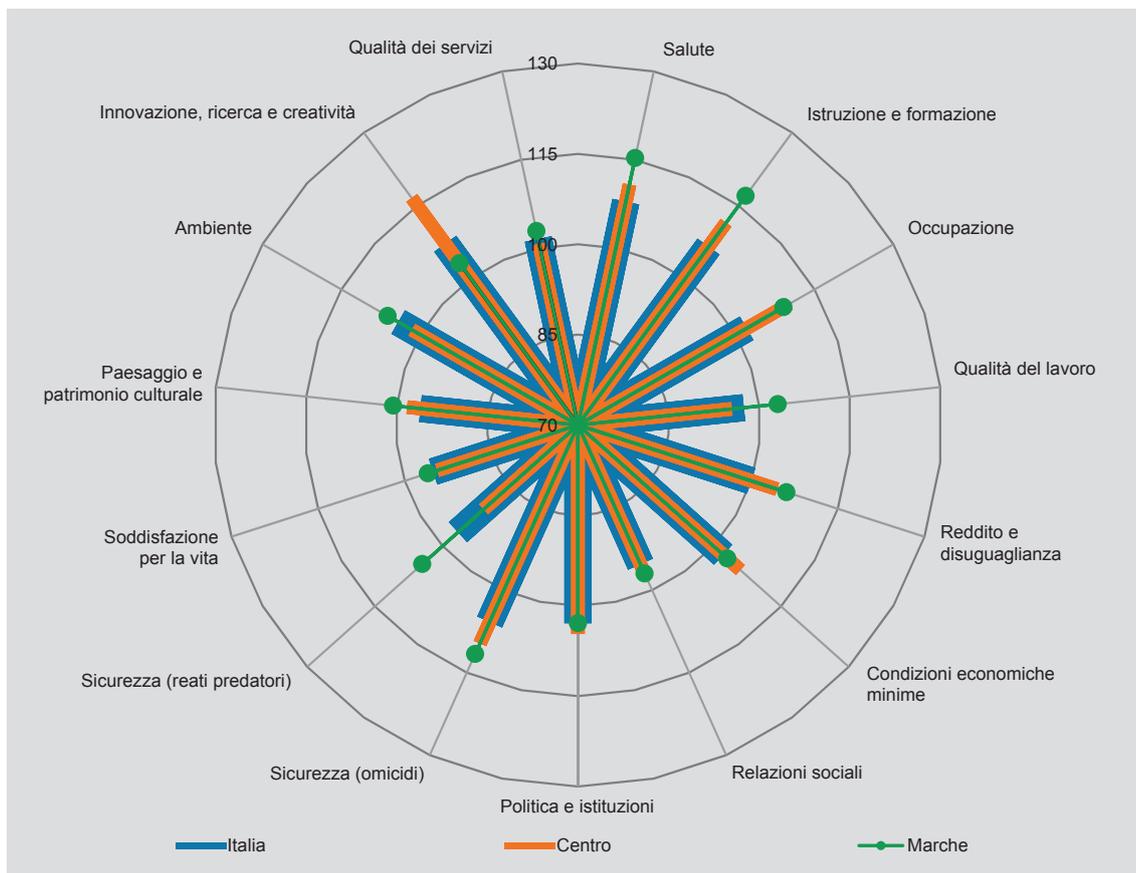
Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Umbria, Centro e Italia. Anni 2016/2017 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Umbria	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Rosso	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde
Centro	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Grigio	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Grigio
Italia	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Grigio	Verde	Grigio

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.
 (b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

MARCHE

Indici compositi per Marche, Centro e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Marche, Centro e Italia. Anni 2016/2017 (b)

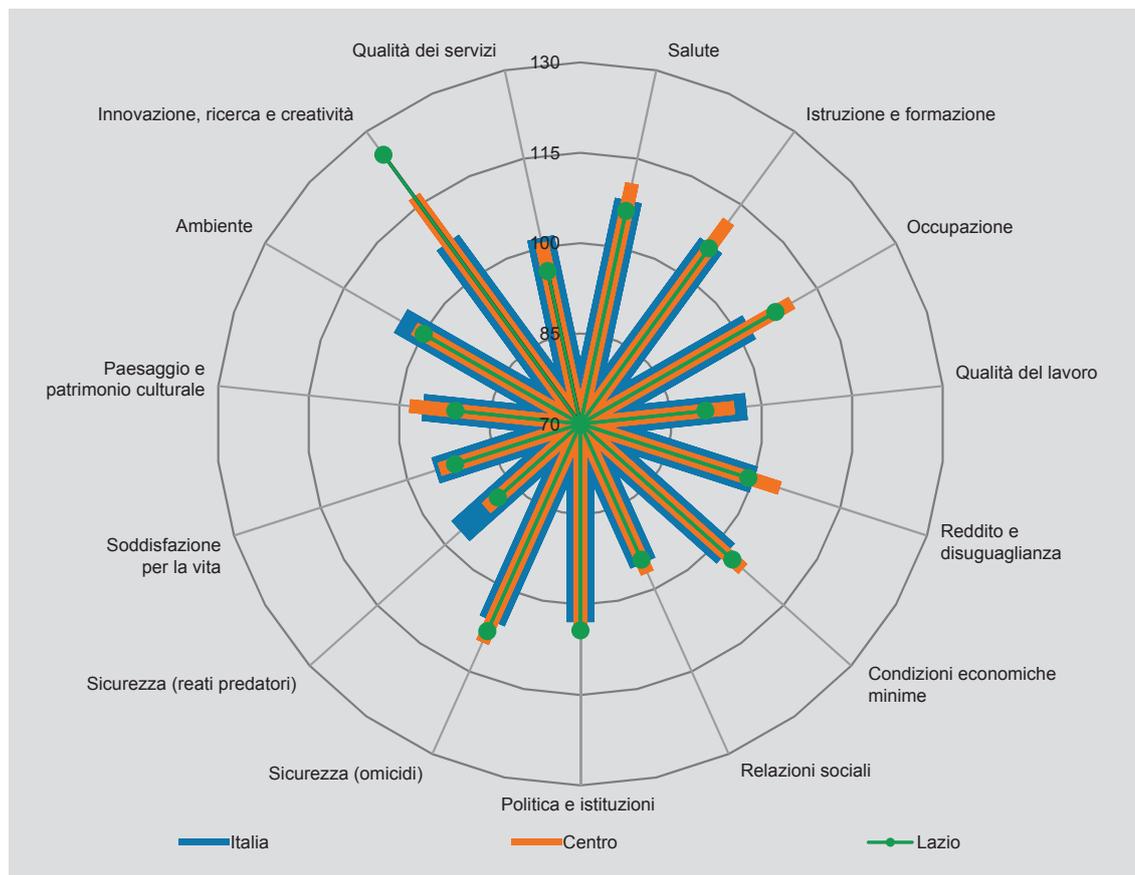
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Marche	Verde	Stabile	Stabile	Verde	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Rosso	Verde	Rosso	Stabile	Verde	Verde	Verde
Centro	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Stabile	Verde	Stabile	Rosso	Stabile	Verde	Verde	Stabile
Italia	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Stabile	Verde	Verde	Rosso	Stabile	Stabile	Verde	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

LAZIO

Indici compositi per Lazio, Centro e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Lazio, Centro e Italia. Anni 2016/2017 (b)

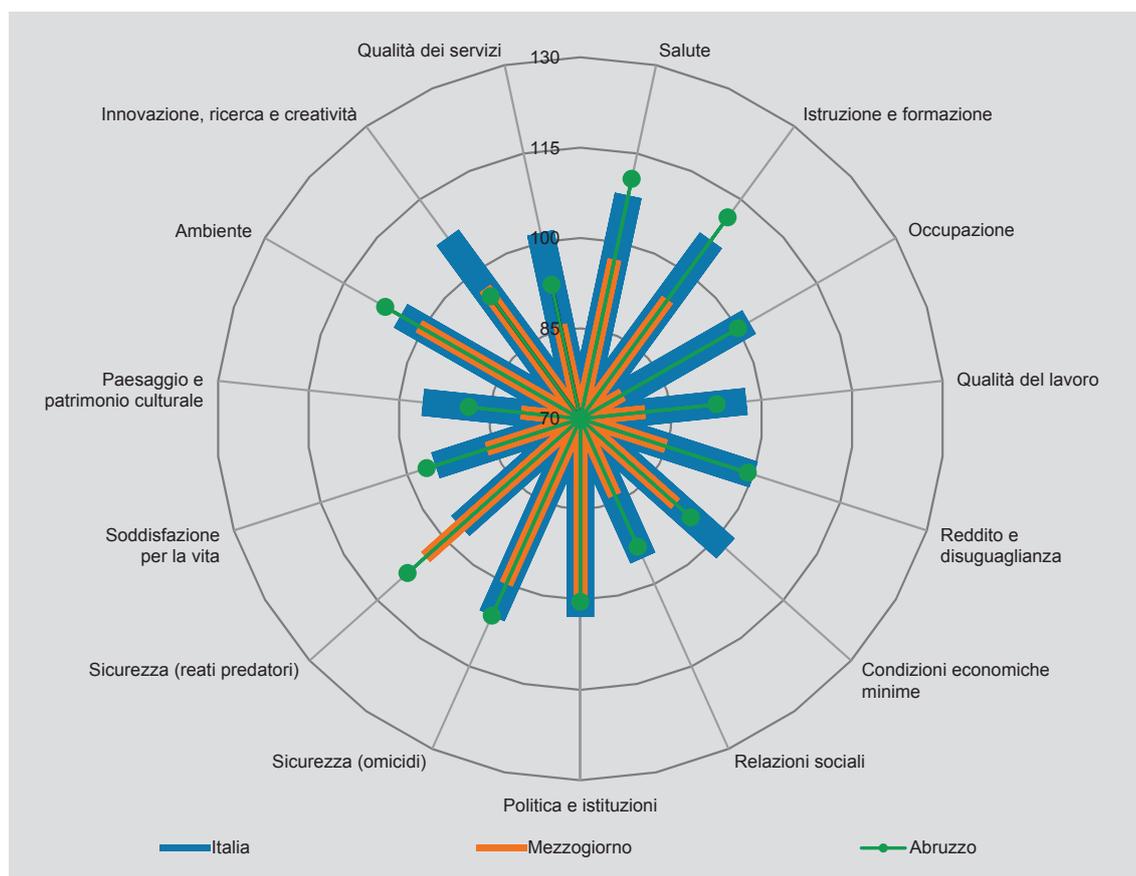
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Lazio	Stabile	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Negativa	Stabile	Stabile	Stabile	Negativa	Positiva	Positiva	Positiva	Negativa
Centro	Positiva	Negativa	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Negativa	Stabile	Positiva	Stabile	Negativa	Stabile	Positiva	Positiva	Stabile
Italia	Negativa	Negativa	Positiva	Positiva	Positiva	Positiva	Negativa	Stabile	Positiva	Positiva	Negativa	Stabile	Stabile	Positiva	Stabile

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

ABRUZZO

Indici compositi per Abruzzo, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Abruzzo, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017 (b)

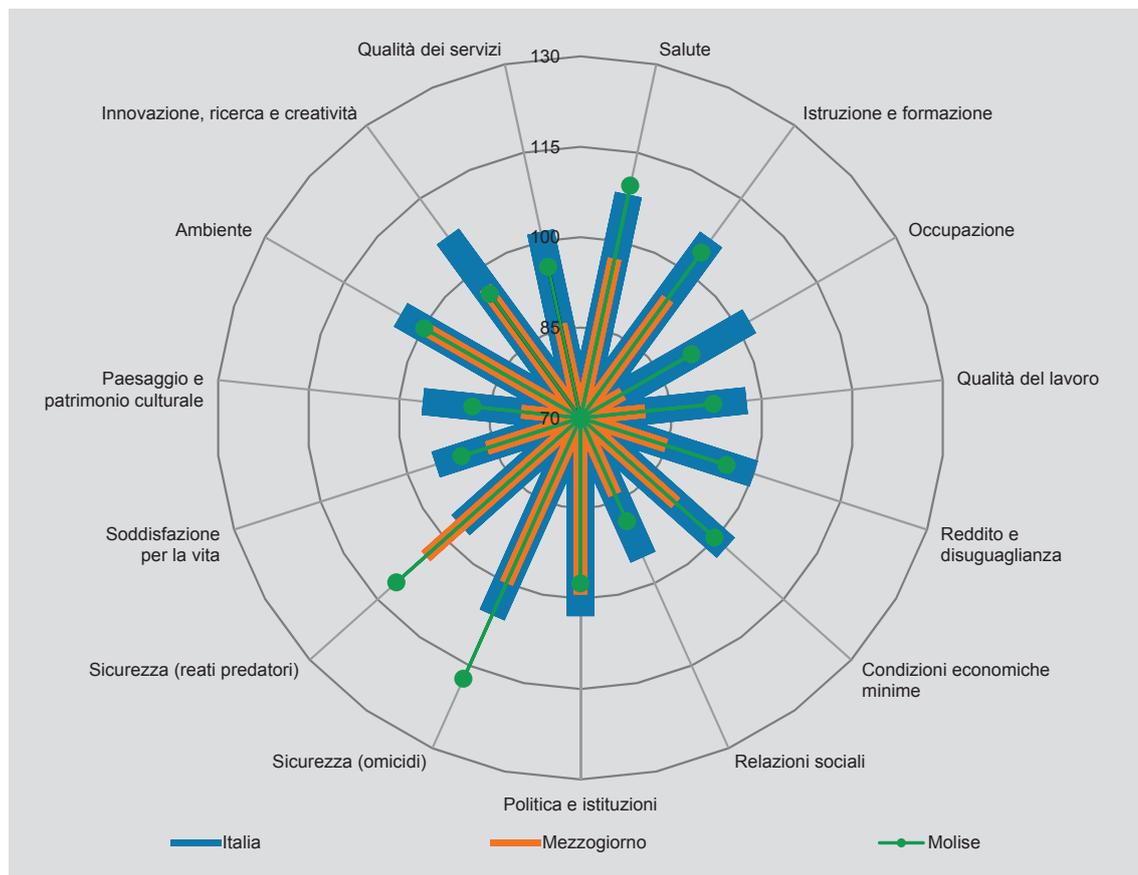
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddissfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Abruzzo	Verde	Rosso	Verde	Grigio	Rosso	Verde	Rosso	Grigio	Rosso	Verde	Rosso	Rosso	Grigio	Verde	Grigio
Mezzogiorno	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Grigio
Italia	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Grigio	Verde	Grigio

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

MOLISE

Indici compositi per Molise, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Molise, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017 (b)

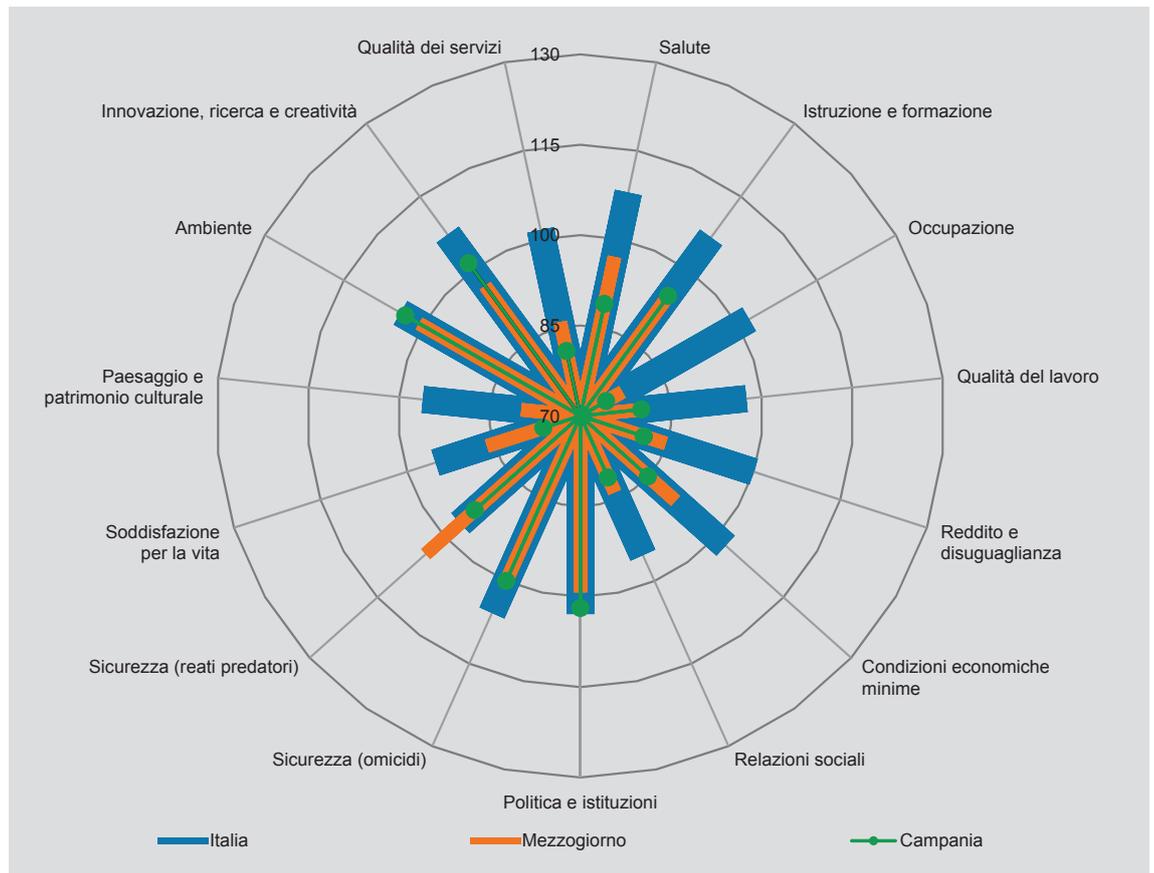
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Molise	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Rosso	Grigio	Rosso	Rosso	Verde	Grigio	Verde	Verde
Mezzogiorno	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Grigio
Italia	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Grigio	Verde	Grigio

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

CAMPANIA

Indici compositi per Campania, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Campania, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017 (b)

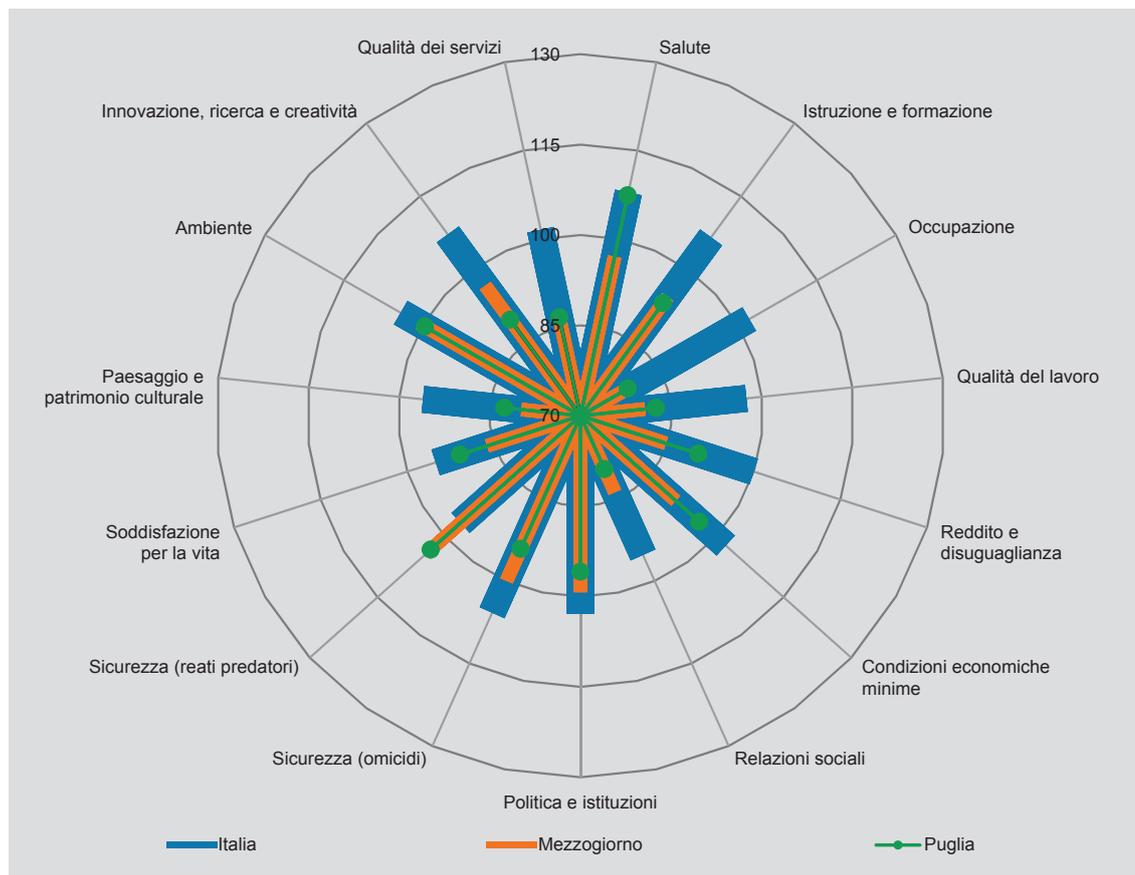
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddifazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Campania	Red	Red	Green	Grey	Green	Green	Green	Red	Green	Green	Red	Red	Green	Green	Grey
Mezzogiorno	Red	Red	Green	Green	Green	Green	Red	Grey	Green	Green	Red	Red	Green	Green	Grey
Italia	Red	Red	Green	Green	Green	Green	Red	Grey	Green	Green	Red	Grey	Grey	Green	Grey

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

PUGLIA

Indici compositi per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



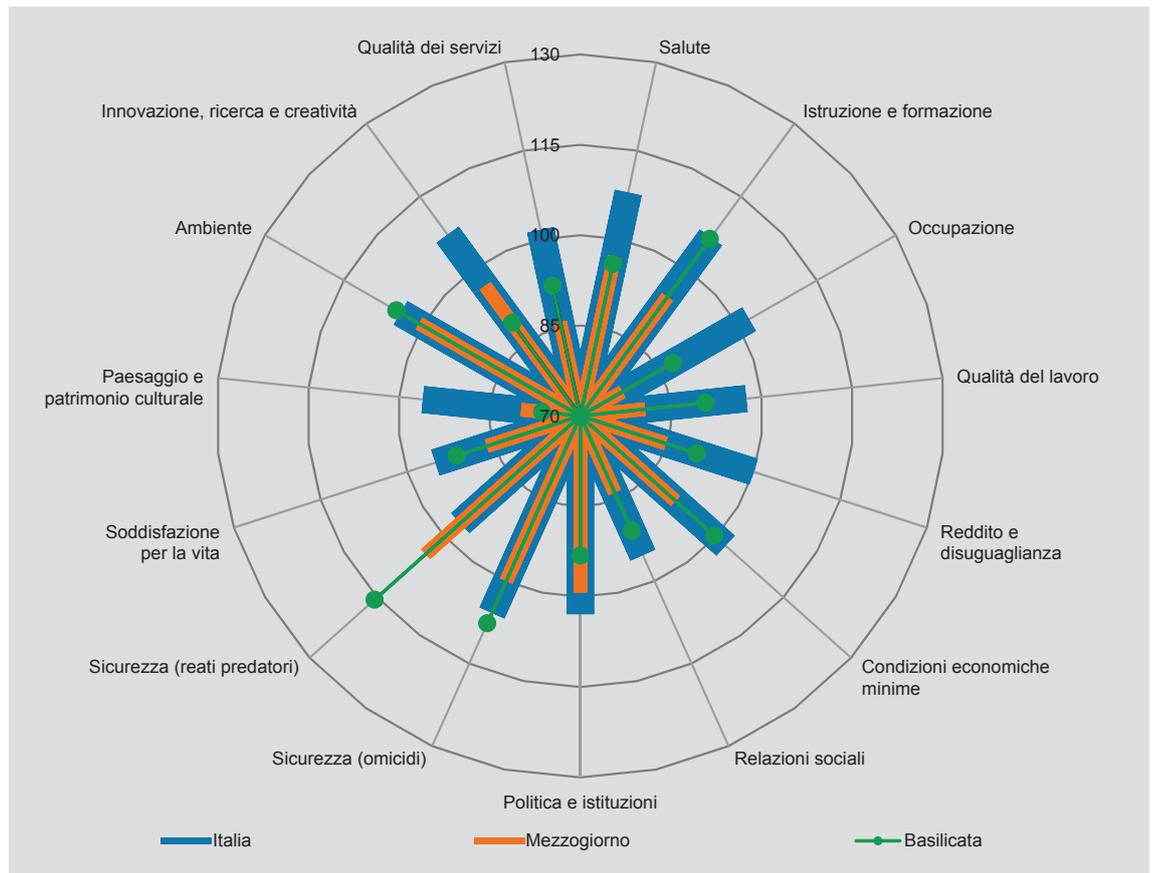
Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Puglia	Verde	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Verde	Rosso	Grigio	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Grigio
Mezzogiorno	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Grigio
Italia	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Grigio	Verde	Grigio

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.
 (b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

BASILICATA

Indici compositi per Basilicata, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Basilicata, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017 (b)

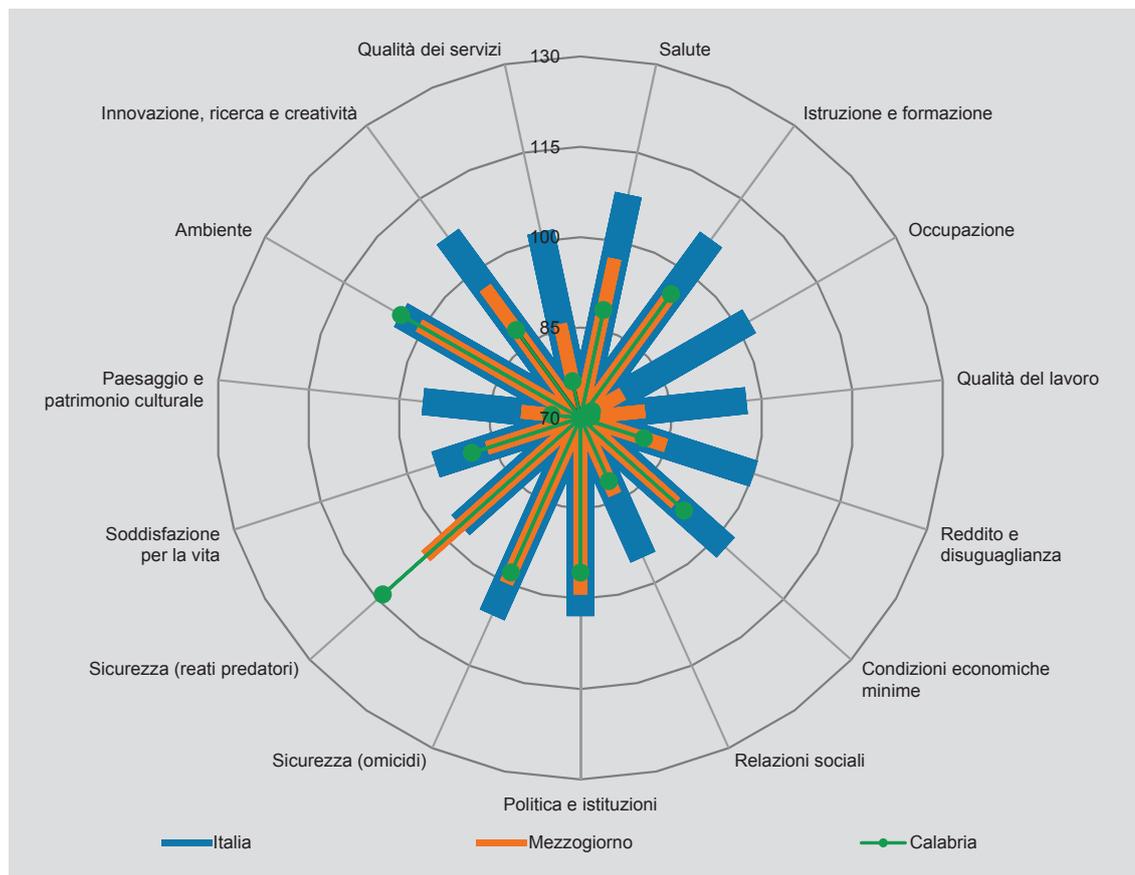
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Basilicata	Red	Stb	Red	Grn	Stb	Grn	Stb	Grn	Red	Stb	Grn	Red	Red	Stb	Grn
Mezzogiorno	Red	Red	Grn	Grn	Grn	Grn	Red	Stb	Grn	Grn	Red	Red	Grn	Grn	Stb
Italia	Red	Red	Grn	Grn	Grn	Grn	Red	Stb	Grn	Grn	Red	Stb	Stb	Grn	Stb

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

CALABRIA

Indici compositi per Calabria, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



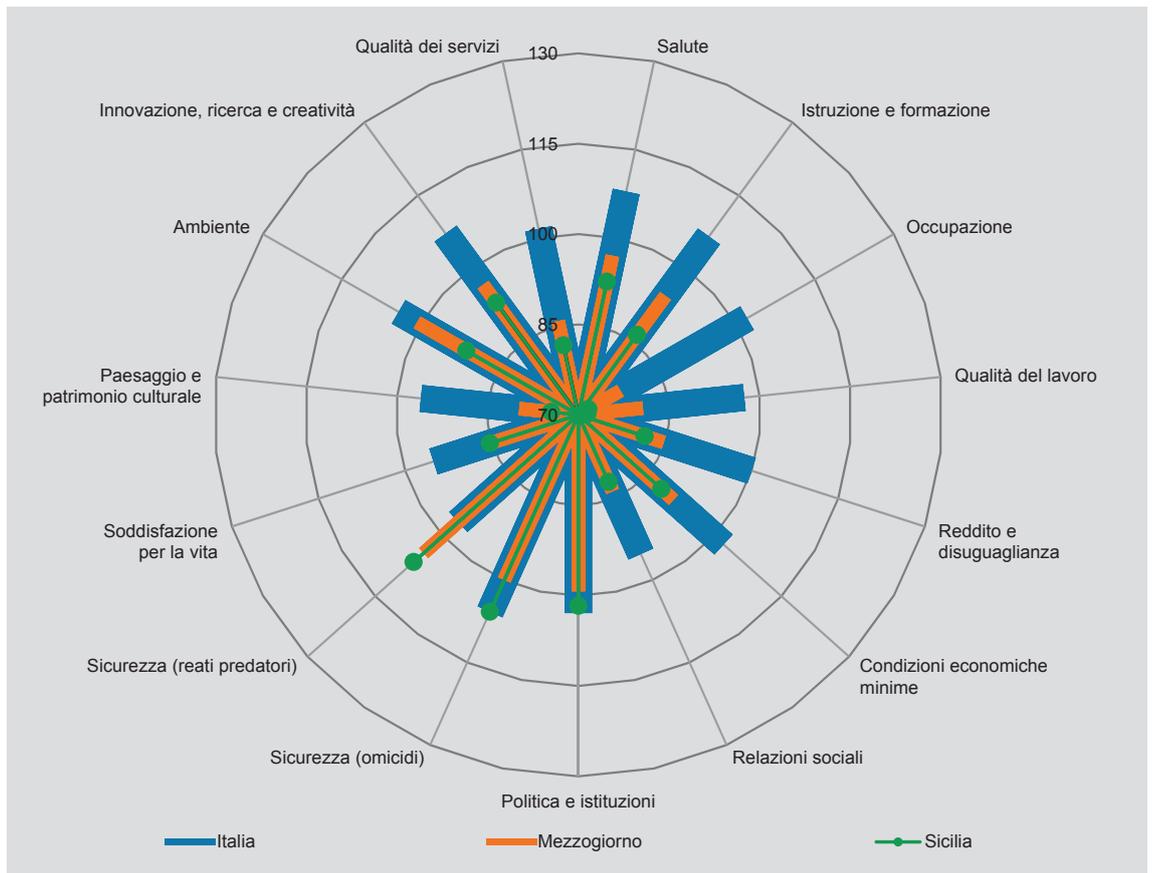
Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Calabria, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddifazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Calabria	Red	Red	Green	Green	Green	Green	Grey	Grey	Green	Green	Red	Red	Green	Green	Green
Mezzogiorno	Red	Red	Green	Green	Green	Green	Red	Grey	Green	Green	Red	Red	Green	Green	Grey
Italia	Red	Red	Green	Green	Green	Green	Red	Grey	Green	Green	Red	Grey	Grey	Green	Grey

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.
 (b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

SICILIA

Indici compositi per Sicilia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Sicilia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017 (b)

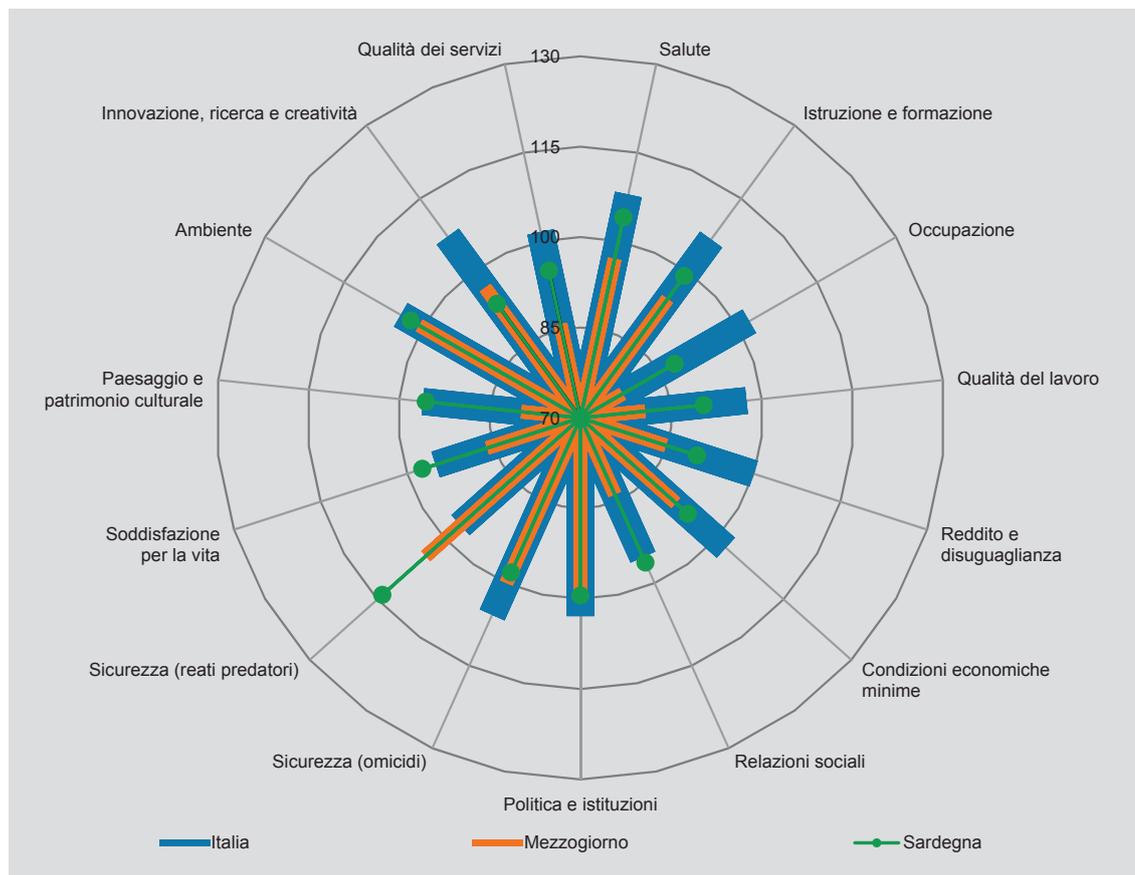
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Sicilia	Red	Red	Green	Green	Green	Green	Red	Grey	Green	Green	Red	Red	Green	Green	Red
Mezzogiorno	Red	Red	Green	Green	Green	Green	Red	Grey	Green	Green	Red	Red	Green	Green	Grey
Italia	Red	Red	Green	Green	Green	Green	Red	Grey	Green	Green	Red	Grey	Grey	Green	Grey

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.

(b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

SARDEGNA

Indici compositi per Sardegna, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017. Italia 2010=100 (a)



Andamento degli indici compositi tra l'ultimo anno disponibile e l'anno precedente per Sardegna, Mezzogiorno e Italia. Anni 2016/2017 (b)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Salute	Istruzione e formazione	Occupazione	Qualità del lavoro	Reddito e disuguaglianza	Condizioni economiche minime	Relazioni sociali	Politica e istituzioni	Sicurezza (omicidi)	Sicurezza (reati predatori)	Soddisfazione per la vita	Paesaggio e patrimonio culturale	Ambiente	Innovazione, ricerca e creatività	Qualità dei servizi
	2017	2017	2017	2017	2016	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2017	2016
Sardegna	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Grigio	Verde	Grigio	Grigio	Rosso	Verde	Verde	Verde	Grigio	Verde	Grigio
Mezzogiorno	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Grigio
Italia	Rosso	Rosso	Verde	Verde	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Verde	Verde	Rosso	Grigio	Grigio	Verde	Grigio

(a) Per gli indici compositi di Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi l'ultimo aggiornamento è riferito al 2016.
 (b) Se la variazione tra i due anni è maggiore o uguale a +0,5 è considerata positiva (in verde), se è minore o uguale a -0,5 è considerata negativa (in rosso). Nell'intervallo (-0,5;+0,5) il valore è considerato stabile.

LE DETERMINANTI DEL BENESSERE SOGGETTIVO IN ITALIA¹

Introduzione

Nel *framework* Bes, il Benessere soggettivo costituisce uno specifico dominio poiché la percezione individuale rappresenta un elemento fondamentale per descrivere il benessere (Stiglitz et al., 2009).

Delle tre componenti del Benessere soggettivo descritte in letteratura (Diener, 1994; Kahneman et al. 1999; Ryff, 2000; Oecd, 2013), in questo contributo l'attenzione si è concentrata sulla componente cognitiva, utilizzando a questo scopo l'indicatore Bes sulla soddisfazione per la vita² e considerando come popolazione di riferimento gli adulti con età compresa tra i 25 e i 64 anni.

L'obiettivo di questo approfondimento è analizzare la relazione tra il Benessere soggettivo e gli altri indicatori riferiti al benessere.

La disponibilità in serie storica della maggior parte degli indicatori utilizzati nel Bes, consente inoltre di studiare la dinamica evolutiva delle relazioni individuate. L'analisi si concentra su tre momenti specifici: prima, durante e dopo la crisi economica che ha interessato l'Italia.

Gli indicatori e il metodo di analisi

In primo luogo, sono stati identificati, per ciascun dominio del Bes, gli indicatori da porre in relazione al Benessere soggettivo (Morrone, 2017; Boarini, 2012). In un'analisi basata su dati individuali, è necessario selezionare gli indicatori a partire da un'unica fonte statistica integrata: in Italia l'indagine annuale Aspetti della vita quotidiana (Avq) raccoglie informazioni su vari aspetti sociali e sulla soddisfazione per la vita nel complesso.

Nella Tavola 1 si riportano nel dettaglio gli indicatori selezionati, la maggior parte dei quali (8 su un totale di 13) tratti dall'indagine Avq. Per i rimanenti 5 indicatori, originariamente provenienti da fonti diverse di dati, è stato considerato un indicatore *proxy* calcolato a partire dai dati dell'indagine Avq.

In questo modo è stato possibile coprire 9 dei 12 domini del Bes, oltre al dominio del Benessere soggettivo. I domini Innovazione, ricerca e creatività, e Paesaggio e patrimonio culturale sono stati esclusi dall'analisi perché per il primo non è stato possibile reperire alcuna *proxy* soddisfacente nell'indagine Avq, mentre per il secondo l'indicatore Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita è disponibile solo a partire dal 2013.

Per quanto riguarda il riferimento temporale, il focus si è incentrato su tre distinti momenti: 2011 (picco dell'indicatore soddisfazione per la vita, prima della seconda fase di crisi economica avviata nel 2012), 2013 (durante la crisi) e 2017 (fase di recupero dell'economia e della soddisfazione per la vita, Figura 1).

¹ Questo capitolo è stato curato da Miria Savioli e Alessandra Tinto. Hanno collaborato Rita De Carli, Silvia Montecolle e Sante Orsini.

² Definito come la percentuale di persone che hanno dichiarato di essere molto soddisfatte della propria vita dando un punteggio tra 8 e 10 (su una scala in cui 0 indica "non affatto soddisfatto" e 10 "molto soddisfatto") alla domanda "Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della sua vita nel complesso?".

Tavola 1. Indicatori selezionati

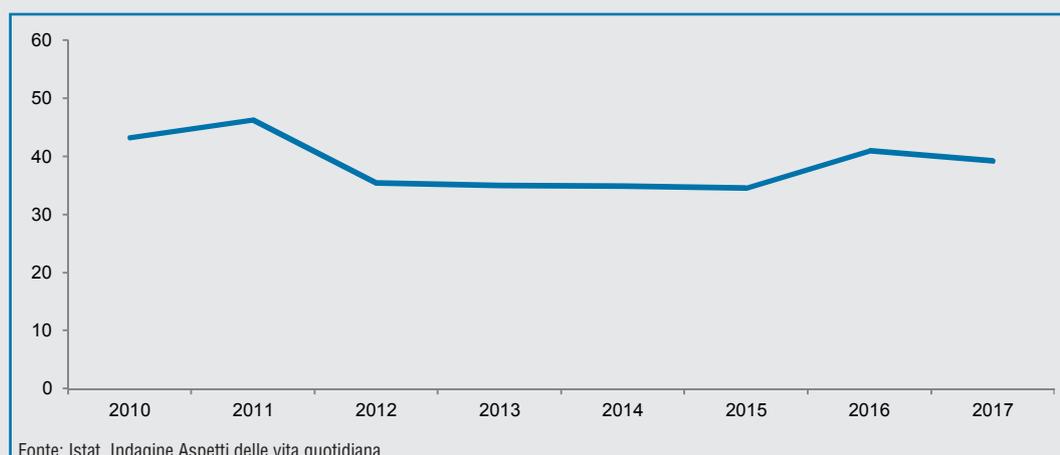
Dominio	Indicatore utilizzato	Definizione dell'indicatore	Indicatore Bes/Proxy
Salute	Salute percepita	Percentuale di persone di 25-64 anni per stato di salute percepita (buona/molto buona, né buona né cattiva, cattiva/molto cattiva)	Proxy
	Livello di istruzione	Percentuale di persone di 25-64 anni per livello di istruzione (Bassa=Isced 0-2; Media=Isced 3-4, Alta=Isced 5-6)	Proxy
Istruzione e formazione	Partecipazione culturale	Percentuale di persone di 25-64 anni che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto tre o più attività. Le attività considerate sono: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri	Bes
	Condizione professionale	Percentuale di persone di 25-64 anni per condizione professionale (Occupati; Disoccupati; Altra condizione)	Proxy
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Valutazione delle risorse economiche della famiglia	Percentuale di persone di 25-64 anni per valutazione soggettiva delle risorse economiche della famiglia (Scarse/insufficienti; Ottime/adeguate)	Proxy
Benessere economico	Condizioni dell'abitazione	Percentuale di persone di 25-64 anni per condizioni dell'abitazione (Abitazione in cattive condizioni; Abitazione in buone condizioni)	Proxy
	Partecipazione sociale	Percentuale di persone di 25-64 anni che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo	Bes
Relazioni sociali	Attività di volontariato	Percentuale di persone di 25-64 anni che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato	Bes
	Fiducia generalizzata	Percentuale di persone di 25-64 anni che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia	Bes
Politica e istituzioni	Fiducia nel Parlamento italiano	Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 25-64 anni	Bes
Sicurezza	Percezione di sicurezza camminando al buio da soli	Percentuale di persone di 25-64 anni che si sentono sicure camminando da sole quando è buio nella zona in cui vivono	Bes
Ambiente	Soddisfazione per la situazione ambientale	Persone di 25-64 anni molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono	Bes
Qualità dei servizi	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi	Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie	Bes

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Per analizzare l'impatto degli indicatori del *framework* Bes sul Benessere soggettivo sono stati stimati modelli logistici dove la variabile di risposta è uguale a 1 quando l'individuo fornisce un punteggio tra 8 e 10 (alto livello di soddisfazione per la vita) ed è uguale a 0 quando l'individuo indica un punteggio inferiore.

Le variabili indipendenti considerate sono indicatori socio-demografici³ e indicatori di benessere rappresentativi dei domini Bes precedentemente illustrati (Tavola 1). Inoltre, per studiare l'evoluzione delle associazioni nei tre anni sono state utilizzate le stime degli effetti marginali medi (Ame)⁴, che permettono di realizzare confronti tra campioni indipendenti (Mood, 2010; Williams, 2012).

Figura 1. Persone di 25-64 anni che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10. Anni 2010-2017



Risultati

Rispetto alle variabili socio-demografiche, la relazione con il Benessere soggettivo si mantiene stabile nei tre anni. In particolare nel 2017, a parità delle altre condizioni considerate nel modello, le persone che vivono in coppia (con o senza figli) hanno maggiori probabilità di essere molto soddisfatte della propria vita rispetto a quelle che vivono da sole. I più giovani (25-34 anni) sono quelli con la più alta propensione ad essere molto soddisfatti rispetto ai più anziani (55-64 anni), mentre non ci sono differenze significative tra uomini e donne (Figura 2).

Vivere nel Nord e nel Centro del Paese aumenta la propensione a dare alti punteggi di soddisfazione per la vita, così come vivere nei piccoli comuni, sotto i 10 mila abitanti.

Per quanto riguarda le relazioni con le variabili esplicative relative ai 9 domini del Bes considerati, i risultati mostrano che la maggior parte di esse sono significativamente associate ad un alto livello di soddisfazione per la propria vita nei tre anni considerati (Tavola 2).

Particolarmente rilevante è l'associazione con la salute percepita e il benessere economico: a parità delle altre variabili considerate nel modello, le persone di 25-64 anni che riferiscono buone o molto buone condizioni di salute o che vivono in una famiglia con risorse economiche ottime o adeguate e buone condizioni abitative mostrano una maggiore probabilità di essere molto soddisfatte per la propria vita, così come gli occupati o gli inattivi rispetto ai disoccupati.

La probabilità di essere molto soddisfatti è più alta anche tra le persone che dichiarano di avere fiducia nelle istituzioni, in particolare nel Parlamento, e tra le persone che partecipano alle attività di volontariato. La partecipazione sociale e culturale ha, invece, un impatto significativo solo nel 2013 e nel 2017. La fiducia negli altri e il sentirsi sicuri sono positivamente associati alla soddisfazione per la vita. Anche essere soddisfatti dell'ambiente nella zona di residenza aumenta la propensione a dare un voto tra 8 e 10.

³ Le variabili considerate sono: sesso, classe di età, ripartizione geografica, tipologia comunale, ruolo in famiglia.

⁴ L'effetto marginale medio (dy/dx), nel caso di variabili categoriche, fornisce l'incremento medio della probabilità stimata di una categoria rispetto a un'altra.

Figura 2. Stime dei coefficienti del modello di regressione logistica sulla probabilità di dare un punteggio di 8-10 alla soddisfazione per la propria vita. Indicatori socio-demografici. Anno 2017 (a)

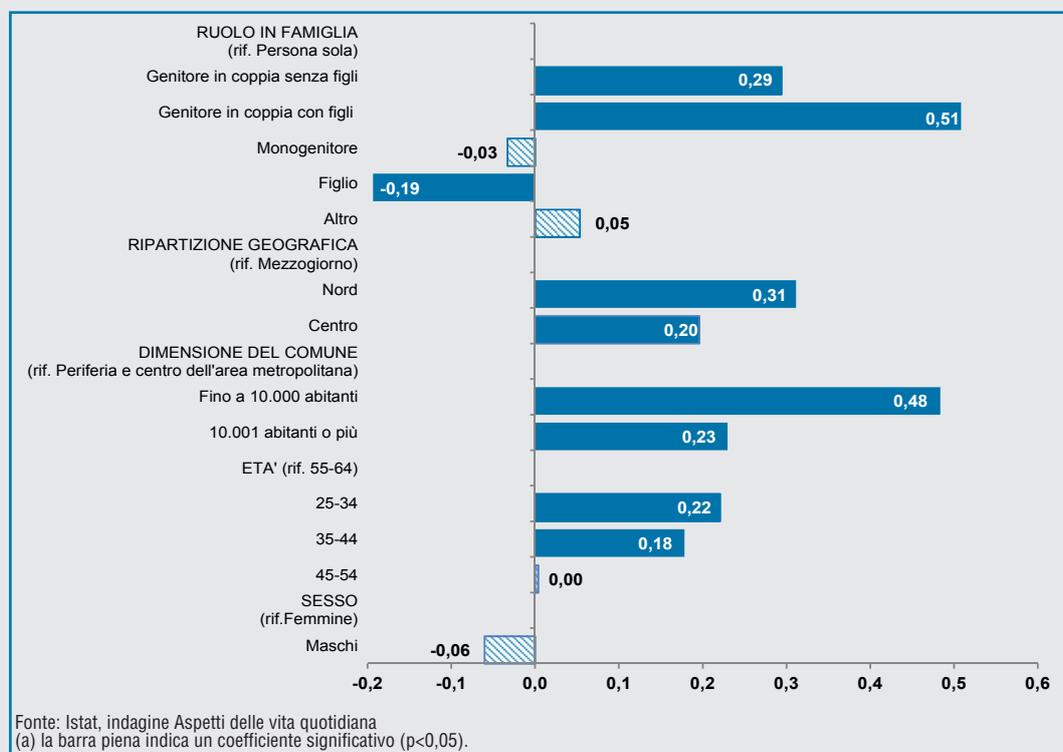


Tavola 2. Stime dei coefficienti del modello di regressione logistica sulla probabilità di dare un punteggio di 8-10 alla soddisfazione per la propria vita. Indicatori del *framework* Bes. Anni 2011, 2013 e 2017

Indicatori Bes	2011		2013		2017	
	Coef.	Sign.	Coef.	Sign.	Coef.	Sign.
Livello di istruzione (rif. Basso)						
Medio	-0,05		0,05		0,01	
Alto	0,00		0,11		0,05	
Salute percepita (rif. Male/molto male)						
Bene/molto bene	1,20	***	0,98	***	1,33	***
Né bene, né male	0,59	***	0,42	***	0,63	***
Partecipazione culturale (rif. Meno di 3 attività)						
3 o più attività	0,04		0,12	**	0,08	*
Condizione professionale (rif. Disoccupato)						
Occupato	0,47	***	0,46	***	0,37	***
Inattivo	0,41	***	0,51	***	0,36	***
Condizioni dell'abitazione (rif. Cattive condizioni)						
Buone condizioni	0,47	***	0,36	***	0,49	***
Risorse economiche (rif. Scarse/insufficienti)						
Ottime/adequate	0,57	***	0,66	***	0,72	***
Partecipazione sociale (rif. No)						
Sì	-0,01		0,11	**	0,13	***
Attività di volontariato (rif. No)						
Sì	0,14	**	0,23	***	0,24	***
Fiducia generalizzata (rif. No)						
Sì	0,37	***	0,30	***	0,23	***
Fiducia nel Parlamento (rif. Voto 0-5)						
Voto 6-10	0,47	***	0,31	***	0,30	***
Percezione di sicurezza camminando al buio da soli (rif. No)						
Sì	0,13	***	0,16	***	0,15	***
Soddisfazione per l'ambiente (Rif. Poco/per niente)						
Molto/ abbastanza	0,28	***	0,36	***	0,32	***
Difficoltà di accesso a 3 o più servizi (rif. Sì)						
No	-0,15	*	0,07		0,12	*

Fonte: Istat, Elaborazione su dati Indagine Aspetti della vita quotidiana
***p < 0,001; **p < 0,01; *p < 0,05

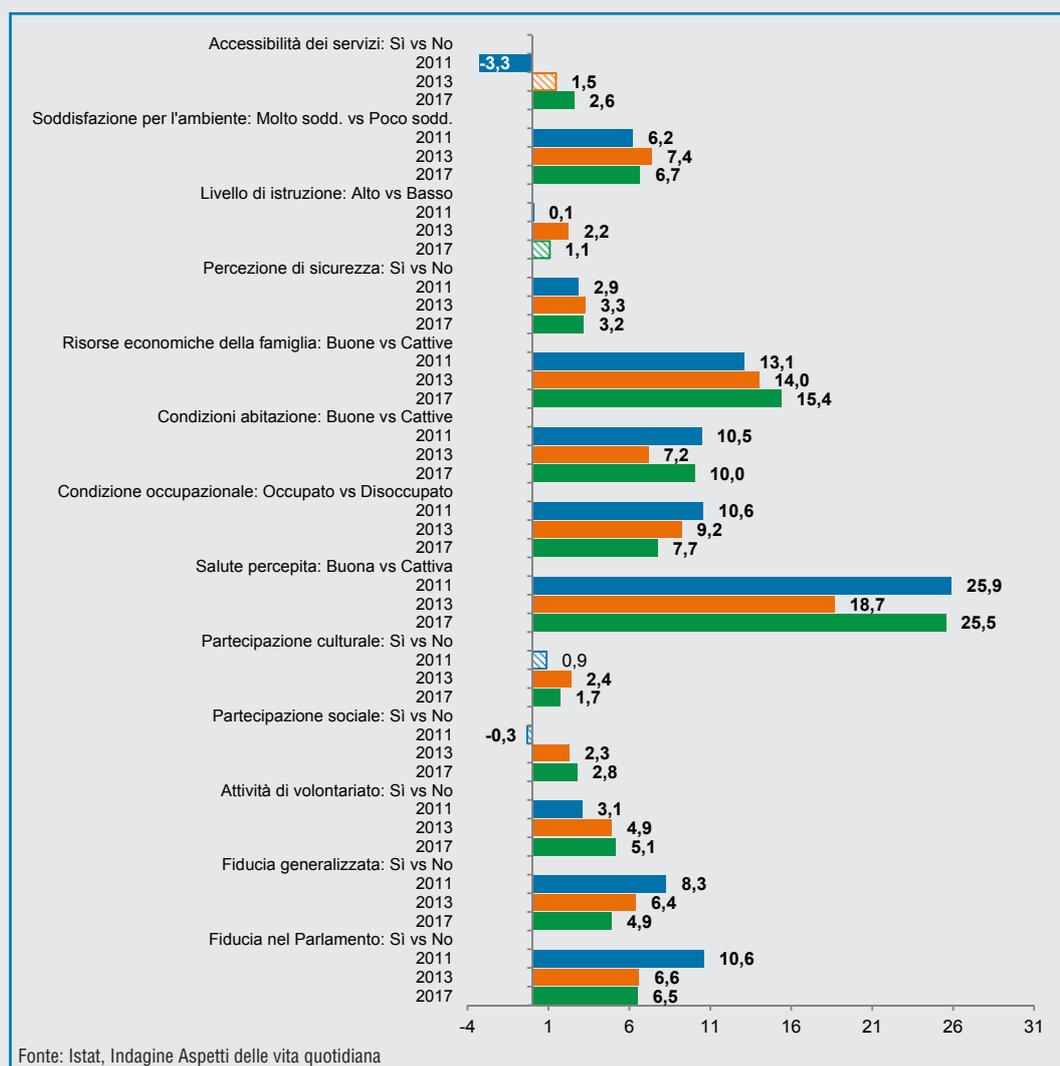
Per approfondire l'evoluzione delle associazioni tra la soddisfazione per la vita e gli altri indicatori relativi al *framework* del Bes nei tre anni presi in esame, sono state considerate le stime degli effetti marginali medi, che hanno fornito ulteriori elementi per l'interpretazione dei risultati del modello.

Dichiarare condizioni di salute buone o molto buone è la caratteristica che più di altre aumenta la probabilità di essere molto soddisfatti della propria vita, ma è interessante notare che il contributo diminuisce durante la crisi (Figura 3). Le persone che riferiscono buone condizioni di salute hanno, nel 2011, circa 26 punti percentuali di probabilità in più di essere molto soddisfatte per la vita rispetto alle persone in cattive condizioni di salute; la differenza scende a 19 punti percentuali nel 2013, per tornare a 26 punti in più nel 2017.

Il contributo al Benessere soggettivo determinato dalle risorse economiche della famiglia è, invece, più stabile, mostrando solo un leggero aumento nel tempo.

Nell'anno di maggiore crisi, la partecipazione sociale e culturale e il coinvolgimento nelle attività di volontariato danno un maggiore contributo alla probabilità di essere molto soddi-

Figura 3. Stime del modello di regressione logistica per la probabilità di dare un punteggio di 8-10 alla soddisfazione per la propria vita: Effetti marginali medi (Ame). Indicatori del *framework* Bes. Anno 2017



sfatti in confronto ai risultati del 2011. Questa associazione si mantiene anche nel 2017, ad indicare un possibile effetto di trascinamento.

Diversi sono i risultati rispetto al contributo della fiducia generalizzata, in costante diminuzione dal 2011 al 2017. Insieme alla fiducia nel Parlamento, il legame con il Benessere soggettivo risulta più marcato prima della crisi, e non recupera dopo il 2013.

Conclusioni

L'analisi presentata ha esplorato la relazione tra il Benessere soggettivo e alcuni degli indicatori di benessere riferiti agli altri domini del Bes. Le stime degli impatti di ciascuna variabile sul Benessere soggettivo confermano la validità del *framework* di misurazione e l'importanza di considerare il Benessere soggettivo come specchio di una molteplicità di situazioni oggettive. Le condizioni di salute costituiscono il principale determinante del Benessere soggettivo. Questo risultato è in linea con quanto espresso dalle valutazioni delle famiglie intervistate nell'Indagine sulla fiducia dei consumatori, realizzata dall'Istat a novembre 2018 (cfr. Capitolo Un quadro di insieme sul benessere equo e sostenibile in Italia).

Tuttavia, nell'anno di maggiore crisi tra quelli qui considerati (2013), quando si è registrato anche il picco più basso nella percentuale di persone che sono molto soddisfatte della propria vita, l'effetto delle condizioni di salute diminuisce.

Le variabili legate alla sfera del benessere economico mostrano un effetto costante nei tre anni considerati: chi vive in una famiglia con risorse economiche ottime o adeguate e buone condizioni abitative è più probabilmente anche molto soddisfatto della propria vita.

La partecipazione sociale e il coinvolgimento nelle attività di volontariato danno un maggiore contributo alla probabilità di essere molto soddisfatti sia nel 2013 sia nel 2017. A partire dalla crisi la sfera delle relazioni sociali acquisisce, quindi, una maggiore influenza sulla soddisfazione per la propria vita. Infine, la partecipazione alle attività culturali mostra un effetto significativo solo nel 2013, risultando associata ad alti livelli di soddisfazione.

Riferimenti bibliografici

- Boarini, R., Comola, M., Smith, C., Manchin, R. and de Keulenaer, F. (2012). What Makes for a Better Life? The Determinants of Subjective Well-Being in Oecd Countries - Evidence from the Gallup World Poll. Oecd Statistics Working Papers N.03, Oecd Publishing, Paris.
- Diener, Ed (1994). 'Assessing Subjective Well-Being: Progress and Opportunities.' *Social Indicators Research*, 31 (2), 103-157.
- Maggino F., Orsini S., Becchetti L., Malagrini M., Aureli E., Montecolle S. (2012). *Benessere Soggettivo*, Istat, Commissione scientifica per il Bes.
- Mood C. (2010). Logistic regression: why we cannot do what we think we can do, and what we can do about it. *European Sociological Review*, Volume 26, Issue 1, 1 February 2010, Pages 67-82.
- Morrone A., Piscitelli A., D'Ambrosio A (2017). *How Disadvantages Shape Life Satisfaction: An Alternative Methodological Approach*, *Social Indicators Research*.
- Oecd (2013), *Oecd Guidelines on Measuring Subjective Well-being*, Oecd Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264191655-en>.
- Ryff, C.D., & Singer, B. (2000). Biopsychosocial challenges of the new millennium. *Psychotherapy and Psychosomatics*, 69, 170-177.
- Stiglitz, J. E., Sen, A., Fitoussi, J. P., et al. (2009). Report by the commission on the measurement of economic performance and social progress. Paris: Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress.

LE DISUGUAGLIANZE VERTICALI NEL BES¹

Introduzione

Nel contesto del monitoraggio dell'andamento del benessere equo e sostenibile assume particolare rilevanza l'analisi dell'evoluzione delle disuguaglianze, cioè come il benessere si distribuisce tra i diversi gruppi che compongono la società (Stiglitz et al., 2009).

La crescente disponibilità di dati individuali ha permesso di estendere il concetto di disuguaglianza a diversi ambiti del benessere non materiale, come lo stato di salute, l'istruzione, le competenze, ecc. (Murtin et al., 2017; Oecd, 2012).

Anche l'Oecd, nell'ultimo rapporto *How's Life?*, ha proposto un'analisi delle disuguaglianze in tutte le dimensioni del framework utilizzato per misurare il benessere, evidenziando come i profili di disuguaglianza del reddito non sempre si sovrappongono a quelli di disuguaglianza nelle altre dimensioni del benessere (Oecd, 2017). L'aspetto innovativo di questa analisi è che le disuguaglianze vengono studiate in modo esaustivo, affiancando diverse misure: disuguaglianze verticali, orizzontali e misure di deprivazione.

In questo approfondimento, l'analisi delle disuguaglianze orizzontali (per genere, territorio, classi di età, etc.) presentata nei capitoli sui domini del Bes, è stata arricchita, come proposto dall'Oecd, con alcune misure di disuguaglianza verticale e con l'analisi congiunta dei profili di disuguaglianza economica e di alcune dimensioni del benessere nelle regioni italiane.²

Lo schema di analisi

Le misure di disuguaglianza verticale (*vertical inequalities*) mostrano il divario, rispetto a un determinato fenomeno, tra le persone al vertice della distribuzione e le persone in fondo alla distribuzione.

I dati a disposizione hanno consentito di approfondire le misure di disuguaglianza per 3 domini del *framework* Bes (istruzione e formazione, benessere economico e benessere soggettivo), per ciascuno dei quali è stata costruita una misura di disuguaglianza verticale calcolata a livello regionale. Nella Tavola 1 sono descritti gli indicatori Bes selezionati e la misura di disuguaglianza verticale costruita.

¹ Questo capitolo è stato curato da Miria Savioli e Alessandra Tinto.

² Fin dall'inizio l'obiettivo del Bes è stato monitorare le disuguaglianze orizzontali: territoriali, di genere e generazionali. Per questo la maggior parte dei 130 indicatori Bes sono declinati per regione (93%) e oltre la metà sono declinati per sesso (59,7%) e per classe di età (49,2%). In questo approfondimento è stato scelto di costruire misure di disuguaglianza verticale, lasciando ad approfondimenti futuri il calcolo di misure di deprivazione.

Tavola 1. Indicatori Bes e misure di disuguaglianza verticale

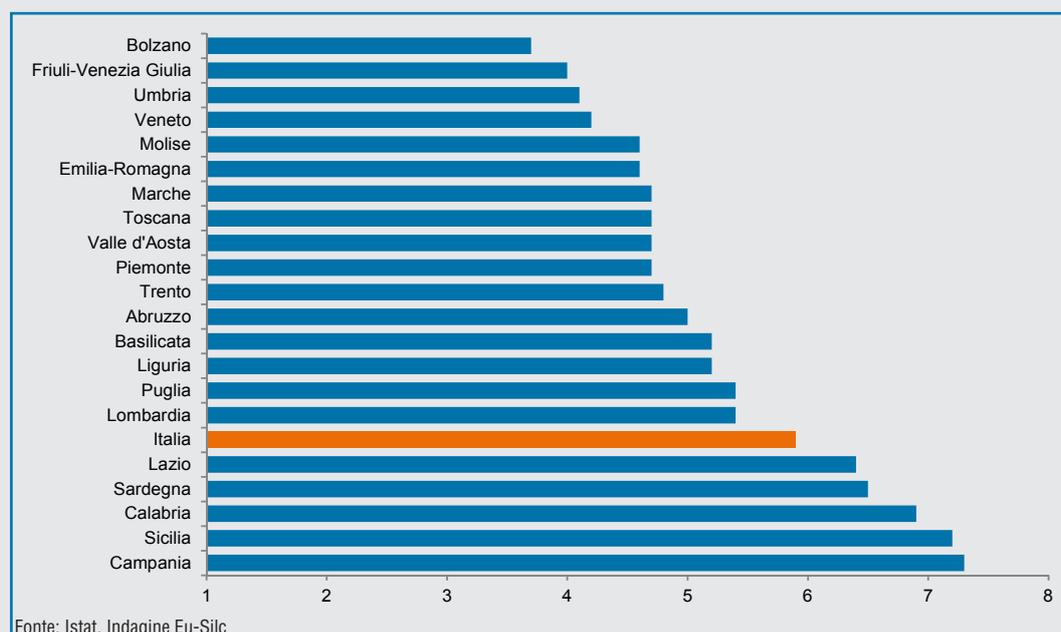
Dominio	Indicatore Bes e sua definizione	Misura di disuguaglianza verticale
Benessere economico	<u>Disuguaglianza del reddito disponibile</u> : Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito. Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc	È già una misura di disuguaglianza verticale
Benessere soggettivo	<u>Soddisfazione per la propria vita</u> : Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più. Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana	Rapporto fra il punteggio medio di soddisfazione per la vita del 20% della popolazione di 14 anni e più con la soddisfazione più alta e il punteggio medio di soddisfazione per la vita del 20% della popolazione di 14 anni e più con la soddisfazione più bassa.
Istruzione e formazione	<u>Persone con almeno il diploma (25-64 anni)</u> : Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni. Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro	Rapporto fra il numero medio degli anni di istruzione del 20% della popolazione di 25-64 anni con il maggior numero di anni di studio e il numero medio degli anni di istruzione del 20% della popolazione di 25-64 anni con il minor numero di anni di studio.

I risultati

Nel 2016 in Europa, la disuguaglianza della distribuzione del reddito è pari a 5,1 (si veda il capitolo 4), a significare che il reddito percepito dai più ricchi è più di 5 volte rispetto a quello percepito dai più poveri (in Italia il rapporto è pari a 5,9).

Tra le regioni italiane, la distanza in termini di disuguaglianza della distribuzione del reddito è ampia: in Campania, Sicilia e Calabria il 20% più ricco della popolazione ha un reddito circa 7 volte superiore rispetto al 20% più povero, mentre a Bolzano e in altre regioni nell'area centro-settentrionale, come Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Veneto, tale rapporto scende a 4 (Figura 1).

Figura 1. Indice di disuguaglianza del reddito disponibile nelle regioni italiane. Redditi riferiti all'anno 2016

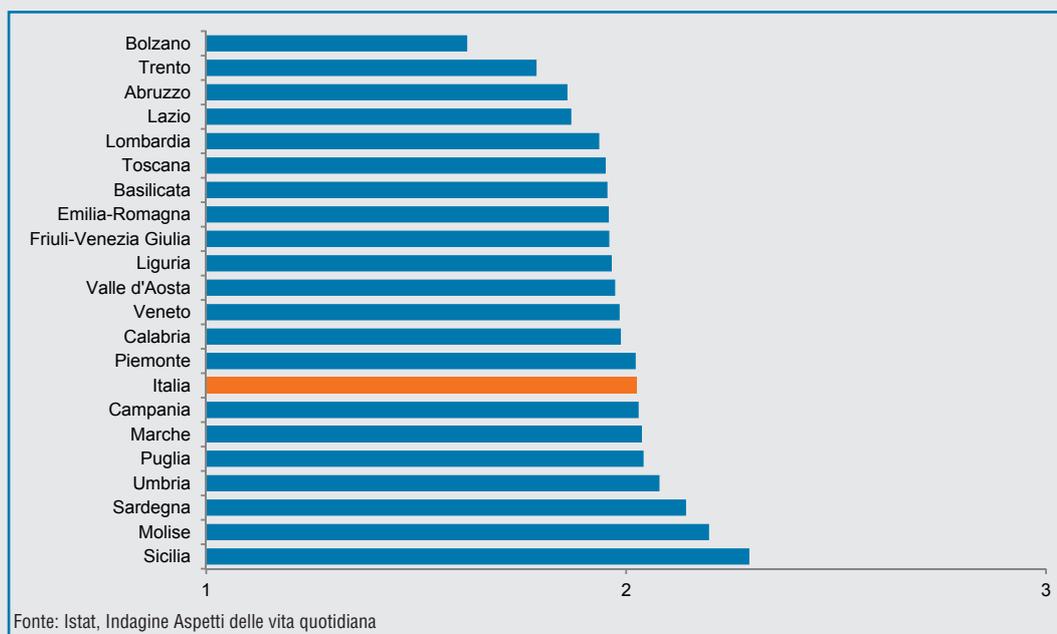


Per quanto riguarda la disuguaglianza nella soddisfazione per la vita, nel 2016³, in Italia il punteggio medio del 20% della popolazione più soddisfatta è circa il doppio rispetto a quello del 20% della popolazione meno soddisfatta, un valore in linea con la media Oecd. I livelli di disuguaglianza più elevati rispetto a questo indicatore si riscontrano in Grecia, Ungheria, Portogallo (circa 2,6) e in Slovacchia (2,5). Slovenia e Islanda sono i due paesi con la più bassa disuguaglianza (circa 1,3).

A livello di regioni italiane, la geografia della disuguaglianza verticale nella soddisfazione per la vita non segue strettamente il gradiente Nord-Sud: nel 2017, in Italia, i livelli più alti si riscontrano in Sicilia e Sardegna, ma anche in Molise; quelli più bassi sono nelle province autonome di Trento e Bolzano, in Abruzzo e nel Lazio (Figura 2).

In Sicilia il punteggio medio di soddisfazione per la vita del 20% della popolazione più soddisfatta è 2,3 volte maggiore di quello dichiarato dal 20% della popolazione meno soddisfatta, mentre a Bolzano l'indice di disuguaglianza scende a 1,6.

Figura 2. Indice di disuguaglianza verticale della soddisfazione per la vita per regione. Anno 2017

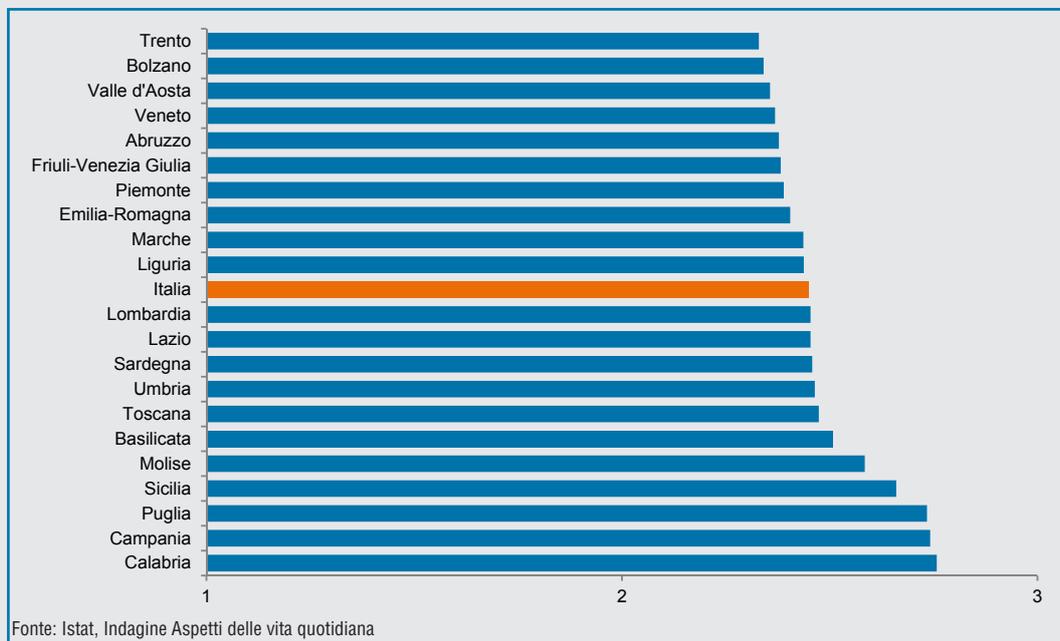


In Italia, i risultati per i livelli di disuguaglianza verticale nell'istruzione mostrano una situazione meno eterogenea rispetto a quella evidenziata dalla soddisfazione della vita, con tre regioni del Mezzogiorno che esprimono i più elevati livelli di disuguaglianza (Calabria, Campania e Puglia) e Trento e Bolzano all'estremo opposto. In particolare, in Calabria il rapporto tra gli anni medi di istruzione del 20% della popolazione più istruita e quello del 20% della popolazione meno istruita è pari a 2,8, mentre a Trento il valore scende a 2,3 (Figura 3).

Per avere una visione congiunta delle disuguaglianze nei tre ambiti considerati (istruzione e formazione, benessere economico e benessere soggettivo), per ciascun indicatore le regioni sono state suddivise in tre gruppi: bassa, media e alta disuguaglianza. Questo permette di individuare le regioni che presentano un profilo più omogeneo, ricadendo nello stesso gruppo per tutti e tre gli indicatori considerati.

³ Il confronto internazionale presentato nel rapporto *How's life?* è basato su dati riferiti, per l'Italia, al 2016.

Figura 3. Indice di disuguaglianza verticale dell'istruzione per regione. Anno 2017



A conferma dell'ipotesi che i profili di disuguaglianza economica non ricalcano necessariamente i profili di disuguaglianza nelle altre due dimensioni del benessere, il confronto tra le graduatorie regionali mostra che in diversi casi la collocazione delle regioni si differenzia a seconda dell'indicatore.

Solo 9 regioni su 21⁴ (43%) hanno la stessa *performance* per l'indice di disuguaglianza nel reddito e quello di soddisfazione per la vita.

Tavola 2. Indice di disuguaglianza verticale del reddito, della soddisfazione per la vita e dell'istruzione per regione. Anni 2016 e 2017

Livello di disuguaglianza	Indici di disuguaglianza					
	Reddito (2016)		Soddisfazione per la vita (2017)		Istruzione (2017)	
BASSO	Bolzano	3,74	Bolzano	1,62	Trento	2,33
	Friuli-Venezia Giulia	4,05	Trento	1,79	Bolzano	2,34
	Umbria	4,12	Abruzzo	1,86	Valle d'Aosta	2,36
	Veneto	4,18	Lazio	1,87	Veneto	2,37
	Molise	4,56	Lombardia	1,94	Abruzzo	2,38
	Emilia-Romagna	4,63	Toscana	1,95	Friuli-Venezia Giulia	2,38
	Piemonte	4,68	Basilicata	1,96	Piemonte	2,39
	Marche	4,69	Emilia-Romagna	1,96	Emilia-Romagna	2,40
	Toscana	4,71	Friuli-Venezia Giulia	1,96	Marche	2,44
MEDIO	Valle d'Aosta	4,73	Liguria	1,97	Liguria	2,44
	Trento	4,79	Valle d'Aosta	1,97	Lombardia	2,45
	Abruzzo	5,02	Veneto	1,98	Lazio	2,45
	Basilicata	5,20	Calabria	1,99	Sardegna	2,46
	Liguria	5,24	Piemonte	2,02	Umbria	2,46
	Puglia	5,38	Campania	2,03	Toscana	2,47
	Lombardia	5,39	Marche	2,04	Basilicata	2,51
ALTO	Lazio	6,39	Puglia	2,04	Molise	2,58
	Sardegna	6,50	Umbria	2,08	Sicilia	2,66
	Calabria	6,87	Sardegna	2,14	Puglia	2,73
	Sicilia	7,21	Molise	2,20	Campania	2,74
	Campania	7,30	Sicilia	2,29	Calabria	2,76

4 19 regioni, più le due province autonome di Trento e Bolzano.

Considerando invece la disuguaglianza del livello di istruzione, la concordanza aumenta, con 13 regioni su 21 (62%) che ricadono nella stessa classe sia per questo indicatore sia per la disuguaglianza nel reddito.

Infine, considerando i tre indicatori in modo congiunto, solo 5 regioni ricadono sempre nello stesso gruppo, di cui 3 in quello caratterizzato dalla più alta disuguaglianza (Campania, Puglia e Sicilia). La situazione più favorevole è quella della provincia di Bolzano, che si colloca nel livello più basso di disuguaglianza per tutti e tre gli indici considerati (Tavola 2).

Conclusioni

In questo approfondimento è stato costruito un primo set di misure che esplorano le disuguaglianze verticali per regione rispetto ad alcune dimensioni del benessere.

Le misure calcolate mostrano alti livelli di disuguaglianza oltre che nel reddito anche nella soddisfazione per la vita e nell'istruzione.

Il divario tra le regioni italiane risulta elevato sia considerando la distanza tra chi è più soddisfatto e meno soddisfatto della propria vita sia rispetto agli anni di istruzione. Il confronto tra le graduatorie regionali ha mostrato che in diversi casi la collocazione delle regioni per le tre dimensioni considerate non segue strettamente il gradiente Nord-Sud. Nonostante la disuguaglianza maggiore si riscontri sempre nelle regioni del Mezzogiorno, anche alcune regioni del Centro e del Nord registrano alti livelli di disuguaglianza: Lombardia e Lazio per il reddito, Marche e Umbria per la soddisfazione per la vita, la Toscana per l'istruzione.

Riferimenti bibliografici

Murtin, F., Mackenbach J., Jasilionis D., Mira d'Ercole M., (2017), "*Inequalities in longevity by education in Oecd countries: Insights from new Oecd estimates*", Oecd Statistics Working Papers, 2017/02, OECD Publishing, Paris.

Oecd, (2017) *How's life?*

Oecd (2012), *Equity and Quality in Education: Supporting Disadvantaged Students and Schools*, Oecd Publishing.

Stiglitz, J. E., Sen, A., Fitoussi, J. P., et al. (2009). Report by the commission on the measurement of economic performance and social progress. Paris: Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress.

